DISCORSI SACRI

IN ONORE

DELLA GRAN MADRE DI DIO

MARIA

CON UNA NOVENA

PER LA FESTA DEL S. NATALE

Opera utilissima ad ogni sorta di persone, specialmente ai Parrochi, ai Sacerdoti di Villa, ed ai Padri Spirituali delle Congregazioni, per predicare ne' Sabati, nelle Domeniche, nelle Novene, ed in tempo di flagelli.

COMPOSTA

DAL P. D. BARTOLOMEO GIORDANO

DELLA CONGREGAZIONE DEL SS. REDENTORE

Accresciuta di altri Discorsi.

TOMO SECONDO.





NAPOLI
A SPESE DEL GABINETTO LETTERARIO
LARGO TRINITA' MAGGIORE, n. 6, 7 e 8.
1842.

Qui elucidant me vitam æternam habebunt.

Eccli. 24. 31.

DISCORSO XXXV.

Dell' Immacolata Concezione di Maria.

Non permisit me Dominus ancillam suam coinquinari.
Judith 13. 20.

OGgetto troppo ammirabile fu il vedere quella valorosa donna Giuditta, la quale per liberare la sua patria Betulia assediata dal formidabilissimo esercito Assirio, già in pericolo di esser esterminata, senz' altra speranza, che il solo Dio, esce dalla Città, passa per mezzo all' esercito, entra nel padiglione del loro Generale Oloferne, gli taglia la testa, e vittoriosa ritorna in Betulia con quella testa tutta insanguinata nelle mani, e cantando per allegrezza, e per gratitudine al suo Signore, va dicendo: *Non permisit me Dominus ancillam suam coinquinari.* Fu tanto lo stupore, e la meraviglia degli abitanti di Betulia, che tutti trasportati da un estro di gioja, e di allegrezza, proruppero in quelle voci festose: *Tu gloria Hyerusalem, tu lætitia Israel, tu honorificentia populi nostri. Jud.* 15. 10. Oh donna impareggiabile! Tu sei la gloria di Gerusalemme, l' allegrezza d' Israele, l' onore del popolo di Dio. Un oggetto assai più ammirabile, e più stupendo ci presenta oggi S. Chiesa nella Verginella Maria, la quale sola fra tutt' i figli di Adamo, viene oggi al Mondo colla testa dell' infernale Oloferne sotto i piedi, vittoriosa del Demonio, e del peccato: Viene qual celeste aurora che passa per il fango della colpa senza punto macchiarsi. *Quasi aurora, consurgens, pulchra ut Luna, electa ut Sol. Cant.* 6. 9. Viene qual purissimo giglio, che nasce fra le spine senza ricevere alcun nocumento: *Sicut lilium inter spinas. Cant.* 2. 2. Viene tutta lieta cantando, e benedicendo il Signore di un beneficio così singolare: *Non permisit me Dominus etc.* Io non sono come il resto degli uomini: Io sono pura, ed immacolata come uscii dalle mani dell' Altissimo: Il Signore mi preservò dalla colpa. A lodare, e benedire il Signore di sì segnalato privilegio, ed a celebrare colla

maggior divozione, ed allegrezza un sì memorando concepimento c' invita oggi S. Chiesa: *Conceptionem Beatæ Mariæ Virginis cum gaudio celebremus.* Anch' io, per accrescere la vostra divozione, ed allegrezza, vi farò vedere, che questo privilegio di Maria, di esser concepita senza macchia originale, è I. di somma gloria al Padre, al Figlio, ed allo Spirito Santo; II. Di somma gloria a Maria. Vi prego della vostra solita benigna attenzione; ed incomincio.

I. E per prima è di gloria somma al Padre di provvedere il suo Unigenito Figlio di una Madre che mai stata fosse soggetta al peccato. Ognuno del Mondo ben sa esser gloria dei Monarchi, il destinare a qualche loro Principino che nasce, per balia una donna, che fosse tutta pura e sana, e che non fosse stata mai soggetta ad alcuna mala infezione. E con ragione si costuma così, perchè al dir dei Filosofi, le donne insieme col latte facilmente infondono nei bambini i loro proprj vizj, ed i loro proprj difetti. Quindi noi leggiamo di un Tiberio, che fu ubbriaco, perchè la sua balia era assai dedita al vino, di un Caligola, che fu un crudele, perchè la sua balia nell' allattarlo mischiava latte, e sangue. Per questo il divin Platone loda assai i Persiani, che nel designare la balia a qualche loro nato Principino, sogliono destinare a questo geloso ufficio una delle prime principesse del regno. Che se tanto porta il decoro, e l' onore dovuto alle Maestà terrene: l'onore e la gloria del Padre richiedeva che dovendo provvedere il suo Unigenito Figliuolo non dico di una balia, ma di una madre, che dovea somministrargli non già il latte, ma il sangue per formarne il suo corpicciuolo, e poi portarlo per nove mesi nel suo seno come sua vera madre, l' avesse provveduto di una donna che fosse tutta santa, tutta pura, tutta immacolata, acciò potesse a suo tempo somministrargli un sangue puro, e un latte purissimo.

Cercava sì il Demonio, e faceva tutti i suoi sforzi di accostarsi ad addentare un boccone così saporito, nell' atto stesso che il Signore assiso nel Trono della sua Maestà stava formando il nobil lavoro, voleva egli l' infernal nemico essere il primo a possederla, come già fa con tutto il resto degli uomini; ma viva per sempre il nostro

sapientissimo Dio, il quale, come già fece il gran Neemia nella costruzione delle mura di Gerusalemme, con una mano formava il lavoro, e coll'altra teneva la spada per respingere il nemico: *Una manu faciebat opus, altera tenebat glaudium. Exod. 4. 17.* Così il Divin Padre nell'atto che dava fuori quest'opera ammirabile di sua onnipotenza, abbattè le astuzie, e gli sforzi tutti del nemico infernale. Gloria dunque, e gloria somma fu del Padre, che Maria fosse concepita pura, senza la macchia originale, acciò fosse Madre degna di un tanto Figlio; *Digna Digno*, come parlano le scuole.

Fu ancora di somma gloria del Figliuolo. Se questo Figliuolo Divino nell'entrare in Gerusalemme, stimò sua somma gloria di entrarvi su di un asinello, non mai da alcun cavalcato; se volendo dopo sua morte esser sepolto, stimò suo onore, esser sepellito in un sepolcro nuovo, dove mai era stato alcun sepellito; se stimò finalmente sua gloria nascere da una Madre Vergine, quantunque il non esser vergine non importava nè colpa, nè macchia, nè infamia veruna; pare a voi che non dovesse stimare sua somma gloria il nascere da una madre sempre pura, sempre immacolata, e mai soggetta, e posseduta dal peccato, e dal Demonio? Nè mi state a dire, come scioccamente dicono alcuni, che se fosse così, il Figlio non sarebbe Redentore della Madre; come già lo è per tutt'i figli di Adamo. Nò non me lo state a dire, perchè io vi risponderei coi Padri della Chiesa, e specialmente coll'angelico S. Tommaso, che vi sono due sorte di Redenzione: una è rialzare chi è già caduto, un altra è sostenerlo a non farlo cadere; gli altri uomini sono stati redenti col rialzarli caduti, e la Madre sua col sostenerla a non farla cadere. E questa al dir del lodato Dottore, è una redenzione assai più nobile, e più perfetta della prima: *Major ei gratia fit qui conservatur in innocentia, quam cui remittitur peccatum.*

In oltre tutt'i Padri di S. Chiesa, specialmente S. Bernardo, chiamano G. C. Redentore non solo degli uomini, ma degli Angeli ancora: e pure noi sappiamo che fra gli Angeli quei che peccarono furono subito, e senza remissione condannati all'Inferno; nè mai n'è uscito o n'uscirà libero alcuno. I buoni all'incontro si tennero

sempre fedeli. Perchè dunque si chiama Gesù Cristo il loro Redentore? Ecco il perchè: *Qui erexit hominem lapsum, dedit statui Angelico ne laberetur. Sic illum de captivitate erigens, sic hunc a captivitate defendens; et ex hac ratione fuit Redemptor utriusque, salvans illum, et servans istum.* Viva dunque, e viva per sempre anche il Figlio, che seppe preservare dalla colpa la propria Madre.

Somma gloria è ancora dello Spirito Santo. Fra i più gloriosi titoli, che la Chiesa ed i PP. danno a Maria, uno è quello di abitacolo dello Spirito Santo: *Ut dignum habitaculum effici mereretur.* Or siccome è onore, e gloria di un Architetto il formarsi un'abitazione in tutto perfetta, senza macchia, e senza alcun difetto; così fu certamente onore di questo Architetto Divino di formarsi in Maria una casa, che fosse non solo senza alcuna macchia, e difetto, ma ancora fosse adorna di tutte le virtù, degne di un Dio. E già questo Divinissimo Architetto vagheggiandola nei Sacri Cantici così le dice: *Tota pulchra es, et macula non est in te. Cant.* 4. 7. Viva dunque, ripetiamo sempre in questo giorno: viva il Padre, viva il Figlio, e viva lo Spirito Santo, che l'hanno preservata dal peccato, e l'hanno tanto arricchita, quanto n'è capace una pura creatura.

II. Ma non solo alle Divine Persone è di somma gloria l'essere stata Maria preservata sin dal primo istante dal pecceto originale, è ancora di somma gloria alla stessa santa Verginella. L'esser stata Maria con tanta cura preservata dalla colpa originale, non v'è dubbio, che è uno de' suoi maggiori privilegj; è una delle maggiori sue glorie, e grandezze. Questa è la stella la più risplendente del suo diadema, è la pietra più preziosa che adorna la sua corona. Questa è quella che dà lustro a tutte le altre sue grandezze, e senza di questa tutte le altre resterebbero oscurate. E che sia così; fingete che Maria fosse stata anche per un momento solo in peccato, abbracciata col Demonio, ed in disgrazia di Dio: questo solo basterebbe ad oscurare quanto di più onorevole, e di più glorioso potrebbe mai dirsi di Lei.

Dite pure che Maria sola fra tutte le donne ha avuto l'onore di esser l'augusta Madre dell'Altissimo Dio, di

averlo portato nel suo seno, di averlo allattato, di averlo trattato per trentatre anni : sì è vero ; ma (potrebbe dire il Demonio) un tempo gli fu nemica. Dite pure che Maria è la dispensiera delle grazie : sì è vero ; ma un tempo fu figlia dell' ira. Dite pure, ch' è la Regina, ed Imperatrice del Cielo, della Terra, e la Dominante dell' Inferno : sì è vero ; ma gli Angeli potrebbero vantare un' origine più nobile per esser stati creati in grazia, e mai stiedero in peccato. Ditele che ha schiacciato il capo, e lo schiaccerà tutt' ora al serpente infernale ; sì è vero ; ma un tempo fu sotto i suoi piedi. Ditele ch' è la creatura la più amata, e la più privilegiata da Dio : sì è vero ; ma potrebbe vantarsi Adamo di aver un privilegio ad essa non conceduto, di esser stato cioè creato nello stato della natura innocente, ed in grazia. Ed ecco che se la Verginella Maria fosse stata, ancorchè per un momento solo soggetta al peccato originale, sarebbe una macchia così nera, che offuscherebbe quanto di più bello di più pregevole, e di più glorioso potrebbe mai dirsi di Maria.

Con ragione perciò il dottissimo Padre Suarez è di sentimento, che se Dio avesse riposto nella volontà di Maria lo scegliere, o l' esser Madre di Dio, ma colla colpa originale, o pure non aver la colpa originale ma senza essere Madre di Dio ; Maria avrebbe eletto mille volte l'esser libera dal peccato originale, che l' esser Madre di Dio. Viva dunque il nostro sapientissimo Dio, che a tanti pregi ha saputo aggiungere quest' altro, ch'è il maggiore, e dà lustro e splendore a tutti gli altri.

Non è meraviglia dunque che si vede oggi trionfare da per tutto Maria Immacolata, vestita di gloria, coronata di stelle, e coll' infernale Dragone sotto i piedi ; e mezzo Mondo prostrato a piedi suoi, ed a Lei prestare i suoi tributi. Ecco a piedi di Maria Immacolata prostrati si vedono molti Santi Padri, specialmente un S. Agostino, un S. Cipriano, un S. Girolamo, un S. Gio: Damasceno. A piedi di Maria Immacolata prostrati si vedono cinque Vicarj di G. C., Sisto IV, S. Pio V, Paolo V, Gregorio XV, ed Alessandro VII, i quali non solo proibirono sotto pene di censure, che si predicasse il contrario, ma di più arricchirono di tesori d' indulgenze tutti

coloro, che sono particolari divoti di Maria Immacolata. Prostrati ad offerirle i loro omaggi e tributi, si videro i Concilj Generali di Efeso, di Costantinopoli, di Nicea, e di Trento. A piedi di Maria Immacolata nel primo istante le principali, e più insigni Chiese del Mondo, quella di Gerusalemme, quella di Alessandria, fondata da S. Marco, e quella di Roma, che ha stabilito, e ne celebra la festa. A piedi di Maria Immacolata nel primo istante le primarie, e principali Accademie, ed Università del Mondo; quella di Parigi, quella di Sorbona in Francia, quella di Salamanca, quella di Padova, e quella di Bologna, la quale per tutto quel tempo, che stiede in piedi, non concedeva la Laurea Dottorale ad alcuno, se prima non prestava il giuramento di difendere l' Immacolata Concezione di Maria nel primo istante.

A piedi di Maria Immacolata nel primo istante a prestare i loro tributi si vedono la Spagna, la Francia, la Germania, la Polonia, l' Italia tutta, e specialmente il nostro Regno di Napoli, che la riconosce per sua speciale Patrona, e Protettrice. Se voi girate tutti questi Regni, troverete da pertutto chiese, Altari, e figure di Maria Immacolata coronata di stelle, e che tiene sotto i piedi l' Infernale Oloferne, e gli calpesta la testa.

Questo è il gran mistero, che con tanta pompa si celebra in questo giorno, giorno di gloria, di trionfo, e di allegrezza: di gloria al Padre, al Figliuolo, ed allo Spirito Santo; di trionfo, e di gloria alla Vergine Santissima; di allegrezza per tutti noi, perchè una della nostra stirpe, della nostra misera condizione, e della nostra carne, sorge oggi come aurora tutta bella, tutta pura, tutta santa, tutta immacolata.

Lungi dunque oggi da noi ogni ombra di malinconia, e di tristezza; si numeri questo giorno fra i più fausti, e più solenni dell' anno. Venite, o Fedeli, tutti festeggianti e giulivi a solennizzare l' immacolato concepimento della nostra Regina. Venite a consolarvi con Essolei, e a partecipare le grazie, che a larga mano Essa oggi dispensa. Venite, buttatevi ai suoi sacratissimi piedi, e cantate le glorie della sempre pura, della sempre santa, della sempre Immacolata Maria.

Sì, eccoci tutti a vostri piedi, o celeste, ed impareggiabile Bambina; Voi siete la gloria, e l' onore di tutt' i figli di Adamo; Voi la consolazione, l'allegrezza di tutti noi; io mi congratulo con Voi, che sin dal primo momento del vostro concepimento avete vinto il Demonio, ed il peccato, e che siete stata sempre pura, e sempre immacolata. Nello stesso tempo vi prego, vi supplico, vi scongiuro di farmi la grazia di vincere ancora io il Demonio, il peccato, e le tentazioni in tutta la mia vita, acciocchè in morte possa io venire nel Cielo a benedirvi, e cantare insieme con Voi: *Non permisit me Dominus ancillam suam coinquinari.*

DISCORSO XXXVI.

Della Nascita di Maria.

Nativitas tua, Dei Genitrix Virgo, gaudium annuntiavit universo mundo.
S. Chiesa nell' odierna festività.

SE vi è festa in tutto il corso dell'anno, che noi dobbiamo celebrare coi più vivi sentimenti, e con trasporti di gioja, e di allegrezza, è appunto questa, in cui con tanta pompa si celebra dalla Chiesa la felice nascita di Maria. Se fanno festa i vassalli nella nascita de' loro Re e Sovrani, e tutti festosi, vestiti di gala, e di pompa, dimostrano la loro comune allegrezza; con maggior ragione dobbiamo riempirci di una santa gioja, ed allegrezza noi in questo giorno, in cui ricorre l' anniversario del felice nascimento di Maria. Nacque questa celeste Bambina coll' augusto fregio di Madre del gran Messia; questa dunque è quella, che fu simboleggiata in tante figure, predetta da tanti Profeti, sospirata da tanti secoli; quella, che dovrà essere la nostra Regina, e Sovrana: quella celeste aurora, che dovrà apportarci il Divin Sole; darà fine alla notte; e darà principio ad un lieto, e luminoso giorno. Con ragione perciò la Chiesa oggi tutt'allegra, e festosa invita tutti noi Fedeli a far festa, ed a rallegrarci per un sì nobile, ed avventuroso nascimen-

to. *Nativitatem Beatæ Mariæ Virginis cum gaudio celebremus*. Per accrescere, ed avvalorare ancor io l'allegrezza di questo giorno, vi dirò 1. che la nascita di Maria riempì il Mondo di sommo stupore; 2. fu di sommo gaudio, ed allegrezza: *Gaudium annuntiavit universo Mundo*. Vi prego della solita vostra attenzione, ed incomincio.

I. Non ci è cosa più dura per un povero Oratore, che tessere panegirico di lode ad un Principino, che nasce. Dappoichè se vuol prendere la materia delle sue lodi da quello, ch' egli è quando nasce, tutto quello, che si può dire è, che egli è un uomo; ma uomo molto imperfetto, privo di senno, e che non si distingue in altro dalle bestie, se non che può avere un giorno la ragione, ed il discorso. Se poi vuol prendere la materia delle sue lodi da quel che sarà in appresso, tutto è incerto: Non si sa se quel Principe, che è nato, sarà buono o cattivo; se savio o ignorante; se spiritoso o grossolano; se liberale o avaro; se magnanimo o vile: se di sollievo o pure di aggravio ai Popoli. Tutto questo, che ha da venire dopo, tutto è incerto; tutto è ignoto.

Non è così però in questa celeste Bambina, che voi osservate di fresco nata nelle braccia di S. Anna sua Madre. In questa o consideriamo noi quello ch' è al presente, o quello che sarà, e che farà in appresso, tutto è ammirabile. Se la consideriamo per quello ch' Ella è al presente, troveremo che dopo l'adorabile persona di Gesù Cristo, non ci è stata, nè ci sarà nel Mondo persona più nobile, e più adorabile di questa celeste Bambina. Dappoichè se parliamo della sua origine, ognuno ben sa, che questa ammirabile Bambina discende dall' antichissima e nobilissima famiglia di Abramo, d'Isacco, di Giacobbe, e dalla reale stirpe di David, che può vantare quattromila anni di nobiltà, e contare fra suoi antenati quattordici Re, ed altri innumerabili Capi, e Duci del popolo; e che sangue più puro, e più gentile non si è mai veduto nel Mondo, di quello che gira nelle vene di questa Bambina.

Se parliamo del suo nascimento, tutti ben sanno, che fu tutto miracoloso; che nacque da una madre sterile e molto avanzata negli anni, e che fu data a suoi genitori

dopo venti anni di continue lagrime e preghiere : ma di questo non voglio parlarne, sì perchè ne ho parlato in altre occasioni, e sì perchè sono pregi temporali, di cui si vanta il pazzo Mondo; voglio solo parlare dei pregi spirituali della sua bell' Anima.

Ognuno che viene in questo Mondo, eccetto un Geremia, un Battista, ed alcuni dicono lo stesso anche di S. Giuseppe; i quali furono santificati nell' utero materno, tutt' il resto degli uomini di qualunque sorta, o condizione che siano, perchè vengono dal fango, vengono coll' Anima sporca; macchiata di colpa originale, nemica di Dio, diseredati del Cielo, e rei dell' Inferno eterno: Ma di questa Bambina Maria non è così. Nasce Ella oggi come l' aurora celeste, la quale passa pel fango, ma senza sporcarsi; nasce pura, nasce immacolata, nasce senza ombra di macchia, nasce bella come la Luna, luminosa come il sole: *Pulchra ut Luna, electa ut Sol. Cant. 9.*

Più: ognun, che viene al Mondo nasce in una totale ignoranza; niente sa, niente discerne, niente conosce, perchè privo dell' uso della ragione; ma questa ammirabile Bambina nasce col perfetto uso della ragione, ed è piena di sapienza incomparabilmente più di Salomone, più di Aristotele, più di Platone, e più de' primi uomini del Mondo.

In oltre: Tutti quelli, che vengono al Mondo nascono in una totale povertà, ed impotenza: Ma questa S. Bambina nasce ricca, e piena di doni. Piena di tutt' i doni dello Spirito Santo, piena di tutte le virtù teologali e morali, piena in una parola di tutti quei doni, che stanno dispersi per tutte le creature del Mondo passate, presenti, e future. Oh stupore!

Finalmente: Ognuno, che nasce in questa Terra, nasce senza alcun merito; ma questa ammirabile Bambina, quantunque sia di fresco nata, tiene in se tanta santità, e tanti meriti, che supera la santità, ed i meriti di tutt' insieme i Santi, ed Angeli del Cielo.

Io vi prego a richiamare alla vostra memoria quel tanto trito, e da me tante volte replicato principio de' Teologi, specialmente del dottissimo P. Suarez, che Maria nel primo momento, in cui fu concepita nel seno di S.

Anna ricevè grazia così abbondante, che sin da allora superò in santità, ed in merito tutt' i Santi, e gli Angeli del Cielo. Questo immenso capitale poi, Ella la celeste Bambina non lo tenne ozioso neppure per un momento solo. Se prestiamo fede al glorioso S. Bernardino da Siena, anche in quei nove mesi, che stiede nel seno della Madre la santa Bambina amò continuamente il suo Dio, senza affatto alcuna interruzione. *Mens Virginis in ardore dilectionis continue tenebatur.* Quanti momenti dunque passarono in tutti quei nove mesi, che stiede nel seno materno, furono tanti atti di perfettissimo amore, e fatti con tanto fervore e perfezione, che in ogni momento raddoppiava quel primo capitale. Quali dunque tesori di grazie, di santità, e di meriti non dovè portare nell' uscire dal seno della Madre? Ah che possiamo giustamente dire di Maria, ciocchè si disse del famoso Tempio di Salomone: *Non est factum tale opus in universis terris.* 3. *Reg.* 10. 20.

Ecco quello che è la celeste Bambina in quanto al presente. Se poi la consideriamo per quello che sarà in avvenire cresceranno maggiormente i nostri stupori. Sappiamo da santi Profeti, e dalle Sibille, che questa celeste Bambina dovrà essere la Madre fortunata del Salvatore del Mondo, del gran Messia, e del nostro gran Dio; per conseguenza dovrà essere la Regina, la Sovrana, e l' Imperatrice del Cielo, della Terra, e dell' Universo tutto, e che dovrà regnare sopra tutt' i cuori degli uomini; sopra le prime potenze del Mondo, sopra degli Angeli, e finanche sopra le potenze infernali. Regina così pietosa, e così piena di tutte le virtù, che sotto il suo governo regnerà la pace, l' armonia, la felicità, e l' abbondanza.

Dalle figure ancora, che l' hanno adombrata sappiamo, che questa celeste Bambina fu figurata da quella scala di Giacobbe, per la quale salgono al Cielo tutti quelli, che si sono salvati, quelli che si salvano, e quelli che si salveranno fino al giorno del giudizio. Sappiamo, che fu figurata dalla prodigiosa verga di Mosè; siccome quella domò tutto l' Egitto, così questa avrà da domare tutte le potenze infernali. Fu figurata ancora da quella miracolosa colonna, che guidò pel deserto il Po-

polo di luce la notte, di ombra al giorno, e di difesa ne' pericoli, così questa celeste Bambina dovrà essere a noi di guida, e di difesa nel viaggio che stiamo facendo per l'eternità.

Or se i Popoli del Mondo fanno gran festa nella nascita de' loro Principi, quantunque considerati per quel che sono al presente, altro pregio non hanno se non che sono capaci di ragione: in quanto poi all'avvenire non si sa, se dovranno essere la felicità o l'infelicità de' Popoli; con maggior ragione dobbiamo rallegrarci, e far festa noi pel felicissimo nascimento della nostra Regina Maria. Con ragione dunque la nostra santa Madre Chiesa oggi, e per tutta questa ottava invita tutti a far festa: *Nativitatem hodiernam Beatæ Virginis Mariæ cum gaudio celebremus.*

II. Tanto più dobbiamo noi far festa, perchè questo nascimento fu così felice che riempì il Mondo tutto di gaudio, di consolazione, e di allegrezza: *Nativitas tua Dei Genitrix Virgo gaudium annuntiavit universo Mundo.*

Immaginatevi di trovarvi in quei infelicissimi paesi, in cui per lo spazio di sei mesi non comparisce mai il Sole: Immaginatevi di più, che siccome stanno sei mesi, così stessero quattro mila anni a vedere il Sole: In questa notte così lunga per quei poveretti, tutto sarebbe tenebre, tutto orrore: la terra non produrrebbe più erbe, le piante non porterebbero più frutta; non si vedrebbe più nè giorno, nè notte, ma tutto sarebbe oscurità e tenebre orribili; non si vedrebbero più nè strade, nè piazze, nè fossi, nè precipizj; le campagne, e le strade si vedrebbero tutte piene di fiere, e di serpenti affamati. Or quale allegrezza non si proverebbe la prima volta, che si vedesse spuntare l'aurora, foriera del prossimo giorno, e nunzia felice del vicino Sole?

Da questo potete voi argomentare quale fosse l'allegrezza, che apportò a tutto il Mondo il nascimento di questa celeste Aurora.

Erano non già sei mesi, ma 4000. anni, che il Mondo tutto giaceva involto in foltissime tenebre d'ignoranza, e di errori. Chi non ammetteva Dio; chi ne ammetteva senza numero, e adoravano per Dio le cipolle, gli agli, le scimie, le gatte, e finanche i coccodrilli (Perdonate se io intorbido l'allegria di questo giorno

con sì funesta rimembranza). In tale oscurità d'ignoranza, e di errori, perchè il Cielo stava chiuso, e dava ajuti troppo scarsi, le fiere de'vizj si spargevano per tutta la Terra. *Maledictum et mendacium, et homicidium, et furtum, et adulterium inundaverunt. Osea* 4. 2.

Era così ardente il desiderio di vedere il sole, che inviavano continue preghiere al Cielo, che lo avesse presto fatto uscire; questo ardentissimamente bramavano; questo con infocati sospiri chiamavano: *Utinam dirumperes Cœlos, et descenderes. Is.* 64. 1. Quando, o Dio, quando comparirà il Sole? quando finirà questa notte per noi troppo funesta? Pel desiderio di presto vederlo, si voltavano ora al Cielo, ora alla Terra, ora alle nuvole, che lo avessero presto mandato: *Rorate Cœli desuper, et nubes pluant Justum; aperiatur Terra, et germinet Salvatorem. Is.* 45. 8. Queste erano le voci, ed il pianto di quegl' infelici abitatori delle tenebre.

Quando ecco dopo il corso di 4000. anni di lagrime, e di sospiri si vide già comparire al Mondo questa celeste Aurora, foriera felice del vicino Sole. Qual dunque dovette esser la gioja, quale l'allegrezza de' poveri figli di Adamo? Io per me m'immagino, che rasciugandosi le lagrime, tutti pieni di gioja, e di allegrezza, dovettero dire: Ecco l'alba; fra poco avremo il sole: Via su alziamo la testa; diamo fine al nostro pianto, consoliamoci tutti: *Levate capita vestra: Ecce appropinquat redemptio vestra. Luc.* 21. 28.

A rendere più luminoso, e più allegro questo giorno, vi concorsero il Cielo, la Terra, il Sole, la Luna, le Stelle, i suoi Genitori; anzi Dio medesimo. La Terra illustrata da un nuovo ornamento, comparve in quel giorno con maggior lustro; il Sole comparve più luminoso; le stelle illustrate da questo nuovo astro, comparvero più risplendenti; gli Angeli, che videro già nata la Scala, per dove doveano salire al Cielo, quei che doveano riempire le sedi vuote per la caduta dei loro compagni, tutti allegri calano dal Cielo, e posti intorno intorno alla già nata Bambina, con celeste melodia cantano: *Tota pulchra es, et macula non est in te. Cant.* 4. 7. I Genitori Gioacchino ed Anna, perchè si videro consolati dopo venti anni di lagrime e di sospiri, esultavano per l'allegrezza.

Dio medesimo per rendere più memorando, e più allegro questo nascimento di sua Madre, volle, come osserva il dottissimo P. Canisio, che nascesse nel mese di Settembre, tempo, in cui fu creato il Mondo; tempo, in cui il Sole dal segno di Leone nel Zodiaco, passa in Vergine, simbolo di pace, e di allegrezza. Di più volle il Signore che nascesse agli otto del detto mese, perchè quest' otto è stato sempre presso gli antichi simbolo di perfezione. Finalmente volle che nascesse di Sabato, che fu giorno di riposo, e di allegrezza nell' antica alleanza, ed in cui il Signore, dopo aver creato il Mondo, stiede in riposo.

Ricorrendo dunque oggi l' anniversaria memoria di un nascimento così allegro e festoso, è cosa troppo giusta, che noi lo celebriamo con trasporti straordinarj di gioja e di allegrezza.

Dio medesimo dal Cielo s' impegna ad accrescere oggi la nostra comune allegrezza. Siccome i Regnanti e Sovrani del Mondo nel giorno, in cui ricorre l' anniversario della nascita della Regina, sogliono cacciar fuori pubblici e graziosi indulti, per mezzo de' quali aprono le prigioni, danno la libertà ai carcerati, perdonano i delitti, e fanno grazie a tutti; così il Signore Dio oggi che ricorre l' anniversario giorno del nascimento felice della cara sua Madre caccia fuori un indulto grazioso a beneficio di tutti. Oggi il Paradiso sta aperto; oggi le grazie diluviano dal Cielo; anche quelle grazie, che non si sono potute ottenere negli altri giorni, si ottengono oggi a riguardo della Bambina, ch' è nata: Altro non ci vuole, che una semplice supplica, una semplice preghiera. Tutti dunque buttiamoci ai piedi suoi in questo giorno di tanta allegrezza, e pieni di confidenza diciamole:

O fortunata Bambina! O dolce, o amabile Pargoletta! A Voi, che in questo giorno tanto fortunato riempiste il Mondo di gaudio, di allegrezza, e di grazie; a Voi ricorriamo in questo giorno, e vi supplichiamo concederci la grazia di farci nascere ad una nuova vita, con essere da oggi avanti tutti di Dio, acciocchè potessimo venire tutti nel Cielo a celebrare questo giorno con maggior festa, ed a cantare per sempre: *Nativitas etc.*

DISCORSO XXXVII.

Presentazione di Maria al Tempio.

Dominus possedit me ab initio viarum suarum.
Prov. 8. 21.

SAcrificio più nobile, più perfetto, e a Dio più caro di quello che fa oggi la Verginella Maria non si è veduto mai nel Mondo fra le pure creature. Ella è una Fanciulla di soli tre anni, ma dotata del perfetto uso della ragione: Fanciulla la più santa di tutti gli uomini, e di tutti gli Angeli: Fanciulla della tribù di Giuda, che discende dall' antichissima, e nobilissima famiglia di Abramo, d' Isacco, di Giacobbe, e dalla reale stirpe di Davide, per cui conta duemila anni di antichità, e fra suoi antenati vanta la serie di 14. Re, e d' innumerabili Duci, e Capi del Popolo d' Israele; sicchè sangue più puro, e più nobile non si è veduto, nè si vedrà mai nel Mondo: Questa fanciulla, come dalla *Tradizione* ne siamo istruiti, lascia la casa paterna, abbandona i suoi genitori, va nel Tempio, e tutta si dona e si consacra al suo Dio. Ad ammirare questo sì nobile sacrificio tutt' allegra, e giuliva la santa Fanciulla invita tutti dicendo: *Dominus possedit me etc.* Io sono stata sempre del mio Signore: Egli mi ha sempre posseduta; ma questo possesso finora è passato solo fra me e lui; è stato in tutto secreto e nascosto: ora io voglio farlo palese e pubblico a tutto il Mondo, voglio offerirmi pubblicamente al mio Signore. Di questo sì nobile sacrificio io voglio parlarvi quest'oggi. Pregate il Signore che vi assista colla grazia sua.

È vero, che il nostro Dio, come Creatore e Padrone assoluto del tutto, colla pienezza del suo essere possiede tutte le creature; e con modo speciale possiede l' Anime de' Giusti, per cui ognuno di questi può dire: Io sono posseduta dal mio Dio. Niuno de' Giusti, però per quanto fosse santo ed innocente, può dire, essere stato sempre posseduto da Dio, e mai posseduto dal Demonio: per-

chè se parliamo degl'innocenti, questi per causa del peccato originale furono per nove mesi posseduti dal Demonio; passarono nelle mani di Dio allora quando furono battezzati. Anche un Geremia, ed un Battista, quantunque nacquero santi, pure per sei mesi furono posseduti dal Demonio, perchè furono santificati di sei mesi nel seno delle loro madri.

Se poi parliamo de' Santi penitenti, questi furono posseduti dal Demonio per tutto quel tempo, che stiedero in peccato mortale, e dalle mani del Demonio passarono per mezzo della penitenza nelle mani, nel possesso, e nella famiglia di Dio. Tutti dunque siamo stati posseduti per qualche tempo dal Demonio, e Dio prese possesso di noi, e ci ricevè nella sua famiglia come servidori, e come avanzo di naufragio.

Non così fu la cosa in Maria. Questa santa Verginella fu sempre sin da che fu concepita posseduta da Dio, e mai fu, neppure per un momento solo, posseduta dal Demonio: fu sempre di Dio, e tutta di Dio. Fu sempre di Dio, perchè esente dal comune naufragio della colpa originale; fu tutta di Dio, perchè dal momento in cui fu concepita, a Dio offrì tutta se stessa, la sua Anima, il suo corpo, il suo cuore, i suoi pensieri, e tutt'i suoi affetti. Così fece in tutti quei nove mesi, che stiede nel seno di S. Anna sua madre, perchè avea il perfetto uso della ragione. Questo fece poi per tutto il tempo della sua vita, nè mai si affacciò nella sua santissima mente un pensiero, che avesse potuto distoglierla dal suo Dio; nè si svegliò mai nel suo cuore un solo affetto, che non fosse per Dio: Perciò lo Sposo de' sacri Cantici la chiama *Hortus conclusus: Fons signatus. Cant.* 4. 12. Orto, in cui mai si accostò pensiero per coglierne un fiore: Fonte murato, a cui mai si accostò nè terra, nè fango, che avesse potuto sporcarla, o macchiarla. Sicchè troppo giustamente, e meglio di ogni Giusto può dire oggi Maria: *Deus possedit me etc.* Io sono stata sempre posseduta da Dio.

Questo possesso però fu tutto segreto e privato, passò solo fra Dio e Maria. Ma la Santa Verginella oggi pare che volle solennizzarlo, farlo per atto pubblico, ed autanticarlo: ed ecco come. Quante volte i Re, ed i Gran-

di del Mondo scelgono, e destinano qualche Principessa per loro sposa, sogliono chiuderla in qualche luogo sacro, per farla educare santamente, e renderla più perfetta e più degna della loro maestà e grandezza. Lo stesso volle fare il Signore con Maria: perchè l' avea destinata per sua augusta Madre, per disporla a questa sublimissima dignità, e farla *digna digno*, come parlano le scuole, pose in testa a Gioacchino e ad Anna di mettere nel Tempio la loro cara fanciulla; e pose nel cuore di Maria un gran desiderio di ritirarsi in quella solitudine. Ecco, che appena arrivata all' età di tre anni, non perchè vi fosse timore che il Mondo l' avesse potuto corrompere, nè distoglierla dal suo Dio, lascia là sua casa paterna di Nazaret, lascia i suoi parenti, che piangono e va in Gerusalemme a chiudersi nella solitudine del Tempio per prepararsi alla sublimissima dignità di Madre di Dio, alla quale secondo gli eterni divini arcani, senza che ancor le fossero noti, veniva destinata.

Divoti di Maria, andiamo ancor noi in Nazaret per accompagnarla in Gerusalemme. Vedete come la celeste Bambina non curando le carezze, e le lagrime de' suoi parenti, esce di casa, ed accompagnata da suo padre Gioacchino, e da Anna sua Madre, e molto più da schiere di Angeli, i quali secondo dice S. Giorgio di Nicomedia *de Obl. Virg.* l' accompagnavano cantando: *Quam pulchri sunt gressus tui Filia Principis. Cant.* 7. 1. Come sono belli, come sono cari a Dio questi tuoi passi!

Cammina la santa Fanciulla tutta accesa di santo fervore nel volto; e cammina con tanta fretta che par che volasse, somministrandole le ali il fervore. Appena giunta nel Tempio, sale con tanta prestezza, con tanto spirito, e con tanto fervore quei 15. gradini del Tempio, che i parenti, e tutti quelli che furono presenti, restarono fuor di se, al vedere tanto spirito, e tanto fervore in una fanciulla di tre anni. Poi si accosta all' Altare, si presenta al Sacerdote, e gli dice quelle stesse parole, che disse poi all' Angelo Gabriele, allora quando le portò la felice ambasciata di Madre di Dio: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum. Luc.* 1. 38. Ecco la piccola serva del Signore; Iddio mi ha fatto la

grazia di chiamarmi nella sua Casa, ed io volentieri lascio quella de' miei parenti per mettermi nella sua, per consagrarmi tutta al servizio del Signore nel suo Tempio: Eccomi nelle vostre mani; ditemi tutto quello che piacerà al Signore, che io tutto farò; fatemi conoscere la sua volontà; ed io tutto eseguirò con prontezza, e con gioja. Così dicendo, fra le lagrime de' suoi genitori, e fra le ammirazioni di tutti quei che stavano presenti, si licenzia da essi ed entra nelle stanze del Tempio.

Entrata che fu in quelle sacre mura la santa Fanciulla conobbe, essere volontà di Dio, che Ella facesse voto di perpetua castità. Conosciuto questo la santa Fanciulla, quantunque avesse solo tre anni di età, e quantunque presso gli Ebrei era in odio la verginità, ed era segno d' infamia, per cui non ci era stato affatto esempio di simile voto da che era formato il Mondo sino a quel giorno, pure subito lo fece: *Fiat.* A far questo voto Maria fu la prima; Ella fu, che alzò la bandiera, e col suo esempio tirò appresso di se milioni di sante Vergini, che consagrarono la loro Verginità a Dio; perciò la Chiesa le appropria quel bel detto: *Afferentur Regi Virgines post eam. Ps.* 44. Dopo fatto il voto, conobbe esser volontà di Dio, che fosse stata ritirata, e che non si fosse applicata ad altro, che all' orazione, ed alla fatica: e la santa Verginella tutto fece, tutto eseguì volentieri. In fatti, che fa, che dice in tutti quei dieci anni, che dimorò nel Tempio? Non ha altro impegno, che di piacere al suo Dio; altro non dice, altro non fa, in altro non si occupa, al dir di S. Ambrogio, se non in cose di Dio: *Intenta operi, verecunda sermone; arbitrum mentis Deum solita, non hominem quærere. Lib.* 2. *de Virginibus.*

Quanto caro, ed eccetto a Dio fosse questo sacrificio, che oggi gli fece Maria, di tutta se stessa, non è possibile di esprimerlo: dico solo, che due cose sono quelle che in un' offerta maggiormente gradisce il Signore, la prontezza, ed il buon animo, con cui si fa l' offerta. Non bada tanto il Signore al valore del dono, quanto alla prontezza, ed al buon animo, con cui si dona. Perciò sta scritto: *Hilarem datorem diligit Deus.* Per questo il Signore nelle Divine Scritture lodò, ed encomiò som-

mamente la prontezza, ed il buon animo del popolo di Israele in offerir denaro, e tutte le loro sostanze per fabbricare il famoso Tabernacolo al Signore: *Obtulerunt mente prontissima, atque devota primitias Domino ad faciendum opus Tabernaculi. Exod.* 35. 21.

Non potè dunque non essere troppo cara a Dio l'offerta che gli fa oggi Maria facendola Essa con prontezza, cioè in età di tre anni, con animo tutto allegro, e risoluto. Il P. Suarez con altri Autori, come si legge presso Bened. IV., dicono essere stato così grato, ed accetto a Dio questo sacrificio, che la fece servire dagli Angeli per tutti quei dieci anni che stiede chiusa nel Tempio.

La Santa Verginella Maria col suo grand' esempio invita tutti noi a fare oggi un sacrificio di noi stessi al Signore. Questo vuole Maria oggi da noi: e questo vuole ancora da noi il Signore. Perciò grida dall' Altare: *Fili mi, præbe cor tuum mihi. Prov.* 23. 26. Figlio, sono già tanti anni, che vado in cerca del tuo cuore, e del tuo amore; via dammelo almeno oggi, che te ne dà l'esempio Maria Bambinella di tre anni.

Orsù ognuno faccia oggi questo sacrificio; ed acciocchè sia a Dio più accetto, facciamolo passare per le mani di Maria. Sì, mio eterno, e sapientissimo Signore, io già son vostro, e appartengo a Voi per tutt' i titoli, ma oggi ne fo una pubblica dichiarazione: Avanti al Cielo, ed alla Terra io mi consagro tutto, e per tutto a Voi: Vostro sia il mio cuore; vostri gli affetti; vostri i pensieri; vostre tutte le mie inclinazioni; vostri i miei passi; vostre le mie azioni. Gradite, accettate questa offerta, e questo sacrificio che oggi vi fo io il più miserabile del Mondo. Il dono è picciolo, sì; ma ve lo fo con tutto l'amore, e con tutto l'affetto. Guardate non tanto il dono, quanto il buon animo, con cui io ve lo fo. Graditelo, accettatelo; pigliate oggi possesso di me; acciò io viva sempre nelle vostre mani, nelle vostre mani io muoja, e venga poi a possedervi nella gloria del Cielo. Amen.

DISCORSO XXXVIII.

Annunziazione di Maria.

Ave, gratia plena, Dominus tecum.
Luc. 1.

BEnedetta sia per sempre l'infinita bontà, e carità del nostro Dio, il quale in questo giorno appunto si degnò di esaudire le lagrime, i sospiri, e le preghiere di quaranta secoli. Questo sì, questo è quel giorno fortunato, in cui l'Eterno Verbo si degnò di calare dal seno del suo divin Padre nel seno purissimo di Maria, la quale senza lesione alcuna della sua verginità diventò Madre, e Madre di un Dio. Questo è quel felicissimo giorno in cui la Maestà infinita di Dio, dall'altezza del suo Real Trono calò in Terra, e si vestì di umana carne. Oggi dunque si celebrarono le nozze celesti fra la natura Divina ed Umana, ed un Dio si fece Uomo per noi; *Et verbum caro factum est.* Oh giorno troppo felice! giorno troppo memorando per noi, e per Maria! Per noi, perchè oggi si diede principio alla nostra eterna salute; per Maria, perchè oggi dall'Angelo ebbe la felice imbasciata, e fu innalzata alla sublimissima dignità di Madre di Dio, la quale è il capo, e l'origine di tutte le sue grandezze. Consoliamoci dunque, e consoliamoci tutti; e colla maggior allegrezza, e divozione di tutte le altre Feste dell'anno celebriamo sì felicissimo giorno.

I Sacri Oratori prendono oggi la materia de' loro discorsi, e delle loro lodi dall'eccelsa dignità di Madre di Dio, di cui fu fregiata oggi la S. Verginella Maria: io però, perchè ne ho parlato in altro luogo, vi dirò: 1. la solenne imbasciata ch'ebbe oggi Maria dall'Angelo, 2. l'esito felice di questa solenne imbasciata. *Ave, gratia plena, Dominus tecum.* La presente materia mi costringe, e mi forza a ripetere varie cose già dette altre volte ne' passati discorsi. Vi prego di un benigno compatimento, e della vostra solita attenzione, ed incomincio.

Essendo l'Incarnazione del Verbo l'opera maggiore

e la più grande, che possa fare il Signore *ad extra*; conveniva che fosse in tutta libera e perfetta; e gia libera fu dalla parte del Padre, che liberamente mandò in Terra il suo Figliuolo; libera dalla parte del Figlio, che liberamente si offerì, liberamente venne in Terra, e liberamente si fece uomo, *oblatus est*, *quia ipse voluit.* Libera ancora conveniva che fosse stata per la parte di quella Donna, che dovea esser sua Madre, dovea questa liberamente accettarlo per Figlio, e concorrere alla grand' opera.

Per questo si stabilì nel Senato della SS. Trinità, che prima di calare dal Cielo il Verbo Eterno, si fosse mandato uno de' primi Ministri della Corte celeste, che fu l'Angelo Gabriele, alla più santa ed alla più pura creatura, che vi fosse nel Mondo, cioè alla Verginella Maria, se voleva accettarlo per Figlio. Questo consenso, al dir di S. Tommaso, era troppo necessario per l'opera dell'Incarnazione: *Ad hoc enim solum annunciatio necessaria esse videbatur*, *ut Virginis consensus haberetur.* 3. *p. q.* 3o. E senza di questo consenso, a sentimento di S. Ireneo, l'opera dell'Incarnazione non si sarebbe eseguita: *Sine Matris consensu Incarnationis mysterium non perficitur. Lib.* 3. *Cant. Valent. c.* 33.

Entra dunque l'Angelo del Signore nella semplice casetta di Maria nella Città di Nazaret; la trova sola, tutt' assorta in santa contemplazione; se le presenta avanti, e raccogliendo per riverenza innanzi a lei le ali, umilmente s' inchina a suoi piedi, la saluta riverentemente, e le dice: *Ave, gratia plena: invenisti gratiam apud Dominum*: Io vengo mandato a Voi dall' Altissimo Dio, e vi fo sapere, ch' essendo arrivata la pienezza de' tempi, in cui vuol egli calare dal Cielo, farsi Uomo, e scegliersi una Madre, fra tutte le donne del Mondo, ha scelto Voi; Voi dovete concepirlo, Voi portarlo per nove mesi nel seno, Voi allattarlo, Voi dovete essere la sua Madre; Egli vuol esser vostro Figlio; Voi dunque sarete quella Donna fortunata predetta da tutt' i Profeti; e che dovete essere la benedetta fra tutte le Donne: *Ecce concipies in utero, et paries Filium, et vocabis nomen ejus Jesum. Luc.* 1. Quello, che Voi oggi concepite, e poi partorirete, lo chiamerete Gesù (seguitò a parlare l'An-

gelo), cioè Salvatore del Mondo. Egli sarà grande nella sua origine, perchè Figlio dell' Altissimo Dio; grande nella sua dignità, perchè sederà nel soglio di David suo Padre; grande nel suo Regno, perchè si estenderà questo Regno da per tutto nel Cielo, nella Terra, nell' aria, nel mare, e sin anche nell' Inferno; comanderà egli agli uomini, agli Angeli, e finanche ai Diavoli, e agli elementi tutti: questo Regno così vasto sarà eterno, e non avrà mai fine: *Et regni ejus non erit finis. Luc.* 1. 33. A voi sta ora l' accettare, e prestare il vostro consenso a questo felicissimo annunzio, che io vi do da parte dell' Altissimo: questo consenso è quello, che da tutti si attende; si attende da me, che ne sono Ambasciatore; si attende da Adamo, da Eva, e da tutt' i Patriarchi e Profeti, che stanno detenuti nel Limbo; si attende con modo particolare dal nostro medesimo Redentore, e Signore.

Che fa intanto, che risponde all' Angelo la Santa Verginella Maria? Sulle prime si turbò, restò sospesa e pensosa, senza dar risposta: *Turbata est in sermone ejus, et cogitabat qualis esset ista salutatio. Luc.* 2. 29.

Perchè la Santa Verginella si turbò non lo dice il Santo Vangelo, trovo però presso Cornelio a Lapide egregio espositore delle sante Scritture, che vi è chi dice che si turbò, e tremò per lo soverchio splendore e maestà, con cui le comparì l' Angelo: chi dice che si turbò in sentire, che dovea divenir Madre, dopo il voto di castità già fatto, sin da che era fanciulla di tre anni; per cui si mosse a fare all' Angelo quella domanda: *quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco. Luc.* 1. 34. Chi dice, che si turbò per la sua profonda umiltà, non stimandosi meritevole di una dignità così eccelsa, e capace di sostenerne i pesi così gelosi. Sia come si voglia, è certo, che dopo il turbamento chinò la testa, diede il suo consenso, ed accettò la dignità, che l' Angelo le offeriva, dicendo: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.* È certo ancora che la S. Verginella col prestare questo suo consenso fece un atto di eroica e soprafina generosità.

Per quanto fosse gloriosa la qualità di Madre di Dio, Ella però non offeriva se non croci, dolori, ed amarez-

ze. Niente dico, che venendosi a scovrire dai segni ordinarj la sua gravidanza, le conveniva bere l'amaro calice della maggiore confusione, che possa darsi per una donna onorata, quale è il cadere in sospetto di adultera nell' animo del suo sposo S. Giuseppe, nel vederla gravida senza sapere il miracolo da Dio operato. Neppure dico niente di quella gran mortificazione di vedersi esiliata per lo spazio di sette anni in Egitto tra gente idolatra, senza poter vedere la sua Patria, ed i suoi Parenti. Dico solo, che ben sapea Ella dai Profeti, che quel Figlio, di cui Ella dovea essere Madre, dovea come vittima consacrarsi ai tormenti, alle pene, agli strazj, alla morte; e che dovea essere ligato, schiaffeggiato, flagellato, inchiodato sulla croce, spasimare, e morire con somma infamia: di questo Figlio vien fatta l'istanza a Maria, se acconsente di esser Madre. Or che pare a voi? Qual donna, ancorchè desiderasse ardentemente di avere un figlio, se prevedesse che non può averne altro, che uno disgraziato, la di cui vita dovesse essere molto breve, e dover fare una morte infame su di un legno, per cui dovesse ella passare i suoi giorni in continui pianti, ed amarezze. Che vi pare? Una tal donna potrebbe mai risolversi ad avere questo figlio? Certamente che no: E se lo avesse già concepito nell' utero questo figlio infelice, certamente lo affogherebbe nel seno, prima che venisse alla luce. E pure la S. Verginella Maria accetta di essere Madre a condizioni tanto gravose; e lo accetta non per la brama di avere un figlio, che questa è una passione, la quale le dava tanto poco fastidio, che risolse a fare il matrimonio con S. Giuseppe con patto di conservare intatta la sua Verginità; l'accettò puramente per ubbidire e compiacere l'Altissimo, il quale voleva che abbracciasse questa dura croce, e che la portasse per amor suo; l'accettò perchè la Redenzione serviva per la nostra eterna salute. Qual animo dunque più risoluto, qual cuore più generoso, e più intrepido, che accettare di essere una tal Madre?

Questo si vede chiaramente dalla risposta che diede Maria all' Angelo. Non parla Ella come una creatura, che venga favorita dal Signore di una grazia molto speciale, ma come se fosse una schiava, la quale abbassa

il capo, e si sottomette con umiltà al peso, che le vogliono mettere sopra le spalle: *Ecce Ancilla Domini*, dice, *fiat mihi secundum verbum tuum*. Questa è la serva del Signore; Egli è il Padrone; disponga di me come gli piace. Fu sentimento di S. Bonaventura (*in* 3. *Dist.* 4. *a.* 2. *q.* 2.) che la S. Verginella con quest' atto di generosità meritò assai più che non meritarono tutti gli Angeli, e tutt'i Santi insieme: *Beata Virgo plus meruit dicendo humiliter ecce Ancilla Domini, quam simul mereri potuissent omnes puræ creaturæ.* Dello stesso sentimento fu S. Bernardino, *t.* 2. *serm.* 51. *art.* 3. *c.* 1. Ma che che sia di tal sentimento de' Padri, è certo che quest' atto della Verginella fu così grato, ed accetto a tutte e tre le Divine Persone, che tutte e tre fecero a gara in questo giorno a premiarla, ed ingrandirla.

Il Padre la ingrandì con communicarle la sua virtù creativa: siccome Egli nel creare il Mondo, con una sola parola, e con un semplice *fiat*, tirò dal nulla e diede l' essere a tutto questo Universo; così diede oggi a Maria, che con una sola parola, e con un semplice *fiat*, che rispose all' Angelo, tirasse dal Cielo un Dio in Terra, e desse l' essere ad un Uomo-Dio. Ma di questo non occorre parlarne, perchè bastantemente ne parlai nel Discorso XXV. Dico solo, che il Padre l' ingrandì sino a far con lei comune l' Unigenito suo Figliuolo.

Quel Figlio, che Egli generò sin dall' Eternità; quello, che forma tutte le sue delizie, quello, ch' è eguale, e consustanziale al Padre; quel Figlio così perfetto, che insieme col Padre è un vero Dio, volle il Padre che fosse ancora Figlio di Maria; siccome questo uscì dal suo seno, così volle che uscisse dal seno di Maria; siccome l' Eterno Padre pieno di compiacenza dice: *hic est Filius meus dilectus*: Questo è il mio caro Figlio: Io l' ho generato sin dall' Eternità. Così diede oggi a Maria che potesse anch' Ella giustamente dire: Questo è mio Figlio; io l' ho generato.

Fu assai celebre la contesa di quelle due Madri, che litigarono avanti al Trono di Salomone su di uno stesso Figliuolo. Signore, diceva una, questo bambino è mio figlio, è questa me l'ha rubato dal fianco, dopo di avere affogato il suo. Nò, diceva l' altra, q sto è mio;

essa dormendo ha ucciso il suo, e poi ha posto nel mio letto il figlio suo morto, e mi ha rubato il vivo. Io sono, diceva l' una, che lo portai per nove mesi nel seno: io sono, diceva l'altra, che lo lattai. Ah bugiarda, diceva questa: ah ladra diceva l' altra. Ed in questo contrasto ciascheduna proseguiva a perorare la sua causa. Sta alquanto pensoso il Re; indi con quella sapienza propria di Salomone, fa questo decreto: Dividasi per mezzo il bambino, ed abbiane l' una, e l' altra la sua parte: *Dividite infantem vivum; date dimidiam partem uni, dimidiam alteri.* 3. *Reg.* 3. Pianse a questo dire la vera madre, tutta trafitta dal dolore, e non soffrendo di vedere diviso per mezzo il suo proprio figlio, disse piangendo: datelo tutto intiero alla mia rivale; io mi contento, che sia tutta sua la vittoria, purchè non veda diviso il frutto del mio seno. Con queste parole conobbe chiaramente il Re esser questa la vera madre, e disse: *Date illi infantem vivum.*

In questa contesa (se così mi è permesso parlare) io vedo simboleggiata la bella gara, che corre tra il Padre Eterno, e Maria, sul comune loro Figliuolo Gesù. Questo è mio Figlio, dice l'Eterno Padre, poichè io lo generai fin dall' Eternità colla viva cognizione del mio essere Divino: Questo è mio Figlio, dice Maria, poichè io lo concepii, e lo portai per nove mesi nel seno. Sì, appartiene a me, dice l' Eterno Padre, perchè verbo della mia mente, ed immagine consustanziale delle mie infinite cognizioni. Appartiene a me, dice Maria, poichè è frutto delle mie viscere, e il frutto appartiene alla sua pianta. È mio, dice l' Eterno Padre, perchè ha la stessa mia essenza: è mio, dice Maria, perchè *fructus sequitur ventrem*, e la pittura in tela altrui *accedit tabulæ.* A toglier di mezzo una sì gran lite par che sarebbe bastato il *dividite* di Salomone; Sia dell' Eterno Padre, come Dio; sia di Maria, come uomo: *Dimidiam partem uni, dimidiam alteri.* Ma no, dice Maria, io non voglio che si divida mio Figlio; per la comunicazione degl' idiomi dev' essere tutto mio, come Dio, e come uomo. Or via, conchiude l' Eterno Padre, se non può dividersi l' infante, diasi tutto a Maria quel Figlio, ch' è tutto mio: così sarà tutto d' ambedue, e tutto di ciascuno.

Ma non fu impegno solo del Padre d' ingrandire Maria; fu ancora impegno del Figlio. Questo Divin Verbo appena che Maria proferì quel celebre *fiat*, calò dal Cielo, entrò senza lesione alcuna nel seno della S. Verginella, ed in un momento del dilei purissimo sangue ne forma il suo corpicciuolo, e fa ivi nove mesi continui la sua dimora, unendosi con essa così strettamente, che volle avere con lei lo stesso fiato, la stessa vita, lo stesso moto; volle succhiare il suo latte; da lei volle esser toccato, maneggiato, infasciato; e quantunque Egli era Dio, non soggetto ad alcuno, volle soggettarsi ai dilei cenni, e ai di lei comandi: *Erat subditus illis*, dice S. Luca 2. 51.

Fu ancora impegno dello Spirito Santo ingrandirla. È sentimento di tutt' i Padri, e di tutt' i Teologi, che oggi Maria diventò Sposa dello Spirito Santo; e questo par che volle significare l' Angelo Gabriele, quando salutandola oggi, le disse: *Spiritus Sanctus superveniet in te, et Virtus Altissimi obumbrabit tibi.* 1. 35. Si servì l'Angelo di questa parola *ombumbrabit*, per dinotare questo celeste Sponsalizio, giacchè in quei tempi, nell' atto che si celebravano le nozze, lo sposo con un gran velo copriva la sposa. Il frutto poi di questo sponsalizio fu un Dio umanato.

Ecco dunque, Cristiani miei, con quanta ragione io dissi fin dal principio, che questo giorno dobbiamo festeggiarlo colla maggior gioja, ed allegrezza. Oggi si dà principio alla nostra eterna salute, e Maria nostra Madre oggi divenne Figlia, Madre, e Sposa di un Dio.

Ritiratevi dunque al Cielo voi Angelo Gabriele, e lasciate a noi tutti prostrati ai piedi della Verginella Maria, per prestarle l' umile tributo delle nostre congratulazioni, e delle nostre suppliche.

Sì. Vergine Santa: noi ci rallegriamo dei vostri esaltamenti, e vi preghiamo a ricordarvi, che Voi siete una della nostra nazione, Figlia di Adamo come noi, di carne e sangue come noi. Vi preghiamo intanto ad impiegare il vostro favore presso Dio, e far sì, che venissimo nel Cielo a salutarvi insieme cogli Angeli, e dirvi per tutta l' eternità; *Ave, Maria gratia plena, benedicta tu*: siate per sempre benedetta, per tutt' i secoli. Amen.

DISCORSO XXXIX.

Visitazione di Maria.

Exurgens Maria abiit in montana cum festinatione in Civitatem Juda.

Luca 1. 29.

LA visita che oggi fece la gran Madre di Dio alla sua parente Santa Elisabetta è piena di tanti profondi misteri, che a me somministra sì vasto campo di parlare, che non so dove appigliarmi.

La fede, che la Verginella prestò all'Angelo Gabriele, che S. Elisabetta sua cugina, quantunque di età avanzata, era già gravida di sei mesi, mi spinge a parlarvi della gran fede di Maria.

Il viaggio, che fece di quattro giornate da Nazaret sino ad Ebron, come comunemente si tiene, una donzella di quindici anni, già gravida del gran Figlio di Dio, mi spinge a parlarvi de' gran patimenti, ed incomodi, che la Santa Verginella dovè soffrire in quei monti, valli, e scoscese.

La prodigiosa gravidanza di Elisabetta in età già molto avanzata, e dopo lunga e ostinata sterilità, mi spinge a parlarvi dell'onnipotenza di Dio, a cui nulla è impossibile.

La santificazione di Giovanni ancor di sei mesi, il perfetto uso della ragione, le grazie straordinarie, e abbondanti, di cui fu arricchito, mi spingono a parlarvi dell' efficacia della Divina Grazia, e della presenza di Gesù, e di Maria.

All' incontro la divozione con cui siete venuti voi qui, con intenzione di sentire il solito discorso in onor di Maria, mi spinge a parlarvi di Maria. Che farò dunque? quale sarà il Discorso di questo giorno? Per non trapassare i limiti del solito e breve ragionamento, e per non defraudare la vostra divozione, mi restringo a parlarvi solo della visita, che fece oggi Maria ad Elisabetta; e vi farò osservare in questa visita tre cose: I. Il fine che

mosse la Santa Verginella a farla. II. Il modo come la fece. III. L' esito felice, ch' ebbe questa visita. Luce ec.

I. Ognuno ben sa che la S. Verginella Maria fu sempre piena, e soprapiena di fuoco di santa Carità. Il cuore di Maria sin dal primo istante del suo concepimento, ardea sempre nelle fiamme di questo santo fuoco. Ognuno ancora ben sa che il fuoco, al dir dello Spirito Santo. *Prov.* 30. 16. non dice mai basta, ma va sempre crescendo; così il fuoco della santa carità in Maria andò sempre crescendo da momento in momento, sino a che col tempo divenne un vero incendio. *Eam Spiritus Sanctus totam decoxit, incanduit, ignivit, ut Spiritus Santi flamma videretur.* S. Idelfonso *Ser. II. in Ass. V.*

Ora è proprio della carità, al dir del glorioso S. Gregorio Papa, che quando arriva a impossessarsi di un' Anima, non solo l' avvampa, e l' accende tutta, ma la mette tutta in moto, la spinge a operare cose grandi, e a superare tutti gli ostacoli, e tutte le difficoltà, che s' incontrano: *Numquam Dei amor est otiosus, operatur magna si est; si autem renuit operari, amor non est.*

Questa fiamma di santa Carità, che ardeva nel Cuor di Maria fu quella, che appena inteso dall' Angelo ambasciatore che la sua cugina Elisabetta, quantunque avanzata negli anni, quantunque sterile per moltissimi anni, era uscita miracolosamente gravida, ed era di sei mesi, subito, e senza dimora, si mette in moto per andare a visitarla. Or io immaginandomi presente nell' atto che la Verginella Maria si mette in viaggio, vorrei dirle: Fermate, o santa Verginella, fermate, e prima di partire permettetemi una parolina. Voi che pensate di fare? Visitare S. Elisabetta? Ma voi siete la gran Madre di Dio: Voi già lo avete concepito; Voi lo portate già nel vostro purissimo seno; Voi siete la più fortunata, e benedetta fra tutte le donne: a Voi spettano tutti gli omaggi, tutte le venerazioni, e tutti gli onori del Mondo. No, che non conviene a tanta Maestà umiliarsi. Aggiungete di più che Voi siete una tenera Donzella di quindici anni, e siete gravida del gran Figlio di Dio; troppo penoso vi riuscirebbe un viaggio di quattro giorni fra aspri monti. Dispensatevene dunque, o S. Verginella, dispensatevene, ve ne prego.

Ma era tanta la carità, che ardeva nel cuore della san-

ta Verginella, che nè la eccelsa dignità di Madre di Dio, nè la lunghezza, e difficoltà del viaggio di quattro giornate per monti aspri e difficili, nè la sua tenera età di quindici anni, la poterono ritardare; volle onninamente partire: *Exurgens abiit in montana cum festinatione. Luc.* 1. 29.

Ecco già parte: accompagniamola anche noi, e prima di tutto vediamo il motivo perchè la santa Verginella Maria fa questo sì lungo, e disastroso viaggio. Chi la mosse? Chi le diede l' impulso? Forse lo fece per accertarsi, se era vero tutto quello che l'Angelo detto l'avea? Ah no, Cristiani miei, no, risponde il grande Ambrogio (*Cap.* 1. *Luc.*). Troppo avea Ella prestato fede all' Angelo del Signore; la fede era la virtù, di cui Ella più delle altre era ripiena: *Non quasi incredula de Oraculo, nec quasi incerta de nuntio, nec quasi dubitans de exemplo.* Fece forse questo viaggio per far noto a tutti l' onore avuto da Dio di essere stata scelta fra tutte le donne del Mondo per sua Madre, e per ricevere i dovuti omaggi, e congratulazioni? Neppure: tanto fu lontana l'umile Verginella dagli applausi, e gloria del Mondo, che con somma gelosia tenne sempre secreti e nascosti questi doni di Dio; e tanto secreti, che non li confidò neppure a Giuseppe suo Sposo. Dunque perchè fece un viaggio così lungo, e così disastroso?

Cristiani, la molla che mosse la S. Verginella fu appunto la carità; di cui ardea il suo cuore. Il motivo di questo viaggio si fu il desiderio ardente di vedere la sua stretta parente, il congratularsi con essa della sua gravidanza, dopo tanti anni di sterilità, e per ajutarla nei servizj e faccende della casa, di cui la sua parente avea bisogno in tale occasione, essendo troppo avanzata negli anni. Sì, la carità fu quella che la mosse; la carità la fece partir subito; secondo l'insegnamento di S. Ambrogio: *Nescit tarda molimina Spiritus-Sancti gratia.* (*Cap. cit.*). La Carità la fece camminar frettolosa, e quasi volando per quei monti, per quelle valli, per quei boschi, *cum festinatione;* la Carità l'accompagnò per tutto il viaggio, la carità le diede lena e spirito per tutto il cammino, e le somministrò le ali per arrivar presto in quella casa benedetta nella città di Ebron, come comunemente si vuole.

II. Due atti di eroica umiltà, e di abbassamento io ravviso nella SS. Verginella in questa visita che fa ad Elisabetta. Il primo si è, che essendo Ella decorata dell'eccelsa dignità di Madre di Dio, era perciò quella Donna fortunata che fu predetta e preconizzata da' Profeti, l'aspettata e la benedetta da tutte le nazioni: ad Essa perciò erano dovuti tutti gli omaggi e tutti gli onori; ad Essa spettava non già di servire, ma più tosto di esser servita, non solo dagli Uomini, ma ancora dagli Angeli: e pure arrivata che fu in quella casa benedetta, stimandosi Ella come una donna ordinaria, anzi come una vil serva, si mette a servirla nelle faccende ordinarie di casa: *Venit*, dice con meraviglia S. Bernardo, *venit non ministrari*, *sed ministrare. Serm. de Ass. Virginis.*

Il secondo atto più eroico del primo fu questo. Sapea bene l'umile Verginella esser cosa buona, ed ottima tener nascosti i doni del Signore; e perciò tenne sempre profondissimo silenzio, senza dire ad anima vivente, l'ambasciata avuta dal Cielo per mezzo di un Angelo; l'esser già venuto il tanto sospirato Messia, ed esserne Essa la Madre fortunata, e già averlo Ella concepito, e portarlo nel seno. Tutto questo la S. Verginella lo tenea secreto e nascosto, talmente che non lo disse neppure a Giuseppe suo Sposo. Ma il Signore, ch'esalta gli umili, volle farlo oggi palese. Ed ecco come appena che mette il piede la Santa Verginella in quella casa benedetta, salutò Elisabetta: *Elisabetta, il Signore sia con Voi.* Alla voce della Santa Verginella lo Spirito-Santo rivelò a S. Elisabetta quanto era avvenuto a Maria; le rivelò l'ambasciata avuta dall'Angelo; che il Messia era già venuto, che Maria n'era la Madre, e che già lo portava nel seno; onde trasportata la Santa da un'immensa gioja, piena di confusione esclamò: E d'onde viene a me tanto onore, che venga in casa mia la Madre del mio Signore, la più fortunata e benedetta fra tutte le Donne? *Et unde hoc mihi, ut Mater Domini veniat ad me? Luc.* 1. 43.

Che fa intanto Maria in sentirsi tanto lodare? È proprio degli umili dalle lodi prender motivo di maggiormente umiliarsi. La Santa Verginella in sentirsi lodare, e chiamare Madre di Dio, e la benedetta fra tutte le

Donne, si umilia, si abbassa, si riconcentra nel suo niente, e tutta umile risponde: non si dee a me questa lode, ma solo a quel Dio, il quale per effetto di sua misericordia e bontà si è degnato di riguardare la bassezza, e il nulla della sua serva, e coll' onnipotenza del suo braccio ha voluto operare in me cose così portentose. Io per me lo benedico per sempre con tutta l'Anima mia, con tutto il mio cuore, e con tutte le mie forze. *magnificat*... Oh ammirabile umiltà di Maria, che in mezzo alle grandezze si abbassa, e si umilia!

III. Più ammirabile però è l'esito ch' ebbe questa visita. Coll' entrare che fece l' arca del Signore nella casa di Obededom, riempì tutta quella casa, e quella famiglia di grazie, e di benedizioni celesti. I gran personaggi del Mondo, qualora entrano nelle case de' loro vassalli, sogliono arricchirle di beni: Così nell' entrare che fece in casa di Elisabetta l' arca di Dio vivente Maria, la riempì tutta di beni, e di grazie. Elisabetta, come dissi, fu ripiena di Spirito Santo, S. Zaccaria ebbe il dono della Profezia, e Giovanni loro figlio, tutto che era ancora di sei mesi, e stava ancora nel seno della Madre; perchè dovea essere il Precursore di Gesù Cristo, non solo ebbe il perfetto uso della ragione, il quale, come dicono i Dottori, non fu per quell' atto solo e passaggiero, ma fu stabile, e permanente (*V. a Lapide Luc.* 1.); ma di più fu arricchito di tanta grazia, che al dir di S. Bernardo fu eguale, e forse anche maggiore di quella, che riceverono gli Apostoli, nella calata dello Spirito Santo. E tanto appunto par che significar volle l' Angelo al suo padre Zaccaria: *Spiritu Sancto replebitur adhuc ex utero Matris suæ. Luc.* 1. 15. Tanto ancora par che volle significare Gesù Cristo medesimo, quando disse: *Inter natos mulierum non surrexit major Joanne Baptista. Matth.* 11. 11. Sente in se Giovanni gli effetti della grazia, conosce (perchè dotato di ragione e di lumi celesti) conosce la presenza del suo Dio fatto Uomo, che stava nel seno di Maria, e come se avesse voluto buttarsegli ai piedi, adorarlo, e prestargli riverenza, diede un salto di giubilo e di allegrezza tanto forte che disse Elisabetta: *Ut facta est vox salutationis tuæ in auribus meis, exultavit in gaudio infans in*

utero meo. Luc. 1. 44. Si mosse Giovanni, dice il Grisostomo come avesse voluto rompere quel carcere, ed uscire alla luce per annunziare al Mondo tutto, essèr già spuntato il Sole di Giustizia, che dovea discacciare le tenebre; esser venuto l' Agnello del Signore, che dovea togliere il peccato dal Mondo; esser già venuto il Messia. *Exibo, præcurram, et prædicabo omnibus: Ecce Agnus Dei. Apud Metap. mense Julio.* Che se tanti tesori di grazie apportò Maria col solo entrare in quella casa fortunata: quali ricchezze, e quali tesori non dovette apportar loro la dimora che fecero in quella casa benedetta per lo spazio di tre mesi, Maria e il verbo incarnato?

Ecco, Cristiani miei amatissimi, il fine, il modo e l' esito della visita che fece oggi Maria alla sua cugina Elisabetta. La fece spinta dall' amore; la fece per dimostrare la sua profonda umiltà; la fece per santificare quella casa benedetta, e riempire di grazie tutti quei santi personaggi.

Ed oh beati voi, se in questo memorando giorno venisse anche in voi a visitarvi Maria. Anche voi sareste oggi riempiti di grazie, e di favori, come S. Elisabetta, S. Zaccaria, e San Giovanni: anche voi oggi tutti pieni di giubilo andereste dicendo: *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa. Sap.* 7. 11. Ma non siamo noi degni di essere visitati dalla gran Madre di Dio: preghiamola almeno che ci riempia oggi di grazie. Io già la vedo oggi coi banchi aperti, che a tutti dispensa grazie, e sento che a tutti dice: Venite Figli, cercate ciocchè volete, ed io tutto vi darò. Via su dunque pregatela, che come santificò oggi Giovanni, così santificasse ancora voi.

Ah Vergine benedetta, a Voi ricorriamo in questo giorno di grazie; e giacchè Voi oggi più che mai dispensate grazie a tutti., umilmente vi preghiamo, dateci un' occhiata amorosa, riguardate le Anime nostre, vedete e provvedeteci in tutt' i nostri bisogni; dateci specialmente quelle due necessariissime virtù, di cui oggi ce ne deste luminosissimi esempj, la carità, e l' umiltà. Santificateci in questo giorno di grazie, siccome sanficaste Giovanni, e non permettete, che mai più perdes-

simo la grazia di Dio, ma che andassimo sempre crescendo in amore, e fervore sino alla morte; e così potessimo venire a lodarvi e benedirvi nel Cielo.

E voi, poveri peccatori, pregatela che siccome tolse dall'Anima di Giovanni il peccato originale, così togliesse, e discacciasse da voi tutt'i peccati attuali, che voi avete commessi in tutta la vostra vita. Sì, pregatela; una parola sola che dice, la grazia è fatta. Ed io spero, che siccome alla presenza del Verbo Eterno là nella casa di Santa Elisabetta il bambino Giovanni fu subito santificato: così alla presenza quì di Gesù Sacramentato tutti voi sarete perdonati e santificati. E siccome Giovanni in segno della grazia diè un salto d'allegrezza; così voi in segno del perdono dovete andarvene tutti pieni di allegrezza alle vostre case.

Altro a voi non dee costarvi in questo giorno di grazie, che una lagrima di vero pentimento. Su dunque ec.

DISCORSO XL.

Purificazione di Maria.

Ecco quel felicissimo giorno, in cui la S. Verginella Maria quaranta giorni dopo aver partorito felicemente e senza dolore il suo caro Gesù, il Salvatore del Mondo, va ad offerirlo al Signore nel Tempio per la nostra eterna salute! Oh giorno veramente felice, e fortunato! Felice per Maria, che vide oggi il suo caro Figlio pubblicamente riconosciuto pel vero Messia. Felice pel S. vecchio Simeone, che in questo giorno ebbe la sorte di vederlo, e di tenerlo nelle sue braccia, secondo la promessa che gli avea fatta prima il Signore. Felice per tutti noi, perchè oggi è quel memorando giorno in cui Maria con offerire il suo Figliuolo, diede il pegno per la nostra eterna salute. Giorno così felice, ed allegro, che il Papa Sergio ordinò, che i Cristiani tutti in segno di allegrezza facessero oggi in onor di Maria una processione di candele, d'onde vien detta la Candelora, e così cambiassero quella profana e gentile funzione degli antichi Romani di andare girando oggi e per tutta questa notte

per Roma con fiaccole accese in onore della Dea Februa, la cambiassero, dico, in onor di Maria. Per avvalorare ancor io la universale letizia, e acciocchè solennizziate questo giorno con tutta la divozione possibile, voglio farvi meditare, 1.° l'eroica umiltà, 2.° l'eroicissima carità, con cui Maria sempre Vergine fece questa sì nobile offerta. Vi prego di una speciale attenzione a quanto sarò per dirvi; ed incomincio.

I. È sentimento comune de' Padri, specialmente di S. Cipriano, e di S. Bernardo, che quella Legge dell'Esodo, colla quale il Signore comanda, che tutti gli Ebrei in memoria della liberazione de' loro primogeniti dalla morte, avessero offerto al Signore tutt'i loro primogeniti sì degli uomini, che degli animali; e quell'altra, che ordinava a tutte le donne, che quaranta giorni dopo il loro parto andate fossero a purificarsi nel Tempio; è sentimento, dico, de'Padri, che questa Legge non obbligava Maria, la quale avea concepito, e partorito il suo caro Figlio Gesù in una maniera tutta miracolosa, e straordinaria; e questo suo Figliuolo, come vero Dio, non era soggetto alle leggi. Pure perchè alla Santa Verginella Maria bastava il nome solo di Legge, prende nelle sue braccia il sacro Pegno, e accompagnata dal suo santo Sposo Giuseppe, e da immense schiere di Angeli, va, corre, e vola al Tempio ad offerirlo al Signore.

Ah Gerusalemme, Gerusalemme, fortunata Gerusalemme, consolati: Ecco la prima volta, che viene in te un Dio umanato! E molto più rallegrati tu, o Tempio: ecco che ora si avvera la Profezia di Aggeo, che la gloria tua dovea esser maggiore di quella del primo Tempio di Salomone!

E voi intanto, o Fedeli, guardate la S. Verginella; quella, la quale era così vereconda, e così amante della santa Purità, che non vide mai faccia di uomo; quella che allora quando l'Angelo Gabriele le portò l'imbasciata che il Signore l'avea eletta per Madre, tutta si turbò, e volentieri avrebbe rinunciato alla sublime dignità di Madre di Dio, temendo che coll'esser Madre di Dio fosse restata alquanto adombrato il candore della sua purità; e allora l'accettò, quando dall'Angelo fu assicura-

ta, che non avrebbe patito affatto ombra di macchia la sua purità, ma che ciò sarebbe in lei accaduto in una maniera tutta insolita, tutta stupenda, e tutta miracolosa: *Spiritus Sanctus superveniet in te.* Vedetela ora col volto pieno di confusione e rossore comparire in pubblico con un figlio nelle braccia, che va al Tempio, come se avesse bisogno di purificarsi. E tanto maggiormente cresceva la confusione della Santa Verginella, in quanto che, sebbene discendea dalle reale stirpe di David, pure portava ad offerire al Signore insieme col figlio non già un agnello, come le persone comode, e ricche, ma due semplici tortorelle, come praticavano le persone povere, e vili.

Ma voi forse mi direte: Non essendo ella obbligata a questa legge, poteva dispensarsi di andarci, e così non avrebbe avuta tanta confusione. Ma.... Che avrebbero detto tutti quelli di Bettelemme, e Gerusalemme, e della Giudea? Non sapendo essi quanto avea operato il Signore in Maria, si sarebbero tutti scandalizzati: ognuno avrebbe mormorato, e avrebbe detto: Tutte le altre donne sono andate, e vanno al Tempio ad offerire il primo frutto del loro seno al Signore; solo Maria, la figlia di Gioacchino, e di Anna, e sposa di un Falegname vuol fare la singolare, e la dura; non vuole ubbidire alla legge. Ed ecco che avrebbe dato uno scandalo universale, se si fosse dispensata di andarci.

Mi direte forse che avrebbe potuto riparare a questo scandalo collo svelare a tutti l'arcano, e le grazie da Dio ricevute. Avrebbe potuto dire: Non vi scandalizzate, Giudei, se io non vado al Tempio a purificarmi, perchè le legge è per voi, non già per me. Sappiate, che questo mio Figlio è quel tanto da voi sospirato Messia; quel Salvatore, e Liberatore del Mondo, da voi tanto desiderato; sì questo è appunto: Un Angelo mi portò l'imbasciata: Io lo concepii miracolosamente senza opera di uomo; io l'ho portato per nove mesi nel seno senza ombra d'incomodo; io l'ho partorito senza dolore, e senza detrimento della mia Verginità. Io sono quella Vergine fortunata predetta da Isaia Profeta. Questo mio figlio è un Dio, ed essendo Dio non sta soggetto a legge. Così avrebbe potuto dire Maria, e con que-

sto dire ; avrebbe riparato allo scandalo. Così dite Voi. Ma ! ! !

Ditemi : se tutto questo avesse detto la S. Verginella, sarebbe stata da quelli creduta ? Io so che quei carnali Giudei attese le tante promesse ed oracoli de' Profeti, che il Messia dovea venire dalla regale Prosapia di David, e che veniva per liberarli dalla schiavitù de' loro nemici, e dalle oppressioni de' Romani sotto di cui allora essi giacevano per esser diventata la Giudea Provincia de' Romani ; credevano perciò, che il Messia, e il loro Liberatore dovesse venire come un valoroso Guerriero, e come un glorioso Regnante cinto di maestà, e attorniato da soldati, appunto come il prodigioso Mosè, che li liberò dall' Egitto ; o come un prode Giosuè che li liberò dal giogo de' Madianiti. Or immaginatevi voi se avrebbero creduto, che quel bambino debole, e imbelle era il loro liberatore ? Io tengo per certo, che se Maria avesse così parlato, e detto, non solo non sarebbe stata creduta in quello che diceva, ma sarebbe stata presa a riso, e a fischiate, come cose incredibili.

Oltre di che come voleva dire tutto questo la S. Verginella, e palesare ai Popoli tanti favori avuti dal Cielo, quando che essa era così umile, che tenne tutto secreto, e nascosto, e non volle confidarlo neppure ai suoi amici, ai suoi confidenti, ai suoi parenti ; neppure al Padre S. Gioacchino, a sua madre S. Anna, anzi nemmeno a S. Giuseppe suo sposo ? E quello ch' è più ammirabile, neppure lo disse quando stava ella in pericolo di perdere la stima, e di esser lapidata come adultera.

Già da tutti si sa che Giuseppe allora quando si accorse chiaramente della gravidanza della sua Sposa Maria, si vide tutto turbato, tutto agitato, tutto pensoso, non sapendo a che attribuirla. Stava pensando, se dovea accusarla come adultera ai Giudici, e farla lapidare, secondo ordinava la legge ; o pure lasciarla, e abbandonarla. Già leggeva Maria in faccia al suo sposo il gran turbamento, leggevà nel suo cuore gli orribili sospetti : Che più giusto motivo di svelarsi col suo sposo, di confidargli l' arcano, e dire : Giuseppe, mio caro sposo, quietatevi d' animo : sappiate, che quello che voi vedete in me, tutto è opera dello Spirito Santo ; quello che io

porto nel seno è il gran Figlio di Dio. Dicendo questo Maria si sarebbe subito quietato Giuseppe, e avrebbe cessato di far tanti orribili sospetti. E pure Maria anche in questa sì urgente occasione tacque, e osservò silenzio; e se Dio non si avesse preso l'impegno di sgombrare Giuseppe per mezzo di un Angelo, al certo che non l'avrebbe mai saputo da Maria. Ora stringendo io l'argomento dico così: se la grand'umiltà della Vergine non le permise di parlare, e di confidare l'arcano neppure al suo Sposo, e in tempo in cui stava in pericolo di perdere la stima, ed esser lapidata, considerate voi se voleva svelarlo oggi a tutto il Popolo, e non per altro, che per scansare la confusione di comparire col Figlio in braccia!

Guardate dunque la S. Verginella Maria, che arriva al Tempio col suo caro Gesù nelle braccia, e col volto tutto avvampato, e coverto di una somma confusione, che pareva di fuoco. Iddio però il quale non abbandona mai i suoi nelle loro maggiori afflizioni, e umiliazioni, volle consolarla con far riconoscere pubblicamente il suo Figliuolo pel vero Messia, ed essa per Madre di un Dio. Mentre stava dunque Maria nel Tempio col suo Gesù nelle braccia, lo spirito di Dio parla nell'interno del cuore al santo vecchio Simeone, e gli dice: *va al Tempio, va al Tempio.* Era questi un Santo Vecchio, e secondo alcuni, Sacerdote, il quale vedendo l'afflizione del suo popolo, che era gravemente oppresso da' Romani, dagli Scribi, dai Farisei, piangeva sempre, e pregava con continue lagrime il Signore, che ci avesse posto riparo con mandare presto il Messia, e il Liberatore. Il Signore per consolarlo gli promise, che non sarebbe morto, se prima non lo vedea già nato: *Non visurum se mortem, nisi prius videret Christum Domini.* Luc. 2. 26. Ubbidisce all'interna voce il Santo Vecchio: va nel Tempio, e trova una santa Verginella, che teneva in braccio un bambino così vago, e così bello, che innamorava chiunque lo guardava: ne resta rapito il S. Vecchio: lo prende nelle sue braccia, e mentre così lo teneva, si aprirono i suoi occhi, e conobbe, che quello che teneva nelle sue braccia, era appunto quel Messia, e quel Liberatore tanto da lui desiderato. Fu tanta l'allegrezza del S. Vecchio, che si pose a cantare del S. Bambino

le glorie, riempì di benedizioni esso, e la madre; e poi disse: Ora sì, che muojo contento: ho veduto ciocchè tanto desiderava; non ho più, che desiderare. Venga, venga ora la morte, che io moro contento. *Nunc dimittis*. . .

II. Ma se fu grande, ed eroica oggi l'umiltà di Maria, più grande, e più eroica fu la sua carità verso di noi. Sapeva ben Ella dalla lettura delle Divine Scritture, che quel caro Figliuolo dovea un giorno consecrarsi vittima per la nostra eterna salute: sapeva che un figlio innocente non può farsi vittima; e consecrarsi per un altro senza il libero consenso, e permesso della propria madre. È vero, che questo consenso la S. Verginella dovea darlo allora quando il Figlio dovea andare alla morte; ma oggi con offerirlo nel Tempio, lo diede come un pegno, e come caparra di quel consenso che dovea dare in appresso. Ed oh i contrasti, e i dibattimenti orribili, che sentì oggi la Santa Verginella nel cuore! L'amore del Figlio la spingeva a non offerirlo, e non darlo per pegno; e par che le diceva: Ti fiderai di dare un figlio così caro ai flagelli, alle pene le più dure, alla morte? All'incontro l'amore che portava alle Anime nostre par che le dicesse: Date, o SS. Verginella, date il vostro Figlio in pegno per la nostra salute: se Voi non lo date, noi saremo tutti perduti. Datelo par che le diceva tutto il Mondo genuflesso a suoi piedi; datelo; par che le avessero detto Adamo, Eva, Abramo, i Patriarchi, i Profeti, e quanti stavano nel Limbo. Datelo le dicevano anche le Anime nostre. Ora in questo orribile conflitto chi la vinse, l'amore del Figlio, o pure quello delle Anime? Ah benedetta sia per sempre la carità di Maria! La vinse l'amore, che a noi portava, e il desiderio della nostra eterna salute.

Non ostante dunque l'amore immenso, che portava al figlio; non ostante le spaventose immaginazioni di flagelli, di spine, di croce, e di morte; prende nelle mani il Figlio, l'offre all'Eterno Padre, e lo consegna per pegno e caparra della nostra eterna salute; e par che avesse detto: Purchè si salvino le Anime, io da ora mi protesto, e mi contento che questo caro mio Figlio a suo tempo sia sacrificato, e vada alla morte, e da ora

lo do per pegno, e per caparra . . . Oh carità troppo eroica di Maria! Ringraziamola dunque, lodiamo, e benediciamo per sempre la bontà, la carità, e l' affetto di questa S. Verginella, che per la nostra salute offerisce all' Eterno Padre oggi un sì caro Figlio, e lo dà per pegno, e per caparra della nostra eterna salute.

Il miglior ringraziamento però che possiamo farle si è di approfittarci oggi delle belle lezioni, che in questa offerta ci dà, nelle quali c' insegna varie cose. Per prima c' insegna una pronta ubbidienza alla santa legge di Dio. Secondo c' insegna di staccarci da tutto, e di offerire al Signore anche le cose più care quando sappiamo ch' è di gusto di Dio. La terza che dobbiamo far tutto il conto della salute dell' Anima nostra. Queste belle lezioni c' insegna oggi Maria, con offerire il suo Figlio nel Tempio. Scrivetele a caratteri d' oro nel cuore, e nella mente, e sappiatele mettere in esecuzione.

Queste siano oggi le vostre meditazioni, e il vostro dolce trattenimento nell' apparecchio, e ringraziamento della S. Comunione . . . Da questa bella offerta che fa oggi Maria, impariamo ad attendere più di proposito da ora in avanti a salvarci l'Anima. Oggi il Signore ci fece sentire per bocca del S. Vecchio: *Positus est hic in ruinam, et resurrectionem multorum.* Che questo celeste Bambino per molti sarà la vita, per molti altri sarà la morte. . . Acciocchè per noi non sia la morte, pregate Maria, pregatela sempre di giorno, di notte, di mattina, di sera, in casa, in Chiesa, per le strade, per le campagne, in ogni tempo, in ogni luogo.

DISCORSO XLI.

Assunzione di Maria.

Posuit Diadema regni in capite ejus, fecitque eam regnare. Ester 2. 17. *Exaltata est Sancta Dei Genitrix super Choros Angelorum.* S. Chiesa.

SE alle lagrime, e sospiri de' Giusti ha Iddio prefissi i termini: se alle fatiche, e alle pene ha promesso il ri-

poso, ed alle virtù, e al merito le palme, e le corone: dunque è già tempo, che per la Divina Madre finiscano ormai le lagrime, le fatiche, e le pene: è già tempo che si conceda il riposo a chi ha tanto faticato, e ad una Signora così ricca di meriti, e di virtù se le adorni con ricche palme la destra, e con fiorite corone se le inghirlandi la testa. Venga dunque la morte per trasferire la bella Anima di Maria da questa miserabile vita ad una vita immortale, e beata; da questa valle di lagrime alla celeste Gerusalemme. Venga, sì venga la morte non già vestita di lutto come è al suo solito, ma vestita di luce, e di allegrezza, perchè non dee in questa volta far un colpo funesto, ma glorioso. Venga la morte, e per toglier la vita a Maria non porti seco le solite armi del dolore, mentre dove colpa non è, non può ferire, ma porti seco le dolci e belle armi dell' amore, perchè chi visse sempre d'amore, non dee morire, che consumata dall' amore. Vittima d' amore è Maria, l' amore dunque faccia il nobile sacrificio della sua vita: l' amore sia l' Altare, l' amore il ferro, l' amore il sacerdote. Sì, tanto avvenne, o Signori. Ecco che la S. Verginella riposando nel suo letticciolo tutta immersa nelle fiamme di santa carità; quando l' amore colle sue beate, e veementi fiamme ebbe già consumati tutti gli spiriti vitali (la celeste Fenice) in mezzo a tanto incendio dopo la dimora di settantadue anni sulla Terra perde felicemente la vita, rinascendo indi ad una vita più bella. Già quell'Anima grande prima da se sola, e poi riunita col corpo se ne sale al Paradiso; ed ivi giunta, il Signore, come già fece con Bersabea il gran Re Salomone, la fece sedere in Trono sopra tutt' i Cori degli Angeli, le pose in testa la corona, e la dichiarò Regina dell' Universo. *Fecitque eam regnare.* Questo glorioso trionfo con cui va oggi Maria al Cielo, e le amorose ed onorevoli accoglienze che le fece la SS. Trinità saranno i due punti su de' quali fra le allegrie di questo giorno, fra la pompa di questo Tempio, e fra la corona di questi miei gentilissimi ascoltatori tutto dovrà raggirarsi il mio discorso. Favoritemi intanto della vostra benigna attenzione, ed incomincio.

Dopo che colle belle armi dell' amore troncossi il filo

della vita di Maria Vergine, separata dal corpo quella Santissima Anima, se ne volò nel Cielo; ma questa, diciam così, fu un'entrata nascosta, e segreta, come suol farsi talora da' Principi, che si trattengono nelle Città da incogniti, e da privati fin tanto che non siano pronti gli apparati del loro ingresso solenne. Quindi tre giorni dopo, calata dal Cielo quella bell' Anima più luminosa del sole, entra nel sepolcro, mette in moto il cuore, ed il sangue, ravviva quel corpo morto, si aprono vivi gli occhi, e Maria esce dal sepolcro viva, bella, e trionfante, e tutta gloriosa per salirsene solennemente in Anima, e corpo nel Paradiso, come dall' antica tradizione ne veniamo assicurati. Tradizione però, al dir di Benedetto XIV., non sufficiente a formare un articolo di fede.

Qui mi rammento de' gloriosi trionfi con cui l' antica Roma ricevea gli Scipioni, i Claudj, i Marcelli, ed altri invitti Eroi che ritornavano vittoriosi dalle loro battaglie: Le strade erano tutte asperse di fiori, le case tutte adobbate, i Senatori tutti vestiti di gala, le teste tutte coronate di fiori, l' aria tutta imbalsamata da odori, quì archi trionfali, quì soldatesche agguerrite, quì spoglie de' vinti. Ma ite, ite pure trionfi dell' antica Roma, altro trionfo assai più pomposo, e solenne è quello, con cui va oggi Maria al Cielo.

Ecco che corrono le stelle per coronarle il capo: ecco la luna si curva, per servirle di sgabello: ecco il Sole affretta il suo corso per ammantarla di splendore, e di luce: ecco che a schiere a schiere se le affollano intorno Angeli, e Santi per accompagnarne il trionfo. Su dunque, ó Santa Verginella, noi vi diamo il buon viaggio: partitevi dalla Terra, che non è più degna di Voi; sollevatevi; e prendete il volo verso il Cielo, o Maria. Andate, o bella Ester, ad esser coronata Regina. Andate, o vaga Bersabea, a stringere anche voi lo scettro del divin Salomone: Andate, andate, o forte Giuditta, al Cielo a cogliere i frutti, e le corone delle vostre vittorie; andate pur lieta e giuliva, già il Paradiso ha spalancate le sue porte eternali; andate che i Beati tutti vi aspettano con impazienza; andate già avete la Luna per sgabello, il sole per manto, le stelle per corona, e gli

Angeli, e Santi per corteggio. Salite pure . . . . Ma che Luna, che Sole, che Angeli? Tutto questo non basta pel trionfo della Regina de' Cieli, e di una Madre di Dio. Se un servo del Signore, qual fu Elia, fu trasportato al Cielo sopra un cocchio di fuoco, che come vogliono i Sacri Interpetri fu un gruppo di Angeli, che lo sollevarono dalla Terra; or che ascende al Cielo la gran Madre di Dio, no, che non bastano gli Angeli soli, conviene che venga ad accompagnarla il suo medesimo Figlio. E così fu fatto. *Surrexit gloriosus Jesus in occursum suæ dulcissimæ Matris*, come lo attestano i Dottori di S. Chiesa S. Bernardino S. Pier Damiani, S. Anselmo, e tanti altri. Scende dunque Gesù dal Cielo accompagnato da mezzo Paradiso, e invitando la sua diletta Madre a seguirlo, le porge la destra; e Maria, *innixa super dilectum suum*, e accompagnata da eserciti di Angeli, già si parte dalla Terra: Vedete come si solleva da Terra, come s' innalza la bella Verga di Jesse, l' Oliva speciosa de' campi, il Cedro del Libano, il Cipresso del Monte Sion; già comincia a sentirsi nell' aria l' odore, e la fraganza, che tramanda la Rosa di Gerico, la Mirra eletta, il candido Giglio: già passa le sfere, e già si avvicina all' Empireo. Escono ad incontrarla e Angeli, e Santi, e fra essi un Gioacchino, una Anna suoi genitori, un Adamo, una Eva nostri primi Padri. Ed oh le tenerezze, le benedizioni, i cantici di lode, di ringraziamenti, e di congratulazione, che ci dovettero essere in sì bella occasione! Io per me m' immagino, che questi nuotando in un mare di gioja dovettero salutarla: *Benedicta filia tu a Domino, quia per te fructum vitæ communicavimus*; sii per sempre benedetta, o nostra figlia: Voi siete quella che avete aperte le porte del Paradiso; Voi quella che riparaste le ruine e le perdite da noi fatte: Per Voi abbiamo ricevuto quel frutto, che a tutti noi ha dato la vita: *Quia per te fructum vitæ communicavimus.* Voi dunque siete, e sarete per sempre l' onore del nostro popolo, la corona della nostra testa, l' allegrezza della nostra patria, la gloria e la Regina del Paradiso. *Tu gloria Jerusalem, tu lætitia Israel, tu honorificentia populi nostri.* Tra queste espressioni di tenerezza, e di benedizioni l' introducono già in quella Regia beata.

Nel vederla così bella, e sì gloriosa, attoniti gli Angeli domandano a quelli che l'accompagnano: *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto deliciis affluens innixa super dilectum suum?* Chi è costei, che viene dal Mondo, luogo misero, e deserto, e viene così ricca di virtù, appoggiata al suo diletto? *Quid dicam vobis?* loro risponde il S. Arcivescovo di Valenza, figurandosi di trovarsi ivi presente, *quid dicam vobis?* Chi è costei? Per restringere in poche parole gl' indicibili suoi pregi, sappiate che costei è la cara Figlia di Dio Padre, è la diletta Madre del Divin Figliuolo, è l'amante Sposa dello Spirito Santo: *Filia Dei est, Mater Dei est, Sponsa Spiritus Sancti est.* Vi ringrazio, o mio S. Arcivescovo, che dopo aver io brevemente accennati gli onori fatti a Maria SS. nel salirsene al Cielo, con questo breve, ma glorioso elogio che fate alla trionfante Signora, mi fate la strada per provare gli onori, e le grandezze impareggiabili, che le furono conferiti arrivata che fu Ella nel Cielo.

Poichè Maria è la cara Figlia, la Madre amantissima, e la Sposa prediletta; tutte e tre le Divine Persone dovettero far a gara per ingrandirla, ed onorarla; l' Eterno Padre come a sua diletta figlia; il Figliuolo come sua cara Madre; lo Spirito Santo come sua amante Sposa: il Padre per giustizia, il Figliuolo per gratitudine, lo Spirito Santo per amore.

E primieramente dovette ingrandirla per giustizia l' Eterno Padre: *Filia Dei est.* Noi sappiamo di fede che Dio siccome è infinito in tutti i suoi attributi, così è infinito nella giustizia; e che questa sua giustizia allora fa maggiore comparsa, quando Egli compartisce nel Cielo i premj, e la gloria a proporzione de' meriti di ciascuno: *Retribuet unicuique secundum opera ejus.* E quanto maggiori sono i meriti quì in Terra, tanto maggiore è la gloria che godono i Santi colà su nel Cielo. E da quì nasce che siccome le stelle differiscono tra di loro nello splendere, una essendo più luminosa di un' altra; così i Santi differiscono tra di loro nella gloria. Quali dunque glorie, quali onori, e quali grandezze non dovette il Padre conferire oggi a Maria sua dilettissima Figlia, la quale viene al Cielo ricca di virtù, e di meriti assai

più di tutti i Profeti, di tutti gli Apostoli, di tutt' i Martiri, di tutte le Vergini, di tutt' i Santi, e di tutti gli Angeli del Cielo? Non dico altro, che il Padre dovette darle una gloria maggiore di quella di tutt' i Santi, e di tutti gli Angeli del Cielo.

Ecco, che già la fa sedere in un trono preparatole. Ma che trono? trono sopra quello di tutt' i Santi, e di tutti gli Angeli, *super omnes Choros*, Trono vicino al suo alla destra del Figlio. Trono così risplendente, che Maria da se sola costituisce un ordine, e una gerarchia a parte; e per servirmi dell' espressione di S. Basilio, forma un Paradiso, tanto più vago, e più bello, quanto il Sole è più risplendente di tutte le stelle: *Maria universos tantum excedit, quantum sol reliqua astra.*

Ma non fu solo l' Eterno Padre ad onorare la S. Vergine. Anche il divino Figliuolo dovette per gratitudine conferire alla sua cara Madre onori, e grandezze impareggiabili. È vero che la gloria de' Giusti si riceve da Dio per giustizia, ma questo non impedisce che si possa ricevere anche per gratitudine.

Se il gran Figlio di Dio promette a chi dà un bicchiere d' acqua per amor suo un Paradiso eterno: quali onori, quale gloria, e grandezze non dovette conferire a quella Madre, che lo portò per nove mesi nel seno, che gli somministrò il sangue, che lo allevò col proprio latte, che gli scampò la vita dalla spada tirannica di Erode, che lo saziò famelico, che lo dissetò sitibondo, che lo vestì ignudo, e che per amor suo tolerò tante pene? Per tanti beneficj ricevuti dovette certamente riconoscere la sua cara Madre, e ricolmarla di onori, e di gloria.

Questo mi fa sovvenire degli onori prestati dal Re Salomone a Bersabea sua Madre. Sedendo un giorno Salomone nel suo Trono reale, osserva da lungi venire la sua cara madre Bersabea: si alza dal Trono, le va all' incontro per riceverla, e dopo averle fatta umile riverenza la fa sedere in Trono alla sua destra, come a Regina. Ma par che troppo vi abbassate, o Salomone; non conviene far sedere alla destra del vostro Trono una donna: Voi avete potestà sopra tutti; Voi siete Re, nè si dee alzar altro trono eguale al vostro; nò, non si deve.

Ma m' interrompe il savio Re: non vi ammirate degli onori prestati a Bersabea: ella è donna sì, ma è mia Madre, *Mater mea est;* e come Madre così deve onorarla un figlio: non conviene è vero alla dignità di un Re così trattare una donna: non è Regina, ma è Madre; non è Signora, ma è Madre: *Mater mea est.* Seda dunque, seda alla mia destra, eguale abbia con me il Trono, comune la potestà. Così appunto, entrando Maria nel Cielo portata sul braccio del Figlio, le assegna il luogo, ma dove? *Super Choros*, alla destra del suo Trono, qual Sovrana, e Regina dell' universo: *Mater mea est.* Mi ricordo, o Madre, del sangue, e della carne che mi avete data. Ben mi ricordo di quante notti vegliaste per amor mio, e di quante pene soffriste per me; ricevetene ora per gratitudine la ricompensa. sedete alla mia destra; avrete con me comune la potestà, comune il dominio, comune lo scettro. Quanto io posso fare per natura, come Dio, tanto vi concedo che possiate far voi per grazia. Voi mi comunicaste l' essere di uomo; io vi comunico, per quanto ne siete capace, l' esser divino: È di Guerrico abbate l' espressione: *Communicasti mihi quod homo sum, communicabo tibi quod Deus sis.* Son Dio, è vero, ma son Figlio: son Monarca, e Signore, ma son Figlio: siete donna, ma siete Madre. *Mater mea es, Filius tuus sum.* Queste furono le accoglienze, e gli onori del Figlio alla Madre.

Ad onorare, e ingrandire oggi Maria si unì ancora lo Spirito Santo suo sposo. Ognuno ben sa che lo Spirito S. è amore, e che questo amore si fa conoscere specialmente nel compartire a noi i beni suoi. Quanto maggiore poi è l'amore che porta ad un'Anima, tanto maggiori sono i doni che le dispensa in vita, e tanto maggiori poi sono i premj che le dispensa nel Cielo. Or chi può spiegare le accoglienze, gli onori, i premj, co' quali oggi ricevè nel Cielo questo Sposo divino la sua dilettissima Sposa? Già si sa che questo divinissimo Sposo amava questa sua Sposa Maria immensamente più di tutti i Santi del Cielo. *Deus plus amat solam Virginem, quam reliquos Sanctos omnes:* il Suarez.

Io per me m' immagino che questo Sposo Divino nell' entrare che fece Maria nel Cielo le facesse quelle stesse accoglienze, che facevano anticamente in Roma gli sposi

alle loro spose la prima volta ch'entravano nelle loro case; consegnavano essi tutte le chiavi della casa alla sposa per dimostrare, che esse da quel giorno divenivano padrone assolute di tutti i beni de' loro mariti: *Ingredienti sponsæ claves dabantur.* Così io m' immagino col glorioso San Bernardo, che nell'entrar oggi la prima volta nel Cielo Maria lo Spirito Santo le abbia poste in mano le chiavi de' suoi tesori, e l' abbia dichiarata Tesoriera di quel Regno, *Thesauraria gratiarum.* Tutte e tre dunque le Divine Persone fecero oggi a gara per onorare Maria; il Padre come a sua diletta Figlia; il Figlio come a sua cara Madre; lo Spirito Santo come sua amata Sposa; e fu dichiarata Regina di tre vastissimi Regni, del Cielo, della Terra, e dell' Inferno per reprimere la sua potenza,

Questo esaltamento però si fece dalle tre Divine Persone non solo per vantaggio di Maria, ma ancora per vantaggio di noi suoi figli. Siccome l' esaltamento di Ester all' essere di Regina giovò non solo ad essa, ma ancora a tutto il Popolo d' Israello; così l' esaltamento che si fece oggi di Maria in Anima, e Corpo al Cielo, e la sua solenne coronazione all' esser di Regina, la fece Iddio non solo per onorare sua Madre, ma eziandio per la salute, e vantaggio di tutti noi suoi figli; lo fece per darci un' Avvocata potente, che sapesse difenderci; lo fece per darci un ricovero, e un asilo, a cui potessimo ricorrere nelle nostre necessità; lo fece per darci una Regina, da cui potessimo far capo nelle nostre miserie, e povertà; lo fece per darci una Madre, che attendesse di continuo a provvedere, e consolare i suoi figli in questo mare tempestoso del Mondo.

Consoliamoci adunque miseri figli di Adamo, consoliamoci, vi dirò con S. Bernardo: col partirsi oggi Maria da noi non la perdiamo, ma va al Cielo per esser coronata Regina, per fare la nostra Avvocata. Consoliamoci, e tutti ripieni di santo giubilo, e di santa allegrezza festeggiamo un sì memorabile giorno: *Gaudeamus omnes diem festum etc.* Consoliamoci, ripeto; e col cuore sulla lingua diciamo pure: Viva Maria nostra Sovrana, nostra Regina: Viva la Figlia, viva la Madre, viva la Sposa del nostro Dio: E viva quel Dio, che tanto l'esaltò per la nostra salute. *Posuit diadema etc.*

DISCORSO XLII.

Per la festa della Madonna del Buon Consiglio.

Ai 26. Aprile.

Meum est Consilium et æquitas, mea est prudentia, mea est fortitudo.

Prov. 8,

IMpegnata sempremai la Divina Sapienza di dare agli uomini un'idea vantaggiosa della sua gran Madre, de'suoi pregi, e delle sue impareggiabili grandezze, si è degnata molti secoli prima che fosse Ella venuta al Mondo, di adombrarla sotto varie figure. L'adombrò ora con quel maraviglioso Roveto, che ardeva senza consumarsi; ora con quel misterioso Vello di Gedeone, che tutto di celeste rugiada si bagnava, senza bagnarsi la terra, che stava intorno: ora colla Rosa di Gerico, che da per tutto sparge odore, e fragranza: ora col Platano, che colle sue ombre smorza gli ardori del Sole, e tutti ricrea: ora col balsamo, che colla sua fragranza e odore fa beati il Cielo e la Terra.

Venuta poi che fu in Terra Maria, per far crescere sempre più ne'nostri cuori rispetto e venerazione verso la sua gran Madre, ce la fa onorare, ora come una tenera Fanciulla, che di soli tre anni tutta si dona e si consacra a Dio nel Tempio: ora come una Donzella, ch'è salutata dall'Angelo: ora che genuflessa adora il suo Figlio già nato: ora ne fa celebrare una festa, ora un'altra sotto varj titoli, e sotto varj misteri.

Uno di questi titoli, il più glorioso, pare a me, che sia quello della Madre del Buon Consiglio, sotto di cui io vedo, che voi oggi con tanta divozione, ed affetto la venerate, e con tanta pompa ne celebrate la Festa. Con questo gloriosissimo titolo il Signore c'invita a contemplare ed ammirare la profonda sapienza di Maria in eseguire quell'alto ed eterno Consiglio, che fece la SS. Triade di salvare il Genere Umano. Di questa sapienza appunto voglio parlarvi in quest'oggi.

L'argomento è certamente assai vasto; ma per non trasgredire i limiti di un breve discorso, vi dirò solamente, che questa sapienza di Maria dovette essere troppo grande: 1. Per adempire l'ufficio troppo geloso di Madre di Dio: 2. Per adempire quello che le fu dato della nostra eterna salute. Vi prego di una speciale attenzione, e incomincio.

I. Il Consiglio è un nobile parto della Sapienza divina, ed è quel dono dello Spirito Santo, che come lume celeste e divino rischiara la mente, dilegua i dubbj, fa conoscere il dritto sentiero della virtù e della perfezione; e nell' incertezza del cammino non solo è di guida e di scorta all'intelletto, ma ancora dà forza alla volontà a camminare, e rende l'Anima forte, costante e sempre eguale in tutte le cose prospere, e avverse; nel gaudio, e nella tristezza; nella pace, e nella guerra; nelle calme, e nelle tempeste.

Questo desiderabilissimo dono Iddio, ch' è il Dator d' ogni bene, lo dà, e lo concede a ciascuno delle Anime sue elette, al dir dell' Angelico, a proporzione di quell' ufficio, e di quelle cose, alle quali sono da lui destinate: *Datur unicuique gratia secundum id, ad quod eligitur.*

Di questo singolarissimo dono appunto io dico, che ne dovette esser ripiena e soprapiena Maria per adempire con maestà e decoro il gelosissimo ufficio di Madre di Dio. E come no? Dovea ella in qualità di Madre di Dio avere un intrinseco, e familiare commercio con lo Spirito Santo, il quale avendosi riserbato per se la massima opera, di fecondare con la sua divina virtù questa S. Verginella, era considerata come sua cara Sposa.

Ma tralasciando io, e mettendo da banda l' intrinseco commercio col Padre, e collo Spirito Santo, non permettendo la brevità del tempo tirare tanto a lungo il mio discorso, mi fermo solo all' intrinseco commercio, che ebbe col Figlio, e vedremo chiaramente, che non poteva averlo senza esser ripiena di una profondissima sapienza. E come no? Dovea ella accoppiare l'autorità di Madre con l' umile condizione di Creatura; e nello stesso tempo, che lo riguardava come suo Figlio, non dovea lasciare di riconoscerlo per suo Creatore, per suo Dio,

per suo Padrone. Uno Spirito debole, e non fornito di un'altissima sapienza non avrebbe potuto certamente reggere a cose così sacrosante e gelose.

Si aggiunga di più, che essendo stata eletta per Madre dell'Incarnata Sapienza, doveva entrare a parte dei sacrosanti Misteri dell'incarnazione, e concorrere insieme col Figlio alla Redenzione del Genere Umano. Su questa ragione appoggiato il gran Padre della Chiesa S. Basilio di Seleucia ebbe a dire; che Maria ebbe in se tutto il divino Spirito con tutt' i suoi doni; e quindi una sublimissima sapienza: *Virgo totam sibi hauserat Spiritus Sancti gratiam*. Prova di questa sublimissima sapienza fu che appena fanciulla di soli tre anni, senza affatto curare le carezze della Madre, con animo generoso, e invitto corre alla solitudine, e al ritiro del Tempio, e tutta si consagra al suo Dio con perpetuo voto; gli dedica, e gli dona il nobile giglio della sua Verginità. Atto fu questo, che non avrebbe potuto certamente fare una tenera fanciulla di tre soli anni, e non preceduta da altro esempio, se non fosse stata ripiena di una profondissima, e sovrumana sapienza.

Prova più chiara, e potente di questa sua sublimissima sapienza fu quell'ammirabile silenzio, che tanto viene encomiato e commendato negli Evangelj, nel tenere secreto e nascosto nel profondo del suo cuore quanto in lei si era operato, dell'ambasciata dell'Angelo, e della sua gravidanza.

Ognuno ben sa quanto violento sia il desiderio, che tutti hanno, specialmente le donne, di scovrire, e di far sapere agli altri un segreto di qualche importanza: quanto più la cosa è rilevante e non più udita, tanto più la persona si sente voglia di farla palese, almeno ai suoi confidenti. Maria fu eletta per Madre del Messia, sospirato da tanti secoli; un Angelo viene apposta dal Cielo ad avvisarla di essere stata eletta, e preferita a tutte le altre donne: già Ella lo concepì: già un Dio si era incarnato nel suo seno; naturalmente dovea tutta trasportata dall'allegrezza andarsene subito a dare una sì gran nuova prima a' suoi parenti, e poi a tutti quei della Giudea, acciò si fossero consolati, ed avessero benedetto e lodato il Signore per essere stati già alla fine esauditi i

loro voti. E pure per non esporre il gran mistero alla critica, alle dispute, ai dubbj e agli esami, Maria non parlò; ma tenne tutto secreto nel suo cuore sotto profondissimo silenzio: *Conservabat omnia verba haec in corde suo.* Luc. 2. 31.

Quando poi Giuseppe suo sposo (come altra volta notammo) dai segni troppo chiari si accorse che Maria era gravida, entrò in sospetto, e tutto turbato, stava pensando, se dovea avvisarne i Giudici per farla castigare come adultera, o pure segretamente abbandonarla, per non infamarsi, e imbrattarsi, coabitando con essa; Maria, la casta Maria, con un'ammirabile sapienza pensò che se avesse essa parlato, e avesse scoverto l'arcano a Giuseppe, trattandosi di cose tanto rare, e straordinarie, forse non sarebbe stata creduta; e che essendo cosa tutta divina, spettava a Dio scovrire la verità ed il netto; come già avvenne; poichè calò dal Cielo un Angelo per sincerarne Giuseppe. Non poteva certamente nascere questo stupendo silenzio, se non da un fondo senza fondo di sapienza.

Consoliamoci dunque con Maria, e nello stesso tempo preghiamola, che a noi ancora desse lume e sapere di vincere le nostre tentazioni, e di ben regolarci ne' nostri dubbj; salutiamola per tanto con santa Chiesa, e con tutto l'interno del nostro cuore: *Sedes sapientiae, ora pro nobis.*

II. Ma non solo fu ripiena di sapienza Maria per poter adempire il gelosissimo impiego di Madre di Dio; lo fu ancora per la cura, che le fu da Dio commessa della nostra eterna salute.

Stabilito che fu nell'Eterno Consiglio della SS. Triade, per servirmi dell'espressione di S. Agostino, di riparare alla salute del Genere Umano con farsi Uomo il Verbo; fu stabilito ancora, che Maria dovea esser la sua Madre fortunata, e che insieme col Figlio dovea eseguire quel gran Consiglio: il Figlio come causa principale, e Maria come causa secondaria: il Figlio con pagare il riscatto, e la Madre con somministrargli la materia di questo riscatto: il Figlio con merito di Giustizia; la Madre con merito d'intercessione: il Figlio colla morte, e collo spargimento del Sangue, e la Madre con prestarci

il suo libero consenso. A Maria dunque dopo Gesù Cristo fu data una cura speciale della salute del Mondo tutto, e di esegnire quel gran Consiglio della SS. Trinità, di salvare il Genere Umano.

Questa cura poi le fu confirmata, e raccomandata dal medesimo Figlio nell' atto che si partì da noi, quando voltatosi cogli occhi moribondi alla Madre, par che le dicesse: Madre, io lascio i poveri figli miei in mezzo a mille pericoli; a mille tentazioni, a mille bisogni; io a te li raccomando: tua deve essere la cura di vedere e provedere a tutt' i loro bisogni, e salvarli.

Per questo impiego, io dico, dovette esser Maria ripiena di una somma sapienza e consiglio nell' invigilare sui nostri bisogni, e provvederci. Somma sapienza e consiglio nel procurare la nostra pace, e tranquillità contro il furore dei nostri nemici. Somma sapienza e consiglio in regolare tutt' i casi, le vicende, e le sorti, che conducono alla nostra salute. Somma sapienza, e consiglio nel difendere la nostra causa, e far valere le sue ragioni presso un giudice infinitamente retto e giusto.

Di questa somma sapienza, consiglio, e cura, che di continuo ha di noi, ci ha dato sempre, e ce ne dà varie pruove: la più speciale però è quella che si degnò di darci nell'anno 1457. con quel portentoso successo di questa sacra Immagine, di cui con tanta divozione voi ne venerate la Copia, e con tanta pompa ne celebrate la Festa.

Nella Città di Scutari, Capitale dell' Albania, stava dipinta in un muro una prodigiosa Immagine di Nostra Signora, quale sì per le sue rare qualità, che parea formata non da mano umana, ma Angelica, e sì per i tanti miracoli, che faceva, tirava anche da' Paesi lontani innumerabile gente ad adorarla, e venerarla. Durarono gli ossequj, e le adorazioni di quei Popoli sino che quell'infelice Città nell'anno 1457. cadde in mano ai Turchi.

Or quella prodigiosa Immagine, o sia per vedersi mancare gli adoratori, o sia per non vedere le abbominazioni, che avrebbero fatti i Turchi nella sua Casa alla sua presenza, o sia perchè (come è più facile) volea volgere gli occhi suoi pietosi sopra di noi, risolvè di partirsi da Scutari, e venirsene vicino a noi nella piccola Terra

di Gennazzano, Diocesi di Palestrina, vicina al nostro Regno di Napoli. Oh fortunatissima Terra, tu qual'altra Bettelemme, avesti la sorte di esser prescelta, in preferenza di tante altre Città, ad esser la dimora della Regina del Cielo! Oh fortunatissimi nostri Paesi, che ci stiamo vicini!

Prima di partire la gloriosa Vergine avvisò una santa Verginella di Gennazzano sua divota, che essa voleva lasciare Scutari, e venire a dimorare nella sua Patria; che perciò le avesse preparato un luogo per sua dimora. E nello stesso tempo avvisò due famiglie di Scutari sue fedeli divote, che l'avessero accompagnata fin dove Essa l'avrebbe guidate. Arriva intanto il giorno, e l'ora di sì fortunata partenza. E quì, Cristiani miei, io vedo rinnovati i prodigj, e i portenti che si operarono nel Deserto. Si parte la miracolosa Immagine, lascia quella sfortunata città; ma come? e in che modo? Alla vista di quei beati pellegrini si stacca miracolosamente dal muro la tonaca, dov'era dipinta la sacra Immagine, e alla presenza di quelli si mette in cammino. Cammina quel sacro Tesoro portato dagli Angeli per l'aria, accompagnato da quei felici pellegrini, in mezzo a due colonne miracolose di nuvole, una li difendea dai raggi del Sole nel giorno, l'altra l'illuminava la notte. Dopo 24. miglia di terra, trovano il mare; camminano appresso ancora sopra le acque i pellegrini a piedi asciutti. Dopo lunghissimo viaggio arriva finalmente il sacro Tesoro nella piccola Terra di Gennazzano in giorno di Sabato ad ora di Vespero. In arrivare suonarono miracolosamente, e per lungo tempo tutte le campane. Appena arrivata, si situò senza alcun sostegno (come anche oggi si vede) in fronte al muro della Chiesa preparata da quella beata Verginella.

Ad un tale portento si sparge la voce; vengono da ogni parte quantità di gente per onorarla; e Maria per dimostrare a tutti ch'era venuta apposta per arricchirli di grazie, e per avere di essi una cura speciale, in poco tempo fece tanti miracoli, che nello spazio di soli tre mesi se ne contarono 159. Sono già oggi 361. anni, che avvenne questo ammirabile successo, e Maria non cessa tuttavia di far stupendi, e continui miracoli. Quello che

più ammirabile, è che fa questi miracoli non solo a coloro, che ricorrono al suo Originale in Gennazzano, ma ancora a chiunque ne conserva la Copia, e ad essa con fede ricorre. Fortunati dunque Voi di N., che avete la sorte di averne una Copia, e con tanto affetto ne celebrate la Festa. Sì, beati, e felici Voi, che vi siete posti sotto la protezione di sì potente, ed amorosa Regina! Quanti beni, e quante grazie potete voi desiderare, tutte le otterrete da questa miracolosissima Immagine; basta solo pregarla con fede. Essendo dunque così, buttiamoci oggi a suoi piedi, e vivamente preghiamola.

Sì, nostra benignissima Madre, Avvocata, e Regina potentissima, noi prostrati a' vostri piedi umilmente vi preghiamo a tenere sempre gli occhi vostri pietosi su di questo Popolo tanto di Voi divoto; siateci di sollievo nelle nostre afflizioni, di luce nel nostro cammino, di consiglio, e di guida ne' nostri dubbj, acciò mediante la vostra luce, e guida possiamo venire tutti a godervi, e vagheggiarvi, siccome già vi vediamo, e vagheggiamo in questa sacra Immagine, anche nel Paradiso. Così sia.

DISCORSO XLIII.

Maria Addolorata.

O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, et videte si est dolor similis, sicut dolor meus.
Ger. ne' Santi Treni 1. 11.

STa oggi Maria addolorata a piè della Croce, tutta trafitta e trapassata dal dolore; e mostrando a tutti noi il suo diletto Figlio già morto, invita tutti a piangere ed unir alle sue le nostre lagrime. Olà tutti voi figli di Adamo, voi che camminate per le strade di questa Terra, deh fermatevi a contemplare un po' il mio acerbo dolore. Sono povera Madre di questo Figlio, santo, innocente, il più bello, il più savio, il più grazioso, il più amabile di tutt' i figli degli uomini. Questo Figlio mi è stato avanti agli occhi crudelmente straziato, crocifisso, ucciso, e quel ch' è peggio, senza potergli dare un menο-

mio conforto. Scorrete pure tutte le parti del Mondo, leggete tutte le Istorie; ricordatevi delle fiere, de' tori, degli eculei, del fuoco, e di qualunque tormento, inventato da' Messenzj, da' Falaridi, e da' Massimini; e vedete se mai può trovarsi dolore eguale al mio dolore. *O vos omnes etc.*

Alle lagrime dunque, e lagrime di tenerezza e di compassione v' invita oggi Maria. Alle lagrime son venuto a invitarvi ancor io; e per arrivare all' intento, voglio esporvi, e farvi vedere quanto grande sia stato questo dolore, in modo che può chiamarsi vero martirio, il più crudele di tutti quei sofferti da' Santi Martiri; e ciò per due ragioni: 1. Perchè vide alla sua presenza, e avanti agli occhi suoi morire un Figlio; 2. perchè lo vide morire senza potergli dare un menomo conforto. Vi prego ec.

I. Tre sorte di martirj distingue il gran Dottore S. Agostino, siccome uno più eccellente dell' altro, così uno più crudele, e più acerbo dell' altro.

Il primo è quello, in cui il Signore toglie ai tormenti la loro attività, e fa che il fuoco non bruci, il ferro non duole; come appunto accadde ai tre fanciulli nella fornace di Babilonia, i quali in mezzo al fuoco ridevano, cantavano, e ballavano, perchè non sentivano gli ardori del fuoco. Questi sono martiri non di effetto, ma di volontà; aveano sì il desiderio di patire, e di morire per Dio, ma mancò loro la morte, e il patire.

Il secondo martirio è quello in cui il Signore non toglie l' attività ai tormenti, fa sentire sì ai Martiri le pene, e i dolori, ma infonde nel loro spirito tant' abbondanza di celesti consolazioni, che le ruote, le mannaje, i rasoi, il fuoco, e la morte stessa loro sembra dolce. Così un Lorenzo, mentre stava sul fuoco, tutto allegro insultava il tiranno: *Versa, et manduca.*

Il terzo genere di martirio, il quale è assai più crudele di tutti, è quello in cui il Signore non toglie l' attività ai tormenti, permette che i Santi Martiri patiscano dolori acerbissimi; e nello stesso tempo serra la vena delle consolazioni celesti; li lascia patire senz' alcuno interno sollievo. Se ci siano martiri di questa sorta nella Santa Chiesa, io non lo so; so però, che questa sorta

di martirio è quella, quando patisce l'Anima; perchè da una parte essendo l'Anima il principio delle sensazioni, le sue pene e i suoi dolori sono assai più crudeli di quei del corpo: dall'altra parte, qualora patisce il corpo, facilmente può mitigarsi il dolore colla parte superiore dell'Anima; ma quando patisce l'Anima, non ci è chi possa mitigare il suo dolore; sicchè bisogna che l'Anima poverella ne senta tutta la pena, senza ombra di sollievo. Il martirio dunque dell'Anima è assai più crudele di quello de' roghi, degli eculei, delle ruote, delle frecce, e delle fiere.

E questo è quello che volle dire il dottissimo Diego Stella: *Major est dolor qui incipit ab Anima, quam qui incipit a corpore.* E prima di lui lo avea detto l'Angelico: *Dolor interior praeminet exteriori.*

Or questo appunto fu il Martiro di Maria. Dolore interno, che le trafisse l'Anima. *Tuam ipsius Animam etc.* Non furono i roghi, non furono le ruote, non furono le frecce, non furono i Neroni, i Messenzj, i Falaridi, i Massimini, che tormentarono il Corpo di Maria, ma fu un Figlio, che muore sotto gli occhi suoi.

Disputavano un giorno i Discepoli di Platone, quale fosse mai la maggior pena, che potesse darsi ad una Madre trovata in fallo. Chi disse, che se le fossero strappate le mammelle; chi disse, che se le stracciasse il seno; chi, che le cavassero gli occhi: finalmente un altro disse, che se le straziasse sotto gli occhi proprj il figlio. Ah sì, risposero tutti: il far morire un figlio sotto gli occhi della madre è la maggior pena, è il maggior dolore, che possa trovarsi. Dolore così acerbo, che il Signore medesimo riferisce con orrore la disgrazia di Tara di aver veduto Aran suo figlio morire alla sua presenza: *Et mortuus est Aran in conspectu Tarae Patris sui.* Dolore riputato così acerbo, che il Signore nel Levitico proibisce di sacrificarsi nello stesso giorno l'agnello, e la pecora, il vitello, e la madre, appunto per non far morire due volte la povera madre, una volta col dolore, l'altra col ferro: *Bos., sive ovis, non immolabuntur una die cum fetibus suis.* Di una madre Spagnuola riferisce il P. Granata, che troncatasi la testa a un suo figliuolo alla sua presenza, la prese in mano, se la strinse al pet-

to', e dicendo *Figlio*, cadde morta a terra. E questa appunto fu la ragione, per cui quella famosa madre de' Maccabei, a cui toccò di vedere sotto gli occhi proprj martirizzarsi sette suoi figli, vien chiamata da S. Agostino sette volte martire. Nasce questo acerbissimo dolore, al dir del Filosofo, dal troppo sviscerato amore, che le madri portano ai loro figliuoli: *Pulsus doloris est amor;* quindi è, che quanto maggiore è nella madre questo amore, tanto è maggiore il suo dolore nel vederlo morire.

Or chi può mai concepire quanto acerbo, e crudele dovette essere il dolore di questa Madre addolorata? Gran differenza passa fra l' amore che portano le altre madri ai loro figli, con quello che portava Maria al suo benedetto Gesù. Amano è vero le altre madri i loro figli, ma il loro cuore è diviso; insieme coi figli amano ancora i loro mariti, i loro parenti, i loro amici, amano le vanità, le loro passioni, i loro capricci; ma il cuore, e l' affetto di Maria era tutto del Figlio; del Figlio erano tutte le sue parole, del Figlio tutti i suoi affetti, del Figlio tutto il suo amore. Lo amava perchè Figlio, lo amava perchè unico, lo amava perchè Figlio il più bello, il più grazioso, il più amabile, il più virtuoso di tutti i figli degli uomini, *speciosus forma etc.*; lo amava perchè ubbidientissimo, che per lo spazio di trentatrè anni mai preterì un minimo suo cenno; lo amava non solo come suo Figlio, ma ancora come suo fedelissimo compagno, e che dopo la morte del suo caro Sposo Giuseppe era il suo unico sollievo.

Di più lo amava ancora come suo insigne benefattore, poichè fra tante innumerabili donne l'avea scelta alla sublimissima dignità di sua Madre; lo amava finalmente come a suo Dio, come a suo Bene, e come a suo tutto. Nel vederlo dunque morire fra tanti strazj dovette sentire in se tutti uniti il dolore che sentirebbe una madre in vedersi morire avanti un figlio unico e santo, il dolore che sentirebbe una sposa in veder morire il suo sposo, quello che sentirebbe una figlia in veder morire il suo proprio padre, quello di una sorella in veder morire il suo proprio fratello, quello che sentirebbe un'Anima santa in veder morire il suo Dio, e tutto il suo Bene.

Il glorioso S. Bernardo non seppe in altra maniera esprimere l' acerbità di questo dolore, se non col dire: *vulnera Christi morientis*, *vulnera erant dolentis Matris*. Tutti quei colpi, e quelle piaghe, che ricevè il Figlio nella sua flagellazione, tutte le ricevette Maria nel cuore; quelle spine crudeli, che passarono la sacra testa al Figlio, passarono nello stesso tempo il cuore alla Madre; quei chiodi spietati, che trafissero le mani, e i piedi con immenso spasimo al Figlio, trafissero nello stesso tempo il cuore alla madre; quella lancia spietata, che squarciò il sacro costato al Figlio, squarciò nello stesso tempo da parte a parte l' amante Cuore della Madre: *Vulnera etc.* Sicchè il cuore di Maria nella morte del Figlio fu tutto passato, e trafitto da un immenso dolore. Ebbe ragione dunque S. Chiesa di chiamare Maria Martire, e Regina de' Martiri.

Ite dunque, o Santi Martiri, ite a far pompa de' vostri trofei, ite a inalberare gli stendardi della vostra vittoria. Mostrerai tu Pietro la tua croce; tu Paolo mostrerai la tua spada; tu Bartolommeo il tuo coltello; tu Lorenzo mostrerai la tua craticola; tu Caterina la tua ruota; tu Sebastiano le tue frecce. Maria mostrerà il suo Figlio straziato, e ucciso sotto gli occhi suoi. E questo è un martirio così acerbo, che se diviso si fosse per tutte le Creature della Terra capaci di patire, tutte al dir di S. Bernardino, *Tom.* 3. *Serm.* 61. *a.* 3. *c.* 2., sarebbero morte di dolore: *Tantus fuit dolor Virginis, ut si inter omnes Creaturas, quæ dolorem pati possent, divideretur, omnes interirent.* Che se Maria non morì, fu, al dir di S. Anselmo, un puro miracolo dell' onnipotenza di Dio, che volle mantenerla in vita.

II. Quello però, che rese questo martirio assai più crudele, si fu che vedea un Figlio, e tale Figlio patire tanti, e sì immensi strazj, senza potergli dare un menomo conforto.

Io non so se provaste mai, voi madri, la pena di vedere alla vostra presenza un vostro proprio Figlio tormentato da acerbissimi dolori, senza potergli dare alcun soccorso. Lo vedete ora contorcersi, ora raggrupparsi, ora sbattersi; ora guardarvi con occhi compassionevoli, ora con voci dolenti domandarvi soccorso; ditemi qual

tormento proverebbe il vostro cuore, stargli presente, senza potergli dare niuno ajuto e soccorso?

Lo sa quella disgraziata donna chiamata Agar, la quale fu discacciata dalla Casa di Abramo col suo figlio Ismaele. Camminando ella pel deserto vide il caro suo figliolino ardere di sete, e chiedere un pò d' acqua. L' amorosa madre si sarebbe stemperata, e abbeverato lo avrebbe col sangue; va in giro pel deserto, e non ne trova, ritorna, e trova che il figlio già stava boccheggiando, e morendo per la sete. Fu tanto il dolore della madre, che per non vederlo si voltò, dicendo: *Non videbo morientem Filium.* Questo dolore appunto fu riserbato all' afflittissima Madre Maria di vedere il suo amato Figlio patire immensi spasimi, senza potergli dare un menomo conforto.

Vede l' afflittissima Madre il suo caro Gesù sotto la pesante Croce, che ora si affanna, ora si ferma, ora dà un' occhiata alla Madre, e par che le domanda soccorso; l' afflittissima Madre avrebbe voluto correre, e sgravarlo dal peso; ma non potea la povera Madre. Vede che il Figlio cade, e ricade tre volte sotto la Croce con immenso spasimo, e scotimento di tutto il corpo; l' afflitta e dolente Madre avrebbe voluto stendere le mani, e sollevarlo da terra, ma non potea. Vede l' afflittissima Madre il suo caro Figlio Gesù pendente dalla Croce per tre ore continue, e che in tutte queste tre ore non trova affatto riposo, e spasima in tutte le parti del corpo, e specialmente nella testa, che sempre gira, e non trova dove appoggiarla; l' afflittissima Madre avrebbe voluto alzar le mani, e appoggiarla su di esse; ma non poteva. Vede che il suo caro Figlio, stando in Croce moribondo, ha sete, e cerca da bere; l' afflitta Madre avrebbe voluto invitare tutte le cisterne di Betlemme e i torrenti del Paradiso terrestre per abbeverarlo, anzi l' avrebbe dissetato colle proprie lagrime; ma non potea la povera Madre. Quale dolore dunque, e quale spasimo non dovette sentire in veder morire un Figlio così caro fra tanti spasimi, senza potergli dare un menomo conforto?

Che fa intanto l' afflitta madre, che fa in mezzo a tanti spasimi? E che volea fare? Sta Ella a piè della

Croce tutta trafitta dall' acerbo dolore: *Stabat juxta Crucem*. Ed ora guarda con occhio compassionevole il Figlio; ora si accosta alla Croce e la bacia; ora si abbraccia ai di lui sacrati piedi, e si bagna tutta di quel preziosissimo sangue; ora si abbondona sulla Maddalena; ed ora . . . oh Dio, non mi fido più di parlare! (*si pone a piangere, e non può proseguire il discorso; ma dopo un certo pianto di vero cuore ripiglia*). Oh Maria! A voi sì, più che ad ogni altro compete il titolo di Martire, e di Regina dei Martiri. Martire, perchè vedeste morire sotto gli occhi vostri un Figlio, e Figlio unico, Figlio santo, Figlio diletto. Regina dei Martiri, perchè lo vedeste morire, senza potergli dare un menomo sollievo.

Noi intanto, che facciamo? Ringraziamola almeno di aver patito tanto per noi, e preghiamola, che *tantus labor non sit cassus etc.* Sì carissima nostra Madre, eccoci tutti a' vostri piedi umiliati . . . .

DISCORSO XLIV.

Patrocinio, che ha Maria SS. di noi.

Super omnem gloriam protectio. Isai. 4. *Et tabernaculum erit in securitatem a turbine, et a pluvia.*

QUante volte si trovano impegnati i Sagri Oratori ad encomiare qualche illustre Città, sogliono prendere il soggetto de' loro encomj, chi dall' amenità del suo sito, chi dalla dolcezza del suo clima, chi dall' abbondanza e squisitezza de' suoi viveri, chi dalla sontuosità de' suoi palazzi, e chi dalla nobiltà e ricchezza de' suoi cittadini. Io però se dovessi encomiare questa vostra Città di N. prenderei il soggetto de' miei encomj non dalla dolcezza, e amenità del suo clima; neppure dall' abbondanza, ricchezza e nobiltà de' suoi cittadini; ma dal possedere, e godere questa vostra Città il gran tesoro di questa sagra miracolosa Immagine di Maria Santissima, e di stare sotto la protezione della gran Madre di Dio. Questo sì, miei riveriti Signori, questo è il pregio maggiore di questa illustre Città.

Se si vanta un Milano dell' inclito Dottore S. Ambrogio; se si vanta una Napoli dell' inclito Martire S. Gennaro; se si vanta una Roma de' famosi Apostoli Pietro e Paolo; vanto senza dubbio maggiore è della Città di N . . . l' aver per Protettrice la Regina de' Martiri, de' Dottori, degli Apostoli e dei Santi tutti del Cielo. Gioite dunque, rallegratevi, fate festa, voi tutti cittadini di N., che vi è toccata sì bella sorte. *Super omnem gloriam protectio*. Anche io per avvalorare la vostra allegrezza, ed acciò celebriate con maggior festa e divozione questo giorno per voi così memorando, e per darvi insieme nuovi stimoli di amore e di confidenza verso sì insigne Protettrice, voglio farvi vedere sta sera quanto felici, e beati siete voi di N., che avete per Protettrice Maria; e ciò per due ragioni, che formeranno i due punti del mio Discorso. 1. Perchè Maria è più potente degli altri Santi. 2. Perchè più degli altri Santi s' impegna a vostro favore. Imploro intanto la vostra attenzione, ed incomincio.

I. È stato sempre, e sempre lo sarà un tiro speciale dell' amore del Signore il destinare a ciascun Popolo, e a ciascun Paese uno de' Santi suoi per Avvocato, e Protettore; perchè questo Santo Protettore ha una cura speciale del Popolo a lui commesso, lo assiste, lo difende, e lo libera dalle disgrazie: maggiore amore però, e maggiore affetto ha dimostrato il Signore a voi di N. in voler commetterne la cura, e mettervi sotto la protezione, non di qualche semplice Santo Martire, Confessore, o Apostolo, ma sotto la cura e la protezione della Regina dei Santi Maria; perchè questa, al dir di tutt' i Padri, e di tutt' i Teologi, può appresso Dio immensamente più de' Patriarchi, più de' Profeti, più degli Apostoli, più de' Martiri, più delle Vergini, più de' Confessori, anzi più degli Angeli, più de' Cherubini; più de' Serafini; e per dir tutto in poche parole, può più di tutto il Paradiso. Questa è quella di cui dice il glorioso S. Bernardo, che siccome l' Eterno Padre disse al Figlio, *Data est tibi omnis potestas in Cœlo, et in Terra;* così il Figlio disse alla Madre: Io vi dò una piena, e plenaria potestà di fare ciò che volete in Cielo, e nella Terra. Questa è quella, che al dir del gran Giustino Micovien-

se, può più con un solo sospiro, e con una sola parola, che tutt' i Santi, e tutti gli Angeli del Cielo con tutt' i loro sforzi, ed impegni. *Unum Beatæ Mariæ suspirium plus potest quam omnium Sanctorum simul suffragia.* E con ragione, perchè le preghiere de' Santi sono preghiere di servi, ma quelle di Maria sono preghiere di Regina: le preghiere de' Santi sono preghiere di amici, ma quelle di Maria sono preghiere di Madre: le preghiere de' Santi si appoggiano alla bontà e misericordia di Dio, il quale si degna di accettare, e di esaudire le loro preghiere, ma quelle di Maria si appoggiano all' obbligo, che ha un Figlio di esaudire la Madre.

Questa, per finirla, è quella di cui il dottissimo P. Suarez scrisse, che le preghiere di Maria sono così potenti, che se contro di voi si unissero tutt' i Santi, e tutti gli Angeli del Cielo, e tutti cercassero la vostra ruina; all' incontro da un' altra parte Maria sola cercasse la vostra sorte; la vincerebbe Maria sola, e non già tutti gli Angeli, e tutt' i Santi del Cielo. Questo caso però non si darà mai, perchè i Santi quante volte vogliono domandare qualche grazia all' Altissimo per i loro raccomandati, guardano prima in faccia a Maria; se a Maria piace; s' impegnano a domandarla; ma se a Maria non piace, niuno ardisce domandarla, e pregare. *Te orante omnes juvabunt, omnes orabunt. Te tacente, nullus juvabit, nullus orabit.* S. Anselmo.

Da questa Regina dunque così potente siete protetti voi di N.; questa avete voi per Protettrice. Sin da che fu ritrovata questa Sagra Immagine, fu dichiarata vostra padrona, e Protettrice; sin da allora risonò nel Cielo una voce, la quale disse a questa Sagra Immagine: Ecco il Paese, che io ti dono: ecco il Popolo, che io ti consegno a custodirlo: Tu devi averne cura, e pensiero speciale: Tu devi custodirlo, e difenderlo. E già sin da allora degnossi la Divina Madre di prendere questa Città sotto la sua protezione, e cura speciale: in segno di che volle esserne coronata Regina, e con pompa solenne volle prenderne pubblico possesso allora quando si fece portare in processione per tutta N.

Or se si stimano felici e beati quei di Milano, che hanno per protettore il loro gran S. Ambrogio; se quei di Napoli pel loro glorioso S. Gennaro; se quei di Sa-

lerno pel loro Apostolo ed Evangelista S. Matteo; se quei di Amalfi pel loro S. Andrea: assai più felici, e fortunati dovete stimarvi voi di N., che avete per Protettrice Maria, perchè con questa sola potete giustamente vantarvi di aver per protettori tutti i Santi Apostoli, tutti Santi Martiri, tutti i Santi Confessori, e tutti i Santi Angeli del Paradiso.

II. Ma quello, che deve riempirvi di maggior consolazione, e di allegrezza, e deve impegnarvi maggiormente ad amarla, e servirla, si è il vedere quello che fa questa potentissima Signora per proteggervi.

Date per tanto di grazia un' occhiata alle innumerevoli grazie, che Maria ha dispensate, e dispensa colla sua potente intercessione a tutto il Mondo intero, e poi a quelle, che ha fatte, e fa a voi; ed a questa occhiata vi si fanno avanti innumerabili ciechi a quali fu restituita la vista, innumerabili infermi risanati, zoppi raddrizzati, afflitti consolati, poveri sollevati, morti risorti, e questi sono tanti di numero, che ne sono piene le Case, i Paesi, le Città, i Regni interi. Parlano da per tutto le lingue di tanti Oratori, le penne di tanti Scrittori, i libri, di cui sono piene le Librerie del Mondo; tutti predicano i favori continui, che Maria dispensa in ogni parte, in ogni luogo in tutto il Mondo.

Che se tanto ha fatto, e fa Maria al Mondo intero, anche a quelli che poco l'amano, ed anche a quelli che sono ingrati, e non meritano la sua protezione: che non fa per voi, che teneramente l'amate? Per voi, che spesso la visitate e l'ossequiate, che state sotto la speciale sua cura e protezione, e che oggi con tanta pompa e divozione celebrate il suo Santo Patrocinio?

Io per me m'immagino, che abbia fatto con voi di N. Maria appunto come fece l' Imperadore Cesare con una sua amata cerva; scrisse egli nella fronte di quella, queste parole, *Cæsaris sum, noli me tangere.* Olà, chiunque sei tu che mi vedi, non guardare che io sono una misera cerva; guarda solo che io vivo sotto la custodia di Cesare. Con queste sole parole scritte nella fronte camminava la cerva per tutte le case, per tutte le strade, e per tutte le piazze di Roma, senza che alcuno avesse avuto ardire di toccarla, ma come cosa di Cesare era da' utti con rispetto ed onore riguardata.

Una simile iscrizione io m' immagino, che da mano angelica abbia fatto imprimere Maria, non solo nella fronte di ciascuno di voi, ma ancora in tutte le case, in tutte le ville, in tutte le piazze, ed in tutti i poderi di N. *Mariæ sum*, *noli me tangere*; Creature tutte celesti, terrestri, ed infernali, rispettate ogni persona della Città di N., tutte le loro case, e tutti i loro poderi, perchè tutto quanto vi è, sta sotto la mia protezione, e a me si appartiene. Con questa bella iscrizione, chi potrà accostarsi per farvi alcun danno? Insorgano pure contro di voi tutti gli elementi della Terra; alla vista di questa iscrizione di Maria, si fanno indietro. Si scatenino pure contro di voi tutti i Diavoli dell' Inferno; alla vista sola che siete di Maria, tutti atterriti, vi lasciano. Insorgano pure contro di voi tutte le tempeste dell' aria, tutte le saette, e tutt' i tuoni; si uniscano ancora contro di voi tutti gli Angeli, e tutt' i Santi del Cielo, perchè siete di Maria, sarete da tutti rispettati. *Mariæ sum*, *noli me tangere*.

Ed oh quante volte sdegnato il Signore contro di N. per i grandi peccati da voi commessi avea già sguainata la spada della sua Giustizia per bagnarla nel sangue di questi Cittadini, e questa vostra pietosa Protettrice si pose in mezzo, trattenne il braccio del Figlio, e l' indusse a rimettere la spada nel fodero, e perdonarvi! *Detinet Filium ne percutiat*. S. Bonav.

Quante altre volte, essendosi contro di voi congiurati il Cielo, la Terra, l' aria, i fulmini, le tempeste, le grandini, minacciavano di rovinare e devastare le vostre campagne; ma vedendo nella vostra fronte, e nelle vostre case, e poderi scritto che voi eravate di Maria, si sono allontanate dal vostro tenimento? *Mariæ sum*, *noli me tangere*.

Quante volte i Demonj facevano tutt' i loro sforzi per rovinarvi; ma in vedere solo *Mariæ sum*, atterriti fuggirono.

Quante volte la terra non potendo soffrire. . . tremò, e voleva inghiottirvi; ma vedendo *Mariæ sum*, si quietò.

Quante volte l'aria ammorbata da peccati pareva fatta di bronzo, vi negava la pioggia, e minacciava la rovina delle vostre campagne; ma vedendo *Mariæ sum*, venne quell' acqua opportuna.

Oh povera N. se non avesse questa prodigiosa Immagine, che la protegge! Quante volte sarebbe stata come Ninive distrutta!

Ma ditemi di grazia (e finisco), ditemi perchè ha fatto, e fa tanto Maria per voi, perchè? Ah cristiani divoti, lo fa per essere da voi, più che dagli altri amata e servita; lo fa per esser da voi spesso onorata con visite, con preghiere, con tributi di fiori, di cera, e di offerte, e specialmente con mantenervi per amor suo lontani da' vizj. Questo è quello, ch' essa da Voi pretende per gratitudine a tanti beneficj, che vi ha fatti, e vi fa, e seguiterà a farveli anche in appresso, se voi le sarete grati, e fedeli.

Consolatevi dunque, rallegratevi, fate festa tutti voi di N., e nello stesso tempo lodate, benedite, e a piena bocca ringraziate l' infinita bontà di Dio, che vi ha arricchiti di sì gran tesoro e Madre.

Che se voi volete toccare con mani la gran protezione che di voi ha Maria, oggi che corre la festa del suo gran Patrocinio, oggi questa vostra pietosissima Regina vuol far uscire dal Cielo un grazioso indulto a vostro favore. E siccome negli indulti delle Corti terrene si perdonano i delitti, e si fanno grazie a tutti; così oggi Maria vuole farvi perdonare, e riempirvi tutti di grazie: basta solo che le domandate. Allargate dunque il vostro cuore, domandatele ciocchè volete, e toccherete colle proprie vostre mani quanto sia vero che *super omnem gloriam protectio*.

DISCORSO XLV.

Del Santissimo Rosario.

Benedictus Deus, qui non amovit orationem meam, et misericordiam suam a me.

Ps. 65.

Impegnata sempre mai la Maestà del nostro Dio di vedere la sua divinissima Madre sempre più onorata, e sempre più arricchiti noi suoi figli; si degnò di provvederci

ora di un prodigioso abitino, acciò tutti noi vestiti della livrea di sì gran Regina ci dedicassimo al di Lei santo servizio; ora di una misteriosa cintura per farci dichiarare suoi fedelissimi servi, e vassalli; e finalmente al principio del XIII. secolo per mezzo del Patriarca S. Domenico si degnò di provederci del S. Rosario, e con questo ci somministrò la maniera, e il modo di meglio onorarla, e servirla e di meglio arricchirci di grazie e di favori celesti.

È il santo Rosario una corona intrecciata di rose le più scelte, e le più pregiate, di cui possiamo fregiare la fronte alla nostra Regina: è una replicata rimembranza delle sue maggiori lodi, e grandezze. Questa più degli abitini, più delle cinture, e più ancora di ogni altra divozione onora la gran Madre di Dio; e per conseguenza la muove più di tutte le altre divozioni a dispensarci con maggior abbondanza le grazie. Con ragione perciò S. Chiesa mossa da spirito di gratitudine a un tanto favore, ne celebra oggi con tanta pompa, e con tanta gioja la festa: e ne fa portare da per tutto in trionfo la Statua, la quale mostrando a tutti il SS. Rosario, par che dica: Ecco, o figli, il vostro tesoro, prendetelo, recitatelo sempre, recitatelo con divozione, e sarete ricchi abbastanza. Spinto io da un vivo desiderio di vedere da tutti onorata la gran Madre di Dio, e tutti arricchiti di grazie, son venuto oggi a parlarvi delle grandezze del santo Rosario, e vi dirò due cose, che formeranno i due punti del mio discorso: 1. Che il santo Rosario è la fonte delle maggiori lodi, che noi possiamo dare alla gran Madre di Dio; 2. Che è una fonte perenne di grazie, e di favori celesti, per chi divotamente lo recita. E quindi prender dovete motivo di ringraziare il nostro Dio, che ve ne ha proveduti, e dire col Salmista: *Benedictus Deus etc.* Vediamolo.

I. Sono tali, e tante le doti, i doni, e le grandezze della gran Madre di Dio, che quando anche a lodarla si sciogliessero tutte le lingue degli uomini, e degli Angeli, mai si arriverebbe a lodarla abbastanza. Questo appunto par che volle dire la Chiesa con quel testo memorando, *quibus te laudibus efferam nescio.* E pure io dico, e con ragione lo dico, che un Rosario ben recitato,

ancorchè si recitasse da una debole, e vile femminuccia: dà a Maria una lode ben giusta, e ben degna di una Madre di Dio.

Ed in vero riflettete a quel che fa chi divotamente recita il S. Rosario. Dopo aver profondamente adorata la Maestà di Dio, e implorato supplichevole il divino ajuto per ben lodare la Regina del Cielo con quelle parole *Deus in adjutorium meum etc.*, si accosta ad essa, e prima di tutto le fa quello stesso saluto, che una volta le fece l'Angelo Gabriele speditole dalla SS. Trinità nel momento felice dell'incarnazione del Verbo: *Ave.* Saluto inventato non dagli uomini, ma dallo stesso Dio: Saluto, che l'Angelo fece a Maria non in solo suo nome, ma in nome e parte di tutte le Angeliche Gerarchie: Saluto col quale gli Angeli le professarono il loro Vassallaggio come loro Regina, e Sovrana.

Dopo averla il divoto così riverentemente salutata, viene a rammentarle ad uno ad uno in particolare tutti i maggiori suoi pregi, e le maggiori sue grandezze: E prima la chiama *piena di grazie*; e con questo confessa. che Maria ne' decreti imperscrutabili dell' Altissimo sin dall' Eternità fu prescelta, e destinata ad essere la Madre di Dio, e per conseguenza esser Maria quella gran Donna predetta da' tutti i Profeti, aspettata da' Patriarchi, desiderata da tutte le Nazioni; quella, che dovea concepire, e partorire al Mondo il tanto sospirato Messia, e dovea insieme col Figlio concorrere alla grand' opera della Redenzione del Genere Umano: e confessandola Madre di Dio, viene nello stesso tempo a confessare tutti quei pregi, e grandezze, che da questa eccelsa qualità provengono a Maria. Confessa quel privilegio tutto singolare di esser stata sola fra tutte le innumerabili Creature preservata dalla colpa originale, e da tutti quei pessimi effetti, che in noi da esso derivano. Confessa, che in tutta la sua vita mai ebbe un affetto, un vapore, un pensiero di senso, che avesse potuto offuscarle la mente, o alterare il suo spirito, e distoglierla dal suo Dio; o che l' avesse potuto far cadere in qualche anche menomissimo difetto.

Confessa di più, che Maria fu arricchita da Dio di grazie maggiori di tutti i Patriarchi, di tutt' i Profeti,

di tutti gli Apostoli, di tutt' i Martiri, di tutte le Vergini, di tutti gli Angeli, di tutti gli Arcangeli, e di tutt' i Serafini. Tutto questo si confessa da chi divotamente chiama Maria *piena di grazie*.

Indi passa il Divoto a congratularsi con Maria, che con essa con modo speciale, meglio che cogli altri Santi, sta il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo: Il Padre con comunicarle la sua virtù generativa, e la gloria di aver con esso lui comune un figlio; il Figlio, per averla formata sua abitazione; e lo Spirito Santo per averla adombrata colla sua onnipotente virtù. Tutto questo è discorso dell' angelico S. Tommaso nel commentare le parole *Dominus tecum: Dominus Pater, Dominus Filius, Dominus Spiritus Sanctus; unde cantatur: Totius Trinitatis nobile Triclinium*. E questo è quello, che si rammenta a Maria quante volte nell' *Ave* con divozione diciamo; *Dominus tecum*.

Ma non finiscono quì le lodi, che le diamo col S. Rosario. Dopo averla salutata col saluto, e colle parole stesse dell' Angelo S. Gabriele, la chiamiamo con S. Elisabetta, la benedetta fra tutte le Donne: *Benedicta tu in mulieribus*.

Tre maledizioni, nota l' Angelico, furono da Dio fulminate contro Eva, e contro tutte le donne del Mondo, per essere stata essa la causa della universale rovina. La prima: che nessuna potesse esser Madre senza perdere il bel giglio di sua Verginità. La seconda: che uscita gravida, dovesse sentire l' amaro, e fastidioso peso della già concepita prole. La terza: che nel partorirla, e darla alla luce soggetta fosse ad acerbissimi dolori. *Quod cum corruptione conciperet, cum gravamine portaret: et in dolore pareret*. Da tutte e tre queste maledizioni fu esente Maria.

Questa sola fra tutte fu quella Donna fortunata, che con privilegio non mai udito nel Mondo fu Madre senza lasciare di esser Vergine: Maria sola fra tutte le Donne fu quella, che non intese mai alcun peso, e incomodo alcuno della sua gravidanza: Maria sola senza ombra d' incomodo, o di dolore, anzi con immenso gaudio partorì in Bettelemme di Giuda il suo diletto Gesù: *Sola sine corruptione concepit, sine gravamine tulit, sine do-*

lore Filium peperit. S. Bern. Perciò Maria sola fra tutte le Donne è chiamata Vergine prima del parto, Vergine nel parto, e Vergine dopo il parto: *Ipsa sola maledictionem sustulit, et benedictionem portavit*, dice l' angelico S. Tommaso.

Ma che dissi? Dove mi ha trasportato il discorso? Dissi, che Maria sola fu essente dalla maledizione! Dovea dire più tosto, che Maria sola fu la benedetta fra tutte le donne del Mondo: *Benedicta tu in mulieribus.* Benedetta perchè col frutto benedetto del suo ventre riparò ai danni cagionati da Eva; cancellò il chirografo di morte per noi, e lo cambiò in chirografo di vita; aprì le porte del Paradiso, le quali ora stanno aperte a chiunque vuole entrarvi. Benedetta, perchè Maria ha tolto da esse l' obbrobrio ad esse cagionato da Eva, ed ha posto onore, decoro, ornamento, e gloria al loro debole sesso. Benedetta da' Giusti, perchè per Maria ricevono le grazie, e per essa sperano di salvarsi. Benedetta da' peccatori, perchè per Maria sperano il perdono de' loro peccati. Benedetta da' Sacerdoti, perchè per essa hanno la sorte di parlare da faccia a faccia ogni mattina col loro Dio. Benedetta da tutti i Santi nel Cielo, perchè per essa si stanno godendo quel Regno beato. Benedetta finalmente dagli Angeli, dagli Arcangeli, da' Serafini, da' Cherubini, e da tutte le celesti Gerarchie, perchè per Maria vedono riempirsi le Sedi lasciate vuote dai loro Compagni.

Tutte queste belle lodi diamo noi a Maria qualora con divozione recitiamo una sola *Ave*. Ma col S. Rosario non ci contentiamo di dare alla gran Madre di Dio queste sì gran lodi una volta sola, le replichiamo più e più volte, e intessiamo, al dir di Alberto Magno, una corona di fiori, e di gioje le più scelte, e la mettiamo sull' adorabil Capo della Regina del Cielo: *Dum multæ conjunguntur orationes Dominicæ, et orationes Angelicæ corona texitur, qua coronata procedit Regina Mundi.*

Essendo così, che farà Maria in sentirsi così lodata, e onorata dal suo divoto, che farà? Io per me m' immagino, che nell' aprire la bocca il divoto da terra, e in ascoltarlo Maria dal Cielo dall' alto trono delle sue grandezze guarda con occhio amorevole il suo Divoto; e

siccome egli dalla Terra parla a Maria nel Cielo, così Maria dal Cielo parla al suo Divoto in Terra, e gli dice ciocchè disse a S. Elisabetta: *Fecit mihi magna etc.* Voi lodate me, e mi riempite di onori, e di benedizioni, io accetto, e gradisco le vostre lodi, ma benedico, e lodo quel Dio, che mi ha tanto esaltata. Dio è quello, che col suo onnipotente braccio ha operato in me tante meraviglie, e tanti portenti. Or quali grazie, e quali favori non si riceveranno da quella pietosa Regina, la quale è così grata, che *solet maxima*, al dir di S. Andrea Cretense, *pro minimis reddere.* Quali grazie, e quali favori, ripeto non concederà in sentirsi tanto lodata col S. Rosario? Io non dubito punto che Ella alle suppliche, e preghiere del suo divoto aggiungerà anche le sue; le presenterà al suo Figliuolo, e gli otterrà tutto ciò, ch'egli desidera, e domanda.

II. Troppo lungo, e tedioso io mi renderei, se volessi dirvi tutte le grazie, e i favori speciali, e continui, che si ottengono per mezzo del Santo Rosario. Parlano pur troppo i libri, parlano le piazze, parlano le intiere Città, parlano i Regni, parla il Mondo intero. Parla il S. Patriarca Domenico, il quale tutto afflitto, e dolente amaramente piangeva in vedere da una parte depravati, e corrotti i costumi del Cristianesimo; dall' altra, gli Eretici de' tempi suoi, che disprezzando le Scritture, i Patri, la tradizione, i Sacramenti, e la Chiesa, cercavano a tutto potere di diffondere il loro pestifero veleno in tutta la Cristianità, e distruggere affatto (se fosse stato possibile) il Regno di Gesù Cristo. Mentre il Santo piangeva, se gli fa avanti la Regina del Cielo tutta vaga, raggiante di luce, e corteggiata da Angeli; lo guarda, e gli dice: Domenico, figlio mio, perchè piangi? Via rasciuga le tue lagrime; stende la mano, e gli dà il Rosario., dicendogli: questo sarà il rimedio, che guarirà tutti i vostri mali: sarà un' arma potentissima, la quale vi difenderà da tutti i vostri nemici: sarà uno scudo, il quale vi metterà in salvo da tutte le disgrazie; sarà un tesoro in tutti i vostri bisogni: sarà un sollievo nelle vostre afflizioni: sarà una guida ne' vostri dubbj: sarà una chiave, che vi aprirà in vita i tesori del Cielo, e vi farà ottenere ogni grazia; e in morte vi aprirà le porte del Paradiso.

Quanto disse Maria al S. Patriarca, tutto col tempo si avverò. Allora quando gli Albigesi in numero di centomila, protetti, e guidati dal Re di Aragona, e dal Conte di Tolosa devastavano le Provincie della Spagna, e minacciavano la totale ruina del Cristianesimo: contro di essi si armarono i Cristiani; ma per quanti sforzi avessero essi fatto, non poterono unire, che quindicimila soldati. Ma che potevano fare 15mila a fronte di un Esercito di 100mila? E pure, oh potenza del S. Rosario! mentre questi pochi Cristiani si mettono a combattere colle armi, gli altri Cristiani dispersi per la Spagna ricorsero a Maria SS. per combattere coll' Orazione; intonarono il Rosario; *Deus in adjutorium etc.* Cosa ammirabile! Le voci pietose di questi divoti del Rosario arrivarono al Cielo, mossero a pietà il cuore di Maria, e questa potentissima Signora con un miracolo evidente fece che quindicimila Cristiani sbaragliassero l' Esercito formidabile di centomila Albigesi. Oh prodigio portentoso! Oh forza del S. Rosario! Ma sentitene un altro assai più portentoso. Nella metà del XVI. secolo Maometto II. Re de' Turchi, vedendo che le armi di suo Padre erano state felici in Europa, e che gli era già riuscito d' impadronirsi di Rodi, di Buda, e di Belgrado, si pose in testa d' impadronirsi dell' Europa tutta, e specialmente de' nostri paesi Cristiani, colla ruina della nostra sacrosanta Religione. Con questo pensiero mette in mare una flotta, ed un esercito così formidabile, che il mare parea bosco per i legni, e i soldati pareano formiche. Una tal vista pose lo spavento, e il terrore in tutt'i Cristiani; e piangevano tutti la loro rovina, non essendovi forza bastante a poter resistere a un sì formidabile nemico. Non si avvilirono però i Cristiani, sapendo ben essi la forza, e l' efficacia del Santo Rosario, e delle sante preghiere; intimarono a tutt' i Cristiani, restati a terra; che mentre essi combattevano in mare colle armi, essi da terra avessero combattuto colle orazioni, e col Santo Rosario. Con questo appoggio si mettono a mare; si accostano ai Turchi: questi vedendoli tanto pochi si mettono a ridere. I Cristiani appoggiati all' intercessione di Maria pieni di coraggio gli attaccano; e perchè le voci pietose, e le lagrime di tanti Cristiani, che recitavano a terra il Rosa-

rio penetrarono i Cieli, ed arrivarono alle orecchie della gran Madre di Dio; che fa questa pietosa Regina? fa sorgere un vento miracoloso, il quale buttò il fumo alla parte de' Turchi, li occeca, li abbaglia, e li confonde tutti. Approfittandosi quei pochi Cristiani di sì evidente favore del Cielo, loro furono sopra, e parte li mandarono a picco, e parte li uccisero. Oh mirabil forza del Santo Rosario! Ma non è contenta la pietosa Regina di dispensar grazie, e favori solo nel tempo che dura la recita del Santo Rosario: dall'alto trono delle sue grandezze mette gli occhi suoi pietosi sopra il divoto che lo recita, lo prende sotto la sua protezione, ed ha una cura speciale di esso, della sua famiglia, della sua casa, delle sue robe, e de' suoi negoziati; lo assiste in tutt' i suoi bisogni, in vita, e in morte, e finalmente se lo porterà a piedi suoi in Paradiso. Ed ecco che il Santo Rosario recitato con divozione è una fonte perenne di lodi e di benedizioni che si mandano alla gran Madre di Dio, e per chi lo recita è una fonte perenne di grazie, che dal Cielo scendono sopra di esso. Se volete dunque dare alla vostra cara Madre Maria un onore degno di una Madre di Dio, recitate ogni giorno e con divozione il Santo Rosario: se volete guadagnarvi l'affetto, e la protezione della Regina del Cielo, recitate il Santo Rosario: se volete arricchirvi di grazie, e favori celesti, recitate il Santo Rosario: se volete, che Maria protegga voi, le vostre case, le vostre famiglie, le vostre robe, recitate il Santo Rosario; se volete essere assistiti da Maria in vita, in morte, e salvarvi; recitate il Santo Rosario.

Per ora non dobbiamo far altro, che genuflessi ringraziare l'infinita bontà di Maria, che ha saputo provvederci di un tanto tesoro; e specialmente dovete ringraziarla voi Fratelli di questa inclita e fortunata Congregazione; voi che più degli altri siete divoti del S. Rosario; tanto che non contenti di recitarlo, vi siete ancora dichiarati figli prediletti di Maria: voi sì, che sarete più degli altri assistiti da Maria in vita, e in morte; voi (se sarete fedeli) meglio degli altri andrete in Paradiso, a lodarla per tutta l'Eternità, ed a cantare per sempre: *Benedictus Deus, qui non amovit etc.*

DISCORSO XLVI.

Per lo Sabato Santo.

Haec dies etc. quam fecit Dominus exultemus, et lætemur in ea.
S. Chiesa.

Avete pianto abbastanza in questi giorni passati; date oggi fine al vostro pianto, rasciugate le vostre lagrime. Questo è il giorno più lieto, e più allegro in tutto il corso dell'anno, tanto nella nuova, quanto nell' antica alleganza. Nell' antica, perchè in questo giorno l' Angelo esterminatore uccise i primogeniti di Egitto, e lasciò intatte quelle case degli Israeliti ch' erano segnate col sangue dell' Agnello; questo fu quel giorno, in cui gli Ebrei, rotto il giogo degli Egizj, uscirono liberi, dall' Egitto, ricchi delle spoglie, e del più prezioso degli Egiziani. Nella nuova poi, questo è quel giorno fortunato, in cui furono per noi serrate le porte dell' Inferno, e aperte quelle del Paradiso; giorno, in cui il nostro amabile estinto Redentore trionfando della morte, dell' Inferno, e del peccato, tutto vestito di gloria, e di splendori esce a porte chiuse dal Sepolcro. Ed ecco quello, che jeri avete pianto morto, oggi è vivo, è risorto. Rallegriamoci dunque, tutti facciamo festa. *Hæc dies quam etc.* Voi, o Santa Chiesa, deponete le lugubri vesti di vostra vedovanza; rivestitevi degli abiti del vostro sposalizio; ecco il vostro Sposo è vivo, è risorto. *Exultemus et lætemur etc.* E voi, o sacri Ministri, cessate di piangere colle vostre flebili voci; e con voci festose cantate le glorie del vostro Redentore risorto. *Exultemus etc.*

Più di tutti però fate festa, e rallegratevi voi divoti di Maria. Questa Madre amorosa, che voi avete veduta piangere tutt' afflitta, e dolente nei tre passati giorni, oggi si vede tutt' allegra, e festosa in vedere il suo caro Figlio risorto. Di questa grand' allegrezza di Maria io vengo oggi a parlarvi. E se in questi passati giorni voi avete veduto quanto è accaduto nella morte di Gesù; ora

vi prego a vedere quello che accadde dopo la morte. Luce ec.

I. Spirato che fu il nostro amabile Redentore, il suo estinto Corpo fu da' Discepoli prima imbalsamato, come è solito farsi ne' gran Personaggi; e poi sepolto in un Sepolcro nuovo. I Giudici per timore che i Discepoli non lo togliessero, e poi spargessero la voce ch' era risorto, vi posero sopra una grossissima lapide, e per maggiormente assicurarsi, la suggellarono con forti sigilli, e vi posero anche le guardie. Ma che! *Non est consilium contra Dominum.*

L' estinto Corpo stiede nel Sepolcro parte del Venerdì, tutto il Sabbato, e porzione della Domenica: E l'Anima benedetta? E quell' Anima grande, appena separata dal Corpo, andò subito nel Limbo a consolare quelle Anime benedette de' Patriarchi e de' Profeti colla nuova, che la Redenzione era già fatta, che era prossimo ad aprirsi il Paradiso, che dopo pochi altri giorni sarebbero usciti da quel carcere, e sarebbero andati a godere nel Cielo.

Dopo averli consolati colla sua presenza per tre giorni (non compiti), nel fare dell' alba della Domenica esce quell'Anima grande dal Limbo, e seco porta molte di quelle Anime benedette, sì per esser testimoni della sua risurrezione, sì per farsi la Corte come glorioso Trionfante; esce, dico, quell' Anima grande dal Limbo, entra nel sepolcro, dove stava il suo sacratissimo Corpo estinto, impiagato, e insanguinato; prima lo purga, indi colla sua Divina Virtù raccoglie quel Sangue, e quei capelli, che erano dispersi per le strade e per le piazze di Gerusalemme, e lo introduce nelle sue vene; entra di nuovo in quel sacratissimo corpo, lo anima, lo vivifica, e lo glorifica. Indi tutto pieno di gloria, e di splendore esce a porte chiuse dal Sepolcro.

Appena uscito, cala un Angelo dal Cielo, luminoso, e risplendente più del Sole, il quale rotti i sigilli, abbattute le guardie, leva la pietra dal Sepolcro, e lo lascia aperto, per far vedere a tutti, che nel Sepolcro non ci era più quel Sacrato Corpo. Questo però tutto accadde in un solo istante; e nello stesso istante si scosse la Terra con un assai sensibile tremuoto.

Risorto, che fu Gesù, la prima cosa che fece si fu di

andare a consolare la sua cara, ed afflitta Madre. È vero che questo non lo dicono i Sacri Vangelisti; ma è comune sentimento de' PP., al dir del Suarez, specialmente di S. Ambrogio, di S. Antonino, di S. Bonaventura, e di Ruperto Abbate, che il Redentore appena risorto, prima di comparire alla Maddalena, agli Apostoli, e ad ogni altro comparve alla sua cara, e dolente Madre: *Absque ulla dubitatione credendum est Christum post resurrectionem suam primum omnium Matri suæ apparuisse.* Varie sono le ragioni che essi hanno di così giudicare.

Prima, perchè così conveniva a un Figlio contradistinguere una Madre, e tal Madre. Se questo Figlio la contradistinse nella colpa originale, nell'uso della ragione, e in tutt' i doni, e grazie, la dovette contradistinguere ancora in questa bella occasione.

Secondo, perchè stava l' afflitta Madre così mesta, e trapassata dal dolore per la perdita, e per la morte del Figlio, che se prestiamo fede ad un pio, e dotto Autore (Vincenzo Avinatri) in tutto quel tempo, che stiede Gesù nel Sepolcro, non prese nè sonno, nè cibo, ma sempre piangeva, e non si poteva levare dalla mente le funi, i flagelli, le spine, i chiodi, la Croce, la lancia; anzi teneva sempre presente lo stesso Figlio, e se lo figurava vederlo ora ligato, ora andare al Calvario colla Croce sulle spalle, ora pendente in Croce. Ad una Madre dunque così afflitta, e dolente, non portavano tutte le leggi di umanità, di carità, di giustizia, di gratitudine, che fosse stata subito, e la prima ad esser consolata?

Or in quale gioja, e in quale consolazione non dovette inondare il Cuore di Maria in vedere vivo quell' amato Figlio, che poco prima avea pianto, e veduto già morto fra tanti spasimi?

Tito Livio narra, che combattendo gli antichi Romani contro Annibale Cartaginese loro spietato nemico, perdettero la battaglia; l' Esercito Romano fu tutto trucidato. Due Matrone Romane, che aveano i loro figli in questo Esercito, in udire ch'era stato trucidato tutto l' Esercito, piansero i figli per morti, e li piansero per molto tempo; quando un giorno, e fu allorchè meno se lo pensavano,

videro ritornare in Roma vivi quei loro figli, che credevano già morti; fu tanta la loro allegrezza, che corrono per abbracciarli; ma abbracciandoli, caddero morte a terra.

Un altro simile fatto narra Plinio. Un altro Cicerone nelle *Quæst. Tuscul.* e molti altri se ne leggono, nei quali per la soverchia allegrezza si è finito di vivere. Quale dunque allegrezza, e quale gioja, ripeto, non dovette ricevere Maria in veder vivo, e risorto quel Figlio tanto da lei amato, e che avea veduto morire fra tanti spasimi. Maggiormente cresceva la sua allegrezza in vedere questo suo Figlio non già come l' avea veduto nella sua Passione, ma in una maniera tutta gloriosa, e allegra. Nella Passione lo vide con una corona di pungentissime spine in testa; ma ora lo vede, che tiene in testa una corona di gloria, di luce, e di splendore. Nella Passione vide il di lui Corpo tutto scorticato, pieno di piaghe, e che da per tutto scorreva sangue; ma ora lo vede non più soggetto a dolori, e che da ogni parte sfolgoreggia torrenti di luce; specialmente dalle cinque piaghe che volle ritenersi nelle mani, nei piedi, e nel costato per prova del suo amore verso di noi, e per presentarle al suo Eterno Padre di continuo a nostro favore. Nella Passione lo vide soggetto a Pilato, agli Scribi, ai Giudei, ed anche alla vile plebaglia; ma ora lo vede come un glorioso trionfante, che domina al Cielo, alla Terra, all' aria, all' Inferno, agli Angeli, agli uomini, e fin' anche ai Diavoli; ed è così potente, che al suo SS. Nome piegano tutti le ginocchia nel Cielo, nella Terra e nell' Inferno; *Cœlestium, Terrestrium, et Infernorum.* Nella Passione lo vide solo, abbandonato, e lasciato finanche dai suoi discepoli; ma ora lo vede accompagnato da innumerabili eserciti di Angeli, e da una moltitudine di Santi usciti con esso dal Limbo. Quali fossero questi Santi l' Evangelio non lo dice; ma Cornelio a Lapide, celebre Espositore delle Divine Scritture, è di sentimento, che fra questi ci furono una Anna, un Gioacchino suoi Genitori, un Giuseppe suo Sposo, e Padre putativo del Redentore. Or quale consolazione non dovette sentire Maria nel vedere insieme col suo amatissimo Figlio, il suo caro sposo Giuseppe, e i suoi carissimi genitori: e

vederli tutti ammantati di luce, e di gloria simili al Figlio Gesù.

Finalmente quello che diede il compimento alla gioja, e all' allegrezza che provò oggi Maria si fu l' onore, e la gloria che da questa risurrezione ne risultava ad essa, e al Figlio.

Gli Ebrei non potevano mai indursi a credere che Gesù era un Dio, e che Maria era Madre di un Dio. Ognuno la teneva per Madre di un uomo che per i suoi delitti era stato giustiziato, e avea fatta quella morte infame. Sicchè colla morte del Figlio restò alquanto macchiato l' onor suo; e quello del Figlio. Ma oggi coll' essere Egli risuscitato per propria virtù, restò provato, che Gesù suo Figlio non era, come essi credevano, un uomo scelerato, e disgraziato, ma un Uomo Dio, santo, innocente: restarono dunque smentite tutte le calunnie, restò provata la sua Divinità, ed ecco per conseguenza fatto palese a tutto il Mondo, che Maria era vera Madre di Dio.

Per tutte queste circostanze dunque incredibile dovette esser la gioja, e l' allegrezza, di cui oggi fu inondato il cuor di Maria, alla comparsa che le fece il Figlio risorto. Cornelio a Lapide dice che trasportata Maria dall' allegrezza volea buttarsi ai suoi piedi; ma il Figlio teneramente se l' abbracciò. Ecco dunque che questo giorno, come vi dissi da principio, pare fatto apposta per riempire il Mondo intero di gioja, e di allegrezza. Di allegrezza per noi, perchè oggi si aprirono le porte del Paradiso, e si chiusero quelle dell' Inferno. Di allegrezza per la Maddalena, per le sante donne, e per i santi Apostoli, perchè loro appariva Gesù Cristo risorto. Di maggiore allegrezza per Maria, perchè vedeva vivo quel Figlio che avea pianto morto. Voi dunque, Popoli cristiani; voi specialmente divoti di Maria, tutti pieni di allegrezza venite a congratularvi colla vostra cara Madre: buttatevi tutti a suoi piedi; e ditele con S. Chiesa; *Regina Cœli, lætare, alleluja, quia quem meruisti portare, resurrexit.*

Se vogliamo però render più compita la gioja di questo giorno, impegniamoci a risorgere oggi a una vita più esatta, e più fervorosa; e ad approfittarci della Morte,

della Passione, e della Risurrezione di Gesù Cristo, e de' Dolori di Maria, col non cadere mai più in peccato per l' avvenire. Se faremo così, anche noi risorgeremo gloriosi e trionfanti simili a Gesù Cristo, e passeremo poi a cantare nel Paradiso: *Hæc dies, quam fecit Dominus, exultemus et lætemur in ea.*

DISCORSO XLVII.

Maria nostra Pastorella.

Pel Subato antecedente alla seconda Domenica dopo Pasqua.

Io mi riempio di estrema consolazione, quante volte leggo nel S. Vangelo essere tanto l'amore di Gesù Cristo verso di noi, che arriva fino a chiamarsi nostro Pastore, e noi sue pecorelle: *Ego sum Pastor bonus.* E già come amoroso Pastore si pose alla testa delle sue pecorelle; le guidò per trentatrè anni; le pascolò coi suoi esempj, e colle sue parole; diede per esse anche la vita. Venuto poi il tempo, che dovea morire, e lasciarle; poco prima di partire da questa Terra, e ritornare al suo Eterno Genitore, per non lasciare le sue amate pecorelle esposte ai pericoli, alle tempeste, e alla rabbia de' lupi, volle lasciarne la cura, e raccomandarle alla sua cara Madre Maria, acciò le avesse assistite, pasciute, e difese da' lupi; per cui si chiama Maria, la nostra Pastorella. Ecco un altro motivo per noi di amare la gran Madre di Dio. Maria è nostra Pastorella: noi siamo tutti sue pecorelle. Pregate il Signore ec.

Tre sono i principali uffícj di un buon Pastore. 1. Dee guardare, e custodire le sue pecorelle. 2. Dee provvederle di buoni, ed ottimi pascoli. 3. Dee difenderle dai lupi. A tutti e tre questi uffícj adempie Maria nostra amorosa Pastorella in una maniera troppo ammirabile.

I. E per prima guarda, e custodisce le sue care pecorelle. Niente io dico di quello, che facea Maria in quei ventiquattro anni, che stiede con noi in Terra, dopo la morte del Figlio. L' Espositore delle divine Scrit-

ture Cornelio a Lapide dice, ch' essendo Maria la parte più principale della novella Chiesa, consigliava, e consolava tutti quelli, che da tutte le parti del Mondo venivano a trovarla. Non ne parlo di questo, perchè ci vorrebbe una predica intera; parlo solo di quel che fa ora nel Cielo per custodire il suo gregge.

Gli uomini del Mondo qualora si vedono innalzati a qualche posto, a qualche grado, a qualche dignità, si scordano de' loro amici, e di quelli che prima erano loro eguali: così il Coppiero di Faraone quando si vide dalla prigione entrato di nuovo in Corte, si scordò del povero Giuseppe, che languiva nella prigione. Anzi vi sono nel Mondo anche di quelli, che non solo non si ricordano dei loro antichi amici, ma di più sdegnano di trattarli, di parlare con essi, e di guardarli con occhio benigno; e amoroso, dicendo che non lo porta il decoro dovuto al loro grado e condizione. Così un villano, che diventa cavaliere sdegna poi di trattare, e di guardare con occhio amorevole un altro villano; un galantuomo sdegna di riguardare di buon occhio un artista ec.

Benedetta sia per sempre la bontà, e la benignità di Maria, la quale, quantunque siede alla destra del Figlio nel Cielo in Trono di Regina, coronata di stelle, *super Choros etc.*, dall' alto de' Cieli però tiene i suoi sguardi sopra di noi, ci guarda, ci guida, ci custodisce in tutti i nostri bisogni, e in tutte le nostre necessità. Di questo ne veniamo assicurati dalla S. Chiesa, la quale ce la fa continuamente pregare: *Illos tuos misericordes etc.* Ne veniamo ancora assicurati dall' Arcivescovo di Firenze S. Antonino, celebre in santità, e dottrina: questo gran Santo ha composto una Somma di Teologia, nella quale tratta delle belle qualità della Vergine Santissima, e fra le altre nel *Cap.* 14. dice, che Maria è la Stella del Mare. Siccome (dic' egli) la stella polare sta sempre fissa nel Cielo sul nostro orizzonte, non mai tramonta, ma sempre guarda a noi uomini, a fine di diriggere quelli che viaggiano per mare; così la Santissima Vergine dal Cielo guarda sempre a noi, che viaggiamo in questo mare tempestoso del Mondo, c' illumina, ci dirige, e ci regola in ogni tempo, di giorno, di notte, nella calma, e nelle tempeste, nella prosperità, e nelle

traversie, nell' abbondanza, e nella penuria, acciò non uscissimo fuori del giusto cammino. Che se mai con tutto ciò accadesse, che qualche sua pecorella uscisse fuori di strada, e si mettesse in pericolo di perdersi; che fa la nostra amorosa Pastorella, che fa? Fa appunto come il Pastore Evangelico: Avea questo cento pecorelle; va una sera all' ovile, le conta, e trova che se n' era perduta una: Che fa il Pastore? Va in cerca di questa pecorella perduta; gira, chiama, grida, domanda, fino a tanto che gli riuscì di trovarla. Tanto appunto fa la nostra amorosa Pastorella Maria, quando vede che qualche sua pecorella è uscita fuor di strada, e sta in pericolo di perdersi; non se ne sta, ma usa ogni industria, piglia ogni mezzo, muove ogni pietra per rimetterla nella giusta strada: ora la chiama con voci interne nel cuore: ora le fa parlare da qualche buon Sacerdote: ora le fa sentire qualche predica: ora le manda qualche Missione, o Esercizj. Nè mai si sta, fino che la trovi, e la metta in sicuro.

Questa è la cura continua, che ha l'amabile Pastorella Maria di tutte le sue pecorelle disperse per tutto il Mondo. Ma di quelle della nostra Italia ne ha una cura più speciale: questo volle significare con quei due portentosissimi miracoli; uno nel secolo XII., quando per mano degli Angeli fece trasportare la sua santa Casa da Nazaret a Tersatto e poi a Loreto, nel centro della nostra Italia; l'altro nel secolo XV., quando dagli stessi Angeli fece distaccare da un muro della Città di Scutari una sua Immagine, e la fece trasportare miracolosamente per l' aria nella Terra di Gennazzano, vicino Roma: segni evidenti son questi della cura più speciale che ha Maria della nostra Italia.

Anche del nostro Regno di Napoli ne ha cura particolare. Questo vogliono dinotare quelle innumerabili e miracolose Immagini, che si trovano in ogni parte, ora sotto la terra, ora dentro i pozzi, e finanche in mezzo agli alberi: quei continui, e stupendi miracoli, che queste fanno; quelle innumerabili corone, che spesso manda il Capitolo di Roma per coronarle: queste, dico, sono tutte prove della cura speciale, che questa divina Pastorella ha del Regno di Napoli.

Fra tutti i luoghi però del nostro regno quello che può giustamente vantarsi di stare sotto una cura specialissima della gran Madre di Dio, è appunto questa nostra Città di Nocera, la quale da un capo all'altro si vede guardata, e protetta da Maria. Nell'anno 1060. si pose a guardarla da un capo verso l'oriente col trovarsi la miracolosa immagine di *Mater Domini*. Nel 1611. si pose a guardarla dall'altro capo verso l'occidente col ritrovarsi la famosa Madonna de'Bagni. Nel 1600. si pose a guardarla dal centro della Città colla celebre Madonna detta delle Galline. Ecco dunque la nostra Città da capo a fondo guardata tutta da Maria. E possiamo dire che la Regina del Cielo se l'abbia scelta come speciale luogo del suo affetto, e delle sue cure: *Elegi et sanctificavi locum tuum, ut sit Nomen meum ibi in sempiternum, et permaneant oculi mei, et cor meum ibi, cunctis diebus. Paral.* 1. 7. 16.

II. Ma non si contenta la nostra divina Pastorella di guardare solo le sue amate pecorelle; le pasce ancora di buoni, ed ottimi pascoli. Non parlo delle continue grazie, che fa piovere dal Cielo nelle Anime nostre, le quali, come manna celeste, che contiene in se ogni sapore, ci nutriscono, e ci danno forza a vincere tutte le tentazioni. Parlo solo de'pascoli, che tiene preparati fuori di noi; date un'occhiata intorno intorno a Voi, e vedete Sacramenti, Chiese, Sacerdoti, Confessori, Missionarj, Prediche, Novene; sono tutti pascoli a noi preparati per mezzo della nostra Pastorella Maria. Vedete quel cibo celeste composto del Corpo, e Sangue di Gesù Cristo; questo ancora l'abbiamo noi per mezzo della nostra Divina Pastorella. E perchè ci pasce di cibi così abbondanti e preziosi? Forse per utile, e vantaggio suo proprio, come fanno tutti gli altri Pastori del Mondo, i quali se guardano, e pascolano le loro pecorelle, lo fanno per loro proprio utile, e vantaggio; cioè per carpir da esse la lana per vestirsi, e il latte per cibarsi? No; la nostra Pastorella Maria lo fa non per vantaggio, e utile suo, ma per utile, e vantaggio delle sue pecorelle, lo fa per ingrassarle nello spirito; lo fa per liberarle dall'Inferno; lo fa per portarle nel Cielo. Oh bontà della nostra Pastorella Maria!

III. Il terzo ufficio di un buon Pastore finalmente si è di difendere le sue pecorelle dalle tempeste, e dai lupi: e appunto dagli uni, e dagli altri mirabilmente ci difende questa nostra amorosa Pastorella col tenerci sotto il suo pietosissimo manto.

Questo appunto volle significare l' Arcivescovo di Firenze S. Antonino, quando disse, che Maria *omnibus aperit sinum misericordiae*. Questo ancora volle significare il nostro Beato Fondatore, quando sulla porta della nostra vecchia Chiesa volle che si dipingesse Maria col suo manto aperto come in atto di accogliere tutti. Questo stesso volle significare la stessa Madre Divina, quando si fece vedere da S. Metilde, che tenea sotto il suo manto pietoso uomini, donne, grandi, piccioli, giusti, e peccatori, e questi erano senza numero, e tutti erano difesi da Maria.

Nella Vita di S. Medardo si legge, che essendo egli fanciullo, era così amante della limosina, che dava tutto ciò che gli capitava nelle mani, per cui i genitori spesso lo sgridavano. Una volta arrivò a dare un cavallo per limosina. Sdegnati i genitori, lo volevano battere, ma esso intimorito se ne fuggì in campagna. Mentre stava ivi, venne una terribile tempesta, con acqua, tuoni, e fulmini. Afflitti i genitori lo andavano trovando; e fu trovato che in premio della sua carità teneva sulla testa un' aquila, la quale colle sue ali lo difendeva, come un padiglione, senza fargli prendere neppure una goccia d' acqua. A tal vista si riempirono i genitori di tanta tenerezza, e meraviglia, che si posero a piangere; se gli buttarono ai piedi, e li baciarono. Piacesse al Cielo, e potessi io condurvi sulla cima di un monte il più alto della Terra; vi farei vedere milioni, e milioni di persone di ogni età, di ogni sesso, di ogni condizione sotto il pietoso Manto di Maria, nel tempo che il Signore sdegnato pei peccati del Mondo freme e minaccia ruina. Questa nostra Divina pastorella protegge tutti; mette tutti al coperto, e difende tutti dall' ira del Cielo, dall' aria, e dalla Terra; sicchè in mezzo alle tempeste non siamo bagnati, in mezzo alle saette non siamo colpiti, in mezzo alle disgrazie non siamo toccati. Ed oh! voglio gridare ancor io sta sera col glorioso S. Fulgenzio,

quante volte il Cielo, e la Terra ci avrebbero subissati, se Maria la nostra Pastorella non ci avesse difesi, e liberati! *Jamdudum Cœlum, et Terra ruissent, si Maria precibus non sustentasset.*

Ma Padre: Che Maria voglia proteggere, e difendere sotto il suo manto i buoni Cristiani, e le sue pecorelle fedeli, io me lo persuado; ma che voglia difendere anche i peccatori, e le pecorelle infette, questo pare che faccia poco onore alla Regina del Cielo: col proteggere quelli che offendono Dio, pare lo stesso che fare la causa loro, e non quella di Dio; o dar comodo, e tempo ai peccatori di maggiormente offenderlo. No, Cristiani miei, no. Voi parlate così, perchè vi avete formata una idea falsa del nostro Dio. Voi forse credete che il nostro Dio sia un Signore aspro, severo, che vada trovando l' occasione, e il motivo di castigare, e che gode nel castigo? Ma non è così. Egli è un Padre tutto amabile, tutto amoroso, tutto pietoso; non è portato affatto a castigare. Rare volte castiga; e prima di castigare minaccia, piglia tempo, acciò qualcuno si mettesse in mezzo, e gli togliesse il flagello dalle mani; appunto come sogliono fare i padri coi loro figli. In fatti, alloraquando a tempo di Mosè, sdegnato il Signore contro del Popolo, volea castigarlo: Mosè sapendo il fare di Dio si pose in mezzo, e lo pregò che non avesse castigato quel popolo; piacque tanto al Signore quest'atto di Mosè, che subito si placò, e lo perdonò. A tempo d' Isaia, sdegnato di nuovo il Signore col popolo, volea castigarlo, e vedendo che niuno si mettea in mezzo per placarlo, si lamentò che niuno lo tenea: *Non est qui consurgat, et teneat me? Is.* 64. Nel tempo poi di Ezecchielle realmente lo castigò; ma si protestò che intanto mandò il castigo, perchè non si trovò chi si fosse posto in mezzo, e lo avesse trattenuto: *Quaesivi virum qui interponeret sepem, et staret oppositus contra me pro Terra ne dissiparem eam; et non inveni.*

Quando dunque Maria nasconde sotto il suo santissimo manto e difende le sue amate pecorelle dall'ira di Dio sdegnato non fa cosa che dispiace al Signore, anzi questo Egli desidera, e questo pretende col pigliar tempo a castigare.

I peggiori lupi sono i Demonj. Da questi ancora ci di-

fende la nostra benignissima Pastorella, accio non incappassimo nelle loro mani. Sa Ella quanto sono astuti, quanto maliziosi, quanto pratici nell' arte di tentare, avendo seimila anni di pratica; sa quanto stanno essi affamati, che di notte, e di giorno vanno in cerca d'incapparci e divorarci. La nostra accortissima Pastorella che fa? Dà ordine a noi che non ci scostassimo da' suoi piedi: e ai Diavoli che non si accostassero affatto.

Che se poi qualche pecorella o per la soverchia astuzia de' lupi, o perchè si allontana dai suoi piedi, incappa già nelle loro branche, sarà pensiero di Maria di farla subito lasciare. Si narra, che nella Città di Fiorenze un galantuomo si crescè un leoncino, o lo teneva chiuso in una stanza. Fatto grande, il suo custode si scordò di serrare la porta. Il leone vedendo la porta aperta uscì per la Città. In vederlo quei Cittadini, tutti per timore fuggirono; un fanciullino solo che stava in mezzo la strada, non ebbe la capacità di fuggire e fu abbrancato dal leone. La madre che vide il suo figliolino nelle branche del leone, senza badare al pericolo, spinta solo dall'amore, corre subito gridando, e piangendo verso il leone, si avventa contro di esso; e fece tanta forza, e tanto pianto, che il leone si avvilì, e lasciò il figlio: Così questa nostra amorosa Pastorella, quando vede che il leone e lupo infernale si afferra qualche sua pecorella, perchè la trova lontana da essa, subito corre per strapparcela dalle mani, ma appena il lupo la vede da lontano, si avvilisce, e la lascia. Perciò da S. Efrem è chiamata Maria il terrore, e lo spavento di tutto l' Inferno: *Terror malignorum spirituum.*

Allegramente dunque, Fratelli miei, allegramente, che abbiamo una Pastora così benigna, così amorosa, così vigilante, che ci guarda, ci pasce, e ci difende, se le stiamo sempre vicini. E giacchè è così, buttiamoci tutti a' suoi piedi; diciamole pure: O Maria voi siete la nostra cara Pastora; noi siamo vostre amate pecorelle: Voi guardateci, Voi pasceteci, Voi difendeteci. Ma sento, che parla Maria, e dice a tutti: Se volete essere mie pecorelle, ed esser da me guardate, da me pasciute, e da me difese, ascoltate la mia voce: *Oves meae vocem meam audiunt etc.* Amate la ritiratezza, l' orazione;

fuggite il peccato, frequentate i Sacramenti, fatevela spesso con me, non vi allontanate mai da' piedi miei, raccomandatevi spesso a me, abbiatemi sempre avanti agli occhi, nella mente, nella lingua, e nel cuore, e non temete: quelle pecorelle, che stanno più vicine al Pastore, sono più di tutte accarezzate e regalate. Ascoltatemi: ubbidite alla mia voce se volete essere mie pecorelle. Se farete così, sarete sicuri, che io vi guarderò, vi pascerò, e vi difenderò in tutta la vostra vita, e vi porterò ai piedi miei per sempre nel Paradiso.

DISCORSO XLVIII.

Per l' ottava dell' Ascensione.

Oggi, in cui ricorre l' Ottava dell' Ascensione del nostro caro Redentore al Cielo, ragion vorrebbe, che io vi dicessi come il nostro amabile Redentore tutto pieno di splendori, e di gloria quaranta giorni dopo essere risorto, si chiama gli Apostoli, e la Madre sul Monte Oliveto, li benedice, da essi si licenzia, e con meraviglioso trionfo parte dalla Terra, e va al Cielo. Di questo io dovrei oggi parlarvi; ma sì perchè Giovedì passato ve ne fu egregiamente parlato, e sì perchè voi siete venuti quì col desiderio di sentire il solito discorso in onor di Maria; ho pensato di parlarvi della somma gioja, ed allegrezza, che provò Maria Santissima in questo giorno nel vedere il suo caro Figlio Gesù, che va al Cielo per essere coronato Re, e Monarca dell' Universo. E vi dirò che questa fu assai grande: 1. Per l' esaltamento del Figlio. 2. Per i beni, e vantaggi sommi che a tutti noi provengono da questa salita del Figlio al Cielo.

I. Lo Spirito Santo insegna che la gloria ed esaltamento de' figli è come fosse proprio de' genitori, talmente che godono essi degli esaltamenti de' loro figli, come fossero loro proprj: *Gloria Patris est Filius sapiens. Prov.* 17. 6. Perchè considerano i loro figli come la stessa loro persona. Per questo il Vecchio Giacobbe allora quando intese che il suo amato figlio Giuseppe era vivo, ed era stato esaltato alla suprema dignità di Vicerè del vastis-

simo Regno di Egitto fu tanta la sua allegrezza, che come se risvegliato si fosse da un gran sonno, piangendo disse: Ora sì che muojo contento. Per questo quella famosa donna Bersabea non capiva in se per la gioja, quando vide il suo figlio Salomone colla corona in testa seder sul trono d' Israele. Lo stesso accadde ad Agrippina per vedere il suo figlio Nerone sedere sul soglio Imperiale di Roma. Nasce questa indicibile consolazione dallo sviscerato amore, che le madri portano ai loro figli.

Quale dunque gioja, quale allegrezza non dovette sentire Maria, nel vedere il suo caro Gesù, che va oggi al Cielo per esser coronatò Re, e Monarca universale del Cielo, e della Terra? Amava ella questo Figlio immensamente più che tutte le altre madri amano i loro figliuoli; e lo amava non solo come suo Figlio, ma ancora come suo Dio. Qual gioja dunque, ripeto, quale allegrezza non dovè Maria oggi provare in vederlo tutto fulgoreggiante di luce, di splendori, e di maestà, che va a prender possesso di un Regno non già ristretto a qualche cantone della Terra, come quello d' Israele, o di Roma, ma Regno che si estende per tutta intiera la Terra, per tutto l' Empireo, e per tutto l' Inferno? Regno, di cui i sudditi sono tanti Re, e Signori; *Rex Regum, et Dominus Dominantium*. Regno così esteso, che al solo suo nome pieghieranno le ginocchia, e tremeranno le creature tutte in Cielo, in Terra, e nell' Inferno: *In nomine Ejus genuflectatur Cœlestium, terrestrium, et Infernorum. Phil.* 2. Regno, che non sta soggetto a invasione alcuna di nemici, nè a tradimenti, nè a morte; ma sarà sempre una perfettissima pace. Regno, in cui sederà Egli alla destra del Padre, e dominerà al Cielo, alla Terra, al mare, all' aria, agli elementi, agli Uomini, agli Angeli tutti. Ah sì, che veramente dovett' esser consolante questo giorno per Maria in vedere tanto esaltato un Figlio ch' ella tanto amava.

Maggiore poi dovett' essere la consolazione di questa Madre amorosa nel vedere la solennissima pompa, e la gloria con cui andava a prendere questo possesso. È solito de' Regnanti nel prender possesso di qualche regno conquistato, di entrarvi accompagnato dai primi Signori del Regno, e da innumerabilissime soldatesche che gli

fanno corteggio. Così ora che questo divino Monarca va a prendere possesso del Regno de' Cieli, calano dal Cielo eserciti innumerabili di Angeli per fargli corte, ed accompagnarlo nel viaggio; e posti tutti intorno intorno al loro Re, cantano Inni di lode, e benedizioni al trionfante Signore. Chi diceva: *Benedictus es, Domine, qui ambulas super pennas ventorum. Ps.* 103. 3. Chi diceva: *Gloria, laus, et honor sit tibi, Christe Redemptor.* Chi invitava i Regni della terra a lodare e benedire il Re della Gloria: *Regna Terrae cantate Deo, psallite Domino, qui ascendit super Cœlum. Ps.* 69. 33. E non solo da innumerabili schiere di Angeli era corteggiato e accompagnato questo divinissimo Re, era ancora accompagnato da quei molti Santi che risuscitarono insieme con lui nella sua gloriosa risurrezione. Quali e quanti furono questi, la Scrittura non lo dice; dice solo che furono molti: *Multa Corpora Sanctorum, qui dormierant, surrexerunt. Matt.* 27. 52. L'Espositore celeberrimo, e dottissimo Cornelio a Lapide però è di sentimento, che fra quei che risuscitarono allora, vi dovettero esser facilmente quei Santi, che aveano qualche attinenza e relazione all' umanità santa di Gesù Cristo, come fu un Abramo, dalla di cui discendenza traeva egli l'origine; un Isacco, che fu figura di Gesù Cristo; un Giacobbe, il quale fu padre di quei dodici figli, da' quali nacquero le dodici Tribù d' Israele, e specialmente quella di Giuda, da cui dovea nascere il Salvatore; un Giuseppe che fu venduto da' fratelli, come fu Gesù Cristo venduto da Giuda; un Davide, dalla di cui stirpe reale esso discendea; un Geremia, un Daniele, un Isaia, e tutti quei Profeti, che con tanta chiarezza annunziarono il Messia, che ne formarono il vero ritratto, e la vita; un' Anna, un Gioacchino, che furono suoi stretti congiunti, e vicini; un Giuseppe, che fu suo Padre putativo, e che gli diede per tanti anni gli alimenti. Tutti questi, per sentimento del citato Cornelio a Lapide; ed innumerabili altri Santi furono quelli che insieme cogli Angeli accompagnarono il loro Re a prendere il possesso del suo gran Regno. Ed oh la consolazione; e l'allegrezza di questa Madre, non solo nel vedere l'accompagnamento così nobile, che si faceva al suo caro Figlio, ma ancora nel rivedere la sua

cara Madre Anna, il suo caro Padre Gioacchino, il suo amato Sposo Giuseppe, e vederli non già come li vedea mentre stavano in questa vita mortale; ma tutti vestiti di gloria, e di maestà, e fregiati colle quattro doti dell' Immortalità. Bisogna dunque certamente confessare che questo giorno fu per Maria giorno di gloria, giorno di nozze, giorno di trionfo, giorno di allegrezza.

II. Ma non si consolava Maria solo per la gloria del Figlio; si consolava ancora pei beni, e vantaggi sommi, che provenivano al Mondo tutto da questo esaltamento del Figlio. I limiti prefissi a un breve Discorso non mi permettono di fare neppure di passaggio una scorsa per tutti questi beni, e vantaggi; ve ne dirò solo tre, de' quali fece menzione Gesù Cristo medesimo nel licenziarsi dagli Apostoli e dalla sua cara Madre Maria. Apostoli, Discepoli miei cari, disse loro Gesù Cristo, non vi rattristate per la mia partenza da Voi, anzi dovete voi consolarvene, perchè io vado al Cielo per prepararvi il luogo, dove fra breve vi aspetto, e voi sederete in mezzo a quei Magnati del Paradiso, come tanti Giudici, come tanti Principi, come tanti Re; e Maria mia Madre sederà come Regina, e Sovrana alla mia destra, sopra tutt' i Cori degli Angeli, e de' Santi: *Vado parare vobis locum; non turbetur cor vestrum. Jo.* 14. 1. E qui io mi riempio di consolazione nel riflettere che anche a noi tiene Gesù Cristo preparato il luogo nel Cielo, e vuol farci sedere in mezzo a quei Magnati del Paradiso. E ci andremo certamente se saremo fedeli, se osserveremo la santa Legge di Dio, se ameremo il Signore, se saremo divoti di Maria.

Il secondo bene, e vantaggio che al Mondo provenne dall' andare Gesù Cristo al Cielo si è, che andò in quel Regno beato per far l' Avvocato, e intercedere per noi. Dicono i Dottori, che il Signore per questo volle conservare le piaghe delle mani, de' piedi, e del costato, appunto per presentarle di continuo al suo eterno Genitore, e implorare per noi pietà. Questo par che volle dire l' Apostolo S. Giovanni, quando, scrivendo ai Fedeli, disse loro: Figli miei, io vi prego, vi supplico, vi scongiuro a non peccare; ma se mai per disgrazia voi caderete in peccato, Figli non vi sconfidate, perchè ab-

biamo nei Cielo nu Avvocato troppo potente, ed efficace, e questo è Gesù Cristo nostro Redentore, il quale prega continuamente per noi. *Filioli, nolite peccare; sed si quis peccaverit, Advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum. Jo.* 2. 1.

Il terzo bene, e vantaggio finalmente, che dalla salita di Gesù Cristo al Cielo al Mondo tutto provenne, si fu che andò al Cielo per mandare lo Spirito Santo: *Expedit ut vadam. Si enim non abiero, Paraclitus non veniet ad vos. Jo.* 16. 7. Lo Spirito Santo è un Essere d' infinita carità, che accende tutt' i cuori degli uomini; è un Essere d'infinita fortezza, che fortifica ogni debolezza; è un Essere d' infinito sapere, che infonde ogni scienza; è un Essere d'infinita Santità, che santifica l'intiero Mondo. Questo Spirito Santificatore promise Egli di mandare sopra gli Apostoli, e sopra sua Madre; e perciò disse loro, che non si fossero rattristati, anzi più tosto consolati, perchè arrivato Egli al Cielo, sarebbe calato lo Spirito Santo, e avrebbe illuminato, e santificato tutto il Mondo. Per tutti questi riguardi adunque troppo dovette riuscire allegro per Maria questo giorno, in cui il Figlio con tanta pompa entrò in possesso del suo gran Regno.

Gesù Cristo medesimo volle rendere più lieto, e più memorando questo giorno con tre celebri e stupendi miracoli, che riferiscono varj antichissimi Scrittori. Il primo fu, che in quella pietra del Monte Oliveto, d'onde se ne salì Gesù Cristo al Cielo, ci lasciò impressa profondamente la forma de' suoi sacrati piedi; quale forma, per quante migliaja di pellegrini, che visitano quel santo luogo la radessero per loro divozione, non si è potuto mai cancellare. E quantunque S. Elena avesse fatto fabbricare un Tempio in quel luogo; nel buttare però i Maestri il pavimento non potè affatto riuscir loro di covrire il sito, dove stava la forma di quei piedi sacrosanti.

Il secondo miracolo fu, che in quella Chiesa fatta fabbricare da S. Elena, in ogni anno di questo medesimo giorno per molti secoli cadeva una certa rugiada celeste. E il terzo fu, che insieme con quella rugiada compariva una luce celeste, che illuminava non solo quel Tempio, ma tutti quei contorni; e durava questa luce per tutta la notte seguente. Ma vedo già che il tempo è finito; bisogna che finisca ancora io.

Divoti di Maria, rallegriamoci colla nostra cara Madre della gran consolazione, che oggi ebbe nell'andarsene il Figlio al Cielo a prender possesso di quel Regno: e preghiamola insieme, che ci faccia vivere di maniera, che non perdessimo quel luogo, che ci tiene già preparato il Signore nel Cielo. Che se mai per disgrazia l'abbiamo perduto con qualche peccato, preghiamola ora, che ce ne ottenga il perdono; e che non ce lo faccia perdere mai mai più fino alla morte.

DISCORSO XLIX.

Pel Sabato di Pentecoste.

Se vi è giorno in tutto il corso dell'anno, in cui i Popoli Cristiani debbono passarlo colla maggiore gioja ed allegrezza, egli è appunto il sacratissimo giorno di Pentecoste, giorno pieno di profondi misteri tanto nell'antica, quanto nella nuova alleanza.

Nell'antica questo è quel giorno, in cui il Signore si degnò di darci la sua santa legge là nel Sina; e nella nuova oggi si degnò di calare nel Cenacolo sopra i Santi Apostoli lo Spirito Santo in forma di lingue di fuoco, e si diè principio alla nostra sacrosanta Religione. Di questo Divinissimo Spirito io dovrei parlarvi sta sera; ma sì perchè non mancherà altri domani, che con maggior forza, ed eloquenza ve ne discorrerà meglio di me; sì perchè questo Spirito Paracleto fu lo Sposo divino di Maria; perciò io nel Discorso di questo giorno così solenne mi sento spinto a non appartarmi dal solito Discorso in onor di Maria. E cosa io vi dirò? A dispetto dell'empio Teodoro Beza, Discepolo dell'empio eresiarca Calvino, il quale ebbe scrupolo di dire, che Maria ricevè lo Spirito Santo: io a confusione sua, e ad onore di Maria vi dirò che lo ricevette, e con maggiore abbondanza di tutta quella sacra Adunanza, per due riflessioni che formeranno i due punti di questo breve Discorso. 1. Per la sua maggiore disposizione, che da'sacri Teologi vien detta *ex opere operantis*. 2. Per quella che le conferì lo Spirito Santo suo Sposo, che da' Teologi vien detta *ex*

opere operato. Pregate intanto lo stesso divinissimo Spirito, che vi desse luce ec.

I. È troppo celebre la quistione, che si agita fra i Teologi, se il Verbo Eterno si sarebbe fatto uomo nel caso che Adamo non avesse peccato. Che che sia del parere de' Teologi su questo punto, noi abbiamo dall' Apostolo S. Paolo (*ad Ephes.* 5. 27.) che il Figlio di Dio si fece uomo, e venne al Mondo, non solo per redimere il Genere Umano, ma ancora per formarsi una Chiesa, che non avesse alcuna macchia, alcun difetto e che lo amasse, e servisse con tutta sincerità di cuore: *Ut exhiberet sibi gloriosam Ecclesiam, non habentem neque maculam, neque rugam. Ut mundaret sibi populum acceptabilem, sectatorem bonorum operum.* Per fondarsi Egli questa Chiesa faticò in tutta la sua vita, sudò sangue, diede la vita, istituì Sagramenti. Preparato poi tutto il materiale necessario per questa Chiesa, nel salirsene al Cielo lasciò agli Apostoli la cura di eseguire la grand' opera.

Ma come potevano arrivare a tanto dodici Pescatori, uomini rozzi, ed ignoranti? Dove erano le armi per costringere gli uomini ad abbandonare le loro religioni, ed abbracciarne un' altra tutta nuova, e tutta contraria alle proprie inclinazioni, e insegnata da un uomo crocifisso, e giustiziato? Dov' era la dottrina? Dove il denaro necessario per un' opera così grande?

Ma è stato sempre costume dell' Altissimo Dio, secondo insegna l' Angelico, seguito da tutt' i Teologi, che essendo le opere di Dio tutte perfette, qualora Dio destina taluno a qualche impiego, gli suol dare tutte quelle doti, e quei doni, che sono proprie, e necessarie per quell' impiego: *Datur unicuique gratia secundum id, ad quod eligitur.* Così prima di salirsene al Cielo ordinò loro, che tutti ritirati si fossero nel Cenacolo, che Egli avrebbe mandato lo Spirito Santo, che è il fonte di tutt' i doni, di tutte le grazie, e da dodici Pescatori ignoranti sarebbero diventati dodici Dottori, dodici Legislatori, dodici Predicatori: e così avvenne.

Per ubbidire essi al divino precetto, partito che fu il divino Maestro, si ritirarono nel Cenacolo insieme coi Discepoli, con Maria, ed altre Sante Donne sino al numero di centoventi persone, dove dopo dieci giorni di fervorose

preghiere, ed infocati sospiri, inviati al Cielo da quella sacra Assemblea; nella Domenica, all'ora di terza in forma di lingue di fuoco calò lo Spirito Santo sopra di essi, e li riempì tutti di doni, e di grazie.

Li riempì in primo luogo di tutt'i sette doni, sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà e timor di Dio. Li riempì di lumi celesti, per cui da ignoranti, ch'erano, diventarono più dotti di Salomone. Li riempì del dono delle lingue, per cui col loro solo linguaggio erano capiti da ogni Nazione; cosa che recava meraviglia a tutti quelli che l'udivano: *Audivimus nostris linguis magnalia Dei. Act.* 2. Li riempì di tanto coraggio, che erano pronti a soffrire ogni qualunque fatica, ogni qualunque affronto, ogni qualunque strapazzo, ed anche la morte per Gesù Cristo. Li riempì di tanto fuoco, e fervore, che quando uscirono dal Cenacolo parevano tutti ubbriachi. Li riempì finalmente di uno zelo così ardente, che uscirono dal Cenacolo predicando, e le loro parole erano così infocate, che S. Pietro alla prima predica ne convertì tremila. Nè contenti della sola Giudea, si sparsero subito per tutte le parti del Mondo, nell'Asia, nell'Africa, nell'Europa, nell'Indie, nell'Etiopia, nella Mesopotamia: *In omnem terram exivit sonus eorum.*

Or se di tante grazie, e di tanti doni furono ripieni gli Apostoli, i Discepoli, e quelle sante Donne; di quali grazie, e di quali doni non dovette esser ripiena Maria, la quale stava disposta più di tutta quella sacra Assemblea?

È principio incontrastabile presso tutt'i Teologi, che lo Spirito Santo si comunica alle Anime a proporzione della loro disposizione e della loro capacità, appunto come un fiume, il quale sebbene offerisca a tutti acqua in abbondanza, ciascuno però ne riceve tanta, quanta è la capacità del vaso che porta. Lo stesso accade nella Santa Comunione. Quantunque il Signore sia disposto a dare a tutti le grazie in abbondanza, ciascuno però ne riceve tanta, quanta è la capacità, e la disposizione, con cui si accosta; il che fece dire ai Teologi, e Maestri di Spirito, che una sola Comunione fatta bene, basterebbe a fare un'Anima santa. Posto questo incontrastabile principio, chi più di Maria fu disposto a ricevere lo Spirito Santo colla maggior pienezza, che fosse possibile?

Ella non fu mai soggetta ad alcuna colpa, nè originale, nè attuale, nè grave, nè piccola; fu sempre pura, e netta. Anzi non solo fu sempre pura, ma fu ricca di santità, e di tanta santità, che fin dal primo momento del suo immacolato Concepimento superò la santità di tutt' i Santi, e di tutti gli Angeli del Cielo. A questa grazia, e santità Ella poi ne aggiunse un altro abisso in ogni ora, e in ogni momento col suo traffico. A questa si aggiunse ancora la grazia, e la santità, che ricevette da Dio nelle occasioni dell' Incarnazione del Verbo. A tanta grazia, e santità finalmente si aggiunse quella, che acquistò in quei dieci giorni di fervorose preghiere, e infocati sospiri, che fece nel Cenacolo. Quali grazie dunque, e quali doni, ripeto, non dovette ricevere Maria? Se questo divinissimo Spirito riempì di grazie, e di doni un Pietro, quantunque avea negato Gesù Cristo tre volte; un Tommaso, quantunque era stato incredulo alla risurrezione; gli altri Apostoli, quantunque lo aveano abbandonato; una Maddalena, quantunque era stata una pubblica peccatrice: Chi può dubitare che Maria, la quale era la più pura, e la più santa Creatura non fosse stata piena, e soprapiena di doni, e di grazie assai più degli Apostoli, de' Discepoli, e di quelle sante Donne?

E non mi state a dire, che gli Apostoli furono ripieni di grazie, e di doni perchè doveano predicare il Vangelo, e fondare la Chiesa in mezzo a mille contrasti, a mille opposizioni, e mille tempeste; no, non me lo state a dire, perchè io vi rispondo, che se gli Apostoli furono destinati da Gesù Cristo a fondare la Chiesa Cristiana, Maria fu destinata dal Figlio ad essere la Madre, la Guida, e la Maestra di questa Chiesa nascente. E già come tale la riconoscono quei primi Cristiani. In tutti quei ventiquattro anni, che Maria sopravvisse al Figlio dopo la sua ascensione al Cielo, tutti a Lei ricorrevano come a loro comune Madre da tutte le parti del Mondo, come a Salomone fece la Regina Saba. A Maria S. Pietro dalla Siria; a Maria S. Ignazio da Antiochia; a Maria S. Dionigio da Atene; a Maria, quelli, che si sentivano oppressi dalle angustie; a Maria gli scrupolosi; a Maria gli afflitti; a Maria i bisognosi: e questa Madre

amorosa consolava, consigliava, e confortava tutti. In una parola: era Maria come una madre comune, che dovea nutrire innumerabili figli; era come un fonte che dovea innaffiare, e dare spirito e vigore a tutte quelle tenere piante. Convenne dunque che Maria più degli Apostoli fosse arricchita di doni, e di grazie.

II. Tanto più dovette Maria esser ripiena di grazie più degli altri, perchè specialmente era amata dallo Spirito Santo suo Sposo immensamente più degli Apostoli, e più di tutti quei santi personaggi radunati nel Cenacolo; anzi che dico di quei Santi? È sentimento comune de' Padri, di S. Agostino, di S. Anselmo, di S. Bonaventura, e del P. Suarez, che Maria era amata assai più di tutti i Santi, e di tutti gli Angeli del Cielo: *Deus plus amat solam Virginem, quam reliquos Sanctos omnes.* Tanto che se mai si desse il caso, che Dio dovesse perdere Maria sola, e conservarsi tutti i Santi, e tutti gli Angeli del Cielo; o pure perdere tutti i Santi, ed Angeli, e conservarsi sola Maria, si contenterebbe piuttosto perdere tutti gli Angeli, e conservarsi la sua cara Madre, e Sposa Maria.

Or pare a voi che nel calare oggi lo Sposo Divino sopra la sua sì cara ed amata Sposa, non dovesse profondere in essa i suoi immensi tesori, assai più che in quei Santi Personaggi? Noi sappiamo che questo divinissimo Sposo nel dispensare i doni suoi ha sempre contradistinta Maria, che tanto ama: e non volea contradistinguerla anche oggi, che trattavasi del principio della Cristiana Religione? Ecco quello che mosse S. Gio: Damasceno a chiamare Maria abisso immenso di grazie: *Gratiae abyssus immensa. Orat. 2. De Dorm.* Ecco quel che fece dire a S. Pier Damiani, che se gli Apostoli riceverono doni e grazie in abbondanza, Maria ne ricevè tutta la pienezza della Divinità, per quanto n'era capace una pura creatura, talmente che la fece sua stanza, e sua speciale abitazione: ***Tota Divinitatis plenitudo perfudit. Serm. 22. in Nat. Jo: Bapt.*** E il glorioso S. Anselmo, nello Specchio che fa della Vergine Santa, al Capo VII. dice, che Maria in questo giorno fu tutta impossessata dalla pienezza della Divinità, di maniera che lo Spirito Santo diventò fiato, respiro, e vita di Maria: *Tota plenitudine*

Divinitatis afflata. Finalmente il glorioso S. Idelfonso, nell' Oraz. I. *De Ass.*, dice che se gli Apostoli uscirono dal Cenacolo tanto accesi di santo fuoco, che parevano ubbriachi, Maria ne uscì come un ferro rovente, che non si distingueva se era di carne, o pure di fuoco: *Velut ignis ferrum, sic Mariam Spiritus Sanctus inflammavit.*

Ma vedo già, che il tempo prefisso a un breve discorso sta per finire; bisogna lasciare per alquanto Maria, e venire a noi. Cristiani miei cari, beati noi se avremo oggi la bella sorte di esser visitati anche noi da questo divinissimo Spirito. Si vedrebbero anche in noi quelle ammirabili mutazioni, che si videro negli Apostoli. Se siamo freddi, diventeremo fervorosi; se siamo deboli, e non ci fidiamo resistere a qualunque sorta di tentazione, diventeremo così forti, che resisteremo a qualunque insulto, ed a qualunque cimento; se siamo vili, timidi, e vigliacchi, e non ci fidiamo di soffrire qualunque croce, e travaglio, diventeremo così forti, e coraggiosi, che soffriremo tutto. Beati dunque noi se avremo questa bella sorte di ricevere oggi lo Spirito Santo.

Ma se voi lo volete, se lo desiderate, chiamatelo, pregatelo, invitatelo oggi, domani, e per tutta la seguente ottava. E siccome la Chiesa lo prega, ed invita la mattina, la sera, e in tutte le ore del giorno, nell' Uffizio, e nella Messa; così pregatelo anche voi in tutte le ore del giorno, pregatelo colle parole stesse della Santa Chiesa: *Veni Creator Spiritus; mentes tuorum visita*: Venite, o divinissimo Spirito, venite nel mio cuore, e riscaldate tutto ciò che è duro; venite, e lavate tutto ciò ch' è impuro; venite, e santificate tutto ciò ch' è difettoso: *Lava quod est sordidum, riga quod est aridum, sana quod est saucium, fove quod est frigidum, rege quod est devium.* Nè vi contentate di fare solo oggi questa preghiera, fatela di continuo, la mattina, la sera, la notte, in Chiesa, in casa, in campagna, e finanche per le strade.

E se volete con maggior sicurezza essere esauditi, impegnateci la stessa Sposa dello Spirito Santo Maria: unite le vostre preghiere colle sue. Gli Apostoli, perchè pregavano insieme con Maria, furono meglio, e con mag-

gior abbondanza esauditi: *Erant perseverantes unanimiter in oratione cum Maria Matre Jesu. Act. c. 1.*

DISCORSO L.

Pel Sabato del Corpus Domini.

NEl Capo primo di Ester si legge che Assuero Re del Medi, e di Persia, per dimostrare la grandezza, e la gloria della sua potenza, e del suo Regno fece un convito così sontuoso, ch' è stato, e sarà la meraviglia, e lo stupore di tutti i secoli: *Ut ostenderet divitias gloriae Regni sui, et magnitudinem potentiae suae fecit grande convivium.* Grande veramente fu questo convito per tutt' i riguardi. Grande pel tempo, perchè durò niente meno che sei mesi. Grande per la qualità, e quantità de' convitati; poichè, quantunque si aprì il convito nella Città di Susa Capitale del Regno, vi furono però invitati tutt' i Principi, e Signori di tutte le cento ventisette Provincie, che componevano il Regno, e verso la fine del convito vi furono invitati tutti del Popolo di Susa. Nello stesso tempo un altro simile ne fece la Regina nel palazzo per le donne. Grande per lo luogo, poichè si tenne il convito nel suo giardino, riccamente adobbato con mense di marmo finissimo, con padiglioni, e panni di seta trenati di oro, e con lumieri di cristalli finissimi, che pareva un Paradiso in Terra. Grande per la preziosità de' cibi, e per la squisitezza de' vini preziosi, che si porgevano in tazze d' oro, e di argento. Convito veramente grande! veramente ammirabile! Ma non ha che fare quel convito di Assuero con quello che tiene preparato il Signore sugli Altari. Egli per mostrare al Mondo intero, al dir del Concilio di Trento, le ricchezze, e la grandezza del suo amore: *Divitias sui amoris erga homines effudit;* tiene aperto questo convito, non già da sei mesi, ma sono ormai 1820. anni. Lo tiene aperto non in una sola Città, come quello di Assuero; ma in ogni Città, in ogni Terra, in ogni Paese, in ogni Villaggio dell' Orbe Cattolico. I convitati sono non solo i cavalieri, le dame, e le persone principali, e cospicue del Mondo,

ma tutti, e ogni sorta di persone, senza eccezione di alcuno, uomini, donne, grandi, piccioli, poveri, nobili, plebei, sani e infermi; chiunque vuol venire. I cibi che in quest' ammirabile convito si mangiano, sono le carni sacrosante di un Dio: i vini sono il sangue preziosissimo di Gesù Cristo. Di questo ammirabilissimo convito io dovrei parlarvi sta sera; ma perchè è Sabato, e voi aspettate da me il solito Discorso in lode di Maria Santissima, io penso di dirvi le parti, che in questa sacra Mensa ci ha la gran Madre di Dio, e precisamente quello che fa prima della S. Comunione, e quello che fa dopo la Comunione. Pregate intanto il Signore che vi assista colla grazia sua.

I. Siccome il Signore nel creare il Mondo pose in mezzo al Paradiso terrestre un albero, i di cui frutti aveano la proprietà, che quante volte l' uomo o per l' età avanzata, o pel calore naturale si sentiva mancare le forze, mangiando quel frutto, veniva a rinvigorirsi, e diveniva di nuovo giovane, come prima, e così diveniva immortale, per cui era chiamato quell' albero, l' albero della vita. Così il nostro amoroso Redentore Gesù Cristo nel fondare la sua Chiesa volle provvederci di un altro frutto assai più eccellente, e più salutifero di quello: quello era cibo terreno, questo è cibo tutto celeste, perchè composto della carne, e del sangue di un Dio: quello dava agli uomini la vita temporale, questo dà l' eterna: *Qui manducat meam carnem, et bibit meum sanguinem habet vitam aeternam. Jo.* 6. 55.: quello ristorava e invigoriva le forze del corpo; questo ristora lo spirito, e rende l' Anima più bella, più cara a Dio, e più ricca di virtù, di doni, e di grazie: *Purgantur peccata, virtutes augentur, et mens omnium spiritualium charismatum abundantia impinguatur. S. Thom. Opusc.* 57. Felici noi che abbiamo un cibo così salutifero! Ma veniamo all' assunto proposto.

È di fede che questa Carne sacrosanta di cui noi ci cibiamo nella S. Comunione, e che in noi produce tanti ammirabili effetti, il Figlio di Dio non la portò dal Cielo, non la formò dal niente; ma fu formata dal sangue, e carne purissima di Maria nel suo santissimo seno: *Carnem non de nihilo, non aliunde, sed materna traxit ex*

Carne. Ven. Beda lib. 4. Dopo formata col Sangue di Maria, si fomentò per nove mesi nel di lei purissimo seno col fiato, e col sangue di Maria; fu nutrita e crebbe col latte prezioso di Maria. Questa stessa ora è fatta nostro cibo. Di questo noi ci cibiamo quante volte ci accostiamo alla S. Comunione.

Il glorioso S. Bernardo su quelle parole di Gesù Cristo nostro Signore: *Caro mea vere est cibus: Jo.* 6. 56. fa questa domanda: *Quae Caro?* Poi egli stesso risponde, e dice: *Caro quae nata est de Maria;* quella carne appunto che da Maria fu presa, e da Maria fu allattata: *Quae de Maria nata est.*

S. Agostino immaginandosi di trovarsi presente in quell' atto che Maria allattava il Figlio, pieno di tenerezza, così dice: *Lacta, Mater, Christum Dominum nostrum, et cibum; lacta panem e Cœlo venientem. Serm.* 8. *de Nativ.* Lattate, o Madre, lattate questo celeste Pargoletto, acciò si nutrisca quel Corpo, che un giorno dovrà esser nostro cibo, e si converta in sangue, che un giorno dovrà essere nostra bevanda. E S. Pier Damiani esclama: O poppe benedette, che mentre inzuppate di latte quelle labra beate, a noi apparecchiate un cibo divino! Lo stesso dicono ancora un S. Epifanio, un S. Ireneo, un S. Bonaventura, e tutti gli altri Padri. Ecco quello che dee riempire tutti noi di una santa allegrezza; e quante volte ci accostiamo alla Santa Comunione possiamo giustamente dire: Ora che vado a comunicarmi, vado alla tavola che mi ha preparata Mamma Maria; vado a cibarmi di quel Cibo, che mi ha apparecchiata la mia cara Madre.

Ma non si contenta l'amorosa nostra Madre di solo tenerci preparata la tavola e il cibo; di più c' invita con amore, ci aspetta, e ci fa mille promesse, se noi accettiamo l' invito. Siccome l' amoroso nostro Padre Gesù, ardendo tutto di fiamma di amore sugli Altari, invita tutti ad accostarsi, e mangiare le sue carni, e bere il suo sangue dicendo: *Venite ad me omnes, qui laboratis, et onerati estis, et ego reficiam vos. Matth.* 11. 28. Così questa amorosissima Madre dopo averci preparata la tavola, e il cibo per ristorarci, tutt' affetto e amore c' invita, ci aspetta, e ci fa mille promesse, perchè noi ci accostiamo all' Altare: *Venite:* Ella dice *comedite panem*

meum, et bibite vinum quod miscui vobis. Prov. 4. Figli miei, se voi mi darete questa consolazione di venire alla tavola che vi ho preparata, io farò rinnovare in voi quei prodigj e portenti, che operò mio Figlio allora quando stava ancora in questa vita mortale: siccome allora accostandosi a lui infermi, ciechi, leprosi, paralitici, e al semplice tocco delle di lui vesti erano guariti; così se voi vi accostate a questa tavola, gustato appena che avrete questo cibo celeste, io vi farò guarire da tutte le piaghe, e da tutte le infermità, a cui stanno soggette le Anime vostre. Anzi di più vi farò arricchire di grazie, e di favori; specialmente vi farò dare una forza ammirabile a non cadere più per l'avvenire. Sarà per voi questo cibo celeste appunto come fu per Elia Profeta quel pane succenericio, quale appena mangiato gli diede tanta forza, che quantunque vecchio, e debole, potè camminare per quaranta giorni, e quaranta notti sino alla cima del monte Oreb. Così, dico, questo pane celeste, appena gustato, vi darà una forza ammirabile contro tutte le tentazioni; specialmente impure. Per questo si chiama Pane degli Angeli, non perchè ne mangiassero gli Angeli, ma perchè chi lo mangia vive una vita pura come Angelo, Per questo gli antichi Solitarj, come osserva il P. Crasset nella sua *Vera Divozione a Maria* (*v. Div. Impud.*), perchè non si comunicavano mai, o rarissime volte, spesso spesso facevano delle brutte, e vergognose cadute. Per questo gli antichi Cristiani, perchè sapevano la forza ammirabile, che in se contiene la Santa Comunione, per premunirsi contro le persecuzioni, e gli assalti dei Tiranni, e i dolori de' tormenti, si comunicavano spesso spesso; e quando non potevano farlo in palese, si portavano il Sagramento nelle loro proprie case per farlo secretamente, secondo portava il bisogno.

Un altro vantaggio finalmente vi è in questo frutto di Paradiso, ch'è di somma consolazione per i divoti di Maria, e dovrebbe farli correre spesso, anzi volare alla S. Comunione; ed è, che ricevendo noi nella S. Comunione le carni di Gesù Cristo, veniamo in una certa maniera a ricevere anche le carni di Maria, e ci stringiamo colla nostra cara Madre con vincolo più stretto di amore. Notate: io non dico che nell'Ostia consacrata ci sia an-

che Maria ; guarda; questo sarebbe un errore: dico solo con S. Agostino (*Serm.* 5. *de Ass.*) che quelle carni sacrosante di Gesù Cristo che noi riceviamo nella Santa Comunione sono quelle stesse che Egli una volta prese da Maria. È vero che tutt' i figli ; secondo insegna *S. Tomm.* 3. *p.* *q.* 13. *a.* 6. sono qualche cosa della Madre, *sunt aliquid Matris;* quella carne però che una volta essi ricevérono dalla Madre, col crescere degli anni, col calore naturale, e col cibo viene a consumarsi, e niente ci resta in essi di ciò, che ricevettero una volta dalla Madre. Ma per sentimento comune dei Teologi e di S. Agostino non fu così in Gesù Cristo. Quella carne, che Gesù Cristo ricevè sin dal principio da Maria, la mantenne sempre senza mai consumarsi col crescere degli anni, e col calore naturale; con questa Egli camminò, con questa Egli parlò, con questa fu battuto e flagellato, con questa sta Egli ora nel Cielo, e nell' Ostia consacrata, con questa noi riceviamo il sacrosanto Corpo di Gesù Cristo quante volte ci comunichiamo: *Caro Christi est caro Mariæ; et quamvis gloria resurrectionis fuerit magnificata, eadem tamen mansit quæ suscepta est de Maria. Loc. cit.* E nel *Ps.* 38. *De carne Mariæ carnem accepit, et in ipsa carne hic ambulavit, et ipsam carnem nobis manducandam ad salutem dedit.* Ecco quello (come dissi da principio (che dee riempirci tutti di una santa allegrezza, e farci volare alla santa Comunione dicendo: Ora che vado a comunicarmi, vado ad abbracciarmi, e stringermi non solo con Gesù Cristo mio Redentore, ma anche con Maria mia cara Madre.

Questo è quello che fa Maria prima di accostarci noi alla santa Comunione: ci tiene preparata la tavola per ristorarci, e per sanarci da tutt' i nostri mali; e c'invita con tutto l'impegno a cibarcene. Andate dunque, andate tutti, andate spesso alla Santa Comunione, se volete forza nelle vostre tentazioni, arricchirvi di grazie, e far cosa grata a Maria.

II. E che fa poi dopo la Santa Comunione? Ah Cristiani miei cari! in quei momenti felici, in cui stiamo noi uniti, e stretti col Figlio, Essa la nostra amorosa Madre prima s' impegna a farci fare una buona accoglienza a quell' Ospite Divino; e perciò quando ci vede

svogliati, distratti, sonnacchiosi, ci risveglia, ci scuote, e ci spinge a fare atti di amore, e di ringraziamenti. Poi s' impegna a farci arricchire di grazie dal suo Figliuolo; e perciò apre i banchi delle grazie, e dice a noi: *Dilata os tuum, et implebo illud.* Cerca figlio; cerca; non perder tempo: cerca ciò che vuoi; ed io tutto ti farò dare dal mio Figlio Gesù.

Qui io mi rammento della Vedova di Saretta, la quale per provvedere ai suoi bisogni, avea avuto ordine dal Profeta Eliseo, che avesse procurato quanti vasi potea, per essere empiti tutti di olio. I figli presentavano i vasi, e la madre li riempiva di olio: *Illi offerebant vasa, et ipsa infundebat.* Empito ch' era un vaso, la madre diceva al figlio, che ne avesse pigliato un altro, e poi un altro, e poi un altro, fin che restarono pieni tutti quei vasi: *Affer mihi et aliud vas.* 4. *Reg.* 4. 5.

Lo stesso appunto par che faccia Maria con noi suoi figli dopo la S. Comunione. Caro figlio, dì, parla, domanda, che vuoi? che desideri? Tu parli, ed io farò sodisfatto il tuo desiderio. Presto figlio, non perder questo tempo così prezioso; parla, dì che vuoi? Non vedi che stai freddo nel suo santo servizio, e che ti bisogna amore e fervore? Domandalo; e sarai consolato. Non vedi che non hai affatto pazienza? che non ti fidi sopportare nessuna parola, e nessuna cosa contraria? Domandagli che ti dia la santa pazienza. Non vedi, che sei assai tentato; e che nelle tentazioni ti senti troppo debole? Domandagli forza a resistere, e a non cadere all' Inferno. Domandagli il perdono, e il Paradiso. Non vedi che ti trovi in un mare di bisogni? Domandagli la santa providenza. Non vedi che hai quel figlio, quel parente, che cammina per la via della perdizione, e della ruina? Raccomandalo a Gesù Cristo mio Figlio.

Ecco quello che fa Maria Santissima nelle nostre Comunioni. Prima della Comunione ci tiene preparata la mensa, e c' invita a cibarci. Dopo la Comunione ci ajuta a fare il dovuto ringraziamento, e ad arricchirci di grazie.

Ringraziamo dunque la nostra cara Madre di tanto amore. E preghiamola sempre che ci faccia approfittare di questo rimedio così efficace, che ci tiene preparato sopra l' Altare.

DISCORSO LI.

Per lo Sabato del Redentore.

Maria è Corredentrice insieme col Figlio.

UNa delle maggiori obbligazioni, a cui ci stringono tutte le leggi umane, e divine, si è l' amare i nostri benefattori, ed esser grati a chi ci fa del bene. Sono i beneficj, al dir del Filosofo morale Seneca, tante catene, e tanti richiami di amore: e Guglielmo Parigino li chiama brace di fuoco, che si battono nel cuore di chi li riceve; e volea dire, che chi riceve i beneficj non può fare ammeno di amare quello da cui li riceve. E tanto maggiore dee essere questo amore, quanto maggiori sono i beneficj ricevuti. Ecco, Cristiani miei, un altro più forte, e più gagliardo motivo di amare Maria. Innumerabili, e tutti grandi, e singolari sono i beneficj che a larga mano ci ha dispensato, e ci dispensa questa nostra Benefattrice Maria: se io volessi raccontarli, e numerarli tutti, non ci basterebbe una vita intiera di un uomo, ancorchè parlasse con tante lingue, quante sono le stelle del Cielo, le arene del mare, le gocce di acqua che sono in tutto il Mondo. Per accomodarmi alla brevità del tempo, mi restringo a parlarvi di uno solo, ch' è il principale, il capo, e l' origine di tutti gli altri: cioè l' aver cooperato Maria insieme col Figlio alla Redenzione del Genere Umano, e alla nostra eterna salute. Luce ec.

L' Apostolo S. Paolo scrivendo al suo Discepolo Tito (2. 3.) dice, che solo Gesù Cristo è il nostro Mediatore, il nostro Redentore: *Unus est Mediator noster, homo Christus Jesus etc.* Questo però non impedisce, che anche Maria Santissima possa da noi con tutta ragione chiamarsi (come già la chiamano i Padri tutti della Chiesa) nostra Corredentrice, e Mediatrice della nostra salute; con questo divario però, che Gesù è Redentore, e Mediatore, come causa primaria; Maria come causa secondaria: il Figlio con pagare il riscatto, e la Madre con somministrare al Figlio la materia di questo riscat-

to: il Figlio è nostro Redentore con merito di giustizia; la Madre è nostra Corredentrice con merito d'intercessione: il Figlio ci ha redenti col sangue, e colla morte; e la Madre col concepirlo per nove mesi nel seno, col somministrargli prima il latte, e poi gli alimenti, col serbarlo dalle mani di Erode, e finalmente col prestare il suo consenso alla morte del Figlio. Il tempo prefisso a un breve discorso non mi permette di parlare di tutto; perciò mi trattengo solo al libero consenso che diede Maria alla morte del Figlio.

È dottrina dell'Angelico, seguito da tutti i Teologi, che sebbene il Verbo Eterno fu in tutto libero nel redimerci, o non redimerci; nel redimerci da Uomo, o pure da Angelo; nel nascere da Donna come tutto il resto degli uomini, o pure portarsi dal Cielo il suo corpo già formato: dato però che volle redimerci, e redimerci da Uomo, e nascere da una Donna come tutti gli altri uomini, dovette dare a Maria tutti quei dritti, che sono comuni a tutte le Madri. Uno di questi dritti, come già vi feci osservare in altra occasione col medesimo Angelico si è che un Figlio innocente non può andare alla morte per un'altro, senza il permesso, e senza il libero consenso della Madre. Posto questo principio di S. Tommaso, e de'Teologi, non era conveniente che Gesù fosse andato alla morte, se Maria non gli dava il suo consenso. E questo, pare a me, che sia quello che volle dire S. Ireneo con quell'aurea sentenza: *Sine Matris consensu non perficitur Incarnationis Mysterium. Lib.* 3. *cont. Valent c.* 33. Siccome, dice egli, l'infelicissima nostra madre Eva col suo consenso all'Infernal Serpente fu la causa e l'origine di tutt'i nostri mali; così volle Dio che la sua Madre avesse l'onore di essere la causa e l'origine di ogni nostro bene col suo consenso alla Redenzione.

E con ragione dovea esser così, poicchè essendo la Redenzione un'opera perfettamente libera, libera fu dalla parte del Padre che liberamente mandò il Figlio suo in Terra; libera dalla parte del Figlio, il quale liberamente calò dal Cielo, e si fece Uomo; libera ancora dovea essere dalla parte della Madre, la quale dovea sponteneamente, e liberamente, dare il suo consenso alla morte del Figlio, e così insieme con esso, concorrere alla grand'opera della Redenzione.

Or quanto costasse a Maria il dare questo suo consenso al Figlio di andare alla morte, io non mi fido di esprimerlo, solo v' invito tutti sta sera a trovarvi presenti in quell' ora, in cui Gesù si presenta alla Madre, e le domanda il permesso di andare alla morte. Maria, la Madre amorosa lo guarda, e dice fra se stessa: se io dò questo permesso, dovrò vedere questo Figlio così caro esposto ai flagelli, agli spasimi, alla morte. All' incontro se non dò questo permesso, io dovrò vedere tutti gli uomini, e tutte le donne del Mondo andare tutti ad ardere all' Inferno. Poveretti! io non mi fido di vederli cadere nel fuoco. Ed ecco, che a questi riflessi si vide l' amabilissimo Cuore di Maria nella massima agitazione, e contrasto tra l' amore del Figlio, e quello degli Uomini.

L' amore del Figlio le diceva: Avrai cuore di vedere un Figlio così caro ai flagelli, alle pene, alla morte? E qual Madre! . . . Così pare, che le diceva l' amore del Figlio. All' incontro l' amore, che portava a noi uomini, le diceva: Se non dai questo permesso, gli uomini saranno tutti perduti, tutti andranno all' Inferno; nessuno andrà al Paradiso. E già s' immaginava di vedere tutto il Mondo genuflesso a' suoi piedi, che colle lagrime agli occhi la pregava a dare al Figlio questo suo consenso, e permesso: già s' immaginava di vedere tutti gli Angeli del Cielo, i quali pel desiderio di vedere piene le sedie lasciate vuote da' loro compagni, la pregavano di dare questo suo permesso, e prestare questo suo consenso: s' immaginava di vedere le Anime di Adamo, di Eva, di Gioacchino, di Anna, di Abramo, d' Isacco, di Giacobbe, e di tutti quei Patriarchi, e Profeti, che stavano chiuse nel Limbo, aspettando che si aprisse il Paradiso per andare a trovare Dio: s' immaginava di vedere innumerabili uomini, e donne, che per timore di non andare ad ardere nell' Inferno, la pregavano a dare questo suo consenso. Fra questo conflitto, e combattimento di due amori, chi la vinse? L' amore del Figlio, o pure quello degli Uomini? Ah benedetta sia per sempre l' immensa carità della nostra benefattrice Maria! La vinse l' amore degli Uomini; dà Maria il suo con-

senso, e con questo par che dicesse: Purchè gli uomini non vadano ad ardere all' Inferno, io mi contento che il mio caro Figlio vada alla morte; purchè sieno sprigionate l' Anime che stanno detenute nel Limbo, e passino al Cielo, io mi contento che mi sia straziato un Figlio il più amato del Mondo: purchè gli uomini, e le donne non vadano all' Inferno, e si salvino, io mi contento che mio Figlio vada a morire.

L' Apostolo S. Giovanni, ammirando la bontà e la carità di Dio Padre in mandare in questa Terra il suo diletto Figlio per la salute degli Uomini, tutto meraviglia e stupore esclamò: *Sic Deus dilexit Mundum, ut Filium unigenitum daret. Jo. 3. 16.* Così voglio esclamare ancor io sta sera col glorioso S. Bonaventura: Maria ha amato tanto le Anime nostre, che per esse ha dato alla morte un Figlio! Oh amore senza pari! Ditemi voi stessi: Chi di voi per riscattare un suo schiavo darebbe alla morte un proprio figlio? E pure tanto ha fatto questa Madre amorosa per noi. Ha dato un Figlio, e Figlio più caro della pupilla degli occhi suoi per essere ucciso, e sacrificato.

Ed acciocchè fosse noto e palese a tutto il Mondo intero questo suo libero, e spontaneo consenso, volle ella stessa accompagnarlo nel sacrificio; volle esser agli strazj, e alle pene del Figlio; ed esservi presente con un profondo, ed ammirabile silenzio, senza dir mai una sola parola a pro di Gesù in tutto il corso della sua Passione. Ogni qualunque madre che vedesse un suo proprio figlio accusato ne' tribunali, e in procinto di esser condannato alla morte, non se ne sta, ma si fa tutta di fuoco; parla, prega, piange avanti ai Giudici per liberare il figlio ancorchè fosse reo di mille morti. Or se Maria vede il suo Figlio Gesù accusato ne' tribunali, battuto, flagellato, e già in procinto di esser condannato alla morte, e non apre la bocca, e non dice parola; che segno è questo? È segno ch' essa acconsentiva a quel gran sacrificio, che si faceva per la nostra eterna salute: *Proprium Filium dilectum* (ce ne assicura il gran Gersone) *consentit crucifigi pro Redemptione nostra. Tr. 2. de Cant.*

Anzi se prestiamo fede ad Arnoldo Carnotense, non solo consentì Maria alla morte del Figlio, ma insieme

col figlio, e con esso d'accordo offrì quel gran Sacrifizio all'Eterno Padre per la nostra eterna salute: *Omnino tunc una erat Christi, et Mariae voluntas, unumque holocaustum ambo pariter offerebant.* Lo stesso volle dire il glorioso S. Bernardino da Siena, quando chiamò Maria Sacerdote: *Virginem appello, quasi Sacerdotem.* E volle dire che mentre Gesù Cristo stava pendente sulla Croce, il Figlio da sopra, e la Madre da sotto la Croce offerivano lo stesso Sacrificio all'Eterno Padre: *Virginem appello, quasi Sacerdotem.*

Ebbero dunque ragione i Padri della Chiesa nel chiamare Maria chi Corredentrice, e Coadjutrice della nostra salute, come un Riccardo da S. Lorenzo: chi Cooperatrice della nostra salute, come un Dionisio Cartusiano; chi causa speciale della nostra riconciliazione, come un S. Anselmo; chi ajuto dell'Altissimo, come Ugon Cardinale; chi vita del Mondo, come S. Bonaventura; e chi principio della nostra salute, come S. Metodio. Congratuliamoci dunque divoti di Maria, congratuliamoci colla nostra cara Madre Maria di aver avuto l'onore di essere associata dal Figlio alla grande opera della Redenzione; e con questo il Signore ha reso tributario a Maria il Cielo, la Terra, gli Uomini, e finanche gli, Angeli. Tributarj gli Angeli, perchè per mezzo di Maria vedono riempite le sedie vuote de'loro Compagni. Tributarj i Santi, perchè per Essa si trovano a godere Dio nel Cielo. Tributarj i Sacerdoti, perchè per Maria hanno essi la sorte di trattare da faccia a faccia col loro Dio sull'Altare, toccarlo, maneggiarlo. Tributarj tutti i Giusti, perchè per mezzo di Maria sperano di salire al Cielo, e salvarsi. Tributarj tutti i peccatori, perchè per mezzo di Maria sperano essi il perdono de'loro peccati mediante la confessione.

Tre cose dobbiamo noi ricavare dal presente Discorso. La prima è consolarci colla nostra cara Madre di tanto onore.

La seconda è di ringraziarla continuamente e per tutta la vita di aver con tanto suo costo concorso alla nostra Redenzione. Gli altri redentori riscattano i loro schiavi con oro, con argento, con danaro; Maria ha riscattato noi dalla schiavitù dell'Inferno colla morte di un figlio. Gli

altri redentori, dopo aver riscattati i loro schiavi, li lasciano coi segni della loro schiavitù, li tengono oppressi, e li caricano di fatiche, Maria la nostra Corredentrice dopo averci riscattati, ci tiene cari come Figli, ci assiste in tutt' i nostri bisogni, e ci tiene preparato un trono nel Paradiso, per farci sedere in mezzo a quei Magnati del Cielo.

La terza cosa, che dal Discorso di sta sera abbiamo da ricavare, si è pregarla sempre, che se ha cominciata l'opera, la compisca. Incominciamo da questo punto; prostriamoci tutti a' suoi piedi, e facciamole questa bella prighiera. Sì, mia pietosa Signora, io vi ringrazio della carità che mi avete fatta di concorrere insieme con vostro Figlio alla mia eterna salute, e con tanto vostro costo. Ma la carità deve esser compita. *Confirma quod operata es in nobis.* Abbjate cura delle Anime nostre. Assisteteci in tutto il tempo della nostra vita, assisteteci nel punto della nostra morte; e dopo, portateci nel Paradiso. Il segno di questa grazia, e di questa cura sia, darmi sta sera un vero dolore dei miei peccati.

Dolore, Proposito.

DISCORSO LII.

Maria concorre alla grand' opera dell' Incarnazione insieme col Figlio.

FRa tutte le opere, che ha fatto l' Altissimo nostro Dio *ad extra*, la più ammirabile, e la più strepitosa, non v'ha dubbio, che sia la grand' opera dell' Incarnazione del Verbo Eterno. *Un Dio farsi uomo!* L' Immenso farsi piccolo! Il forte farsi debole! Il Ricco farsi povero! Misteri sono questi, che sono stati, e saranno sempre lo stupore degli Angeli, e de' secoli eterni. E se non ce l' insegnasse la santa Fede si stenterebbe certamente a crederli. A far le nostre meraviglie c' invita la prossima Festa del santo Natale. E perchè in questa grand' opera ci ha avuto parte, e gran parte la sua dilettissima Madre Maria, è ragione, che ci ricordiamo sta sera di quel che fece Maria in questa sì grand' opera per renderle i dovuti ringraziamenti. Vi dirò

dunque 1. che Maria Santissima vi concorse prima dell' Incarnazione; 2. nell' atto dell' Incarnazione; 3. dopo l' Incarnazione. Vediamolo.

I. Non v' ha dubbio che il Verbo Eterno nel redimere il Genere Umano potea esser solo, nè avea bisogno di ajuto e di compagnia, perchè essendo Dio, le sue operazioni sono di valore infinito; ma siccome, al dir di S. Anselmo, a ruinare il Mondo furono due, un uomo, ed una donna, Adamo, ed Eva; così volle il Signore, che a ristorarlo anche fossero due, un Uomo ed una Donna, Gesù, e Maria, Gesù col dare il sangue, e la vita; e Maria col concorrere alla grand' opera insieme col Figlio, *Qui potuit omnia de nihilo facere, noluit ea violata sine Maria perficere.* E vi concorse in primo luogo la S. Verginella prima dell' Incarnazione accellerando colle sue infocate preghiere la venuta del Verbo.

Erano già 4000. anni, che i miseri Figli di Adamo oppressi da un' infinità di mali piangevano, e pregavano il Cielo che si fosse mosso a compassione di loro, e avesse mandato il Messia, il loro Liberatore. Si voltavano ora alla Terra, che avesse come fiori germogliato il Salvatore; ora alle nuvole, che lo avessero, qual rugiada celeste, fatto cadere; ora si voltavano colle lagrime, e con infocati sospiri allo stesso Verbo Eterno, che per carità si fosse degnato di presto venire: *Rorate Cœli desuper, et nubes pluent justum. Aperiatur Terra et germinet Salvatorem.* Ma che? Piangono, e pregano un secolo, e il Liberatore non si vede; piangono, e pregano tre secoli; piangono quattro secoli, dieci secoli, venti, trenta secoli, e il Liberatore neppure si vede. E quando venne il Messia sospirato? Venne quando venuta questa S. Verginella al Mondo, unisce le sue preghiere a quelle degli altri; appena, che le voci di questa S. Verginella arrivarono al Cielo, subito ferirono il Cuore di Dio, lo mossero a venire. Mentre dunque la S. Verginella pregava, calò un Angelo dal Cielo coll' ambasciata, se voleva accettarlo per Figlio. Or quale obbligazione non abbiamo noi a questa S. Verginella per aver accelerata la di lui venuta? Fingete, che passassero molti anni senza mai uscire il Sole: In questo caso, che ne sarebbe del Mondo? Oh Dio! tutto sarebbe oscurità, tutto tenebre, tutto

orrore, tutto confusione; la Terra non produrrebbe più frutti; gli uomini non potrebbero più vivere; il Cielo non manderebbe più piogge; non ci sarebbe più nè giorno, nè notte, ma sarebbe sempre una continua e oscurissima notte; non si vedrebbero nè fossi, nè precipizj; le strade, e le campagne sarebbero tutte piene di fiere, e di serpenti affamati. Chi potrebbe più vivere in uno stato così infelice?

Or, fingete, che una santa Donna pregasse il Signore, che facesse uscire il sole, il Signore alle preghiere di questa si piegasse, e facesse già uscire il Sole. Ecco già la Terra illuminata, e fecondata; ecco spuntare l'erbe, rinvigorirsi le piante: quale obbligazione non avremmo noi a questa santa Donna? Fate conto che questa appunto è il caso nostro. Il Mondo prima di Maria stava in profondissima oscurità, erano 4000. anni che non si vedeva il Sole; i costumi erano tutti corrotti, appena nella sola Giudea si conosceva il vero Dio, in tutto il resto del Mondo regnava l'Idolatria; il Cielo era chiuso, le grazie erano troppo scarse; se moriva taluno in grazia, andava al Limbo. Venuta Maria al Mondo; pregò il Signore, che spuntasse il Sole, ed ecco che il Signore alle preghiere di questa santissima Verginella si piega, e fa uscire il Sole nel Mondo; quel Sole di giustizia, il quale apre le porte del Paradiso, dissipò le tenebre, e riempì il Mondo d'immensi beni. Per questo Maria nell' *Eccli.* 24. 6. si vanta: *Ego feci ut oriretur lumen indeficiens.* Quale obbligazione dunque, ripeto, non dobbiamo noi a questa S. Verginella?

II. Nè solo le abbiamo somma obbligazione per aver concorso all'opera colle sue preghiere, con aver accelerata la venuta del Messia; le siamo ancora obbligati per esserci concorsa nell'atto dell'Incarnazione col consenso che diede all'Angelo Gabriele. Non v'ha dubbio, che il Verbo Eterno come Padrone, e Signore assoluto di tutto, potea assolutamente entrare nel seno di Maria senza esigerne prima il suo consenso; ma perchè l'opera dell'Incarnazione, e Redenzione del Genere Umano dovea essere un'operà tutta libera, e realmente libera fu dalla parte del Padre, che liberamente mandò il suo Figlio; libera dalla parte del Figlio, che spontaneamente si offerì a venire in Terra, e pagare per noi, e liberamente calò e si

fece Uomo; libera dovea essere dalla parte della Madre, la quale dovea liberamente concorrere insieme col Figlio alla grand' opera. Per questo il Signore non volle entrare nel suo seno, senza prima richiederne per mezzo di un Angelo il suo libero consenso. Tanto appunto par che volle dire S. Ireneo, quando disse: *Sine Matris consensu non perficitur Incarnationis mysterium.*

Or io v' invito tutti, Cristiani miei, a trovarvi presenti nella Città di Nazaret nell' entrata che fa l' Angelo del Signore nella semplice Casetta di Maria. Dopo averla rispettosamente salutata, così le dice: Sappi, o Maria, che le tue preghiere già sono state esaudite da Dio: *Invenisti gratiam etc.* Egli vuol venire già in Terra, e farsi Uomo, e fra tutte le Donne del Mondo Egli ha posto gli occhi in voi; e vi vuole per sua Madre. Voi lo dovete concepire, Voi portarlo nel seno nove mesi, Voi allattarlo. A tal consolante imbasciata, Maria che fa? La S. Verginella in vece di consolarsi, tutta si turbò, e restò sospesa, se dovea o nò accettare sì nobile qualità di Madre di Dio. *Cogitabat qualis esset ista salutatio.*

Il glorioso S. Bernardo (*Hom.* 4. *super Miss.*) figurandosi di trovarsi presente in quell' atto che la S. Verginella stava sospesa, se dovea o no dare il suo consenso, se le butta ai piedi e colle lagrime agli occhi, così le dice: Date, o Signora, date il vostro consenso. Ecco che tutto il Mondo prostrato a' vostri piedi colle lagrime agli occhi ve ne prega. Ecco le voci pietose di Adamo, di Eva, di Abramo, d' Isacco, di Giacobbe, di tutt' i Patriarchi, e Profeti, e di quanti mai stanno rinchiusi nel Limbo; questi tutti supplichevoli vi pregano, e vi dicono: Date, o Signora, date presto il vostro sospirato consenso: da questo dipende la nostra salute; a voi sta se volete aprirci il Paradiso.

Dà finalmente Maria il fortunato suo consenso: ed ecco che subito cala, e discende il Verbo dal Cielo, il tanto sospirato Messia; entra nel sacratissimo seno di Maria; e un Dio si fa Uomo: *Et Verbum caro factum est.* Anche in questo la S. Verginella vi concorse, e ci pose la parte sua. Mentre Dio ci pose la sua Divinità, e l' Anima; la S. Verginella ci pose il suo purissimo sangue, col quale si formò il sacro Corpicciuolo di Gesù.

III. Vi concorse poi dopo l'Incarnazione col portarlo per nove mesi nel suo sacratissimo seno. È vero che lo portava senza ombra d'incomodo, o di peso; ma l'angelico S. Tommaso insegna, che i bambini per tutto quel tempo che stanno nel seno delle loro madri, si nutriscono del sangue delle madri, e vivono col fiato delle madri; dunque possiamo giustamente dire che Maria mentre portava Gesù nel seno concorse alla grand' opera col fomentare, con alimentare, e con dar la vita al Bambino Gesù.

Vi concorse in secondo luogo dopo l' Incarnazione con allattarlo, e alimentarlo: e già quante volte questa fortunatissima madre se lo accostava al petto per dargli latte, o lo cibava, lo faceva sempre colla mira di crescerlo, acciò poi servisse di vittima per la nostra eterna salute.

Vi concorse in terzo luogo, e con modo più speciale col salvargli la vita liberandolo dalle mani di Erode, e fuggendolo in Egitto con indicibili pene, e incomodi, come già vi feci osservare con S. Giustino Martire, quando vi parlai della fuga in Egitto. Vi concorse con alimentarlo, e crescerlo per lo spazio di trentatrè anni. Vi concorse finalmente con dargli il suo libero consenso di andare alla morte, senza del quale, come già in altra occasione vi feci osservare, il Figlio non sarebbe andato a morire.

Ecco, Cristiani miei, che noi dobbiamo professare un' infinita obbligazione non solo al Verbo Eterno, che calò dal Cielo, s' incarnò, e pagò per noi; ma ancora a Maria, la quale ce lo chiamò colle sue preghiere, lo concepì, lo portò per nove mesi nel seno, lo salvò dalle mani di Erode, e lo alimentò con tanti stenti, e fatiche; è troppo giusto dunque ed è dovere, che rendiamo all' uno, e all' altra continui ringraziamenti: a Gesù che ha pagato per noi, ed a Maria, che ha dato la materia con cui pagare.

Or che facciamo noi per ringraziarli di sì segnalato beneficio? Se noi avessimo mille lingue, e tutte mille le sciogliessimo per lodarli, benedirli, e ringraziarli, e lo facessimo sino al giorno del Giudizio, sarebbe poco a tanta obbligazione; almeno trattiamo di non offenderli, e

in segno di gratitudine amiamoli; diciamole ogni giorno con divozione il Rosario; diciamole tre *Ave* colla faccia per terra ogni mattina e sera; ogni volta, che suona l'orologio salutiamola con un' *Ave*, dove leggo che vi sono molte indulgenze; facciamole qualche divozione ogni Sabato, come sarebbe leggere qualche libro che tratta delle sue grandezze, digiunare in pane ed acqua nelle sue sette Vigilie, far le Novene alle sue Festività, confessarsi, e comunicarsi nelle sue Feste, ricorrere a Lei in tutte le nostre tentazioni. Se questo, per altro facile, vi sembrasse duro, ricordatevi sempre quanto ha fatto Gesù, e quanto ha fatto Maria per salvarvi. Quale confusione sarebbe se un Dio, e la sua Santissima Madre hanno fatto tanto per salvarci, noi ci fossimo dannati per non far niente?

Ah! pregate Maria, che non lo permetta giammai. Santissima Vergine ec.

Orditure di varie Novene per i casi impreveisti, e repentini, in cui è mancato il tempo di prepararsi.

I.

PEL TEMPO DI FLAGELLI.

L'essere stata dal rango del volgo, e dalla bassa condizione del Popolo Ebreo scelto dal Re Assuero per sua Sposa, e Regina della Persia, quella gran Donna chiamata Ester, fu un tratto di speciale provvidenza del Signore, e di sua protezione verso quel popolo. Lo fece il Signore acciò avessero quei del suo popolo a chi ricorrere ne' loro maggiori bisogni. In fatti allora quando per opera del superbo Aman cacciò fuori quel ferale editto, che in un certo dato giorno tutti di quel popolo dovessero esser uccisi, il popolo afflitto, e costernato, ad altri non seppero ricorrere, se non se alla Regina; e piangendo le dissero: Ricordatevi, Signora, che voi siete stata una della nostra condizione, e che il Signore si degnò di esaltarvi al grado di Regina, acciò impiegassivo il vostro

favore per noi: *Memorare dierum humilitatis tuae. . . et loquere Regi de nobis, et libera nos de morte. Ester* 15. 2. E l'indovinarono: poichè la Regina impietositasi alle loro lagrime, pregò il Re, e il Re placato alle preghiere della Regina, rivocò l'editto, e donò al popolo la vita. Cristiani, io non posso abbastanza lodare l'ottimo consiglio, e la santa risoluzione che avete presa di ricorrere alla gran Madre di Dio Maria nel presente flagello. Io tengo per certo, che questa pietosissima Regina accetterà le vostre suppliche, le presenterà al Signore, lo placherà, e vi otterrà, la grazia che desiderate; e ciò per varie ragioni, che formeranno il dolce trattenimento di questi giorni.

1. Perchè Rifugio de' Peccatori. Vedi *Disc. V. pag.* 41.
2. Perchè Paciera fra Dio, e gli Uomini. Vedi *Disc. VI. p.* 47.
3. Perchè le sue parole, e preghiere sono assai potenti presso Dio. Vedi *Disc. XXXI. p.* 199.
4. Perchè è nostra Pastorella. Vedi *Disc. XLVII. pag.* 78. *di questo tomo.*
5. Perchè nostra Madre. Vedi *Disc. XXXIII. pag.* 214.
6. Perchè Madre che ci ama assai. Vedi *Disc. XXXIV. pag.* 219.
7. Perchè Madre pietosa. Vedi *Disc. XXX. p.* 192.
8. Perchè è la Dispensiera delle Grazie. Vedi *Disc. XXXII. pag.* 206.
9. Perchè Regina potentissima nella Terra, e nel Cielo. Vedi *Disc. XXVIII. pag.* 178.

II.

PER LA NOVENA DELLA NASCITA DI MARIA.

Nativitatem hodiernam B. M. V. cum gaudio celebremus.

Si fanno meraviglia taluni, che la Chiesa trasportata da insolita e straordinaria gioja, ed allegrezza, invita tutt' i Fedeli a celebrare con gioja, ed allegrezza il felice nascimento di Maria: *Nativitatem etc.* E come rallegrarci, e far festa, se il nascere, e venire a questo

Mondo, non è altro, al dir di S. Agostino, che venire a una vita mortale, e piena di miserie? o per dir meglio, è lo stesso, che venire a piangere: che cosa è la vita dell'uomo? è un continuo pianto; comincia la vita con un grido, che ognuno manda nel nascere, e finisce coll'ultima lagrima, che ognuno butta nel punto della morte. E questa è la ragione, per cui in certi Paesi dei Traci, e de' Goti si piange nella nascita de' fanciulli, e si gode nella loro morte, perchè, come essi dicono, la vita è il principio del pianto, e la morte n'è la fine. Per questo lo Spirito Santo, ch'è Sapienza infinita nell' *Eccle.* 7. chiama migliore il giorno della morte, che quello della nascita: *Melior est dies mortis die nativitatis.* Per questo ancora il santo Giobbe esclamando disse: *Pereat dies in qua natus sum, et nox, in qua dictum est: Conceptus est homo.* 33.

Perchè dunque la Chiesa invita tutti i Fedeli a celebrare con festa, gioja, ed allegrezza la nascita di Maria? *Nativitatem hodiernam etc.* Ecco il perchè. Perchè nasce Maria al Mondo, non come la comune degli altri uomini, macchiati di peccato, nemici di Dio, rei dell'Inferno, e pieni di miserie; ma nasce tutta pura, tutta santa, tutta piena di doni, destinata ad esser l'augusta Madre di Dio, la delizia delle divine Persone, e degli Uomini. Ecco tutto il piano di questa S. Novena; e il dolce trattenimento di tutti questi giorni: *Nativitatem hodiernam etc.* Venite ec.

Vedi *pag.* 109. *Disc. XVII. e segg.*

III.

PER LA NOVENA DELL' ASSUNZIONE DI MARIA AL CIELO.

Fecit mihi magna, qui potens est.
Luc. 1. 4.

Il mistero della felice morte, e della gloriosa Assunzione di Maria Santissima al Cielo pare che dovrebbe riempirci più tosto di dolore, e di tristezza, che di consolazione, e di allegrezza: *Plorandum potius*, dirò con S.

Bernardo, *quam gaudendum nobis esse censetur*. E come possiamo noi consolarci, e far festa, se perdiamo una Madre la più cara, la più amorosa, e la più amabile di tutte le madri? Come possiamo far festa, se il Mondo perde tutta la sua gioja, tutto il suo splendore, e tutto il suo ornamento? Come possiamo rallegrarci se restiamo noi figli orfani senza madre? Chi ci consolerà nelle nostre afflizioni? Chi ci soccorrerà nei nostri bisogni? Chi ci guiderà in questo mar tempestoso del Mondo? Ah, che dovremmo piangere più tosto, per una perdita così considerabile, che consolarci; ed in vece di far festa riempirci tutti dovremmo di mestizia, e di dolore!

Ma a far festa, e riempirci tutti di gioja, e di allegrezza c' invita oggi S. Chiesa: *Gaudeamus omnes etc.* E perchè questo? Ecco il perchè. Se la cara nostra Madre muore, la sua morte non fu per dolore, ma per amore; non fu amara, ma fu tanto dolce, che da' Dottori fu chiamata dolce sonno; se fu sepolta; al terzo giorno uscì gloriosa dal sepolcro; se partì dalla Terra, ne partì con gloria e trionfo, accompagnata da Eserciti innumerabili di Angeli, e dal suo medesimo Figlio; se andò al Cielo, ivi giunta fu coronata Regina dell' Universo, fu fatta Tesoriera, e Dispensatrice delle grazie, e Avvocata universale delle Anime nostre. Ecco perchè S. Chiesa c' invita a rallegrarci, e a far festa. *Gaudeamus etc.*

A far festa, e a rallegrarci c' invita l' istessa nostra cara Madre Maria con quelle belle parole *fecit mihi magna, qui potens est*. A rallegrarvi, ed a far festa v' invito ancor io in tutti questi giorni, col farvi vedere quanto la nostra cara Madre fu da Dio ingrandita, ed esaltata in morte, e dopo morte.

Vedi pag. 166. *Disc. XXVI. e segg.*

IV.

PER LA NOVENA DEL SS. CUORE DI MARIA.

Mecum sunt divitiæ, ut ditem diligentes me, et thesauros eorum repleam.
Parab. 8.

STa oggi, e tutti questi giorni della santa Novena la gran Madre di Dio Maria col suo amabilissimo Cuore come una fornace ardente di fuoco, che da per tutto sparge fiamme, per accendere nel cuore di tutti noi le fiamme dell'amore; e dice a tutti: Venite, sì venite ogni giorno ad ammirare, e a contemplare le belle qualità del mio Cuore; così crescerà in voi la divozione, e l'amore verso di me, ed io vi preparerò un'abbondanza di grazie, e di favori, e ve li dispenserò nel giorno della mia Festività. Così parla oggi Maria, e invita tutti voi a venire a sentire le belle qualità del suo Cuore. Venite dunque, corrispondete all'invito amoroso, che vi fa oggi Maria, e non vi fate rincrescere. Ricordatevi quante spese, e quanti incomodi si soffrono per le feste profane: Il cuore, la mente, la borsa stanno tutti in moto: Maria Santissima, che ha un Cuore tutto amabile non pretende tanto da voi; vuole solo, che voi venghiate alla predica ogni sera ad ascoltare le belle qualità del suo Cuore, affinchè col sentire, ed ammirare queste belle qualità, maggiormente l'amiate, vi avanziate nella sua divozione, e possiate arricchirvi di grazie nel giorno della sua Festività: *Ut ditem diligentes me, et thesauros eorum repleam.* Venite dunque, compiacete questo amabilissimo Cuore; preparate i vostri Cuori con questa santa Novena ad arricchirvi di grazie, e di favori; imitate quelle Vergini prudenti, le quali perchè seppero a tempo provedersi di olio, furono introdotte dallo sposo alle sacre nozze. Io per ajutarvi a maggiormente innammorarvi di questa gran Madre, vi dirò che il Signore per farla da tutti amare le diede un Cuore

1. Tutto nobile. Vedi *Disc. XX. p.* 128.
2. Tutto puro. Vedi *Disc. XVII. pag.* 109.

3. Tutto santo. Vedi *Disc. XIX. pag.* 123.
4. Tutto misericordioso. V. *Disc. XXX. p.* 192.
5. Tutto liberale. Vedi *Disc. XXXII. p.* 206.
6. Tutto amoroso. Vedi *Disc. XXXIV. p.* 219.

Tutte queste belle qualità di questo amabilissimo Cuore, sono pur troppo sufficienti per obbligarci ad amarla, e a consecrarle tutt' i nostri affetti; ciò non per tanto se per voi non bastano, negli altri tre giorni vi dirò, che chi ama Maria, e le consacra il suo cuore sarà da Maria assistito.

7. In vita. Vedi *Disc. XXXIII. p.* 214.
8. In morte. Vedi *Disc. VII. p.* 52.
9. Dopo morte. Vedi *Disc. IX. pag.* 63.

V.

PER LA NOVENA DEL S. SCAPULARE.

Induit me vestimento salutis, et indumento justitiæ circumdedit me.

Isa. 6. 1.

Il primo abito di cui il Signore vestì l'uomo fu di una pelle di bestia; questo fu, al dir del Grisostomo, un segno di collera; volle con questo farci vedere, che perdendo egli la giustizia originale, la quale lo rilevava all' impero di tutte le creature, col suo peccato era caduto al rango delle bestie. Gli abiti dunque, di cui noi ci vestiamo, siano pure per quanto si vogliano preziosi, e alla moda, sono segni funesti del nostro peccato, della nostra brutta caduta, della collera di Dio, e della nostra umiliazione.

Non è lo stesso però per l'abito che si porta di Maria Santissima del Carmine: Questo è somigliante a quello, di cui parla Isaia, *Induit me etc.*, cioè è vestimento di salute, è un segno di grazie, e di predestinazione. Questo fu dato, come sapete, dalla Beatissima Vergine al Beato Simone Stocco Inglese. E gli fu dato con queste parole: *Ecce signum salutis, in quo quis moriens, aeternum non patietur incendium*: Ecco un segno del mio

speciale amore verso di voi: questo è un pegno della protezione, che io avrò di voi: questo dovrà essere un richiamo di grazie, che farò di continuo piovere dal Cielo sopra di voi. Tutte queste belle promesse fa la gran Madre di Dio ai divoti del santo Abitino. Ma quali sono queste grazie? Questo è quello, che io vi farò vedere in tutto il decorso di questa santa Novena. Confesso; che non potrò dirle tutte; ve ne dirò almeno le più principali; e sono:

1. L'Abitino è un segno di Predistinazione. *Disc. III. pag.* 28.

2. I divoti dell'Abitino ottengono il perdono. *Disc. VI. pag.* 47.

3. Sono protetti con modo speciale da Maria. *Disc. V. pag.* 41.

4. Vincono facilmente le loro tentazioni. *Disc. IV. pag.* 35.

5. Faranno buona, e santa morte. *Disc. VII. pag.* 52.

6. Avranno il dono della santa perseveranza. *Disc. VIII. pag.* 58.

7. Staranno poco tempo in Purgatorio. *Disc. IX. pag.* 63.

8. Sono con modo particolare amati da Maria. *Disc. XXXIV. pag.* 213.

9. In che consiste la vera divozione a Maria. *Disc. I. pag.* 15.

VI.

PER LA NOVENA DEL SANTISSIMO ROSARIO.

PRIMO GIORNO.

Troppo nobile fu il desiderio del famoso nella Medicina Asclepiade di trovare un rimedio, il quale sanasse ogni sorta di male, sanasse subito, sanasse con sicurezza, e che nello stesso tempo fosse dolce, grato, e soave: *Tuto, celeriter, et suave.* Girate pure tutte le Spezierie

del Mondo, leggete da capo a fondo tutti gl' Ippocrati, i Galeni, i Boeravi, i Donzelli, e i Mattioli quanto volete, non troverete mai un rimedio, che sanasse tutto, sanasse presto, sanasse con sicurezza, e fosse nello stesso tempo dolce, e suave. Consolatevi però poveri Figli di Adamo, consolatevi; quel rimedio che non hanno trovato finora, nè mai potranno trovare tutt' i Medici del Mondo, lo ha trovato la gran Madre di Dio Maria; lo tiene nelle sue mani, lo presenta a noi, e dice: Ecco il rimedio a tutti i mali: questo è il santo Rosario; prendetelo, recitatelo con divozione, e questo sarà per voi un tesoro nelle vostre miserie, un' arma contro i vostri nemici; un sollievo nelle vostre afflizioni, una chiave, che vi aprirà il Paradiso, e vi farà ottenere ogni grazia: ma acciocchè questo ammirabile rimedio produca in voi tutti questi mirabili effetti, dee recitarsi con divozione. Io per eccitare in voi questa divozione, e vedervi tutti arricchiti; voglio in tutti questi nove giorni della Novena spiegarvi i profondi misteri, che si contengono nelle parole dell' *Ave*, di cui è composto il Santo Rosario; e incominciamo in questo primo giorno dal Nome Santissimo di Maria. *Ave Maria etc.*

Vedi *Disc. XXV. pag.* 160.

SECONDO GIORNO.

Gratia plena.

VArj, e speciosi sono i titoli, che si sono dati a Maria in tutti i tempi sì dalle divine Scritture; che dai Santi Padri, i quali tutti dimostrano le di lei grandezze; ora la chiamano celeste Aurora, che porta a noi il Sole di giustizia; ora la chiamano Sole, che illumina chiunque abita tra l' ombre di questa Terra: ora Luna, che influisce, e dà vigore a tutti noi mortali; ora Stella, che ci guida al porto del Paradiso; ora Paradiso terrestre, ma più delizioso di quello di Adamo; ora Verga fortunata, che germogliò a noi quel frutto benedetto; ora Talamo della Santissima Triade; ora Tesoriera, e Dispensatrice delle

grazie. Fra tutti i titoli però, che siansi dati alla gran Madre di Dio, io non credo che ve ne sia uno più glorioso, e più onorevole a Maria di quello, che le diede l'Angelo Gabriele quando la chiamò *Gratia plena*. Con questo egli volea dire che Maria è un fonte perenne, soprappieno di grazie per se, e per noi. Ascoltatemi con attenzione; e anche voi sarete dello stesso sentimento. Oggi vedremo ch'è fonte di grazie per se: domani vedremo ch'è fonte di grazie per noi.

Vedi *Disc. XIX. pag.* 123.

TERZO GIORNO.

Gratia plena.

Piena di grazie per noi.

Vedi *Disc. XXXII. p.* 206.

QUARTO GIORNO.

Dominus tecum.

Quantunque il Signor nostro Dio colla sua infinita immensità si rattrova in tutte, e per tutte le sue creature, perchè tutte le occupa, e tutte le possiede: *In ipso enim vivimus, et movemur, et sumus. Act.* 17. 18. Maria però per l'ammirabile Incarnazione del Verbo nelle sue castissime viscere è occupata, e posseduta in una maniera più speciale. È vero, che il solo Verbo Eterno assunse nella sua personalità l'umana natura, ma perchè quest'opera è opera *ad extra*, ci dovettero concorrere tutte e tre le divine Persone, il Padre con comunicare a Maria un certo che della sua virtù generativa: il Figlio con prepararsi, e formarsi un'abitazione degna della sua maestà, e grandezza; lo spirito Santo con adombrarla, e innalzarla ad esser sua Sposa. Questo appunto è quello, che volle dire l'Angelo Gabriele, quando le disse *Dominus tecum.* Acciocchè voi quando recitate il santo Rosario replichiate

insieme coll' Angelo queste stesse parole con tutto il senso di divozione, la spiega di queste sarà il dolce trattenimento di questo giorno. In Maria fu con modo speciale 1. Il Padre, 2. il Figliuolo, 3. lo Spirito Santo. Luce ec.

In tre maniere, al dir de' Teologi, il Signore si trova in tutt' i Santi suoi. Per natura, per grazia, e per gloria. In Maria però coll' Incarnazione del Verbo, si trova con una quarta maniera, cioè con identità di natura.

Vedi *Disc. XXI. pag.* 135.

QUINTO GIORNO.

Benedicta tu in mulieribus.

Vedi *Disc. XXIII. p.* 147.

SESTO GIORNO.

Sancta Maria Mater Dei.

PErsuasa Santa Chiesa del bisogno, che tutti noi abbiamo delle preghiere, dell'ajuto e dell' assistenza di Maria Santissima, dopo averla fatta salutare con le parole dell' Angelo, e di S. Elisabetta; finalmente ci fa ricorrere ad essa Regina supplicandola, che voglia impiegare per noi presso Dio le sue potenti preghiere: *Ora pro nobis peccatoribus*. Per maggiormente poi impegnarla ce la fa chiamare col glorioso titolo di Madre di Dio, *Sancta Maria Mater Dei*. E come non dovrà muoversi Maria nel sentirsi chiamare Madre di Dio? Questo è il più glorioso titolo, che possa darsi a Maria; questo è la stella la più luminosa della sua Corona; questo è la gioja la più preziosa del suo Diadema; questa è le fonte, e il principio di tutte le sue grandezze; questo solo contiene in se quanto di più bello, di più grande, e di più glorioso possa dirsi di Maria. Tanto vedremo quest' oggi. La Vergine stessa sia ec.

Vedi *Disc. XX. pag.* 128.

SETTIMO GIORNO.

Ora pro nobis peccatoribus.

Vedi *Disc. XXXI. p.* 199.

OTTAVO GIORNO.

Ora pro nobis peccatoribus. Nunc

Vedi *Disc. XXXIII. p,* 214.

NONO GIORNO.

Et in hora mortis nostrae.

Vedi, *Disc. VII. p.* 52.

Panegirico pel giorno della Festa.

Vedi *Disc. XLV. pag.* 60. *T. II.*

DISCORSI SACRI

PER LA

NOVENA DEL SANTO NATALE

COL PANEGIRICO

PER LA SACRATISSIMA NOTTE.

NOVENA DEL SANTO NATALE.

PRIMO GIORNO.

16. *Dicembre.*

Chi è, che viene? un Dio.

Et Verbum Caro factum est. Jo. 1. 14.

Il fine che ebbe S. Chiesa nell' istituire questa Novena del S. Bambino, si fu di accendere nel cuore de' Fedeli le belle fiamme del santo Divino amore colla considerazione del gran Mistero dell' Incarnazione del Verbo Eterno. Mistero ch' è stato sempre, e sarà lo stupore degli Uomini, degli Angeli, e de' secoli eterni: Mistero in cui si vedono unite cose le più disparate fra di loro, quali sono il finito coll' infinito; un Dio coll' Uomo; nascere in tempo quello che non è nato; il Creatore divenir Creatura; l' Immenso divenir limitato; l' Eterno divenir temporale; l' Immortale divenir mortale; la Ricchezza divenir povertà. Pensieri son questi, che se non ce l' insegnasse la S. Fede, si stenterebbe certamente a crederli. E pure così è: nella spelonca di Bettelemme si vide nato da una Verginella un Dio fatt' uomo. Ed ecco un Dio invisibile fatto visibile; un Dio immortale farsi mortale; un Dio immenso farsi limitato; nn Dio d' infinite ricchezze farsi povero: un Dio Creatore farsi creatura. *Et verbum etc.* Questo temporale nascimento è quello, che noi con tanta allegria celebriamo in questi giorni, e a disporci a celebrarlo colla maggiore divozione, che sia possibile, stà ordinata questa S. Novena. Io intanto per venire a capo del nostro intento, ho pensato di darvi a considerare quelle stesse Meditazioni, in cui si occupava in questi santi giorni il glorioso San Bernardo. 1. Chi è quello, che viene? 2. Come viene? 3. Quando viene? 4. Perchè viene? 5. Dove viene, *Quis venit? Quomodo venit? Quando venit? Ad quid venit? Ubi venit?* Il S.

Bambino Gesù sia quello, che siccome accendeva di amore ilcuore del Santo, così voglia accendere il nostro. Pregatelo ec.

I. Chi è quello, che viene? *Quis venit?* Quello, che voi fra pochi altri giorni osserverete Bambino di fresco nato dentro una Grotta su di un poco di paglia, tremante di freddo, e sprovveduto di fuoco, e di ogni altro comodo necessario, se voi lo considerate nell' esteriore apparenza, sembra un uomo il più miserabile del Mondo. Ma non vi fermate all' esteriore apparenza; la fede c' insegna, ch' Egli è un vero Dio, e un vero Uomo, cioè a dire vi sono in lui due nature, la divina, e l' umana; siccome ognun di noi è composto di Anima, e Corpo, così questo Bambino Celeste è composto di Anima, di Corpo, e di Divinità. Consideriamolo dunque prima come Dio, poi come Uomo, e finalmente come Uomo-Dio.

E per prima Egli è un vero Dio, che assunse la nostra carne. Non aspettate da me, che spieghi le infinite perfezioni di questo Dio, perchè io vi risponderei come quel saggio Filosofo, il quale domandato cosa mai era Dio, chiese tre giorni di tempo per rispondere: dopo tre giorni di meditazione, e filosofia, rispose, *se io potessi dirvi chi è Dio, o Dio, non sarebbe Dio, o io sarei un altro Dio*. Quello, che posso dirvi si è ch' Egli è vero Dio, e propriamente il Verbo Eterno, cioè la seconda persona della SS. Trinità, Dio eguale, e consustanziale al Padre, eterno come il Padre, onnipotente come il Padre, sapientissimo come il Padre, increato come il Padre, santo come il Padre, grande come il Padre.

Questo Bambino è quel Verbo Eterno, che vanta la sua generazione da secoli eterni, fra gli splendori della sua gloria. Quel Figlio amato tanto dal Padre, che sin dall' Eternità costituisce tutte le sue delizie, e le sue compiacenze: *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui. Matth.* 17. 5. Quel Figlio, io dico, amato tanto dal Padre, che per esso il Padre ha fatto il Cielo, la Terra, e quanto mai vi si osserva: *Omnia per ipsum facta sunt. Jo.* 1. 3. Creò i Cieli, acciò servissero di sgabello a questo suo diletto Figlio: creò gli Angioli, acciò formassero la corte a questo suo diletto Figlio: creò

il Sole acciò servisse a questo suo diletto Figlio di ammanto: creò le stelle, acciò servissero di corona a questo suo diletto Figlio.

Questo Bambino è quel Verbo, il quale quantunque fosse generato dal Padre, il Padre però non è neppure per un momento solo anteriore a questo Figlio, nè questo Figlio è per un momento solo posteriore al Padre: *Nec Genitus Genitore posterior*, canta con frase divina il gran Pontefice S. Leone, *nec Genitor Genito prior. Ex Hom. de Transf. Domini.*

Questo Bambino è quello, che con tre sole dita sostiene la gran macchina del Mondo, e con un cenno solo può abbattere le potenze tutte della Terra, e dell'Inferno: quello, ai di cui cenni tremano gli abissi, discendono, e a volo ubbidiscono gli Angeli, e le creature tutte visibili, ed invisibili. Quel Verbo Dio, al di cui cospetto le genti tutte della Terra sono come non fossero, sono polvere, e niente: *Tamquam non sint, sic sunt coram te. Isaia* 40. Quel Verbo finalmente, che colla sua Divinità insieme col Padre, e collo Spirito Santo riempie il Cielo, la Terra, il Mare, l'Aria, ed anche gli Abissi.

Questo gran Dio appunto vedendo, per lo peccato di Adamo, la misera Umanità correre per la via della perdizione; come se non fosse contento delle delizie, che come Dio godeva nel seno del suo eterno Genitore, non per obbligo che a noi avesse avuto, nè per suo proprio interesse, e vantaggio, ma solo per effetto di compassione, di amore, e di carità volle calare dal Cielo, venire in Terra, ed assumere la natura umana per salvarci, *Propter nos homines, et propter nostram salutem etc.* Ed era necessario, che una Persona Divina s'incarnasse, si umiliasse, e patisse per dare a Dio una piena, e perfetta soddisfazione, e salvarci; mentre essendo il peccato un male d'infinita gravezza, la soddisfazione dovea essere d'infinito valore.

II. Questo è in quanto alla natura divina, che io non posso in altra miglior maniera spiegare. Veniamo ora alla natura umana, che il Verbo si degnò assumere. Questa quantunque sia simile alla nostra, composta di Anima, e Corpo come noi, oh quanto però è più ricca di doni, e di grazie!

Nel momento, che ipostaticamente la Divinità si unì coll'Umanità, Iddio creò apposta un'Anima pel suo diletto Figliuolo, e la creò tanto pura, tanto santa, e tanto ricca di doni, che fosse degna di un Dio. A quest'Anima comunicò tutti i tesori delle sue grazie; le grazie di tutti i Patriarchi, degli Apostoli ec. Formò poi non già a poco a poco, ma tutt' insieme un corpo non solo il più bello, il più proporzionato, e il più ben formato di tutti gli uomini: *Speciosus forma prae filiis hominum. Psalm.* 44. 4. Ma di più un corpo di sangue il più gentile, ed il più nobile di quanti mai ne abbia veduto il Mondo.

Questo Bambino, che si vede nato in una stalla senza casa, senza fuoco, e senza i comodi più necessarj, quantunque sembra un uomo il più miserabile del Mondo, Egli però è un personaggio il più nobile di quanti uomini sono stati, e vi saranno nel Mondo. Questo Bambino vanta duemila anni di nobiltà, perchè discende dall' antichissima famiglia di Abramo, d' Isacco, di Giacobbe, dalla Reale stirpe di David, e conta fra suoi antenati 14. Re, e innumerabili Capi, e Duci del popolo d' Israele: sangue dunque più nobile; e più gentile di quello che gira nelle vene di questo Bambino non ha mai veduto finora il Mondo.

Con questa Umanità santissima si unì ipostaticamente il Verbo in ipostasi, o sia in unità di persona; e si unì senza che la natura divina si mutasse; o perdesse cosa delle sue infinite perfezioni coll'unirsi alla natura umana; nè la natura umana perdè cosa dell' esser suo coll' unirsi alla natura divina; ma restarono intere tutte e due le nature, terminate però dalla persona del Verbo, senza commistione, e senza confusione alcuna; di maniera che questo Bambino è vero uomo, ed è vero Dio.

E questo è quell' ammirabile innesto fra la natura umana, e la divina, che l' Apostolo S. Giovanni pieno di ammirazione spiega con quelle belle parole: *Et Verbum Caro factum est.*

III. Abbiamo già considerato questo ammirabile Bambino come Dio: lo abbiamo considerato ancora come Uomo; consideriamolo ora come Dio ed Uomo.

Si dibattè una volta nell' Areopago di Atene, e si di-

battè per più anni fra quei savj filosofi in discifrare questo problema: Chi mai era colui, che nello stesso tempo era piccolo e grande? Dopo mille meditazioni, esami, e specolazioni di molti anni, non si potè mai giungere a scioglierlo, e scovrirlo. Noi Cristiani abbiamo la sorte non solo di intenderlo, ma ancora di vederlo: *vidimus gloriam ejus*. Ecco sciolto il problema: ecco ritrovata la verità; *un Dio fatto Uomo*. Questo appunto è quello, che nello stesso tempo è grande, ed è piccolo. È grande perchè Dio; è piccolo perchè Uomo: quello, che non capiscono i Cieli, e la Terra, eccolo impicciolito, e ristretto nella circonferenza di un Bambino. Quello, che è il Signore, e Padrone di tutte le ricchezze, e di tutt'i tesori immensi del Cielo, e della Terra, è povero, senza casa, senza panni, e senza fuoco; quello che è debole, e imbelle Bambino, nello stesso tempo ha tanta forza, che con un fiato solo può abbattere tutte le potenze infernali, e con una sola sua parola può distruggere tutto questo gran Mondo, e innumerabili altri. Questo quantunque debole Bambino ha tanta forza, che ha dato forza a tanti milioni di martiri di soffrire tormenti, eculei, e fuoco; forza ai Santi Anacoreti a far loro lasciare il Mondo, e far tante penitenze; forza alle Vergini a custodire il giglio della loro verginità: dà il merito a tutte le opere buone, che da noi e da tutt'i giusti si fanno. Oh ammirabile Bambino, siate per sempre benedetto da tutte le lingue, da tutt'i popoli, e da tutte le nazioni! Benedetto perchè Dio, benedetto perchè uomo, benedetto perchè Uomo Dio, benedetto perchè nostro Salvatore.

Aveano pur dunque ragione i Patriarchi, i Profeti, e i Popoli di desiderarvi, di sospirarvi, e di chiamarvi per 4000. anni, con continue lagrime, e sospiri: aveano ragione di simboleggiarvi con tanti enigmi, e con tante figure: e giacchè avete data forza ai Martiri di soffrire i loro crudeli martirj, date forza a noi di soffrire le nostre croci, e i nostri travagli; giacchè deste forza ai santi Anacoreti di lasciare il Mondo, date forza a noi di osservare almeno la vostra santa legge, e di salvarci, giacchè deste forza ai penitenti di piangere i loro peccati, date anche a noi lagrime di vero dolore per piangere i nostri.

Ecco le sante meditazioni, in cui si occupava in questi giorni della Novena il glorioso S. Bernardo. Non si contentava però delle sole meditazioni, a queste aggiungeva ancora la santa mortificazione. Fate anche voi così; datevi in questi santi giorni a meditare spesso il gran mistero; e datevi a maggior ritiratezza, e maggior mortificazione; mortificate specialmente gli occhi, la lingua, ec.; e con queste sante meditazioni e mortificazioni voi preparate al divino Infante le fasce, la cuna, il fuoco. Così riceverete da Esso grazie, e favori in abbondanza in quella sacratissima notte, in cui nasce.

Secondo Giorno.

17. Dicembre.

Quello che viene è un gran Re.

Et Verbum Caro factum est.

QUante volte i Sovrani del Mondo vogliono conquistare qualche Piazza, mandano prima i loro soldati, la cingono d'assedio, l'attaccano da tutte le parti con armi da fuoco, e con istrumenti militari: quando poi la vedono già conquistata, vengono essi di persona a prenderne il possesso, alzano in mezzo di essa il loro real trono, e si fanno da tutti riconoscere per loro legittimi Sovrani. Tanto appunto par che voglia fare con voi di N. N. il vostro amabilissimo Sovrano Dio. Volendo Egli impadronirsi de' vostri cuori, vi ha attaccato per tutte le vie in tutto il corso di quest'anno: vi attaccò col Predicatore della passata Quaresima; vi attaccò con quella infermità; vi attaccò colla morte di quel vostro parente; vi attaccò con quella voce interna che sentiste nel vostro cuore. Ora ch'è la fine dell'anno, vuol venire di persona a prendere il possesso del vostro Cuore; e alzare in mezzo di esso il suo real trono. Prima però di venire, ha mandato me per disporvi a riceverlo colla maggiore stima e di-

vozione, che sia possibile. A tale effetto vi dico col Profeta Isaia: *Parate viam Domino, rectas facite semitas ejus.* 40. 3. Presto, apparecchiate i vostri cuori al gran Personaggio che viene: Egli, quantunque viene da povero Bambino in una grotta senza panni, senza fuoco e tremante di freddo; è però un gran Re, e Re che tiene al suo comando il Cielo, la Terra, l' Aria, l' Inferno, gli Angeli, gli Uomini e gli elementi tutti: *Rex Regum, et Dominus Dominantium. Apoc.* 19. 16. Quante volte, dunque voi in questi sacri giorni lo vedete, gridate da per tutto: Viva il nostro Re: viva il Bambino Gesù.

Fra tutt' i santi Profeti, che hanno preconizzato il futuro Messia, ed hanno descritto le sue amabilissime qualità, quello che ne ha parlato con maggior chiarezza, è precisione è stato il Profeta Isaia, il quale perciò viene chiamato il Profeta Evangelico. Questo santo Profeta vide il Bambino Gesù, e lo vide come un Re, che sedea in trono di maestà, ed era circondato da Angeli, e Serafini, che gli facevano corteggio, e lo salutavano, Santo, Santo, Santo. *Vidi Dominum super solium excelsum, et elevatum . . . . et clamabant alter ad alterum Sanctus, Sanctus, Sanctus. Is. cap.* 6. Come Re lo indicò ai santi Maggi quella miracolosa stella, che appena nato il Bambino in Bettelemme apparve loro in Oriente: *Hoc signum magni Regis est.* Come Re lo andarono essi ritrovando, entrati che furono in Gerusalemme: *Ubi est qui natus est Rex Judeorum? Matth.* 2. 2. Come Re lo adorarono, e fra gli altri doni, che gli offerirono vi fu l' oro, ch' è simbolo del reame.

Come Re lo tenne lo stesso Erode, con tutta la città di Gerusalemme; giacchè vedendo essi che lo scettro ed il reame di Giuda era già finito, ed era passato ad Erode, il quale, perchè straniero di nazione, cioè Idumeo, non era legittimo Re: sentendo dunque Erode dai Maggi, che era nato il vero e legittimo Erede del Regno, si turbò, e temendo di perdere il Regno, fece uccidere tutti quelli, che avevano qualche dritto al Regno; cioè prima fece uccidere il povero Ircano, il quale era legittimo erede del Regno di Giuda, quantunque fosse suo suocero; poi fece uccidere Aristobolo nipote d' Ircano; indi Arianna figlia d' Ircano, quantunque fosse sua pro-

pria moglie, e l'amava più della pupilla degli occhi suoi. Fece anche uccidere Alessandro, e Aristobolo suoi proprj figli, perchè procreati da Arianna, e poteano affacciare dritto al suo Regno: finalmente per assicurarsi maggiormente del Regno, fece uccidere tutt'i bambini nati di fresco in Bettelemme, e in tutti quelli contorni. Nacque tutta questa strage appunto perchè quello, che nato era in Bettelemme, era il vero e legittimo Erede del Regno di Giuda.

Quante volte dunque in questi sacrosanti giorni voi vedete il Bambino Gesù, quantunque lo vedete povero, e sprovisto di tutto, dite pure: Ecco l' unico e legittimo Erede della stirpe di David; a Lui per dritto di successione spetta lo scettro di Giuda.

È vero, che mai sedè su quel trono; ma questo avvenne perchè Egli calò dal Cielo non per regnare, e dominare in questa Terra, come i Re di questo Mondo: *Regnum meum non est de hoc Mundo. Jo.* 18. 36. L'Eterno Padre però in premio della sua ubbidienza nell' essere calato dal Cielo per la salute del Mondo, gli cambiò questo Regno terreno, e temporale in un altro, il quale si estende per tutta la vastità della Terra, dall' Oriente sino all' Occidente, dalla Tramontana sino al mezzodì; ed è Regno eterno, che non finirà giammai: *Et Regni ejus non erit finis.* Questo appunto è la Chiesa, la quale è estesa per tutta la Terra, penetra nelle sue viscere, e s' innalza fin anche nel Cielo. In questa Egli è il Capo, Egli è il Re, Egli ha potestà plenaria di formar leggi, d' istituire Sacramenti. Tutt' i Cristiani, che sono stati, sono e saranno sino a che durerà il Mondo, sono, e saranno tutti sudditi e vassalli di questo gran Re. Egli con autorità assoluta comanda, ed a volo è ubbidito da uomini, da donne, da grandi, da piccoli, da plebei, da Nobili, da Vescovi, da Prelati, da Cardinali, da Principi, da Re, e finanche dal Papa.

Nè solo si estende per tutta la Terra questo suo Regno, si estende ancora per tutta la vastità dei Cieli. L' Apostolo S. Giovanni stando nell' Isola di Patmos rilegato, vide in ispirito un abbozzo del Regno del Paradiso: Lo vide in figura di una gran Città, le di cui fondamenta erano di pietre preziose, saffiri, topazj, smaraldi, ru-

bini, amatisti, ed altre pietre di maggior vaghezza, e valore. Le sue porte erano di finissime margarite; le piazze, e le strade erano tutte lastricate di purissimo oro, e di cristallo finissimo: i cittadini, e gli abitanti di questo Regno erano tutti Principi, Senatori, Magistrati, e teste Coronate, che parevano tanti Re. E questi erano tanti di numero, che era impossibile a poterli numerare. Vi erano cento quarantaquattro mila del popolo d'Israele, tutti segnati nella fronte con caratteri di splendidissima luce. Oltre di questi, vi era una turba immensa di ogni popolo, di ogni lingua, di ogni nazione. Vi erano innumerabili Patriarchi, e Profeti, innumerabili Apostoli, Pontefici, e Dottori. Vi erano milioni, e milioni di Martiri colle aureole di gioje in capo, e palme preziose in mano: Vi era un mondo di Santi Confessori, di Santi Religiosi, di Sante Vergini, e di Sante Maritate, di ogni età, di ogni sesso, di ogni condizione. Vide che ognuno di questi mandava tanta luce, che parevano tanti soli risplendenti. Tutti questi Magnati, e teste Coronate sono tutti sudditi, e vassalli di questo gran Re, di questo celeste Bambino, che voi vedrete nato in una grotta. Egli come loro Sovrano siede alla testa di tutti, comanda, ed è subito ubbidito.

Vide dipiù l'Apostolo in questa sua ammirabile visione un esercito innumerabile di Spiriti Beati, Angeli, Arcangeli, Troni . . . . quali tutti ripartiti in nove bellissimi Cori, facevano corteggio a Gesù loro Re, e gran Monarca. Vide Serafini, che si velavano la faccia al riverbero di tanti fulgori. Vide Cherubini, che tiravano il cocchio della sua Gloria. Vide sette Spiriti di primo rango, che a guisa di sette lampadi ardevano, e assistevano di continuo a quel gran Trono. Vide ventiquattro di questi primi Senatori, i quali deponevano le loro corone a piedi di quel Real Soglio. Vide finalmente Arcangeli, che con incensieri in mano profumavano questo loro Monarca, e tutti a piena bocca cantavano le sue glorie dicendo: *Santo*, *Santo*, *Santo*. Dopo tutti questi sudditi, e vassali, vide l'Apostolo il trono di questo Monarca Bambino, che spargeva fiamme di luce per tutto il Paradiso.

Tutto dunque il Mondo è Regno di questo gran Re

fatto Bambino. Tutti gli uomini, tutti gli Angeli, tutte le creature visibili, ed invisibili sono tutti sudditi, e vassalli di questo celeste bambino. Basta ch' Egli comanda, è subito ubbidito.

Sicchè questo Bambino, che all' apparenza sembra debole, ed imbelle, è un gran Re, ed ha tanta forza, che con un sol cenno può armare, e mettere in campo milioni d' eserciti di uomini, e di Angeli: anzi che dico? senza soccorso di alcuno, con un solo suo cenno può abbattere tutte le potenze della Terra, e quelle dell' Inferno. Oh che gran potenza! Oh che gran Re è questo Bambino che nasce!

Questo Regno poi è Regno che non sta soggetto a vicende, a invasione o morte; ma durerà in eterno: *Et regni ejus non erit finis: Regnabit super solium David in aeternum*, disse l' Angelo Gabriele a Maria allora quando l' annunziò. *Luc.* 1. 32.

Quello poi che dee riempirvi di maggior consolazione ed allegrezza si è, che questo sì gran Re, quantunque possiede tutto il Cielo, e tutta la Terra, desidera ardentemente impossessarsi anche del vostro cuore, e vuole venire a nascere in Voi. Che dite? lo desiderate? Oh beati Voi se avrete questa sorte! Quante volte un Sovrano entra nella casa di qualche suo suddito, suol riempirla di grazie straordinarie, e favori. Quali grazie dunque non riceverete Voi da questo divinissimo Re, se lo farete nascere nel vostro cuore nella notte del S. Natale? Ma se lo desiderate, *Parate*, voglio dirvi col Profeta Isaia, *parate viam Domini*, *rectas facite vias ejus*. *Isa.* 40. 3. Il Signore è pronto a venire: purgate le strade, nettate, e adobbate i vostri cuori; *Mundentur corda vestra in adventu magni Principis*, ci fa sentire la S. Chiesa. E questo si fa con una buona, e santa Confessione, accompagnata da una vera mutazione di vita: *Erunt prava in directa*, *et aspera in vias planas*. Poi preparate i vostri cuori con santi e fervorosi affetti. Tanto richiede la maestà di quel gran Re, che nasce nella notte sacrosanta di Natale. Incominciate da ora a lavarli colle vostre lagrime. Quante volte vi siete capricciosamente ribellati da questo vostro legittimo Re, e Sovrano? Ti ribellasti quando facevi quei discorsi disonesti; quando dopo

le parole vennero i fatti; quando attaccasti quella catena d'Inferno; quando ti uscirono dalla bocca quelle orrende bestemmie: queste furono tante ribellioni contro questo tuo legittimo Sovrano. Questo ora dovrebbe castigarti; ma pure ti fa sentire, che se ti arrendi, se ritorni sotto il suo dominio, Egli ora ti perdona. Via su dunque ritorna, piangi che ti sei ribellato da un Sovrano così buono. . . .

Dolore . . . . Proposito . . . .

Terzo Giorno.

18. *Dicembre.*

Per l'Aspettazione del Parto.

Et Verbum Caro factum est.

È stato sempre antichissimo, e lodevolissimo costume di tutt'i popoli, e di tutte le nazioni di celebrare con gran preparativi, e con segni di gran giubilo, e di grande allegrezza il felice nascimento de' loro Sovrani: con maggior ragione dobbiamo noi prepararci a celebrare con divozione, e fervore il felice nascimento del nostro gran Sovrano Dio, nostro Liberatore, nostro Salvatore. Questo appunto è quello, che pretende S. Chiesa col ricordarci ogni giorno quegl'infocati sospiri, con cui lo chiamavano quei santi Patriarchi e Profeti, e con celebrare oggi la Festa dell'Aspettazione del Parto di Maria. Volendo io entrare nello spirito di S. Chiesa, e preparare i vostri cuori a celebrare colla maggior divozione che sia possibile la prossima Festa del Santo Natale, ho pensato di darvi a considerare oggi due cose. 1. Quello che faceva Gesù in quei nove mesi, che stiede nel seno di Maria. 2. Quello che faceva Maria, mentre lo portava nel seno. Luce ec.

Erano già 4000. anni che il Mondo tutto si struggeva in lagrime, e sospiri. Erano 4000. anni, che si pregava da Patriarchi, e da Profeti, che fosse presto venuto il

sospirato Liberatore. Ma che? per quanto piangessero, mai si vedeva il sospirato Messia. Piangono, e pregano un secolo, e il Liberatore non si vede: Piangono, e pregano due secoli, e il Liberatore neppure si vede: Piangono, e pregano tre secoli, quattro, dieci, venti, trenta, quaranta secoli; e il Liberatore neppure si vede. Venuta appena al Mondo la Santa Verginella Maria unisce le sue fervorose preghiere a quelle dei Santi Patriarchi, e Profeti; e le sue voci furono così infocate, che penetrarono i Cieli, e mossero il cuore di Dio, il quale le manda un Angelo colla solenne imbasciata, per esplorare il suo consenso, e subito un Dio cala dal Cielo nelle sue castissime viscere, e si fa Uomo: *Et Homo factus est.*

Ma come si fece questo ammirabile innesto fra la natura umana, e Divina? Già da tutti si sa, che nel concepirsi tutti gli altri uomini nel seno delle loro madri, non si formano tutt' insieme, ma a poco a poco i loro corpicciuoli. Prima si forma il cuore, poi un membro, poi un altro; e questo si fa col corso di molti giorni: Formato, e organizzato ch' è il corpo, da Dio vi s' infonde l' Anima, e diventa uomo. Nella formazione però di Gesù non accadde così; ma appena, che Maria rispose all' Angelo quel fortunato *Fiat*, subito in uno istante s' aprirono i Cieli, calò l'Onnipotente, entrò miracolosamente nel purissimo seno della Santa Verginella, e del Sangue di lei purissimo ne formò tutt'in un istante un perfettissimo Corpo: vi unì ancora nello stesso istante un' Anima assai più bella, e più ricca di doni di quella di tutti gli uomini; e a questo corpo, e a quest'Anima, nello stesso punto, e momento si unì ipostaticamente la Divinità: Ed ecco un Dio fatto Uomo: *Et Verbum Caro factum est.*

Ma che fece il Verbo Eterno nell' entrare in Maria? I Sovrani del Mondo qualora entrano nella casa di qualche loro vassallo, sogliono riempirla di doni, e di grazie, proporzionate alla loro maestà, e grandezza. L' Arca del Signore coll' entrare che fece nella casa di Obededom, tutta la riempì di celesti benedizioni; così nel primo entrare, che fece il Verbo Eterno nel seno purissimo di Maria, per dimostrare il suo amore, e la sua gratitudine

verso una Madre che lo avea accettato nel suo castissimo seno, per prima la riempì tutta di una straordinaria gioja, ed allegrezza. Io ben so, e lo sapete ancora Voi, che le Anime sante, e amanti del Bambino Gesù, se per un sol momento si è fatto loro vedere, come già n'ebbe la sorte un S. Antonio di Padova, un S. Gaetano, un S. Felice da Cantalicio, e tanti altri, sono state rapite da tanto gaudio, e contento, che pareva loro di stare in Paradiso. Quale gaudio non dovette gustare Maria Santissima nel possederlo, non già per pochi momenti, e di passaggio, ma per lo spazio di nove mesi? Io non mi fido di dirlo: Dico solo, che se gli altri Santi n'ebbero solo qualche ruscello, Maria n'ebbe tutta la fonte.

Si legge nelle rivelazioni di S. Brigida, che meditando ella in una notte di Natale il gran Mistero, le apparve il Bambino Gesù: in vederlo la Santa, intese tanto gaudio, che il cuore si pose talmente in moto, che pareva una cuna quando si addormenta un bambino: Allo straordinario moto del cuore, la Santa temè di qualche illusione; ma le apparve Maria, e l'assicurò, che quella visione era vera, e celeste: E poi le disse, sappi che questa consolazione che tu senti ora, non è neppure una stilla di quella, che gustai io nel momento, in cui fui annunziata dall'Angelo, e concepii il Figliuolo di Dio nel mio seno.

Dopo averla riempita di una straordinaria allegrezza, si pose quel Divino Infante ad accrescere da momento in momento nella Madre quell' immenso capitale di santità, che le avea già dato nel primo momento della sua Concezione.

Ditemi voi, se una donna potesse portare il Sole nel suo seno, non si vedrebbe questa da giorno in giorno, da momento in momento tutta accesa di fuoco; fuoco manderebbe dalla faccia, fuoco dagli occhi, fuoco dalle orecchie; accesa si vedrebbe oggi, domani più, poi domani più. Così appunto dovette accadere allora a Maria: Ella già ardeva d'amore più de' Patriarchi, più de' Profeti, più di tutt' i Santi; più degli Angeli sin da che fu concepita: Or considerate voi quanto dovette poi crescere questa fiamma nel concepire, e portare per nove mesi continui questo Sole di giustizia.

Ma non pensava l'Incarnato Verbo solo ad arricchire la Madre, mentre stava in quel sacratissimo seno; pensava ancora a beneficare tutti noi miserabili. Perchè Egli era calato apposta per la nostra eterna salute, questa tenne sempre di mira, questa tenne sempre avanti agli occhi, questa sempre nel suo cuore, e questa sin da allora volle incominciare a trattare.

Appena entrato in quel sacrato seno, e fattosi Uomo, il primo atto che fece si fu, offerirsi all' Eterno suo Padre per vittima della nostra salute: *Ingrediens Mundum dicit: Hostiam, et oblationem noluisti, corpus autem aptasti mihi. Hebr.* 10. 5. Fatta questa prima offerta, mentre stava rannicchiato in quel seno sacrosanto, pensava di continuo a me, pensava a te, pensava a tutti; pensava come salvarci, pensava come liberarci dall'Inferno, pensava come provederci di grazie, di ajuti di Chiese, di Sagramenti, di Sacerdoti; e come aprirci il Paradiso. Pensava alle funi, ai flagelli, alle spine, ai chiodi, alla croce, alla morte, che dovea per noi soffrire. E a questi pensieri non si atterriva, non si sgomentava, ma per lo grand'amore che a noi portava, e pel gran desiderio che avea di salvarci, ardentemente bramava di presto uscire da quel carcere, e di presto patire, e andare alla morte per noi; da allora par che dicesse, come già disse poi agli Apostoli: *Baptismo habeo baptizari, et quomodo coarctor?* Funi, flagelli, spine, chiodi, croce, e morte, quando, quando venite? Quando sarà quell' ora bramata sin dall' Eternità, che io mi vedrò ligato ad una colonna, coronato di spine, e pendente in croce? E giacchè non ancora è il tempo di tanto patire, vi offerisco almeno, o Eterno Padre, per i cari figli miei quest' incomodi, e queste pene, che adesso sto soffrendo collo stare chiuso, e carcerato per nove mesi in questo strettissimo, e penosissimo carcere, senza potermi muovere, e senza veder la luce per tanto tempo; quantunque io abbia tutto il perfetto uso della ragione. Questo era, o Cristiani, quello che Gesù Bambino faceva mentre stava nel seno purissimo della Madre: pensava ad arricchire la Madre, e pensava nello stesso tempo a beneficare a noi.

II. E Maria, che lo portava nel seno, che faceva

Maria? Ella che immensamente più di tutti lo desiderava, e che più di tutt' i Patriarchi, e di tutt' i Profeti sospirando gridava: *Rorate Coeli etc.* ed erano così accesi questi suoi desiderj, e sospiri, che, come dissi coi Teologi, essa accelerò la venuta del Messia; quando lo vide già venuto nel suo seno, considerate voi che dovea fare? Io per me m'immagino, che ora si deliziava col suo caro Dio fatto suo Figlio; ora tutta sciolta in affetto di amore diceva colla Sposa de' Sacri Cantici. *Inveni quem diligit Anima mea, tenui eum, nec dimittam. Cant.* 3. 4. Ora tutta molle di gratitudine lo ringraziava dell'onore impareggiabile, che le avea fatto di sceglierla fra tante innumerabili donne per sua Madre; ora faceva atti di vivissima fede, che quello, che portava nel suo seno era quello che porta in pugno il Mondo: ed ora si accendeva in ardenti desiderj di darlo presto alla luce.

Non credete però, che Maria avesse desiderata l'ora del suo parto per sgravarsi dal peso della gravidanza, come le altre madri, no non sia mai: questo sarebbe un grosso errore, perchè quel suo benedetto frutto non le portava nessun peso, nessuna molestia, nessun incomodo, la sua gravidanza non fu affatto penosa, come quella delle altre donne; miracolosamente lo concepì, miracolosamente lo portò nel seno; e miracolosamente lo diede alla luce. Bramava di presto darlo alla luce, per vederlo fra le sue braccia, per adorarlo, per abbracciarlo, per baciarlo, per vagheggiarlo, per veder presto consolato il Mondo, che da tanti secoli lo aspettava, e per vedere presto riscattate le Anime, le quali l'erano troppo care: e molto più desiderava di darlo alla luce per non vederlo più penare nelle strettezze del suo seno: sicchè altro non faceva questa Madre fortunata per tutti quei nove mesi, che ora con infocati sospiri e con brame amorose diceva col S. David: *Expectans expectavi Dominum. Ps.* 39. Ora colla Sposa de' Cantici: *Quis det te fratrem meum sugentem ubera Matris meae, ut inveniam te foris, et deosculer te? Cant.* 3. Deh quando sarà, o mio Figlio, che io avrò la bella sorte di abbracciarti, e baciarti? Presto, o Figlio, presto esci da questo carcere, e fatti vedere.

Questi furono, cristiani miei, i dolci trattenimenti di Gesù, e di Maria in tutti quei nove mesi che Gesù stic-

de in quel sacratissimo seno: Gesù ardea di desiderio di presto uscire, e morire per la nostra salute, e intanto offeriva all' Eterno suo Padre quei patimenti, che soffriva in quel carcere; e Maria si trattenea in deliziarsi col suo caro Pegno, in ringraziarlo, e offrirlo per la nostra eterna salute. Con questi pensieri dobbiamo trattenerci in questi santi giorni della Novena per apparecchio al Santo Natale. Diciamo spesso, e pieni di stupore: Mio amorosissimo Signore io vi ringrazio che voi potevate lasciarci nello stato della dannazione, e avete voluto redimerci; potevate farlo in una maniera tutta commoda, e avete voluto farlo con farvi Uomo, e Uomo simile a noi; voleste nascere da donna come noi; voleste stare chiuso per nove mesi nel seno della Madre come noi; voleste star soggetto prima a un poco di latte, e poi al cibo, come noi; voleste crescere a poco a poco come noi; voleste soggettarvi al caldo, al freddo, alla fame, alla sete, come noi, e farvi in tutto simile a noi. Oh bontà! oh amore.

Queste meditazioni e pensieri solo non bastano, bisogna ancora preparare all' Infante Divino le fasce, la cuna, i panni, e un poco di fuoco per riscaldarsi. Voi mi direte, come? Sentitelo dal Papa S. Leone I. Con qualche digiuno, e mortificazione: se vi è tempo più proprio pel digiuno è appunto questo della fine dell' anno; dappoichè se il Signore per tutto quest' anno ci ha provveduto di tanti frutti, di tanti beni, di tante abbondanti raccolte; è cosa troppo giusta ora offerire al Signore come un fiore, qualche digiuno; e qualche mortificazione. Acciò poi questo digiuno sia più accetto al Signore, quello che si sparambia col digiuno è buono darlo ai poveri: vestite gl' ignudi, soccorrete i miserabili, consolate gli afflitti. Insieme col digiuno fate ancora qualche mortificazione, e specialmente de' sensi, e delle passioni. Al digiuno, e alla mortificazione finalmente aggiungete continue, e fervorose preghiere, ora al Bambino Gesù, che venga a nascere in voi; ora alla Santa Verginella Maria, che venga a partorire nel vostro cuore; ora al suo Santo Sposo Giuseppe, che s' impegni presso il Divino Infante a farvi questo favore.

Intanto ora che facciamo; Ringraziamolo di aver fatto

tanto per noi . . . . Ringraziamone ancora Maria. Sì, vi ringrazio colla lingua, e col cuore, o mio amoroso Bambino. Io mi arrossisco, e mi confondo a piedi vostri quando penso che Voi avete fatto tanto per salvarmi, ed io tanto per perdermi. Pietà mio Dio, pietà, misericordia. Confesso, che io non la merito. Ma questi giorni, sono giorni di grazie, di pietà, e di misericordia. Avete fatto tanto per me, fate quest'altro ancora, perdonatemi quanto male ho fatto finora.

Vergine sacrosanta, per quella sorte che aveste di portare un Dio per nove mesi nelle vostre caste viscere, vi prego, e vi supplico umilmente di farmi perdonare dal vostro Bambino Gesù ec.

Quarto Giorno.

19. *Dicembre.*

Quando venne? Venne dopo 4000 anni di lagrime, e di sospiri de' Santi Patriarchi, de' Profeti, e di tutte le Genti.

Et Verbum Caro factum est.

Varj furono i titoli, e tutti gloriosi, coi quali si degnò il Signore di farsi chiamare nelle sante Scritture: si fece chiamare ora il Dio degli eserciti, ora l'Angelo del gran Consiglio, ora il Principe della Pace, ora il Forte, l'ammirabile, il Padre del futuro secolo, ed ora con altri, che voi ben sapete. Fra tutti questi titoli però, quello che più di tutti a mio parere sta meglio al Verbo Divino, si è questo: Il desiderato da tutte le genti: *Venit desideratus cunctis gentibus. Abac.* 2. 8. Il desiderio delle eterne Colline: *Desiderium Collium aeternorum.* Imperciocchè volendo il Verbo eterno venire quà giù a farsi Uomo, per riscattarci, volle essere lungamente aspettato, e desiderato dagli uomini. Volle qual celeste rugiada essere aspettato dagli arsicci fiori, e dall'aride piante: *Imber super gramina.* Volle qual pioggia fecon-

da esser desiderato dall' arsiccio terra : *Sicut pluvia in Vellus descendisti.* Volle qual Sole essere desiderato dopo una lunghissima notte. Tutto questo insegna a noi, che se lo vogliamo anche noi ricevere nella notte del Santo Natale dobbiamo aspettarlo, desiderarlo con ansia, sospiri e fervore, e apparecchiargli i nostri cuori pel suo degno ricetto. Ecco l' argomento di questo giorno: Gesù aspettato per quattromila anni da' Patriarchi, da' Profeti, e da tutto il Mondo.

Caduto che fu miseramente nel suo peccato il nostro primo Padre Adamo, e vedendosi spogliato della grazia di Dio, chiuso il Paradiso, sconcertate le passioni, ribellato il senso, e ruinati tutt' i suoi discendenti, non facea altro, che piangere, e pentirsi del suo errore. Il Signore però, il quale *dives est in misericordia*, e non abbandona nessuno nelle sue maggiori afflizioni, volle consolarlo, e mitigare il suo dolore: gli promise che avrebbe Egli mandato in Terra il Figliuolo, il quale avrebbe liberato esso ed i suoi discendenti da tutt' i mali cagionati dal suo peccato, avrebbe aperte le porte del Paradiso, ed avrebbe serrate quelle dell' Inferno.

Fatta questa sì consolante promessa, pare che avrebbe dovuto subito venire, ma siccome i Re della Terra, quando vogliono venire in qualche Città, sogliono prima mandar avanti molti apparati, molti carriaggi, e molte soldatesche; si fanno desiderare per molto tempo, e quando poi vedono, che sono preparate tutte le cose necessarie, e degne della loro maestà, allora vengono: così il nostro Sovrano liberatore: non venne subito, ma venne allorchè giunse la pienezza de' tempi: *Ubi venit plenitudo temporis, misit Deus Filium suum*, dice l' Apostolo S. Paolo *ad Gal.* 4. 4. Venne dopo 4000. anni di voti, di sospiri, e di lagrime; venne dopo che gli uomini si erano stancati di più alzare le mani, e la voce al Cielo in chiamarlo, e invitarlo a venire: *Emitte Agnum, Domine, Dominatorem Terrae. Is.* 16. 1.

È vero, che nel nascere, volle nascere da incognito, e da sconosciuto, si contentò di una grotta per casa, di una mangiatoja per culla, di un poco di fieno per letto, del fiato di due animali per fuoco; ma prima di venire però, volle che per molti secoli prima ne parlassero i

Profeti; volle che si scannassero tante vittime, tutte allusive del Messia; volle essere per 4000. anni simboleggiato con tanti simboli, con tante figure; volle che i cuori lo avessero prevenuto coi loro affetti, e co' loro ardenti desiderj.

Ed oh! potessi io in questo giorno spiegare gli ardenti desiderj, le brame, i sospiri infocati di quei santi Uomini! Stavano essi avvolti tra foltissime e oscurissime tenebre; desideravano perciò la luce, e il sole; stavano infermi, sospiravano il Medico; stavano avvinti dalle catene del Demonio, aspettavano il Liberatore; quindi ad alta voce lo chiamavano, e piangendo dicevano: *Veni Domine; et noli tardare; relaxa facinora plebi tuae. Is.* Le verginelle di Sion tutte scarmigliate, e piene di lagrime, dicevano: *Utinam dirumperes Coelos, et descenderes. Is.* I Sacerdoti gementi, *emitte Agnum Domine, dominatorem terrae, de petra deserti ad Montem filiae Sion.* Ora si voltavano alla terra, pregandola colle lagrime, che germogliasse presto il fiore della verga di Gesse; ora si voltavano al Cielo, e alle nuvole, che facessero presto cadere la celeste rugiada: *Rorate Coeli desuper, et nubes pluant justum; operiatur terra, et germinet Salvatorem.* Ora finalmente si voltavano allo stesso Signore Dio, che lo avesse presto mandato, *ostende nobis Domine misericordiam tuam, et salutare tuum da nobis.* Queste erano le continue lagrime, le continue preghiere, i continui sospiri, che mandavano tutti quelli, che desideravano il Liberatore. Con modo speciale Abramo, a cui fu fatta la promessa, che dalla sua stirpe dovea venire il Messia; Isacco, il quale col suo sacrificio fu figura del futuro Messia; Giacobbe, il quale fu Padre di quei 12. figli, dai quali nacquero le dodici Tribù di Israele, e specialmente quella di Giuda, da cui nacque il Messia; Mosè, ed altri molti Santi Patriarchi, e Profeti.

I sospiri però più infocati, e più ardenti furono quei d'Isaia; questo Santo Profeta ardea di desiderio così grande di veder nato il Messia, che spesso lo chiamava, spesso ne parlava, e ne parlava con tanta chiarezza, e particolarità, che meritò il nome di Profeta evangelico. Deh quando verrai, dicea, o forte Leone di Giuda, o

Germe della stirpe di David, o Dottore delle genti, ô Maestro de' popoli, ó Salvatore del Mondo, o Padre, o Sposo, o luce, o fiore Nazareno, o Giglio delle Convalli, quando verrai a redimerci, e regnare sopra di noi? O chiave di David, quando verrai ad aprirci le porte del Paradiso? O Sapienza, quando verrai ad illuminarci, ed insegnarci la via del Cielo? O Mallevadore eterno, quando verrai a spezzare le catene delle nostre colpe? O Sovrano, quando verrai a spezzare il giogo dell' Inferno, sotto di cui gemiamo? O Sole di giustizia, quando verrai ad illuminarci, e rischiarare le tenebre della nostra mente? Così sospirava continuamente questo Santo Profeta; ed erano così accesi, e ardenti questi desiderj, e sospiri, che il Signore per consolarlo glielo faceva vedere vicino, e presente; ora gli faceva sentire l' voce del Precursore Giovanni, che invitava i popoli a prepararagli le vie: *Vox clamantis in Deserto etc.* Ora li facea vedere una Verginella, che partoriva senza lasciare di esser Vergine: *Ecce Virgo concipiet etc. Is.* 14. Ora come se il Messia fosse stato già vicino, predicava ed esortava tutti gli uomini a preparare i loro cuori, le loro menti, e le strade da ogni macchia e da ogni colpa; *Parate viam Domino.* Simili a quelle d'Isaia erano le brame di Daniele Profeta: Erano queste così accese, che il Signore per consolarlo gli spedì un Angelo dal Cielo, dicendogli; dove sei, o Daniele, *Vir Desideriorum?* Perchè sono troppo grandi i suoi desiderj di vedere il Messia, che nè giorno, nè notte hai mai cessato di cercarlo, il Signore per mezzo mio ti fa sapere, che settanta settimane ci vogliono, e poi verrà. Il Profeta Michea poi mentre con ardore pregava il Signore, che avesse presto mandato il Liberatore, ebbe la bella sorte di vedere in spirito non solo il Messia venturo, ma ancora la grotta, dove dovea nascere; Bettelemme, in cui dovea venire; la torre di Ared: d'onde dagli Angioli doveano esser chiamati i Pastori in quella notte beata ad adorarlo. *Et tu Bethleem Ephrata parvulus es in Millibus Juda: ex te egredietur qui sit Dominator in Israel.* 5. 2.

Ed oh! piacesse al Cielo, che il tempo mi permettesse parlarvi anche delle brame amorose di Geremia, di Zaccaria, del Santo David, e degli altri Profeti, i quali

tutti sospiravano, piangevano, e ardevano di desiderio, che fosse presto venuto.

Non posso fare ammeno però di farvi riflettere, che con questo gran desiderio partirono essi dal Mondo, questo portarono nel Limbo, e con questo stiedero essi ivi sino che Gesù Cristo nella sua gloriosa Ascensione aprì le porte del Paradiso, le quali stavano chiuse. Or considerate voi quanto ardente fosse il loro desiderio per tutto quel tempo, che dimorarono in quella tetra, e infelice prigione. Immaginatevi di vedere molti cavalieri posti in fondo di un carcere, che aspettano la venuta del Re, che ha loro promesso di liberarli nella sua venuta. Come sospirano, come bramano che venisse presto? Tali appunto furono quei venerand Patriarchi, Adamo, Eva, Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, e tanti altri.

Stavano essi mesti, e dolenti da molti anni in quel carcere oscuro, aspettando la Redenzione per uscire da quella prigione; e intanto contavano i giorni, le ore, i momenti: si consolavano solo colla sicura speranza, che sarebbe venuto il gran Messia ad aprir le porte del Paradiso, e liberarli da quella orribile prigione: si consolavano molto più quando dal Battista, da S. Giuseppe, da San Anna, o da uno di quei Santi, che di mano in mano morivano, e capitavano in quel carcere, aveano la lieta notizia, che il Messia era già nato, e ch' era già prossima la loro entrata nel Cielo. A questo par che volle alludere il Santo Profeta David, quando disse: *Sedentes in tenebris, et in umbra mortis . . . . vincula eorum disrupit. Ps.* 106. 4.

Ma veniamo a noi, giacchè il tempo sta per finire. Cristiani miei cari, desiderate voi di ricevere nella notte di Natale il Bambino nel vostro cuore? Bisogna desiderarlo assai, pregarlo, cercarlo: Egli si chiama il Desiderio delle Colline eterne; la prima volta, che venne, volle essere aspettato, e desiderato per 4000. anni, e chiamato con immense lagrime, e sospiri. Fate lo stesso anche voi per questi altri cinque giorni, che vi sono sino al Natale. Mettetevi in bocca quelle stesse parole, con cui lo chiamavano i Santi Patriarchi, e Profeti. Voltatevi come essi ora alla Terra . . . *aperietur Terrà etc.* Ora al Cielo: *rorate Coeli desuper etc.* Ora alle nu-

vole: *nubes pluant Justum etc.* Ora allo stesso celeste Bambino: *Veni Domine, et noli tardare; relaxa etc.* Pregate di più ora la Verginella Maria, che venga a partorirlo nel vostro cuore; ora a S. Giuseppe, ora ai santi Pastori.

Alle preghiere, e alle lagrime aggiungete ancora un impegno di preparare il vostro cuore, prima con purificarlo da ogni peccato; secondo con adornarlo colla santa mortificazione, e con preparare le fasce, la cuna, il fuoco ec. Se fate così, io vi assicuro, che riceverete in quella notte beata il celeste Bambino con abbondanza di grazie. Via, incominciate da questo punto; purificate colle lagrime di pentimento il vostro cuore ec.

Quinto Giorno.

20. *Dicembre.*

Come venne? Da Uomo.

Et Verbum Caro factum est.

QUante volte il Signore nell'antica legge volea far noto agli uomini qualche suo volere, si degnò sempre di servirsi dell'opera degli Angeli. Così quando volle scacciare Adamo dal Paradiso terrestre, mandò un Angelo con una spada in mano a custodirne l'ingresso; quando volle dare al suo popolo la sua santa legge là nel Sina, mandò l'Arcangelo S. Michele cinto di fiamme coll'apparato terribile di lampi, tuoni, saette, che fecero tremare non solo gl'Israeliti, ma ancora lo stesso Sina: quando volle apparire ad Elia, a Daniele, ed agli altri Profeti nei loro rapimenti di spirito, furono queste, al dir de' sacri Espositori, tutte apparenze non della persona, nè della maestà di Dio, ma di Angeli, che loro apparivano in nome, e parte di Dio. Della stessa maniera volendo il Signore per effetto di sua bontà venire a redimere l'uman genere, potea senza dubbio farlo per mezzo di un Angelo, senza incomodarsi di propria persona; o almeno, volendo venire in persona, potea senza dubbio assumere

la natura Angelica, e farsi vedere quì in Terra da Angelo, fulgoreggiante di luce, di gloria, e di maestà; e se così fosse venuto, avrebbe certamente riscosso dagli uomini maggior rispetto, maggior venerazione, e sarebbe stato assai meglio trattato; e gli Angeli dall'altra parte vedendo onorata, e decorata la loro Angelica natura, gli avrebbero date eterne lodi, e ringraziamenti. Ma no: per alto divino consiglio volle venire esso di persona, e assumere la natura Umana, e non l'Angelica: volle venire da Uomo, e non da Angelo: *Non Angelos, sed semen Abrahae apprehendit.* 2. 16. Perchè questo? perchè? A noi non è permesso investigare, ed esaminare i secreti consigli del Signore, io però ravviso due gran vantaggi per noi col venire da Uomo. 1. Col farsi Uomo ave acquistato sommo lustro, e decoro la nostra misera umanità, la quale prima era restata avvilita, e smaccata dal peccato di Adamo. 2. Essendosi fatto Uomo si è fatto nello stesso tempo nostro Capo, nostro Maestro, e nostro Esemplare. Pregate ec.

I. Quante volte voi sentite: un Dio si è fatto Uomo; un Dio ha presa la natura umana; un Dio si è vestito di umana Carne, e si è fatto simile agli uomini, come dice l'Apostolo: *In similitudinem hominum factus, et habitu inventus, ut homo.* Di grazia non vogliate credere, che Iddio col farsi Uomo abbia lasciato di esser Dio, e che siasi mutato in Uomo: ma si fece Uomo perchè la natura Divina assunse, e si unì alla natura umana, senza confondersi fra di loro. Sicchè in Gesù Cristo vi sono due distinte nature, la Divina, e l'Umana: siccome noi uomini siamo composti di Anima, e Corpo, così Gesù Cristo è composto di Anima, Corpo, e Divinità in ipostasi, o sia in unità di persone.

Neppure vogliate credere, che avesse presa la natura umana guasta, e corrotta, nò: la prese sì soggettà a tutte le miserie, a tutte le indigenze, e a tutt' i disagi, che sono proprj dell' umanità; ma non prese quelle, che nascono, ed hanno origine dal peccato: *vere languores nostros ipse tulit, et dolores nostros ipse portavit,* ne veniamo assicurati prima dallo Spirito Santo, per bocca del Profeta Isaia 58. 4., e poi ce lo fa sentire nella notte del santo Natale il gran Pontefice S. Leone:

Mortalitatis nostræ participem, sed peccati totius expertem. Nihil enim in istam singularem nativitatem de corporis concupiscentia transivit: nihil de peccati lege manavit. Nacque sì da Madre, come noi, ma la sua nascita fu tutta stupenda, e tutta miracolosa, e ruppe il corso ordinario a tutti noi comune: fu Egli generato nel seno di Maria non come la comune degli altri uomini di Padre, e di Madre; ma fu generato, con un miracolo non mai udito nel Mondo, da Madre senza Padre.

Appena che Maria diede all'Angelo quel suo benedetto consenso, nel momento istesso arriva la pienezza de'tempi, cala il Verbo Eterno dal Cielo, entra nel seno purissimo di Maria, si forma dal sangue purissimo di Maria, si forma dal di lei sangue purissimo un perfetto corpicciuolo, non già a poco a poco, come accade a tutti noi altri uomini, ma tutto insieme in un sol momento.

Eccetto dunque il peccato, e tutto ciò, che nasce dal peccato, volle soggettarsi a tutte quelle sciagure, o incomodi, a cui fu soggetto Adamo prima del peccato; cioè alle intemperie delle stagioni, al caldo, al freddo, alla fame, alla sete, ai dolori, alla stanchezza; perciò Isaia lo chiamò: *Virum dolorum, et scientem infirmitatem* (*cap.* 40.); e l'Apostolo S. Paolo: *tentatum per omnia pro similitudine absque peccato. Hebr.* 4. 15.

Consoliamoci dunque miseri figli di Adamo, consoliamoci: è vero, che la nostra natura umana restò smaccata, e avvilita per la caduta del nostro primo Padre; ma il nostro Dio con farsi Uomo è venuto ad onorarla, e nobilitarla: dappoichè quello, ch' è il gran Figlio di Dio, il Monarca dell' Universo; quello, che comanda all' aria, ai venti, al Cielo, alla Terra, al Mare, agli elementi, ai Demonj stessi, è del nostro lignaggio, figlio di Adamo come noi, di sangue e carne come noi; è uomo come noi. Consoliamoci sì, dappoichè se fu sempre gloria di un Popolo, di una Nazione l' avere qualche Eroe, che colla sua virtù, e valore siasi reso celebre nel Mondo, come fu gloria di Betulia di avere una Giuditta, la quale quantunque donna sbaragliò il formidabile esercito degli Assirj, e liberò la sua Patria dall' assedio; come fu gloria del Carmelo avere una Teresa,

la quale quantunque debole donna, ebbe lo spirito di fondare trentadue Monisteri, e di riformare la Religione Carmelitana; come ancora fu gloria della Nazione Ebrea di avere nel suo lignaggio una Ester, la quale fu regina del vastissimo Regno degli Assirj; così è nostra somma gloria avere del nostro lignaggio, della nostra carne, del nostro sangue un Dio? Questo era appunto quello, di cui tanto si gloriava l'Apostolo, quando pieno di giubilo dicea agli Ebrei 2. 17. *Non Angelos; sed semen Abrehae apprehendit.*

Dove siete voi, che vi vantate di avere nel vostro casato uomini grandi, gran Prelati, gran Ministri, gran Capitani, uomini illustri in lettere, o in armi, e n' esponete i ritratti nelle sale, nelle camere, in ogni luogo? Oh quanto è maggiore vantaggio, e maggior pregio la avere del nostro lignaggio il sommo degli Eroi, il Liberatore del Mondo, il gran Messia!

Questo sì, questo è quello che dee metterci tutti in santo impegno non solo di esporre la sua immagine nelle nostre stanze, e nella nostra medesima persona; ma ancora di non fare, secondo ci esorta il Pontefice S. Leone, azioni indegne di un tal personaggio: *Agnosce, Christiane, dignitatem tuam; et divinae consors factus naturae, noli in veterem vilitatem degeneri conversatione redire.* Pensa, che sei membro di questo Corpo, di cui Gesù Cristo è Capo. Il primo dunque nostro vantaggio coll' essersi fatto Uomo il Figlio di Dio si è, che abbiamo acquistato onore, e decoro.

II. Il secondo vantaggio si è, che avendo assunta la natura umana, e non l' Angelica, noi abbiamo in Gesù Cristo un esemplare, e un Maestro, il quale c' insegna coi proprj esempj la strada della salute, e ci spiana tutti gl' intoppi, e tutte le difficoltà, che potessimo noi incontrarvi. Ad ognuno che vive in questa Terra fa sentire il Signore dal Cielo ciocchè disse una volta a Mosè nella fabbrica del Tabernacolo: *Inspice, et fac sicut exemplar, quod tibi in Monte monstratum est. Exod.* 25. 40. Acciocchè niuno di voi affacciasse scusa d'ignoranza, o debolezza; ecco vi dò il mio medesimo Figliuolo per Capo, per Maestro, e per esemplare, su di cui voi dovete formare la vostra vita, e dovete seguire gli esempj.

Appena venuto in terra questo celeste Maestro apre la sua scuola nel Presepe. E che cosa c' insegna ? C' insegna ubbidienza , pazienza nei patimenti , umiltà , amore alla povertà.

1. E per prima c' insegna l' ubbidienza agli ordini , e disposizioni di Dio ; giacchè essendo egli Dio eguale e consustanziale al Padre , per far l' ubbidienza calò ec. In tutta la sua vita poi non fece altro , che ubbidire a Maria e a Giuseppe : *Erat subditus illis.* Per ubbidire alla Madre si fece ligare dalle fasce. Per ubbidire si vede ora dirozzare i legni , ora aprire , e serrare la bottega , ora prendere l' acqua. Or chi non si muoverà a ubbidire ai suoi superiori vedendo ubbidiente un Dio ?

2. Insegna la pazienza , perchè essendo venuto fra suoi a redimerci , questi non lo vollero ricevere , nè conoscere ; *sui autem non cognoverunt.*

3. C' insegna stimare , e amare la povertà , mentre Egli potea scegliersi per Madre una Regina , per Padre un Re , e potea nascere in una Regia , fra agi , e comodi e in culle di oro smaldate , e pure volle nascere da una Madre povera , per Padre putativo volle un falegname , per regia una grotta , per culla una mangiatoja , per letto un po' di paglia , e per corteggio due animali , un bue , ed un asinello. Nè contento di questo , per far maggiormente palese la stima che faceva della povertà ; mandò gli Angeli coll' avviso fortunato non già alle persone ricche e comode di Bettelemme , ma ai poveri Pastori , che dormivano nella campagna.

Cristiani miei , approfittatevi di queste bella lezioni , che vi fa Gesù Bambino dalla grotta ; non vi lamentate, quando vi vedete disprezzati , nè quando vi vedete poveri , e vi manca qualche cosa , anche necessaria : date allora un' occhiata a Gesù Bambino , che non ha neppure un pò di fuoco per ec. . . . . Ecco il nostro Maestro : egli va avanti , noi dobbiamo seguirlo , e col suo esempio dobbiamo prendere animo , e camminare appresso.

Si legge nell' Istoria, che Casimiro Re di Polonia camminando a cavallo alla testa di un grosso corpo di fanteria , incontrò un fiume assai pericoloso a passarlo. I soldati temevano , e si facevano indietro. Il Re per animarli , si buttò egli il primo nel fiume. L' esempio del

Re incoraggì talmente i soldati, che un dopo l' altro si buttarono tutti nel fiume per passarlo.

L'esempio di Gesù Bambino ha dato coraggio a tanti milioni di Martiri a soffrir con pazienza fame, sete, carceri, esilj, tormenti, strazj, e morte; ha dato forza a tanti milioni di santi Anacoreti a lasciare il Mondo, e ritirarsi nelle grotte, a scorticarsi le carni, a mangiare radiche d' erbe, e a menare vita penitente. Ha dato forza, e coraggio a tante delicate Verginelle a lasciare le loro case, e chiudersi per tutta la loro vita in un perpetuo carcere, senza vedere mai il Mondo.

Sesto Giorno.

21. *Dicembre.*

Come venne? da Bambino.

Et Verbum Caro factum est.

Gli stupidi, e insensati Ebrei, attese le tante promesse fatte loro dai santi Profeti, che venuto il Messia, li avrebbe liberati dalla schiavitù dei loro nemici, avrebbe loro restituito lo scettro, ed il Sacerdozio perduto; credevano perciò che il Messia dovesse venire con poderoso esercito, circondato da armi, e da soldati, come un altro Mosè, che vinse la durezza di Faraone; o come un forte Gedeone, che vinse i Madianiti; o come un glorioso Davidde, o Salomone, i quali con la loro forza, e valore soggettarono, e resero tributarj tutt' i Re loro circonvicini. Ma oh quanto sono diversi i pensamenti degli uomini da quelli di Dio! Volle venire in Terra il Signore non già da glorioso regnante, con armi, Soldati, e maestà terribile, ma volle venire da Uomo incognito, e sproveduto di tutto il necessario; di più volle venire da umile, da debole, e da tenero Bambino. Perchè questo, perchè?

A noi non è lecito entrare negli arcani secreti della Sapienza infinita di Dio, spetta a noi solo adorarli pro-

fondamente, e credere, che quanto il Signore fa, e dispone, tutto lo fa per nostro bene, e secondo le regole dell' infinita sua Sapienza: ma per quanto sia lecito ad un Teologo, voglio scovrirvi due soli motivi, per cui venne da tenero Bambino. Il primo si fu per renderci facile il perdono de' nostri peccati. Secondo, venne da Bambino, per tirarsi tutt' i nostri cuori, e tutt' i nostri affetti. Luce ec.

I. Volle venire da tenero, ed umile Bambino in primo luogo per renderci facile il perdono de' nostri peccati. L' Apostolo S. Paolo (1. *Timot.* 2. 5.) chiama Gesù Cristo mediatore fra Dio, e gli uomini; *Mediator Dei et hominum.* Mediatore si dice una persona, la quale si mette in mezzo fra due litiganti: li riconcilia, e li compone fra di loro. Questo però per riuscire meglio nel suo impegno; e ufficio coglie il tempo, tenta prima di disporre gli uomini, poi prende tutte le misure, sino a travestirsi a favore delle parti.

Tanto appunto fece Gesù Cristo quando venne in questa Terra. Perchè dovea riconciliare il Cielo colla Terra; Dio, e l' uomo; prima colse il tempo più proprio: venne giusto in tempo, in cui gli uomini fra essi godevano una perfettissima pace. *Toto Orbe*, come canta Santa Chiesa, *in pace composito.*

2. Venne poi non già fra lampi, e saette, come là nel Sina; non già cinto di maestà, e di gloria, come era solito venire nell' antica legge; non già per alzare troni superbi di maestà, e tribunali severi di giustizia; venne non con armi, e con soldati; cose tutte che spirano terrore, e spavento; ma venne da umile, e tenero Bambino, il quale altro non ispira, che pietà, e perdono.

3. Venne portando con se quella cifra che già da molto tempo prima gli avea dato il Profeta Isaia: Il Principe della pace: *Princeps pacis.* 9. 6.

4. Venne, ed appena venuto, in quella beata grotta in cui nacque, intimò a tutto il Mondo per mezzo degli Angeli pace, e perdono: *Et in terra pax hominibus etc. Luc.* 2. 14.

5. Venne, e il luogo dov' ei nacque fu una grotta povera; la culla, dove fu posto, fu una vile mangiatoja;

il letto un poco di paglia, che tutto spira pietà, e tenerezza.

6. Si vide poi l'Infante Divino, non con fulmini alla mano, non cogli occhi fulminanti, e minacciosi, non colla lingua, nè colle labbra spiranti fiamme di vendetta, ma si vide col volto spirante vezzi di grazia, cogli occhi versanti lagrime di tenerezza, colle mani piene di grazie, in braccia ad una tenera Verginella. Tutti simboli di pietà, di pace, di perdono, e di tenerezza.

I Bambini par che non sanno sdegnarsi, e se talvolta si adirano, subito, e con niente si placano: un frutto, un fiore, una parola, una carezza basta a placarli; e non solo si placano essi, ma spirano tenerezza, e placano anche tutti quelli, che li guardano. Oh come quelle lagrime, quei gemiti, quei vagiti invitano tutti al perdono, e placano lo sdegno di Dio! Potea l'uomo, sì, prima paventare la maestà di Dio, e diffidare del perdono vedendolo sempre con fulmini alla mano, designando vendette, per cui era chiamato *Deus ultionum*, *magnus*, *et terribilis*. *Deut.* 7. 21. Ma ora, che si vede Bambino vestito delle umane miserie, come noi chi può temere più di accostarsegli, e di avvicinarsegli? Peccatore, ti dirò col glorioso S. Bernardo *Ser.* 2. *in Nativ.*, non temere, perchè il Signore col farsi Bambino ha deposte tutte le sembianze di terrore: *Homo natus terrorem deposuit.* Eccolo: quello che prima faceva tremare il Mondo colla sua voce ora è divenuto mutolo, che non parla: *Infans est et sine voce.* Quello che prima avea le mani tanto lunghe, che afflisse l'Egitto colle tenebre, la nostra Italia col fuoco del Vesuvio, la Terra tutta col Diluvio universale; eccolo sta ora colle mani ristrette nelle fasce, e ligate.

Si legge nella Vita di S. Francesco Saverio, che viaggiando per l'Indie un certo Albucherche, si eccitò nel mare un'orribile tempesta; e già i cavalloni del mare minacciavano di sommergere la nave, tutti i marinari piangevano, tutti tremavano, tutti si tenevano per morti, e molto più perchè la tempesta vieppiù s'infieriva. Per placare l'ira di Dio: che fa il Capitano della nave Albucherche? Prende nelle mani un fanciullo, che insieme con essi piangeva: lo presenta al Signore, e dice

piangendo : Ah Signore, fatelo per quest'Anima innocente, movetevi a pietà di noi, calmate la tempesta. Cosa ammirabile! Alla vista di quel tenero fanciullo, il Signore si placa, cessa subito la tempesta, e si quieta il mare.

Ah peccatori miei cari, se voi vi vedete aggravati da' vostri peccati, non temete; siano pure quante sono le stelle del Cielo; stia pure quanto si voglia sdegnato il Signore; basta che voi gli presentate Gesù Bambino, alla vista sola di questo suo caro Figliuolo, subito Dio si placa, e si fa cadere i castighi dalle mani.

La prima cosa dunque per cui il Verbo Eterno volle venire da tenero Bambino si fu per portarci il perdono de' nostri peccati; e farci far pace con Dio.

II. La seconda cosa, per cui volle venire da tenero Bambino, si fu per infiammarci del suo santo amore, e tirarsi tutti gli affetti del nostro cuore: *Sic voluit nasci, quia voluit amari*, ce ne assicura S. Pier Crisologo. (*Serm.* 158.). Anzi, egli stesso, fatto già grande, lo confessò colla sua propria bocca: *Ignem veni mittere in terram. Luc.* 12. 49.

Ognuno ben sà l'attrattiva ammirabile, che hanno i Bambini di tirarsi i cuori, e farsi amare da tutti, specialmente quando sono graziosi, e vezzosi; amore spirano cogli occhi, amore colla bocca, amore colla lingua, amore con tutto. Così Gesù Bambino, dal Presepe non fa altro, al dir di S. Bernardo, che spirare amore; amore spira la grotta, amore la paglia, amore la mangiatoja, amore quei panni. Tutto grida amore, amore: *Clamat stabulum, clamat Praesepe, clamant panni etc. Serm.* 47. *in Cant.*

Amore con modo speciale spira il Divino Infante: amore cogli occhi, amore colle mani, amore coi labri, amore quelle lagrime, amore quei vagiti, tutto spira amore; quei sospiri, ch' egli dà, come contempla lo stesso S. Bernardo, quei vagiti, sono tutti strali di amore; se apre gli occhi, se apre la bocca, sono tutte saette, che scocca su' cuori, ed obbligano tutti ad amarlo.

Testimonj di questo ne furono quei fortunati Pastori, ch' ebbero la sorte di vederlo in quella notte beata; questi appena vedutolo, ne restarono talmente presi, e ra-

piti, che ritornarono alle loro Patrie pieni di amore, *glorificantes Deum*.

Testimonj ne furono ancora i santi Re Magi, che spinti dall' amore vennero dall' Oriente in Betlemme; e appena veduta quella grotta, quelle paglie, quel Divino Infante, ne restarono talmente innammorati, che non fecero altro ritornati che furono ai loro Paesi, che predicare le belle qualità del Bambino già nato.

Ecco, Cristiani miei, perchè il Verbo Eterno nel venire al Mondo volle venire da tenero, e imbelle Bambino, e soggettarsi agl' immensi incomodi dell' infanzia: lo fece in primo luogo per più facilmente placare l' ira di Dio, e ottenere a noi il perdono, e la pace: in secondo luogo lo fece per tirarsi tutt' i nostri cuori e i nostri affetti.

Or dove sono quelli, che amano Gesù Cristo? Oimè! che tanti amano i parenti, amano gli amici, amano fin anche i cani, e gli animali; con Gesù Cristo poi sono freddi, e indifferenti! Anzi con orrore del Cielo, e della Terra l' offendono, e quello ch' è peggio l' offendono in quella stessa notte beata, in cui venne al Mondo. Ah ingrati, vorrei gridare quest' oggi! Ingrati grida l' aria; ingrati la terra; ingrati gridano la grotta; la paglia, la mangiatoja, la fascia. Deh non siate ancora voi di questi ingrati; amatelo voglio dire col glorioso S. Francesco; *amemus puerum de Bethlehem*, *amemus etc.* E giacchè si è fatto Bambino per ottenerci il perdono, pregatelo sempre, e specialmente in tutti questi giorni, che vi dia prima il perdono de' peccati, e poi il santo suo amore.

Sì, celeste Bambino, giacchè Voi siete venuto in questa forma apposta per meglio intenerirmi, e per più facilmente perdonarmi, io vi prego, io vi supplico darmi il perdono di tutt' i peccati miei, de' quali mi pento con tutto il cuore.

Io confesso, che non lo merito; merito solo castighi, e severi castighi; ma vedendovi da Bambino, e colle mani da vostra Madre ligate, e ristrette nelle fasce; questo mi fa sperare il perdono di tutt' i miei peccati.

Allegramente peccatore mio caro, allegramente: sai che sta facendo Gesù Bambino ora che ti vede piangere a

suoi piedi? Sta cogliendo queste tue lagrime; se le mette nelle sue manine; le presenta al suo Eterno Padre, e dice: *Peribuntne lacrimae istae?* Mio eterno genitore, saranno perdute queste lagrime di questo sventurato? No, caro Padre, no; io voglio vederlo perdonato: È peccatore, è vero, ma io per esso sono calato apposta dal Cielo, e mi sono fatto Bambino: Ha fatto male, è vero, ma ora è tempo di grazie, di pace, e di perdono: I Cieli si sono fatti ora di mele, *Melliflui facti sunt Coeli*, e scorrono fiumi di grazie in ogni parte. Pietà, ó Eterno Padre, pietà, e perdono io imploro per questo povero sventurato.

Ma non è contento del solo perdono questo celeste Bambino; a riguardo del suo avventuroso nascimento, vuole aprire i suoi immensi tesori; e arricchirvi tutti di grazie, e concedervi tutto ciò, che voi gli domandate. Via su, aprite il cuore, domandate ciò che desiderate, e tutto avrete da questo celeste Bambino.

Settimo Giorno.

22. *Dicembre.*

Quanto patì Gesù nel seno di Maria.

Et Verbum Caro factum est.

SUbito, e nell'atto stesso, in cui la Santa Verginella Maria prestò il suo consenso all'Angelo messaggiero con quell'ammirabile *Fiat etc.* Ecco che già discende dal Cielo la virtù dell'Altissimo nel suo purissimo seno: Ecco che la Verginella Maria in un'istante concepisce il Verbo Eterno. *Et Verbum Caro factum est.* Ecco già adempiti i voti de' Patriarchi, e de' Profeti: Ecco che già arriva la pienezza de' tempi; ecco alla fine Gesù nel seno di Maria, portato per nove mesi continui: Oh beatissimo, e fortunatissimo seno, che hai la sorte di portare quello, che porta nelle mani tutto l'Universo. Ma quanto patisse Gesù nell'esterno, e nell'interno per quei

nove mesi, che stiede chiuso in quel sacratissimo seno, è quello che vogliamo meditare quest' oggi. L' argomento è troppo dolce, e tenero; voi intanto apparecchiate le lagrime: lo stesso celeste Bambino dia a me forza, e a voi lume.

La formazione di Gesù nel seno di Maria fu tutta diversa da quella degli altri fanciulli. Nel concepirsi gli altri fanciulli prima si forma una massa informe, poi pian piano, fra lo spazio almeno di quaranta giorni, si vanno formando, e spiegando le membra; formato, e sufficientemente organizzato il corpo; da Dio vi s' infonde l'Anima, che lo vivifica. Ma in Gesù la cosa non andò così, come già altra volta il dissi. Tutto in un sol punto, ed in un solo istante per virtù dello Spirito Santo si formò perfettamente il suo Corpo; nello stesso istante fu da Dio creata un' Anima, e dotata di tutt' i tesori delle grazie, e di tutt' i doni, specialmente dell' uso perfettissimo della ragione; e nello stesso istante fu unito alla Divinità. Sicchè Gesù sin dal primo momento della sua concezione fu Uomo perfetto in tutto, come un uomo adulto il più perfetto che mai, perchè la sua umanità fu sempre, sin dal primo momento, unita alla Divinità. Che fece dunque per lo spazio di nove mesi chiuso in quell'oscuro carcere col perfetto uso della ragione?

Noi tutti chiusi nel seno delle nostre madri, comecchè privi dell' uso della ragione, e dell' uso libero de' sensi, eravamo contenti di quel solo nutrimento, che avevamo per mezzo del sangue delle nostre madri, e di quel poco d'Anima vitale, che insieme con esse respiravamo: a niente da noi si pensava, niente si desiderava, niente si conosceva; per conseguenza non si sentiva alcuna pena nello stare per nove mesi privi di luce, ristretti in quell' oscuro carcere.

Ma Gesù avendo il perfettissimo uso della ragione, e la perfetta cognizione delle cose, troppo duro, e penoso dovette riuscirgli lo stare per nove mesi chiuso in quel seno, come in un oscuro carcere, tutto rannicchiato, e ristretto, senza poter muovere una mano, senza poter stendere un piede, senza poter proferire parola, senza poter far uso de' sensi, e senza poter vedere la luce per nove mesi continui.

Pativa un Giona mentre stava nel ventre della Balena, e pativa tanto, che non fidandosi di più patire, pregò il Signore, che ne lo avesse liberato: *Oravit de ventre piscis;* ma pure stiede ivi per soli tre giorni.

Pativan i Monaci nel carcere di S. Giovanni Climaco, ma pure si movevano per quanto era lungo, e largo il carcere; camminavano, vedevano, parlavano, respiravano aria, godevano del sole, delle colline, de' prati ec. Pativano i Santi Martiri nei tori di bronzo, negli eculei, e nel fuoco, ma pure vi stiedero poche ore; ma Gesù stiede chiuso in quel seno per nove mesi continui, e furono tanti i patimenti, che la Santa Chiesa piena di meraviglia canta: *Non horruisti Virginis uterum.*

Si aggiunga a questo la gran soggezione, e dipendenza, ch' ebbe Gesù da Maria in tutti quei nove mesi. È insegnamento dell' Angelico S. Tommaso, che i bambini mentre stanno nel seno delle loro madri, hanno bisogno totale di esse, sì per gli alimenti, sì per lo moto, sì per la vita; tanto hanno essi di cibo, quanto ne hanno dal materno sangue, cangiato in un umore proporzionato, e dilicato; tanto hanno di moto, quanto ne ricevono dal muoversi le madri; tanto hanno di vita, e di respiro, quanto ne hanno dalla vita, e dal respiro delle madri. A questo ancora volle soggiacere Gesù; il moto di Gesù dipendeva dal moto della Madre; non respirava Gesù, se non respirava la Madre; la vita di Gesù dipendeva dalla vita della Madre. Ecco parte di quello, che pativa Gesù nel corpo. Ma assai più di quello del corpo era quello che pativa nell' Anima.

Non v' ha dubbio, ch' Egli era il santo, il giusto, l' innocente per essenza, ma essendosi fatto Uomo, e vestito della nostra carne, compariva avanti agli occhi del Padre, come peccatore: *Qui non noverat peccatum, pro nobis peccatum fecit.* 2. *Corinth.* 5. 21. Rammentatevi di Giacobbe, allora quando si covrì le mani di pelli di animali per farsi prendere dal cieco Isacco per Esau: il padre sente la voce, ed era di Giacobbe, tocca le mani, e parevano di Esau: *Vox quidem Jacob est, sed manus, manus sunt Esau. Genes.* 27. 22. Così l' Eterno Padre guarda il suo divinissimo Figlio fatt' uomo nel seno di Maria, e conosce ch' è il suo Figlio, e par che dica:

questo è mio Figlio, quello che io ho generato sin dall'Eternità; quel Figlio, *in quo mihi bene complacui*, che forma tutte le mie compiacenze: Egli è santo, è giusto, è innocente, sì; ma *manus sunt Esau*, Egli è vestito di carne, egli porta le vesti di peccatore, e peccatore il peggiore di tutto il Mondo. Ognuno di noi ben sà, che il Verbo Eterno prevedendo colla sua sapienza infinita la cadnta di Adamo, e la ruina di tutto il genere umano, mosso a compassione, si offrì all' Eterno suo Genitore, e disse: Padre Eterno, gli uomini mi sono troppo cari: Io li voglio salvi io li pleggio, io mi carico, e mi addosso di tutt' i loro debiti, e peccati; e mi obbligo io, come loro pleggio, a pagarli, e soddisfarli tutti: *Oblatus est quia ipse voluit.* Fattosi dunque Uomo; comparve agli occhi suoi, e a quelli dell' Eterno suo Padre carico di tutt'i peccati, e scelleraggini di tutti gli uomini del Mondo; di tntti quelli che si stavano attualmente commettendo, di tutti qnelli che si erano fin'allora commessi, e di tutti quelli che si sarebbero in appresso commessi sino al giorno del giudizio: come se tutti fossero stati suoi proprj; carico di tutt' i sacrilegj, di tutte le bestemmie, di tutte le disonestà, di tutt' i furti, di tutte l' eresie; carico di tutt' i peccati degli uomini, delle donne, de' grandi, de' piccoli, de'Secolari, dei Sacerdoti; e carico di tutt' i peccati del Mondo. Quale confusione dunque, e quale pena non dovè cagionare a Gesù Bambino questa sì orribile comparsa?

Il S. David vedendosi coverto de' soli peccati suoi cambiò il riso in pianto, le vesti in cilizio, e il pane in cenere. S. Pietro pianse sempre il suo peccato; tanti fortunati penitenti, tante spose di Gesù Cristo muojono al solo nome di peccato: che dovette fare in Gesù Bambino il vedersi carico di tanti innumerabili peccati? È vero, che questa denominazione di peccati fu solamente esteriore e apparente; ma a un Dio, il quale è la stessa santità per essenza, la sola ombra del peccato l' è intollerabile.

Il Re Nabucco, quando da Re ch' era, prese la sembianza di bue, fu tanta la sua confusione, che deposti gli abiti reali, lasciò la regia, e fuggì nelle selve per nascondersi dalla faccia degli uomini. Oh quanto fu più

dolorosa, e di maggior confusione a Gesù la comparsa, che faceva di peccatore? comparsa al certo, la più nera, e la più iniqua, che vi possa essere nel Mondo. Per questo il Profeta Isaia lo chiama *Vir dolorum*; e volea dire, che la vita di Gesù Cristo fu sempre afflitta, e addolorata: perciò noi leggiamo, che più volte pianse, e non leggiamo mai, che avesse riso. E come volea ridere, se come dice il Profeta Reale. *Ps.* 37. 18. teneva sempre avanti gli occhi la sua somma confusione, e il suo dolore? *Dolor meus in conspectu meo semper.*

E non vogliate credere, che quanto pativa Gesù, lo patisse di mala voglia, no; perchè pativa per la nostra salute, lo pativa volentieri, e con sua somma allegrezza.

Io già vi dissi sin dal terzo giorno della Novena quello che faceva Gesù in tutti quei nove mesi, che stiede ristretto, e chiuso in quel sacrato seno; ma perchè il soggetto è troppo grato, e dolce, non vi rincresca, che io ve lo ricordi di nuovo in questo giorno. Mentre stava il celeste Bambino tutto rannicchiato in quel seno, ad altro non pensava, e altro non gli premeva, che la nostra eterna salute; questa non gli fece curare quei gran patimenti, questa teneva avanti gli occhi, questa nel cuore, questa gli faceva sempre dire: Eterno mio Genitore io dovrò sacrificarmi per la salute del Genere Umano, e mi sembrano mille anni di vedermi battuto, flagellato, coronato di spine; mi sembrano mille anni di vedere stracciarsi le mie carni, squarciarsi le mie vene, e uscire a fiumi il mio sangue; mi sembrano mille anni di vedermi posto in Croce, agonizzare, e spirare per la salute del Mondo. Ma giacchè non è ancora il tempo, vi offerisco ora almeno quest' incomodi, queste pene, che sto soffrendo in questo carcere così penoso.

Questo fu, o Cristiani, il dolce trattenimento, e l'occupazione continua di Gesù Cristo in tutti quei nove mesi, che stiede chiuso in quel sacrato seno.

Ringraziamo dunque l' Eterno Verbo, che potea venire in Terra da Uomo fatto, in età adulta, con un corpo formato nel Cielo; e volle venire da Bambino, e soggettarsi a tante pene ed incomodi.

Sì mio caro celeste Bambino, io vorrei mille lingue ec.

Ottavo Giorno.

23. Dicembre.

Perchè venne ? Per redimerci.

Et verbum Caro factum est.

Ebbe pur troppo ragione l' Apostolo S. Paolo di esclamare in questi giorni di tanta solennità, e allegrezza, che il Verbo Eterno nella grand' opera dell' Incarnazione ha fatto una mostra troppo singolare, e speciale del suo amore, e della sua bontà verso degli uomini: *Apparuit benignitas Salvatoris nostri Dei. Tit.* 3. 4. Ebbe pur troppo ragione, io dissi, perchè stando Egli nel Cielo godendosi le ricchezze, e le delizie nel seno dell' Eterno Padre, vede la misera umanità avvinta nelle orribili catene del peccato, gemere sotto la schiavitù del Demonio, e correre per la via della perdizione, non per obbligazione che ci avesse; nè perchè da noi ne sperasse qualche cosa, solo per effetto di sua bontà, e per l' amore che ci portava, si mosse a compassione, si degnò di calare dal Cielo in Terra, si fece Uomo, spezzò le nostre catene, ci pose in libertà, e nella via della salute. Questa bontà appunto del Verbo Eterno vogliamo considerare quest' oggi col glorioso S. Bernardo. Pregate intanto il celeste Bambino, che vi faccia ben capire quanto fu grande. Io vi farò vedere nel presente discorso, che questo amore fu grande 1. nel riscattarci, 2. più grande nella maniera, che tenne nel riscattarci. Statevi con attenzione, ed incomincio.

Io mi riempio di meraviglia, e di stupore, quante volte penso alla condotta, che tenne il Signore cogli Angeli, e quella, che tenne con noi uomini. Peccano gli Angioli ribelli, e quantunque il loro peccato fosse di solo pensiere, il Signore senza riguardo alcuno nè alla loro nobiltà, nè al loro esterminatissimo numero, senza alcuna pietà, li scaccia tutti dal Paradiso, e li manda per sempre ad ardere all' Inferno. Eseguita appena questa sì formidabile giustizia, pecca l' uomo; e il suo peccato

fu peccato di opera, e disubbidienza, e con questo tirò sopra di se, e sopra la sua posterità un' infinità di mali. Tra gli altri ci rese tutti schiavi del Demonio, e rei dell' Inferno. E già l' Inferno avea aperto la sua bocca: già la Divina giustizia gridava contro dell' uomo, e lo voleva dannato. Secondo i dettami dell' umana prudenza, parea che l' uomo dovesse soggiacere allo stesso castigo degli Angeli, e senza pietà, e senza rimissione avrebbero dovuto subito sprofondare tutti all' Inferno. E già, come contempla S. Bernardo *Serm.* 1., la giustizia gridava, e cercava, che fosse l' uomo castigato: ai gridi della giustizia si fa avanti la Divina misericordia, e cerca, che l' uomo sia perdonato: ed ecco una nuova contesa fra la giustizia, e la misericordia. La giustizia lo vuole dannato: la misericordia lo vuole perdonato. In questa gran contesa, ecco il verbo Eterno si presenta al Padre, e dice: Mio eterno Padre, gli uomini mi sono troppo cari: Io voglio che siano perdonati; sono rei, è vero, ma mi sono cari; sono peccatori, è vero, ma sono figli: se la vostra Divina giustizia freme, e cerca sodisfazione dell' onore da essi toltovi; eccomi son pronto io a darvela per essi; mi fo io pleggio per essi; mi addosso io il loro reato. *Oblatus est, quia ipse voluit. Is.* 53. 7. E così tanto alla giustizia, quanto alla misericordia si serberà il suo dritto.

Or io imaginandomi presente a questo detto generoso del Verbo, vorrei dirgli: Mio amabilissimo Redentore, permettetemi che io vi dica una parolina: Voi siete Dio d' infinita maestà, e volete farvi pleggio per gli uomini, e pagare per essi? E perchè, mio Dio; perchè? Forse avete bisogno di chi vi onorasse, e corteggiasse? no, perchè Voi avete tanti milioni, e milioni di Angeli, che di continuo vi onorano, e vi corteggiano giorno, e notte per tutta l' eternità. Forse perdendo Voi gli uomini, perdete qualche cosa dei vostri pregi? neppure, perchè Voi avete perduti già tanti innumerabili Angeli, e non per questo avete perduto nemmeno un raggio della vostra gloria: così niente perdete se Voi lasciaste, che si perdessero tutti gli uomini ribelli, e traditori. Perchè dunque volete pleggiarli, e pagare per essi? Dite Signore, parlate. Perchè? forse avete loro qualche sorta di obbli-

gazione? ma quale bene avete Voi mai ricevuto dagli uomini, per cui gli siete obbligato? Forse volete farlo per vostro proprio interesse, e vantaggio? Ma Voi siete d'infinite ricchezze, non avete bisogno d' alcuno: L' uomo all' incontro è un verme miserabile, quanto esso ha, e quanto mai possiede, è *tanquam nihilum ante te*; e che altro potete Voi sperarne, se non disgusti, amarezze, e ingratitudini? Perchè dunque volete pleggiarli, e pagare Voi per essi?

Mi risponde l' amoroso Redentore: Io voglio farlo non per mio proprio vantaggio, nè per obbligazione, che io loro avessi, nè perhè avessi io bisogno. Voglio farlo solo per l' amore, che loro porto: voglio farlo, perchè l'uomo mi è troppo caro: voglio farlo, perchè non mi fido di vederlo schiavo incatenato del Demonio, e poi ardere nell' Inferno: voglio farlo per dare uno sfogo all' ardente fiamma, che mi brucia nel cuore verso degli uomini. Oh bonta! oh amore!

Ditemi, se qui fuori, avanti alla porta di questa Chiesa, vi fosse un vermicciuolo, che stesse per morire, e cadere nel fuoco: nello stesso tempo calasse un Angelo dal Cielo, e dicesse: popolo di N. se taluno di voi volesse dar la vita a quel verme, e liberarlo dal fuoco, Iddio per mezzo mio gli manda questa facoltà di poterlo liberare, con patto però, che deve diventar verme esso, deve esser battuto, scorticato, versare tutto il suo sangue; deve morire, acciò il di lui sangue servisse di balsamo, e di salute a quel verme, e la sua morte servisse a quel verme di vita. Ditemi voi, che rispondereste a questa proposta dell' Angelo? Ognuno certamente direbbe: che mora quel verme e tutt' i vermi del Mondo; a me poco mi preme. Ecco il caso nostro: che siamo noi rispetto al Verbo eterno? Non siamo tanti vermi, e infinitamente meno di un verme? Stavamo noi vermi per morire e cadere nel fuoco dell'Inferno. Il Verbo eterno potea lasciarci cadere, e si degnò farsi Uomo, vale a dire farsi verme, come noi; come verme nacque dentro una stalla, giacchè nella stalla nascono i vermi; si fece Uomo, si fece battere, scorticare, uccidere, acciocchè il suo sangue servisse a noi vermi di balsamo, e di salute, e la sua morte servisse a noi di vita. Che bontà, che amore,

riscattarci senza alcuna obligazione, e senza alcuno interesse, solo per effetto di sua bontà, ed amore? E pure, sentite maggiori dimostranze di amore.

II. Non v' ha dubbio, che il nostro amorosissimo, e sapientissimo Dio avea nell' erario della sua infinita sapienza innumerabili modi, maniere, e vie, una più dolce, più comoda, e più facile dell' altra, con cui potea riscattarci. Quando volle liberare il suo popolo dalla schiavitù dell' Egitto si servì delle tenebre, delle acque, che fece diventare sangue, e finalmente delle rane, che riempirono tutte le case, tutt' i letti, e tutte le tavole degli Egiziani. Quando volle liberare Gerusalemme dall' esercito di Sennacheribo, si servì di un Angelo, il quale in una sola notte uccise cento ottantacinque mila soldati. Quando volle liberare la Città di Betulia dal formidabile esercito degli Assirj, si servì di una debole donna. Quando volle liberare la Città di Nisibi dall' esercito di Sapore Re di Persia, si servì di una nuvola immensa di moscherini, i quali entrando negli occhi, nella bocca, nelle narici de' cavalli, li posero in disordine, e sbaragliarono tutto l' esercito. Così volendo riscattar noi, e liberarci dall' Inferno, potea certamente farlo in una maniera tutta dolce, e tutta facile, nota sola alla sua sapienza infinita. E pure dice l' Apostolo S. Paolo (*ad Hebræos* 12. 2.) che di tutte le vie, e maniere, che avea nell' erario della sua infinita sapienza scelse per se la maniera, e la via la più penosa, e la più stentata, che ci fosse. *Proposito sibi gaudio sustinuit crucem confusione contempta.* In fatti potea Egli venire in forma di Angelo circondato di luce, e fulgoreggiante di splendori; e volle venire da umile Uomo: potea venire da Uomo fatto, col Corpo già formato nel Cielo, senza soggettarsi agl' immensi incomodi dell' infanzia; e volle venire da tenero Bambino, e star chiuso e ristretto per nove mesi nel seno della Madre con estremo suo incomodo, dapoichè avea il perfetto uso della ragione, senza poter dare un passo, e senza veder la luce. Di più: potea venire senza aver bisogno di cibo; e volle soggettarsi a un poco di latte, a cui manco gli uccelli stanno soggetti: *nec ales esurit.* In oltre potea scegliersi per Madre una delle prime Regine del Mondo; e volle nascere da una Madre nobile sì, ma povera: po-

tea nascere in una ben ricca „ e addobbata Reggia ; e volle nascere in una grotta : potea nascere in mezzo alle ricchezze , agli ori , ai panni preziosi ; e volle nascere nella paglia : potea scegliersi una culla di oro tempestata di pietre preziose ; e volle per culla una mangiatoja : potea nascere , per finirla , in mezzo ai grandi , e potentati , circondato da milizia , e soldatesca , che lo corteggiassero ; e volle esser corteggiato da un bue , e da un asinello , e tremare di freddo : *Proposito sibi gaudio*, *sustinuit crucem* , diceva tutto tenerezza l' Apostolo S. Paolo.

Potea poi scegliersi una vita dolce , agiata, comoda , e luminosa ; e si scelse di fare una vita afflitta , povera , e nascosta , dentro una bottega di falegname , e lavorare insieme col suo Padre putativo. Finalmente dopo una vita stentata , potea eleggersi una morte dolce ; e si scelse una morte la più crudele , la più dolorosa , e la più ignominiosa , che mai. *Proposito etc.* È vero , che tanto non era necessario pel nostro riscatto , poichè essendo le sue operazioni tutte divine e di valore infinito , la sola calata , che Egli fece dal Cielo sarebbe pur troppo bastata a riscattare mille Mondi ; ma volle Egli far tanto per l' amore sviscerato , che a noi portava. Quante volte dunque voi vedete Gesù Bambino nella grotta , tremante di freddo , su di un poco di paglia , fra due animali , dite : questo è il prezzo del riscatto. Mio amorosissimo Bambino , come hanno potuto arrivare a tanto le finezze del vostro amore ? Gli altri redentori per quanto tenero fosse il di loro amore verso uno schiavo , non s' incomodano affatto di persona , nè vogliono patire alcun incomodo , al più lo fanno con oro , con argento , con danaro. E voi mio amorosissimo Signore avete riscattati noi a tanto costo ?

Ma quello che rende più ammirabile questo amore è , ch' è venuto a riscattare tutti , senza eccezione di persona.

Per chi è venuto Gesù Cristo , forse solo per gli eletti , o per le persone da bene , per i soli nobili , o per i soli signori ? Ah no , Cristiani miei , no , è venuto per tutti : per gli uomini , e per le donne ; per i grandi , e per i piccioli ; per i giovani , e per i vecchi ; per i giusti , e per i peccatori ; per i ricchi , e per i poveri : è venuto per noi Cristiani , ed ancora per i Turchi , per gli

Ebrei, per gl' Infedeli, per gli Eretici, ed anche per quelli, che vivono come bestie nelle selve. *Jesus Christus dedit semetipsum redemptionem pro omnibus.* 2. *Timot.*

Questo appunto è quello che volle dire l' Angelo ai pastori, quando in quella beata notte, diede loro la consolante notizia: *Annuntio vobis, quia natus est hodie vobis Salvator.* Che bontà, che carità, esser venuto a portare il riscatto per tutti senza eccezione di veruno? Ma acciocchè meglio si capisca la grandezza di questo amore, fingete, che Gesù Cristo non avesse riscattati tutti, ma fosse venuto per alcuni sì, e per alcuni nò; per voi sì, e per i vostri parenti più stretti, e per i vostri amici più cari, no: ditemi, che ne sarebbe ora di noi? quali urli, e quali pianti inconsolabili non si sentirebbero ora nel Mondo? Le madri piangerebbero i figli, i figli le madri; i parenti piangerebbero gli altri parenti, gli amici piangerebbero gli altri amici. Le madri piangendo direbbero ai figli: figli miei cari, per voi non è venuto il Salvatore; dunque voi siete dannati! Dunque io vi ho portato per nove mesi, e con tanti incomodi nel seno, e con tanti dolori vi ho partorito; e finalmente vi ho con tanti stenti alimentati, e cresciuti, e perchè? Per essere pascolo del fuoco per sempre nell' Inferno! Ah figli, meglio sarebbe stato per me, e per voi, se io avessi partorito un rospo, una vipera, un mostro, e non già voi.

Assai più amaro sarebbe il pianto di quelli stessi, per i quali non fosse venuto il Salvatore: questi ora piangendo, e tremando direbbero: poveri noi! non ci fossimo mai nati al Mondo! siamo nati, ma per ardere, e piangere per sempre all' Inferno! stiamo ora nel Mondo, ma di breve staremo nel fuoco, e fuoco eterno! questo sarebbe il pianto universale, che si farebbe ora nel Mondo, se il Salvatore non fosse venuto per tutti. Benedetta dunque sia per sempre la carità, e la bontà del nostro Salvatore Gesù Cristo, il quale essendo venuto per tutti, senza eccettuarne veruno, ci ha liberati da questo sommo travaglio. Oh bontà! oh finezze! Oh amore!

Finalmente l' amoroso nostro Redentore non contento di tante finezze nel redimerci, redimerci tutti, e a tanto costo, ne aggiunge un' altra, forse maggiore di tutte le altre. Ed è, che non contento di averci riscattati, e fi-

berati dalla schiavitù del Demonio una volta sola, seguita a riscattarci, e liberarci migliaja, e migliaja di volte per mezzo della Santa Confessione. Cristiani miei quante volte voi mortalmente peccate, vi partite da Gesù Cristo, che vi ha redento a tanto costo, e vi mettete di nuovo sotto la schiavitù del Demonio; con questo voi dimostrate, che fate più conto, e amate più di esser amico del Demonio, che di Gesù Cristo; meritereste perciò di essere severamente castigato, che Gesù Cristo non vi curasse più, e che vi facesse marcire sotto quella dura schiavitù. Ma pure quante volte voi vi pentite di cuore del passo dato in fallo, e promettete di cuore di non farlo mai più, questo benigno, e pietosissimo Redentore vi riscatta di nuovo, spezza di nuovo la catene, vi mette di nuovo in libertà, e vi perdona: dopo perdonato la prima volta, tornate voi a ribellarvi da Gesù Cristo; tornate a peccare, e vi mettete di nuovo sotto la schiavitù del Demonio, e il benignissimo amoroso Redentore invece di castigarvi, vedendovi pentito per la seconda volta, torna a riscattarvi, e a perdonarvi: e così la terza, la quarta, la decima, la centesima, e la millesima volta. Oh bontà! oh carità! oh amore del nostro buon Redentore! E chi potrà fare ammeno di amarlo? Ebbe pur troppo ragione l' Apostolo San Paolo (1. *Cor.* 16. 22.) di fulminare la scomunica contro coloro, che non amano Gesù Cristo: *Qui non amat Dominum nostrum Jesum Christum sit anathema.*

Deh Cristiani miei, non siate voi di questi ingrati, e di questi ciechi, che non l' amano; amate questo nostro pietoso, e amoroso Redentore; amatelo, sì amatelo, che pur troppo lo merita; perchè a tanto suo costo ci ha riscattato dalla schiavitù del Demonio, e dell' Inferno, ed ha riscattato non solo noi, ma ancora tutt' i nostri parenti, tutt' i nostri amici, e tutto il Mondo, e ci ha riscattati non una, ma mille, e mille volte.

Mio amorosissimo Bambino, io mi dò per vinto quest' oggi: da questo punto io mi dono tutto a Voi; vi dono tutto il mio cuore, e tutt' i miei affetti; rinuncio oggi a tutto, e voglio dire sempre da oggi avanti: solo Dio, e niente più; solo Dio, e niente più ec.

Nono Giorno.

24. Dicembre.

Perchè venne? Venne il Verbo Eterno per liberarci da' mali, e riemperci di beni.

Et Verbum Caro factum est.

Quante volte io penso alla misera caduta di Adamo, e agl' innumerabili mali, e sciagure, che tirò sopra di se, e sopra tutta la sua discendenza: quante volte sento guerre, carestie, morti, io piango amaramente, e piangendo son costretto a esclamare: maledetto peccato di Adàmo! peccato di Adamo maledetto! Ma quando poi penso a un Dio fatt' Uomo, e fatto Uomo per riparare a tanti mali; e per riempire il Mondo d' immensi beni; quando penso, che questo Dio si è restato fra noi sino alla fine del Mondo, e che abbiamo noi la sorte di bagnarci del suo sangue prezioso nella Santa Confessione, e di riceverlo nel petto nella Santà Comunione, svanisce ogni dolore, e son costretto di esclamare ancor io con Santa Chiesa: *O felix culpa, quae talem, ac tantum habere meruit Redemptorem!* O colpa felice! o fortunata caduta, che hai meritato di avere un tal Redentore, il quale non solo ci ha riscattati dalla schiavitù del Demonio, e posti tutti in libertà, ma ha riparato ancora a tutt' i danni cagionatici da Adamo, e ci ha riempiti d'immensi beni. Questi mali, da cui ci ha liberati colla sua venuta questo celeste Bambino, e questi immensi beni, di cui ci ha riempiti sarà il soggetto del discorso di quest' oggi. Pregate il Divin Pargoletto, che vi assista colla grazia sua. Pregatene ancora la Verginella Maria.

Fra gl' innumerabili danni, che a noi cagionò là caduta del nostro primo padre Adamo, uno si fu, che restò leso, e ingombrato da foltissime tenebre il nostro intelletto, per cui facilmente da noi si prende il male per bene. Da questa oscurità d' intelletto nasceva che prima di venire Gesù Cristo nel Mondo, si stava in un abisso di tenebre: *Tenebrae erant super faciem abyssi*: nella

sola Giudea si conosceva il vero Dio, tutto l' altro resto del Mondo era pieno di tenebre, di oscurità, d' ignoranza, e di errori; chi negava esservi un Dio, chi ne ammetteva senza numero, sino ad adorare per Dio la luna, il sole, le stelle, gli elementi, e finanche i sassi, le piante, i gatti, le scimie, gli uomini viziosi, ed anche i Demonj: solo in Egitto ve n'erano quarantamila; poco meno ve n' erano in Roma Città al sommo superstiziosa.

Pari all' ignoranza di Dio, era ancora quella dell'Anima, e delle cose eterne: non credevano nè al Paradiso, nè all' Inferno, nè all' immortalità dell' Anima, o in queste verità eran vacillanti.

Alla somma ignoranza si aggiungeva, che le loro passioni allora erano più sfrenate, i pericoli di peccare più prossimi, e più frequenti; gli ajuti, i quali avrebbero dovuto essere più abbondanti, erano più scarsi, perchè il Cielo allora stava chiuso. Poveri ciechi! senza Dio, senza lumi, senza mezzi, e senza guida, considerate voi quali doveano essere i loro costumi. S. Pietro l' Apostolo, come riferisce S. Leone Papa, quando entrò in Roma, tuttochè in questa Città vi era il fiore della sapienza, e del senno; pure la trovò così piena di vizj, che parea un serraglio di bestie: considerate voi del resto del Mondo. Lo dice il Profeta Osea (4), tutto pieno di afflizione; e di dolore: *Maledictum et mendacium, et homicidium, et furtum et adulterium inundaverunt.* Oimè che le bestemmie, le frodi, gli inganni . . . hanno alzato la bandiera, trionfano, ed hanno allagata tutta la Terra.

Questo era lo stato infelice, in cui stava il Mondo per la caduta di Adamo prima della venuta di Gesù Cristo. Ma che? Siccome allo spuntare che fa il Sole sul nostro Orizzonte discaccia subito le tenebre, sparge da pertutto la sua luce, e si vede tutto l' emisfero illuminato: così allo spuntare che fece al Mondo questo Sole di giustizia Gesù Cristo scacciò subito le tenebre, e riempì il Mondo tutto di luce.

Per questo l'Apostolo San Giovanni lo chiamò luce vera, che illumina ogni uomo, che viene in questa Terra: *Erat lux vera, quae etc.*

Infatti appena nato in Bettelemme il Divino Pargoletto,

si vide la grotta piena di tanta luce, che illuminò tutte quelle campagne. Un raggio di questa luce comparve ai Pastori, e da ignoranti, ch'erano, diventarono predicatori; un altro raggio comparve in Oriente ai Santi Re Magi, e vennero a riconoscere il loro vero Dio; dopo ricouosciuto, e adorato, furono ripieni di tanta luce, che ritornati in Oriente, convertirono i loro Paesi alla conoscenza del vero Dio.

Non fu contento però il celeste Bambino di questi soli lumi, volle illuminato tutto il Mondo intero, spargendo per mezzo de' suoi Apostoli questa vera Luce nell' Asia, nell' Africa, nell' America, nell' Europa, nell' Etiopia, nell' Iudie, e in tutte le parti del Mondo. E fu una meraviglia il vedere, che subito, alla predicazione degli Apostoli, illuminati quei popoli spezzano gli Altari, abbattono tempj, infrangono Idoli, e riconoscono il vero Dio.

Nè solo allora illuminò il Mondo, ma ha seguitato, e tuttavia seguita a illuminarlo per mezzo de' suoi Ministri, che vanno di continuo nelle più rimote parti del Mondo a predicare, e spargere da per tutto i raggi di questa Luce. A noi poi, che abbiamo la sorte di conoscere il vero Dio non lascia d' illuminarci di continuo ora con libri, ora con prediche, ora con lumi interni. A tale effetto tiene salariati a sue spese tanti sacri Ministri, tanti Predicatori, tanti Confessori, destinati tutti a illuminarci.

Il secondo danno, che ci cagionò il peccato di Adamo, si fu che restò talmente ferita, e debilitata la nostra volontà, che la nostra natura inclina, e tende sempre al male. Quale maledetta inclinazione e tendenza, vien chiamata da' Teologi fomite del peccato, il quale sebbene in se non sia peccato, è causa però, e origine in noi di tutt' i peccati.

A questo danno ancora volle riparare colla sua venuta il nostro Salvatore: ci riparò non già col togliere da noi questo maledetto fomite, il quale è intrinseco a tutt' i figli di Adamo di maniera, che sebbene col S. Battesimo si cancelli dall' Anima il peccato originale, resta sempre però questo maledetto fomite, e questa maledetta tendenza al male. Sebbene per altro a chi ha giudizio, e se ne sa avvalere giova molto questo fomite, per farlo stare

sempre umiliato, e fargli conoscere la gravezza del peccato, che ha prodotto tanti danni, e renderlo vigilante a ricorrere spesso a Dio, e fargli acquistare meriti per il Paradiso. Ma ci riparò col debilitare le forze del nemico infernale, acciocchè non ci tentasse con quella forza, e violenza, come prima faceva, e con provvederci di ajuti, e di mezzi.

Per prima dunque debilitò il nemico: venuto in Terra questo celeste Bambino, lo assalì, lo confuse, lo vinse, lo pose in catena, e per servirmi dell' espressione di S. Pier Damiani lo pose in croce, assegnandoli la croce del mal Latrone. *Ex una parte crucifixus est Salvator, ex altera summus ille praevaricator.* Sicchè alla venuta di Gesù Cristo il Demonio perdè le forze, restò abbattuto, fu ridotto al niente. *Ad nihilum redactus est in conspectu ejus malignus*, cantò con profetico spirito il S. Davide. Fu rimasto in tanta debolezza, che un segno di Croce, una goccia di acqua santa, il solo nome Gesù, basta a metterlo in fuga, e paventarlo.

Nè si contentò il nostro Salvatore di snervare solo il nemico; volle fortificare la nostra volontà con provvederci d' innumerabili mezzi per non farci cadere. Quali sono questi mezzi? Non parlo dei continui lumi interni, di tante chiamate al cuore; parlo solo delle grazie esterne; Confessioni, Comunioni, Prediche, Missioni, Esercizj, Messe, Visite, Novene, esempj di tanti Santi Compagni; ci provvede specialmente di sette Sagramenti, i quali sono come sette fiumi, che scorrono sopra di noi grazie, ed ajuti in abbondanza: ci provvede del Sagramento della penitenza, col quale non solo ci dà il perdono, ma di più ci fortifica col bagnarci del suo preziosissimo Sangue; ci provvede del Santissimo Sacramento dell'Altare, nel quale viene Esso medesimo di persona in noi, e ci dà una forza ammirabile a poter resistere a ogni qualunque insulto di tentazione.

Non vi lamentate dunque della caduta di Adamo, perchè come insegna S. Agostino in varj luoghi delle opere sue, e dopo di lui insegnano tutt' i Teologi, Iddio non avrebbe mai permesso, che Adamo fosse caduto, se non avesse avuto pronto un rimedio sicuro, e infallibile di rimettere le cose in migliore stato, e più vantaggioso di

prima. Aggiungete di più, che secondo dicono i Teologi, se Adamo non avesse peccato, il Verbo Eterno non si sarebbe fatt' Uomo. Per conseguenza non avremmo noi Gesù Cristo nell' altare, non ci sarebbero Sagramenti, non avremmo la sorte di bagnarci del Sangue prezioso di Gesù Cristo nelle Confessioni; non lo riceveremmo nel petto sull'Altare.

Quante volte dunque voi vi ricordate della caduta di Adamo, non vi lamentate, ma date un' occhiata intorno, e vedendo Chiese, Altari, Sagramenti, Sacerdoti, ringraziatene Gesù Cristo Redentore, e poi dite con Santa Chiesa: *O felix culpa, quae talem, ac tantum habere meruit Redemptorem!*

Oltre poi di tanti ajuti esterni, ci ha aperto il Paradiso, che stava chiuso, e fa piovere nell' interno delle Anime nostre continui lumi, continue grazie, continui ajuti, assai più di quello che facea prima della sua venuta; e sono tanti, e così abbondanti questi ajuti, e queste grazie interne, ed esterne che possiamo francamente dire, che dopo la venuta di Gesù Cristo il giogo della legge è leggiero; che l' osservanza di essa è facile, e che la via del Paradiso si è spianata, e non si salva chi non si vuol salvare: *erunt prava in directa, et aspera in vias planas.*

È vero, che ci sono le occasioni, le tentazioni, e i pericoli. Ma sono maggiori gli ajuti, e più efficaci le grazie per non farci cadere! In fatti Adamo quantunque stava nello stato della natura innocente, pure alla prima tentazione miseramente cadde: all' incontro tanti milioni di Santi Martiri di ogni età, di ogni sesso, di ogni condizione, in mezzo agli strazj, e ai tormenti li più crudeli, sono stati forti, e costanti a non cadere; tanti nobili, e delicate donzelle in mezzo ai più forti allettativi del Mondo, e del senso, hanno resistito, e riportato vittoria: ecco una chiara prova della maggiore abbondanza, e della maggiore efficacia della grazia, che ci ha meritata Gesù Cristo colla sua venuta.

Che se mai per disgrazia taluno si fa vincere dalla passione, e per debolezza cade in peccato, Gesù Cristo colla sua venuta ha reso più facile il perdono. Chi peccava prima della venuta di Gesù Cristo, comecchè non ci era-

no Sagramenti, per esser perdonato era necessaria una perfetta contrizione, e questa fra tanta cecità, e fra tanti vizj era difficile ad aversi: Guai a chi cadeva allora in peccato; poteva piangersi quasi per dannato. Ma venuto Gesù Cristo in Terra ha abilitata l'attrizione; questa unita col Sagramento basta a farci perdonare. Si torna a peccare; ritorniamo a piedi del Confessore colla sola attrizione, e saremo perdonati di nuovo. Per questo la legge dello stato presente si chiama legge di grazia. E da quì è avvenuto come dicono alcuni che dopo la venuta di Gesù Cristo sono più quelli che si salvano, che quelli che si dannano! Oh bontà! oh carità del nostro Salvatore!

Lodi dunque e benedizioni eterne siano a Voi, o Verbo Divino, che vi siete degnato di venire in Terra fra noi, e colla vostra venuta non solo ci avete liberato dalle miserie, e dalle sciagure, alle quali ci avea precipitato il nostro primo Padre Adamo; ma dippiù ci avete arricchiti di beni assai più di quelli, che avevamo perduto. E tanto più vi ringraziamo perchè potevate farlo colla sola forza della vostra onnipotenza, senza alcun vostro incomodo, e l'avete fatto con tanti vostri stenti. Ne siate dunque per sempre lodato, benedetto, e ringraziato per tutta la Eternità.

Vi preghiamo ora a compire l'opera incominciata, *confirma hoc Deus quod operatus es in nobis.* Dateci forza, e grazia di servirci de' mezzi, che ci avete dato per salvarci: non permettete, che noi con tanti mezzi, dopo che avete fatto tanto per noi, ci avessimo da perdere. Ah Signore non sia mai. Voglio dirvi con S. Agostino: *hic ure, hic seca, hic non parcas, ut in aeternum parcas.*

Per la notte del santo Natale.

Transeamus usque Bethleem , et videamus hoc Verbum ; quod factum est. L' Evangelio di questa Santa Notte. *Luc.*

Dove venne ? In una grotta.

Ciechi, stupidi, ed insensati Ebrei ! che state aspettando più il Messia, il Salvatore del Mondo ? Le settimane di Daniele sono già compite, lo scettro di Giuda è già cessato, gli oracoli sono già tutti adempiti, la stella di Giacobbe è già spuntata, la bella verga di Gesse ha già germogliata, le vigne di Engaddi sono già fiorite, il tempo di abitare insieme il lupo coll' agnello è già venuto, il Mondo si è già posto tutto in perfettissima pace, una Verginella restando Vergine ha già partorito. Segni tutti son questi, che il Messia da voi aspettato è già venuto, il Salvatore del Mondo è già nato: Ciechi, che state più ad aspettarlo ? Se non mi credete, venite voi con me in Betelemme, *transeamus etc.* e vi farò vedere un Santo Vecchiarello di nome Giuseppe, una Santa Verginella di nome Maria, la quale senza alcun dolore, nel punto della mezza notte, e nel maggior silenzio nel Mondo, ha dato alla luce un bellissimo, e graziosissimo Bambino, così vago, e vezzoso, che sembra un Paradiso. Questo appunto è quel Salvatore tanto da voi aspettato: una fontana miracolosa di limpidissima acqua è uscita nella grotta, dove è nato; un' altra di preziosissimo olio veduta scorrere in Roma; una stella di straordinario splendore comparsa in Oriente; tre soli veduti in Occidente; una luce chiarissima, che ha illuminato la grotta tutta, e tutte le campagne di Bettelemme; una moltitudine di Angeli calati apposta dal Cielo per corteggiare il loro nato Re, e per cantare le glorie di sì felice nascimento, sono tutte prove chiarissime, che il nato Bambino è quel Messia, è quel Salvatore, che voi aspettate. Aprite dunque, o miseri, aprite gli occhi, adoratelo, e confessatelo. E Voi, o Santi Patriarchi, e Profeti, rasciugate le vostre lagrime; cessate di piangere, e sospirare.

Ecco già sodisfatti i vostri desiderj; ecco adempiti i vostri voti; ecco già esaudite le vostre preghiere: Il tanto da voi sospirato Messia è già venuto, il Salvatore del Mondo è già nato. E' voi popoli Cristiani consolatevi tutti, riempitevi in questa sacratissima notte di un santo giubilo, e con tutta la gioja possibile celebrate questa troppo felice, e memoranda epoca di nostra sacrosanta Religione. Anche io per accrescere maggiormente la vostra gioja, ed allegrezza voglio farvi un invito a entrare meco nella grotta, per osservare 1. Come è nato. 2. Perch' è nato ec.

I. Erano già 4000. anni, che il Mondo tutto oppresso da una infinità di mali gemeva, e si struggeva tutto in lagrime e sospiri, aspettando e chiamando con impazienza Colui, che dovea venire a liberarlo: *Mitte, Domine, mitte, quem missurus etc. rorate Coeli etc.* Erano già nove mesi, che la Santa Verginella Maria senza incomodo alcuno lo portava nel seno nella Città di Nazaret, ed era vicina a partorirlo. Negli eterni decreti dell'Altissimo però era stabilito, che Bettelemme, dovea essere quella fortunata Città, che dovea aver l'onore di dare il nascimento al Salvatore del Mondo, al Re de' Re, al tanto sospirato Messia. Con infinita sapienza adunque, e providenza dispose il Signore, che Cesare Augusto Imperadore ordinasse, che tutti i sudditi, e soggetti al Romano Impero si numerassero, ed ognuno si scrivesse nella Città, d'onde traea l'origine. *Exiit edictum a Cesare Augusto, ut describeretur universus Orbis.*

Per ubbidire a questo pressante ordine Imperiale partono da Nazaret Maria Verginella di quindici anni, gravida di nove mesi; e Giuseppe suo sposo, per andare a Bettelemme, Città della loro origine, perchè della stirpe di David.

Dopo il viaggio di tre intiere giornate, arrivano i Santi Personaggi in Bettelemme stanchi, e strutti dal cammino, si fanno scrivere, pagano il tributo, indi vanno in cerca di un alloggio per riposarsi: ma che? Vanno alla prima osteria, e la trovano piena di gente, non ci era luogo per essi: *non erat eis locus in diversorio*: vanno alla seconda, e la trovano piena; vanno alla terza, alla quarta, alla quinta, e le trovano tutte piene; non ci era luo-

go per essi. *Non erat etc.* Vanno da porta, in porta, da casa in casa, presso gli amici, e parenti, li pregano, li supplicano, gli scongiurano per un po' di alloggio; ma quelli o perchè si atterrivano per la grossa gravidanza di Maria, o perchè non li conoscevano, non li vollero ricevere: *Et sui eum non receperunt.*

E dove, oh Dio! anderà la bella Verginella Maria per dare alla luce la sua prole Divina? Oh avessi avuto io la felice sorte di alloggiare in casa Giuseppe, e Maria in quella notte così fortunata? Ma se abbiamo fede, in questa notte abbiamo sorte migliore col riceverlo, non in casa, ma dentro di noi ne' nostri cuori nella Santa Comunione. Vedendosi intanto i Divini personaggi da tutti scacciati, e ributtati; per non restare in mezzo la strada esposti all'aria, e alla fredda stagione, escono dalla Città per trovarsi qualche ricovero almeno in campagna. Usciti appena dalla Città, lo trovano. Ma che trovano? forse qualche palazzo indorato, come quello di Salomone? No. Forse qualche gabinetto smaltato, come quei di Erode? Neppure. Forse culle di argento, e trapuntate di gioje, come quelle de' Reguanti? Che palazzi! Che gabinetti! Che culle d'argento! Trovano sotto le mura della Città di Betlemme alla parte Orientale, al dir di S. Girolamo, che la vide, una rupe di pietre; sotto di questa vi era una capanna, o sia grotta, o sia stalla, tutt'affumicata; luogo aperto, svadato, ed esposto a tutt' i venti; luogo umido, che da per tutto piovea acqua: luogo, che serviva di ricovero agli animali in tempo di neve, di pioggia, e di tempeste, luogo dove non ci si erano nè sedie, nè letti, nè fuoco, nè legna; ma solo una mangiatoja con poca paglia, un bue, e un asinello: questo è tutto il palazzo preparato ai Divini Personaggi, e alla nascita del Re de' Re.

Oh Dio immortale! Come? quì ha da nascere Colui, che vanta l'Eterna generazione del Padre fra gli splendori del Paradiso? Colui, dico, che tiene per Troni i Cieli, la Terra per suo sgabello, il Sole per suo manto, e le stelle per sua corona? Quì ha da nascere Colui, che ha creato il Mondo, n'è l'assoluto Padrone, e possiede tutt' i tesori del Cielo e della Terra? Colui, che ha provveduto il Cielo di stelle, di pianeti, di sfere, di sole,

di Luna, la Terra di valli, di monti, di fiumi, di fonti, di case, di palazzi, e di tutt' i comodi necessarj, ha da nascere dentro una stalla, fra tante scarsezze, e miserie? E dove è quì il trono? voglio esclamare piangendo con S. Bernardo; dov'è la corte? *Ubi aula, ubi thronus?* Dov'è il palazzo reale? Dove la porpora? Dove i corteggiani? Dove le culle indorate? Ma che dico trono, palazzi, e culle! Dov'è quì il letto per riposare la Santa Verginella Maria? Dov'è almeno una sedia per sedersi? Dov'è un po' di fuoco per riscaldare i panni al Bambino che nasce? Dove i comodi necessarj? *Ubi thronus? ubi aula?*

Entra dunque, entra Madre fortunata, entra Vergine bella, entra pure in questa grotta povera, umida, e fredda, che ti offre non già il caso, o la sorte, ma il divino decreto. Entrati che furono i Divini Personaggi, passano le prime ore della notte in santa orazione. Accostandosi poi l'ora della mezza notte, mentre il Mondo tutto stava nel più profondo silenzio, arriva la pienezza de' tempi, e il momento felice in cui dovea partorire. Si vede la grotta piena di una straordinaria luce, che illuminò anche le campagne di Bettelemme, le quali parevano un Paradiso. In questa gran luce la Santa Verginella Maria si sente rapita da un gaudio, e da un' estasi di Paradiso, e in quest' estasi celeste, senza lesione, e senza ombra di dolore partorisce, e dà alla luce l'amabile Gesù, il Salvatore del Mondo, il tanto sospirato Messia. Che fa la Madre fortunata in vederlo già nato? che fa? Lo guarda, e l'adore profondamente come suo Dio e come suo Figlio; lo prende con riverenza, lo bacia, se lo stringe ora alla faccia, ora al petto, ora al seno; lo fascia con quei poveri pannolini che avea, umidi, e freddi come erano; lo situa su di un poco di fieno, lo mette nella mangiatoja, e per riscaldarlo un poco, lo accosta al fiato del bue, e dell' asinello: *Pannis eum involvit, et reclinavit eum in praesepio.*

Dalla gran luce e splendore si accorge Giuseppe ch'era già nato il celeste Bambino, corre anch'esso pieno di lagrime, l'adora, l'abbraccia, lo bacia e tutto lo riempie di tenerissime lagrime.

Angeli del Cielo, voi che fate in veder nato fra tanta

povertà il vostro Dio? Che fanno gli Angeli? Appena nato il Bambino, cala dal Cielo una moltitudine di essi nella grotta per corteggiarlo, e postisi intorno al già nato Bambino, cantano le lodi di sì felice nascimento. Gloria all'Altissimo, ch' essendo immenso, si è fatto piccolo: gloria all'Altissimo, ch' essendo Dio, si è fatto Uomo: gloria all'Altissimo, che per puro effetto di carità e di amore, è venuto dal Cielo apposta per salvare gli uomini: gloria all'Altissimo, ch' è venuto per distruggere il peccato, e portare agli uomini pace, allegrezza, e perdono: *Gloria in Altissimis Deo, et in terra pax hominibus, etc.*

Mentre così cantano questi nella grotta, uno di essi vola nelle campagne di Betlemme per darne notizia ai pastori, e dice loro: pastori, pastori, son venuto a portarvi una bella notizia la quale dovrà riempire voi, e tutto il Mondo di gioja, di consolazione, e di allegrezza: *Annuntio vobis gaudium magnum, quod erit omni populo, quia natus est hodie vobis Salvator.* Sappiate ch' è già nato il Salvatore del Mondo; se volete vederlo, andate in Betlemme, e troverete un Bambino di fresco nato involto in pochi pannolini posto in una mangiatoja *invenietis Infantem pannis involutum positum in praesepio.* Questo appunto è il vostro Salvatore. Tutti allegri i pastori a questa nuova, fanno a gara per correre, e invitandosi l'uno coll'altro dicevano: andiamo, andiamo in Betlemme a vederlo . . . *transeamus usque etc.* Cristiani divoti, andiamo ancora noi insieme coi santi Pastori nella grotta a visitare il Santo Bambino. Entriamo, entriamo nella grotta beata: date prima un' occhiata di passaggio al santo vecchio Giuseppe, vedete come tutto si strugge in lagrime di tenerezza; date indi un' occhiata alla Verginella Maria: vedetela colla faccia tutt' accesa, che sembra un sole. Fissate gli occhi finalmente su quel celeste Bambino, vedete quanto è bello, quanto è grazioso, quanto è amabile! Bello se piange, bello se ride, bello se veglia, bello se dorme, bello se chiude gli occhi, bello se l'apre. Belli sono gli occhi, bella la faccia, bella la bocca, belle le labbra, belli i capelli, che sono a color di oro. Non vi fermate però a contemplare le sole sue esterne fattezze: voglio ch' entriate un poco

più a dentro: sappiate, che questo celeste Bambino, quantunque voi lo vedete povero, e privo di tutto, questo però è l' Unigenito Figlio dell' Eterno Padre, quello che dal niente ha creato il Cielo, e la Terra, e quanto ci è in esso; quello che con tre sole dita sostiene il Mondo tutto; quello che è il Dio della Maestà sotto di cui tremano gli Angioli, tremano i Demonj, e tremano tutt' i Re, e le potenze del Mondo! ecco il Ricco si è fatto povero, il Grande si è fatto piccolo, il Forte si è fatto Bambino. E sapete voi perchè?

II. Si è fatto Bambino per impiegarsi tutto per noi, e per la nostra eterna salute: *propter nos homines etc.* Per noi, e per la nostra salute, la sua carne, il suo sangue, e tutta la sua vita; e già ha incominciato a farlo da questa stessa notte. Che sta facendo Gesù Bambino ora che trema su quella paglia? Sta offerendo per noi, e per la nostra salute quel freddo, quelle paglie, e quelle lagrime.

Dippiù si è fatto Bambino per essere amato da noi, e per tirarsi i nostri cuori. Già si sa da tutti l' attrattiva particolare che hanno i Bambini per tirarsi i cuori. E già parmi di sentire Gesù Bambino, che grida dal presepe, e dica a tutti in questa notte: *Fili mi, praebe cor tuum mihi.* Amore, figli miei, vi cerco, amore; amore grida il presepe, amore la paglia, amore quei poveri panni, amore la grotta, amore la mangiatoja, amore il bue, amore l' asinello. *Clamat stabulum*, voglio dirvi con S. Bernardo, *clamat præsepe, clamant lacrimae, clamant panni. Amemus*, dunque voglio concludere con S. Francesco, *amemus puerum de Bethleem, amemus puerum de Bethleem.*

Finalmente si è fatto Bambino per riempirci tutti di grazie e di beni. Qualora nasce a qualche Sovrano un figlio, sogliono in segno di allegrezza cacciarsi fuori pubblici, e graziosi indulti, per mezzo de' quali si aprono le prigioni, si perdonano i delitti, si assolvono i rei, e si fanno grazie a tutti. Così fa oggi con noi il Cielo: a riguardo del Figlio di Dio ch' è nato, caccia fuori un grazioso indulto a beneficio di tutti. A voi Anime divote, vuol dare le sante virtù; a voi tiepidi il fervore; a voi peccatori il perdono; a voi sconsolati ed afflitti il sollievo; a voi miserabili soccorso. Tutto pieno dunque di san-

ta allegrezza, voglio gridare in questa notte col gran Pontefice S. Leone: *Exultet sanctus, quia propinquat ad palmam; gaudeat peccator, quia invitatur ad veniam.*

E già io vedo il celeste Bambino che sta nel presepe coi tesori delle sue grazie aperti, e sta dispensando grazie a tutti: vedo ancora, che in questa notte i Cieli *melliflui facti sunt*, si dispensano tutte le grazie, anche quelle che in altri tempi non si hanno potuto ottenere. Via sù accostatevi al celeste Bambino, aprite la bocca, cercate, domandate ciocchè volete, e tutto otterrete, perchè oggi dal Cielo tutto si concede, e nulla si nega. Che ne dubitate? Ecco il celeste Bambino vuol venire in questa Chiesa dispensando grazie a tutti. Or che lo vedete, gridate tutti: grazie (*qui si caccia il Bambino*). Eccolo, è venuto colle mani piene di grazie, e specialmente porta nelle sue mani il perdono; lo vuoi? lo desideri? domandacelo e l'avrai. Per averlo con più facilità, dagli una lagrima.

Sapete che dice questo celeste Bambino? dice: *Fili mi, praebe cor tuum mihi etc.* Se mi dai il tuo cuore, io ti do il perdono; daccelo dunque, daccelo, e per segno venite tutti a baciargli i sacrati piedi.

Laus Deo.

PICCOLI DISCORSI

OSSIA MEDITAZIONI

DELL' ARCIPRETE MAZZAPICA,

Missionario Apostolico per gli Esercizj Spirituali de' Sacerdoti.

DISCORSO I.

I. Le prerogative, ed eccellenze del Sacerdote.
II. Del mal Sacerdote, le disgrazie.

PUNTO PRIMO.

O Arca del Testamento! o animato ostensorio dell' Incarnato Verbo! o Reliquiario di Dio! teco parlo Onnipotente Sacerdote; ove vai? fermati, di grazia, e permettimi di baciarti umilmente le piante, avvegnachè in questa maniera, comparirò, più privilegiato di S. Caterina da Siena, la quale, soltanto l' orme del tuo piede lambiva, dimmi, sei Angiolo in Terra, o Mezzano tra l' Uomo e Dio in Cielo? credo sarai Dio per l' uomo in Terra, sarai Uomo con Dio in Cielo, quì esercitando le sue veci; ivi rapportando il debole per farlo più forte; Uomo con Dio in Cielo, poichè tutto ciò che racchiude il tuo carattere, niente da te, ma tutto da Dio il ricevesti; nè ho fatto errore, se Angiolo ti chiamai, giacchè lo Spirito Santo nelle sagre Carte così ti nomina: *Angelus Domini exercituum est*; profferì Malachia del Sacerdote parlando, nel qual passo, S. Girolamo scrisse: *Sacerdos Domini, verissime Angelus dicitur*; non solamente Angiolo soggiunge S. Bernardo (1), ma pure superiore agli Arcangeli e Dominazioni: *praetulit nos Deus Angelis, et Archangelis, praetulit Dominationibus*; e testimonio di veduta, fu S. Francesco Sales; allorquando

(1) Bern. Serm. ad Past.

osservò che l' Angiolo Custode d' un Sacerdote, ritiross'indietro nel camminare, per dargli la precedenza; osservasi meglio nell' Apocalisse; ove perchè S. Giovanni, far voleva un inchino all' Angiolo: questi esclamò (1): *vide ne feceris*: no, no; tu sei Sacerdote, ed io tuo conservò: *conservus enim tuus sum*; del che estatico S. Gregorio diceva (2): *Sacerdotium, ipsi quoque Angeli venerantur*: o gran dignità! non mentisco, no, se Mezzano e portator di pace, tra l' Uomo e Dio ti designai (3): *Mediatores Dei, et hominum*, chiamò S. Paolo i Sacerdoti; ed in fatti, divenuto ribelle di Dio, l' Uomo, per mezzo del peccato; chi per togliere una tal fellonia, potrebbe metter mano? chi da peso sì grave solleverebbe un'Anima afflitta? in te solo, Sacerdote, sta il potere, senza fatica, ma col fiato di poche parole; e son così efficaci che san legare lo stesso Dio, con obbligo di stare alla tua determinazione: (4) *quorum remiseritis peccata, remittuntur; et quorum retinueritis, retenta sunt*; registrò S. Giovanni; e da questo ben puoi star sicuro dell' altro epiteto che ti diedi, cioè d'esser Dio con l' Uomo in Terra; eccoti più chiara la prova nel Vangelo; (5). *quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus?* Ecco lo stesso Dio che l' afferma nell' Esodo (6): *Diis non detrahes*, de' Sacerdoti parlando; con ragione adunque, S. Clemente nella sua Apostolica Costituzione, chiamò il Sacerdote, Dio terreno (7): *post Deum, terrenus Deus*; Ma che hai ha dubitare; ti dice S. Gregorio, una volta che lo stesso Dio, Dio ti chiama (8)? *Deos, etiam ipse Deus appellat*; parlando de' Sacerdoti; ti chiama? dico più: Tu chiami a Dio, ed Egli per ubbidirti, non solo corre, ma si precipita, e quasi si dà per prigioniero nelle tue mani; non per mezzo d' imbasceria di qualche gran

(1) Apoc. 22.
(2) S. Greg. orat. 12. ad Lev. 1.
(3) 1. ad Tim. 2.
(4) Joan. 20.
(5) Luc. 5.
(6) Exod. 22.
(7) Const. apost. lib. 2. cap. 23.
(8) S. Greg. lib. 4. epist. 79.

personaggio; o formalità di cerimonie, o regole di rubriche, ma col solo impero di quattro parole; o gran dignità! o miracolo de' miracoli; sicchè Dio stà pronto a tuoi cenni? sì, francamente risponder mi puoi; in qual tempo? sempre; in qual luogo? dove mi piace; di giorno, o di notte? in ogni ora; e la immensità? in un' Ostia la ristringo; in una sola Ostia? in quante voglio; ed in ogni particella di qualunque Particola, ed ivi, egli è tutto? anzi tutto in ogni parte del tutto, e se per tuo capriccio il chiami? senza dubbio, di lancio sen viene; e se non per adorarlo, ma per trapazzarlo il vuoi? è pronto; Amoroso mio Dio, d' onde tanta bontade; ma Egli è quel Dio che convertì, con tanto stupore l' acqua in vino nelle nozze di Galilea, ed io transustanzierò il vino nel preziosissimo suo Sangue; ed il pane nelle sue Santissime Carni; mel mangio, e mel bevo, in quella maniera che m' aggrada; a chi voglio, il dispenso; a chi mi piace, il niego; insomma stan nelle mie mani le chiavi del Paradiso, i cardini dell' Inferno: *quorum remiseritis peccata, remittuntur eis; quorum retinueritis retenta sunt*; o gran dignità, adesso sì, non m' ammiro, se con penna d' oro scrisse Grisostomo, che l' istessa potestà che diede il Padre al Figlio; la stessa ha dato il Figlio al Sacerdote (1): *ceterum vide, ipsam omnifariam potestatem, a Deo Filio; a Filio Sacerdotibus traditam*; però, senti Sacerdote, quel che ti dice in altro luogo lo stesso Autore: *nihil est Sacerdote excellentius, sed nihil miserabilius, si de Sancta vita periclitetur*; Sappi dic' egli, che quanta più sublime è la tua dignità, tanta più profonda sarà la tua disgrazia, se non menerai una vita di Santo; dimmi Sacerdote, tanto potere da chi il ricevesti? da Dio; e tu a questo Dio, con te tanto liberale, ed amorevole, come corrispondesti? vediamolo, vediamolo un poco.

PUNTO SECONDO.

Finora, o Sacerdote, con ragione hai fatto pompa delle tue glorie, perchè vestito d' onnipotenza, e chi può negarlo? ma, se per disgrazia, deturperai quei gloriosi

(1) Chrys. lib. 3. de Sacerd. cap. 4.

titoli, in cui il carattere ti costituì, che sarà di te? e se fra gli uomini da Angiolo non ti porterai? e se, in vece di pacificare l' uomo con Dio, ne seminerai delle zizzanie? insomma se da Giudice, diverrai Reo, che farai? quì fermati, e non passare avanti: considerando la tua sorte, come se non conoscessi mezzo mentre passa da estremità in estremità; o tutto buono hai da essere, o tutto malo sarai; o Michele in Cielo, o Lucifero nell' Inferno; quanto più sublime è la tua dignità, altrettanto profonda sarà la tua caduta (1): *grandis dignitas Sacerdotum, sed grandis ruina eorum si peccant:* registrò S. Girolamo: e quanto maggiore è la tua autorità, altrettanto più grave è l' obbligo che ti assiste, sentilo dal Vangelista S. Luca (2): *cui multum datum est, multum quaeretur ab eo*: ed il Salviano (3): *tantum debent excellere merito, quantum gradu, et dignitate;* e Pier Crisologo (4), *quanto majus suscipit creditum, tanto majus debitum, se non dubitet redditurum:* Tre sono i capi che rendon irremisibile il tuo peccato; primo, l' ingratitudine contro chi tanto ti sublimò; secondo, la conoscenza che avesti di tante grazie e prerogative, con cui tanto ti arricchì; e terzo, l' intrinseca confidenza e disposizione, che avesti del suo preziosissimo Corpo, e Sangue; Ah che l' abuso di questa continua familiarità col tuo Dio, generando nell' Anima tua il dispregio, ti rese vieppiù perverso, sordo, ed ingrato: in maniera, che il tuo cuore, neppur capace si rende di un sol atto di contrizione, nell' ora di tua morte; e così disperatamente spirerai (5): *Vix aliquis habet veram contritionem, idcirco, pœne omnes hujusmodi aeternaliter damnantur;* così esclamò il Cartusiano de' Sacerdoti parlando; povero Sacerdote, non ammette alcuna scusa il tuo peccato (6): *nulla peccatorum excusatio relicta est;* grida S. Gio. Grisostomo. È orrenda la tua colpa, perchè di

(1) Hier. lib. 13. c. 13.
(2) Luc. 12.
(3) Salv. l. 1. ad Eccles.
(4) Crisol. Serm. 26.
(5) Cartus. de 4. novis. a. 4.
(6) D. Chrys. l. 4. de Sac. c. 8.

lesa maestà, avvegnachè, di faccia a faccia è l'oltraggio; direttamente l'offendi, di corpo a corpo sporchi il suo preziosissimo Sangue (1): *in reliquis Deum offendimus, in rebus suis; hic autem in persona sua*, di Pier Damiano è la sentenza; o Sacerdoti, pensate a quel che fate, grida Dio pel suo Profeta Isaia (2); *Ad vos, o Sacerdotes, qui despicitis nomen meum*. Come! voi lume del Mondo: *Vos estis lux mundi;* avete da restare, per una eternità vestiti di tenebre? mandaste, col vostro ministero, tante anime per godere la felicità dell'Empireo; e voi miseri Flegetonti nell'Inferno? e che sciocaggine fu questa, pietosi con altri, e crudeli con voi? liberaste co' vostri Sagrifizj chi purgavan nelle fiamme, e l'Anima vostra prigioniera nel fuoco? ah fratello mio Sacerdote, te l'ha fatto quel Contadino, il quale tuttogiorno praticando con quadrupedi fra le boscaglie, calcando le nevi, e per lo più lontano dalla Chiesa e Sagramenti, pur seppe conservar nel suo petto piccola fiamma; e tu impastato, per ogni mattina, colle Carni, ed inzuppato col Sangue di Cristo; di continuo praticando nel Palaggio del Tempio, colla conversazione di tante Sante Vergini, e Martiri, leggendo nel Missale e Breviario i lor fatti; e vagheggiando nelle pitture i loro Ritratti, pur incalcinito restasti; nè l'incensiero che profumadte, di continuo maneggiasti nell'incensar il vero Dio, seppe riscaldare l'impetrito tuo cuore; o uomo del Santuario, te l'ha fatto quella femminella, la quale inesperta, con semplicità innocente, ricevendo pelle tue mani quell'alimento Divino; e per mezzo della tua destra, appianando nel Confessionile la strada spinosa, che l'impediva il cammino, già se ne volò al Cielo; e tu ripieno di misteri, per teorica e per pratica, correre pel Regno di Cocito? o Dio! Dispensiero de' Divini Tesori (3): *Dispensatores mysteriorum Dei;* dispensando a tua voglia quel preziosissimo Sangue, senza saperne conservare per te una stilla, che tanto bastava per salvarti! e sebbene più volte a piena bocca te l'ingojasti, non da fedel Sacerdote, ma da

---

(1) Petr. Dam. opusc. 26. cap. 2.
(2) Isa. 1.
(3) 1. Cor. 4.

Giuda temerario; non servì per lavar la tua macchia, ma restò nell'Anima tua lo stesso Sangue del Divin agnello macchiato: senti come se ne lamenta il tuo Dio in Ezechiele (1): *coinquinabar in medio eorum.* E non ti vergognasti ingrato, tante volte, pel canale della bocca, precipitare nel letame delle tue indegnità il vivo e vero corpo di Cristo (2)? *cum in os immundum Sanctissimam Carnem ponit, eam quasi in lutum projicit*; ti rimprovera Pietro Blesense; Fosti infelice, appunto come i Fabbri dell'Arca, salvando nell'edifizio gli altri, restando loro sommersi nelle acque; e così la tua gran dignità, cambiata in vergogna, ti servirà di sfregio, e non d'onore; ti dice S. Ambrogio (3): *malus Sacerdos de Sacerdotio suo crimen acquirit, non dignitatem*: anzi nel giorno del giudizio, sarai di quella spogliato, ed annoverato tra gl' infedeli, secondo la sentenza di S. Gio. Grisostomo (4): *in die judicii, Sacerdos spoliabitur Sacerdotii dignitate, et erit inter Infideles*; il che vien d'accordo, con quel che dice la Scrittura in Ezechiele (5): *denudabunt te vestimentis tuis, tollent vasa gloriae tuae; et dimittent te nudum, ignominia plenum.* O che pena e confusione, sarà de' cattivi Sacerdoti, ed Ecclesiastici, quando osserveranno più fedeli, e più giusti di loro i Secolari: *vere magna confusio* (il citato Santo) *Sacerdotum, et omnium Clericorum, quando Laici invenientur fideliores, et justiores*; Or sì, che mi par calzante pel cattivo Sacerdote, quella minaccia che fa Dio pel suo Profeta Nahum (6): *revelabo pudenda tua in facie tua, et ostendam gentibus nuditatem tuam, et Regnis ignominiam tuam, et projiciam super te abominationes tuas*; fa adesso quanto ti piace; abusati della facoltà, ch'io ti diedi; tratta a tuo gusto sacrilegamente i miei Sagrifizj; porta dietro il tuo collo torto una gran coda di penitenti; e di finta santitate forma una bottega; avvegnachè

(1) Ezech. 22. 26.
(2) Blesens. ser. 38.
(3) Ambr. hom. 43. in cap. 23. Matth.
(4) Chris. hom. 40. in cap. 21. Matth.
(5) Ezech. 23.
(6) Nah. 3.

verrà quel giorno in cui porrò a faccia del Sole tutte le tue volpenerie; e tutto confuso e pien di vergogna ti farò passare sotto l' occhio di tutto il Mondo; parliamola chiaramente caro fratello, lasciando i fioretti rettorici, e gli arringhi di eloquenza, che servon per l'orecchio, e non per l' Anima; dimmi, è possibile, che vuoi menare una vita, non da Sacerdote, ma di scellerato: e poi restar esente di castigo in questa vita, e nell'altra? via, dice S. Gio. Grisostomo, sii tu Giudice di te stesso; esamina un poco le tue operazioni, e dii luogo alla giustizia (1), *non vis a Deo castigari in hac vita, neque in alia? sis Judex tui ipsius; rationes a te exige temetipsum castiga.* Castiga te stesso colla penitenza; muta vita; e così ti pascerai di quella sentenza: *non est abbreviata manus Domini*, e per indurti più facilmente a questa risoluzione, pianta nella tua mente quel, che piangendo scrisse lo stesso Santo; senti, e trema (2): *non temere dico, sed ut affectus sum, et sentio: non arbitror inter Sacerdotes, multos esse, qui salvi fiant, sed multo plures, qui pereant*; vi sono de' Sacerdoti buoni (dice egli) che vanno a godere quell' eterna beatitudine, è vero, però sono assai più quelli che si dannano; e posso mai credere, o fratello, che tu vuoi morire dannato coi molti, e non coi pochi andar in Paradiso? Sarebbe, al certo una pazzia; adunque nuova vita; nuovo sistema; riconciliati col tuo oltraggiato Signore; domandagli perdono, e spera, meco sclamando: Piaghe di Cristo ajutatemi; Sangue di Cristo lavami; passione di Cristo salvami.

DISCORSO II.

I. Il Sacerdote dee stare ritirato dalle faccende del secolo.
II. L' orazione dee esser continua nel Sacerdote.

PUNTO PRIMO.

SEi tu Sacerdote? lo sono per grazia del Signore, mi risponderai; io però stento a crederlo: credimi, che di-

(1) In 1. ad Cor. 11.
(2) Hom. 3. cap. 1. Act. Apost.

co il vero, mi replicherai: dimostrandomi in segno, la corona che t' adorna il capo; o Dio! così è; come adunque tutto giorno vagabondo pelle piazze? Confederato con Secolari, Capo ne' ridotti; Maestro ne' giuochi; Spasso delle conversazioni; Mezzano ne' traffichi? Sacerdote nel Secolo, ed immerso ne' negozj temporali? (1) *non bonam rem facis, stulto labore consumeris*; disse Jetro a Mosè; e, via ritirati; che tempo perduto è questo che consumi? è una fatica indovuta, per cui ti affaccendi: *non bonam rem facis:* mio signor suocero, dir poteva Mosè: io non faccio cosa mala; ma esercito un atto di mera carità, componendo pacificamente, alcune differenze che vertono tra questi poverelli; senti adesso, o Sacerdote, la risposta: *esto tu Populo, in his, quae ad Deum pertinent;* nol niego, disse egli, che queste tue operazioni sien buone; però so, che Dio ti stabilì d' aver cura sopra questo popolo, pelle cose che concernono allo Spirito, ed a Dio; questo è il tuo uffizio; appartiene a te, quel che concerne al temporale? o quanto spiace a Dio, il vedere un uomo di Chiesa innoltrato nelle faccende del secolo; uditene un poco il rigore del precetto proclamato per mezzo la tromba dello Spirito Santo (2): *Nemo militans Deo, implicet se negotiis saecularibus;* Sacerdoti, ed Ecclesiastici, che siete ascritti nella mia milizia, guardatevi di trattare, e conversare con Secolari. Ditemi, che lontananza vi è, tra il Creatore e la creatura? che connessione tra Dio, ed un secco tronco del bosco? or tanta lontananza e ritiro, vuol che si tramezzi, tra il Sacerdote, ed il Secolare; e questo appunto fu il precetto, che nel Levitico diede Dio a Sacerdoti: *sicut ego segregor ab universis, quae a me facta sunt; ita et vos segregati estote ab omnibus, qui non sunt Sancti, et Deo dicati.* Santo, sì, hai da essere Sacerdote; questo è il nome con cui ti calza la gran dignità che tieni addosso, ancorchè nell' intrinseco fossi un Demonio; osservalo, come ben lo spiega S. Agostino, in quelle parole del Salmo: *congregate illi omnes Sanctos ejus;* dice egli, intendersi de' Secerdoti dannati, che nel gior-

(1) Exod. 18.
(2) 2. ad Timot. 2.

no del giudizio, dovranno esser menati avanti il Supremo Giudice, per ricevere l' ultima sentenza; ma, o Signore; se son dannati, perchè Santi si chiamano? uditene la risposta; *ob reverentiam Sacerdotii*; or se sin dentro l' Inferno, Santo ti chiami, pensa l' obbligo che ti assiste; l' impegno che ti corre, anche per politica, di conservare questa Santità, mentre vivi nel Mondo e nella Chiesa di Dio? e pare a te, che puoi ciò adempire, discorrendo tutto giorno in quel pontone, col camerata in segreto, che dissi in segreto, in pubblico: parole oscene; cachinni scandalosi; detrazioni mordaci? E quei Secolari che trastullando tieni d' intorno, che diranno? qual frutto ne caveranno quelle povere Anime; se tu Ministro di Cristo, così in pubblico, ti porti? non per questo ti costituì Dio, con tanta dignità nel Santuario; ma per aquistare col tuo buon esempio l' Anime traviate; per ciò si diede Cristo nelle tue mani, dispensando le sue Carni, e Sangue a tuo arbitrio; con ragione adunque Iddio, così esclama in Geremia (1): *lapides Sanctuarii dispersi sunt, in capite omnium platearum*; e chi nol sa, che le vive pietre de Santuario sono i Sacerdoti? come, o Sacerdote, col Divin' Agnello in mano, consegni, per mezzo delle indigne tue operazioni, le ricomprate pecorelle, a prezzo di Sangue, in bocca del Lupo infernale? Deve il Sacerdote stare ritirato, e non conversar con secolari, non solo per dignità, e decoro del carattere che l' adorna; ma ancora, per esentarsi da quella soggezione, d' essergli imputato per peccato quel, che per altri peccato non è; Saranno lecite alcune parolucce, o almen indifferenti, in bocca de' secolari; ma in riguardo alla dignità Sacerdotale, sono stimate gravi e degne di colpa (2): *omnium Sacerdotum, tam excellens est electio* (grida S. Leone il Grande), *ut haec, quae in aliis Ecclesiae membris, non vocantur ad culpam, in illis tamen habentur illicita*. E S. Bernardo afferma, che le fraschierie, in bocca de' Secolari, sempre son tali; ma nella bocca de' Sacerdoti sono bestemmie (3): *inter Sæ-*

(1) Hier. 4.
(2) Leo epist. 84. extat dist. 23. c. 2.
(3) D. Bern. lib. 2. de consil.

culares nugæ, nugæ sunt; in ore vero Sacerdotis, blasphemiae. E poi assegnando la ragione, dice, che la bocca e la lingua del Sacerdote stan consagrate a Dio, ed al Santo Vangelo; e conseguentemente, applicandosi ad altre vanità, non restano esenti dal sagrilegio: *os tuum, Evangelio conservasti, talibus aperire, illicitum assuescere, sacrilegium est.* Alla casa, adunque; alla cella; alla Chiesa Sacerdote, per far di continuo orazione: quest' è il luogo in cui Dio ti destinò; questo è il fine, per cui di tanti privilègj t' arricchì.

PUNTO SECONDO.

Che vuol dire Sacerdote? Uomo che sagrifica (1): *Sacerdos, seu sacrificans: Accipe potestatem offerendi sacrificium Deo;* ti fu notificato, nel tempo di tua ordinazione dal Vescovo; consiste il sagrificare, nel porgere i voti, offerir le vittime, profumar incensi a Dio, o per placare l' ira divina, o per render le grazie a quella somma bontà; il che necessariamente dovrà esercitarsi, per mezzo dell' orazione; giacchè lo stesso sacrificare, altro non è, che un orare.

Che posto tiene il Sacerdote nel Santuario? tiene l'uffizio d' intimo familiare di Dio; e di Ministro supremo nella milizia di Cristo; O glorioso soldato, io ti fo un inchino; e nello stesso tempo, ti prego di dirmi, quali sieno le armi, con cui guerreggiar, devi in questa militante Gerarchia? già l' ho ritrovate; non occorre fastidirti; e proprio nel *cap, non pila* 23. quæst. 8. *arma Sacerdotis sunt lacrimæ, et orationes;* adunque, se per denominazione del proprio nome, e per ragion d' uffizio, sei tenuto; di continuo maneggiare quest' arma dell' orazione, senza dubbio dovrà in te esser continua; e se così è, ti prego di grazia, dimmi quale fu il preludio, quali i punti che jeri sera preparasti, per l' orazione che hai fatto questa mattina? come ti riuscì la lezione? fu un poco arida, o feconda la meditazione? fu fervoroso quel rendimento di grazie, ed offerta, o con placidezza d' animo? io son povero Secolare; per carità, o Sacer-

(1) In Pontif. Roman.

dote, istruisci quest' Anima; per mezzo delle tue dottrine e buon esempio, debbo io salvarmi; devi tu ajutarmi, giacchè Iddio a quest' effetto ti stabilì nella sua Chiesa, con tant'onore, e dignità (1): *prius pro suis delictis; deinde pro populo*; prima per se (dice S. Paolo) e dopo pel popolo, dee continuamente orare il Sacerdote; non solamente il giorno, ma ancor la notte, dice S. Ambrogio, avvegnachè, se pure al plebeo vien precettato di cessar per qualche tempo dal faticare, per far orazione, quanto maggiormente ciò preme ai Sacerdoti in quest' Uffizio deputati (2)? *Sacerdotes die, ac nocte pro plebe sibi commissa oportet orare; si enim plebeis hominibus, orationis causa ad tempus abstinere præcipitur, quanto magis Sacerdotibus, qui semper orationi vacare debent?*

Fratello, abbi un poco di pazienza; mi risponderà quel Sacerdote, soltanto di nome: io per dirti il vero, non ho fatto orazione, nè per me, nè per te; ed avvalendomi della frase del pastorello Davide, ti dirò: *usum non habeo*; e questi, preludio, punti, lezione, meditazione, rendimento di grazie, ed offerta, non ben l'intendo; nè d'altri frutti ho cognizione, fuor di quelli che ritrovo ne' miei poderi: *usum non habeo*; ah Giuda traditore, sei Sacerdote, e non solo non fai orazione, ma nemmeno sai le regole con cui si fa: presto, dichiarati, di non esser tale; non Ministro di Cristo, ma del Demonio: *Si Sacerdos est, sciat legem Domini*, grida S. Gregorio; *si ignorat, ipse se arguit Sacerdotem non esse.* Padre, ripiglierà, son povero, tengo una grossa famiglia sopra le spalle, perlocchè son costretto a badare ad altro; Sei povero? e per questo manchi alla tua obbligazione? adunque, dice Dio, non ti sei fatto Sacerdote, per servir me, ma per provvedere a' tuoi bisogni; non per guadagnarti il Paradiso, ma per accrescere i tuoi beni (3): *non ut meliores, sed ut ditiores fiant; non ut Sanctiores, sed ut honoratiores sint*, Scrisse San Prospero e da ciò dipende che de' Sacerdoti pochi si salva-

(1) 1. Hebr. cap. 7.
(2) D. Ambr. super primam ad Tim. 3.
(3) S. Prosp. lib. 1. de vit. contempl. c. 11.

no; giacchè si fan tali a solo riguardo del quadagno; Simoniaci, Scomunicati, povere quelle case, in cui voi abitate: questi non sono miei Sacerdoti, dice Cristo, ma tanti Giuda, che giornalmente mi vendono, e mi tradiscono: udiamo un poco l' oltraggiato Signore, appresso S. Brigida (1): *Tales Sacerdotes, non sunt mei Sacerdotes, sed veri Proditores;* ed altrove (2): *ipsi enim quasi Judas me vendunt, et produnt.*

Padre, non mi stimate tanto ignorante; perchè sebbene non ho la pratica nell' orazione; in teorica però non è così, avvegnachè ringrazio Dio del talento mi diede, e tutta la mancanza dipende dalli tanti negozj in cui sono occupato, che non mi lasciano applicare, in maniera che appena posso dir la Messa, e recitar l' Uffizio; e Dio lo sa quante volte mi è scappato. Hai negozj? ed io perchè vi ho separato dal secolo, (dice Dio) con tante prerogative, e privilegj? acciò di continuo mi serviste, senza badare ad altro (3): *nonne separavi vos a ceteris, ut essetis mei?* come mai potrete esser miei intimi familiari, senza una vita religiosa, e perfetta? e questa dove aver si può, senza il fondamento dell' orazione (4)? *oratio est anima, et spiritus vitæ religiosæ et perfectæ;* registrò S. Grisostomo. Ed in che maniera sostener si potrebbe una vita casta e pudica, tanto al Sacerdote necessaria, senza lo scudo dell' orazione? scrisse S. Gregorio Nisseno (5): *oratio pudicitiæ præsidium, et tutamen est.* Il Re Salomone; per mantenersi in pudicizia, disse non aver avuto altro modo fuor di ricorrere a Dio coll' orazione (6); *ut scivi quoniam aliter non possem esse continens, nisi Deus det, adii Dominum, et deprecatus sum:* non occorre altro, fratello, se vuoi vivere, e morire da Sacerdote, (altrimenti guai per te), orazione, lezione, e meditazione: senti, come te l' incarica S. Ambrogio (7): *cur*

---

(1) Ex revel. lib. 3 cap. 47.
(2) Lib. 1. 47.
(3) Levit. 20.
(4) S. Chrys. lib. 1. de orando Deo.
(5) Nyssen. orat. 1. in orat. Dominic.
(6) Sapien. 8.
(7) S. Ambr. offic. lib. 1. c. 20.

non illa tempora, quibus ab Ecclesia vacas, lectioni impendes? cur non Christum revisas, Christum alloqueris; Christum audias? illum alloquimur, cum oramus; illum audimus, cum Divina legimus oracula. Oh bella cosa! parlar con Dio! udire le parole, e gli oracoli Divini! che negozj, e negozj di questo Mondo, lacci di Satanasso! che voglion da noi i parenti; siam consagrati a Dio; siam fuori del Secolo, e tutti del Cielo; Coadjuvarli nelle loro necessità colle nostre orazioni, e con gli atti dovuti di carità, va bene! ma che poi dovessimo assumer il lor peso, con discapito della propria Anima, è una mera pazzia; si cerchi l' avanzo de' congiunti, ma nello Spirituale; e non vestirli d' oro, restando noi coverti di fiamme; sarebbe un bel vedere, andar cantando in Cielo il Secolare, colle fatiche del Prete; ed il Prete andar piangendo all' Inferno, per avere faticato soltanto pel Secolare. Conchiudiamo il discorso, con ritornare al nostro scopo; il Sacerdote dee star ritirato, ed abbandonare tutte le faccende del Secolo; ed attendere al servizio del suo Dio, che tanto l' onorò; il suo spasso, non dee oltrepassare dalla casa alla Chiesa; e dalla Chiesa alla casa; al che soavemente soddisfarà, quando sarà amico dell' orazione; onde diceva quel grand' Uomo di spirito Gio: d' Avila, che non dee farsi Sacerdote, chi non ha il dono dell' orazione mentale; Un' Anima desiderosa di arrivare alla perfezione, pregò S. Girolamo di darle qualche buon sentimento; laddove le rispose (1), *quando comedis, cogita, quod statim tibi orandum, et legendum sit:* quando mangi, spicciati, e pensa che di subito hai da fare l' orazione; sicchè se desideri esser perfetto, ora, e fa che il libro della Sagra Scrittura non cada dalle tue mani; questo è lo specchio in cui cotidianamente specchiar ti devi: *utere Sacra lectione vice speculi*: massima del citato Santo, il quale nella lettera seconda a Nepoziano; così proruppe: *Divinas Scripturas sæpius lege, inimo nunquam de tuis manibus Sacra deponatur lectio.* Via Sacerdote, falla da buon Soldato (2): *labora, sicut bonus miles Jesu Christi*; ti consiglia il Dottor delle genti; in

(1) Hier. Epist. 10. ad Fur.
(2) 2. Timot. 2.

avvenire fa l' uffizio tuo, e Dio ti perdonerà pel passato: chiamalo in ajuto: Piaghe di Cristo, ajutatemi; Sangue di Cristo lavami; Passione di Cristo, salvami.

DISCORSO III.

I. Il modo che dee tenere il Sacerdote, nel recitare il Divin uffizio; e nel celebrar la Messa.
II. L' orrenda colpa del Sacerdote, che celebra, in peccato mortale.

PUNTO PRIMO.

Di grazia non mi disturbate, perchè sto recitando il Divin Uffizio; o bene! reciti l' Uffizio Divino, e stai in questo luogo? avanti la porta di tua casa, ed in mezzo la strada? in questa maniera osi parlar con Dio? resto invero molto scandalizzato; avesti la bella sorte d' aver il luogo nel Santuario, e tu vai vagando pelle piazze? Fosti surrogato in luogo degli Apostoli, e la dottrina Vangelica dell' Apostolo S. Matteo fingi di non saperla? la replicherò io, a tua confusione: sentila (1): *cum oraveris intra cubiculum tuum, et clauso ostio, ora Patrem tuum in abscondito*: ed il Cartusiano, più in ispecie parlando: *psallendum est distincte, cum debita attentione, reverentia, et affectu, congruo loco, et tempore, sine aliorum verborum admixtione*; e tu? o via ritirati; che modo di trattare è questo? sappi che il recitar l' Uffizio, è un vero sagrificare a Dio (2): *dum psallimus, Deo nostro Sacrificium laudis offerimus*, scrisse Pier Damiano: qual' intenzione applichi a questo Sagrifizio? devi applicare tutta la tua mente a quei Salmi, Lezioni, e Scritture, senza che si tramezzasse un menomo pensiero d' altro affare, per sentenza di S. Bernardo (3): *ut nihil aliud, dum psallitur, præter id, quod psallitur, cogitetur*: e tu? devi fare un raccoglimento de' tuoi sensi; dar un moto al tuo cuore, perchè andasse scrutinando, che importa,

(1) Matth. 6.
(2) Opusc. 15. c. 22.
(3) D. Bern. serm. 47. in Cant.

quel che proferisce la lingua (1): *efficax incitamentum, ad pure divinam laudem promerendam, est, cum cor redit ad se, ut diligenter intelligit quid sit acturum*; sentimento del Giustiniani; *psallam et intelligam*, va cantando Davide, nel Salmo centesimo; e nel quadragesimo sesto: *psallite Deo nostro, psallite sapienter*, e S. Paolo (2): *psallam spiritu, psallam mente*: impiegherò colle parole della mia bocca i pensieri della mia mente; e tu? e tu, non solo non li presti una intenzione finale, ricordandoti almeno di parlar con Dio; non formale, con attendere al senso delle parole: ma nemmeno un' attenzione mera materiale, come farebbe anche una bestia senza ragione, se capace fosse di parlare; giacchè, talmente sincopi le parole, mutili le dizioni, confondi le sillabe, che riduci la recitazione del Divin Uffizio, al susurro d'un vespajo; (peggio) ad un grugnito de' porci (3): *nec plus delectatur* (senti, e trema Sacerdote) *quam in grugnitu porcorum*; scrisse con verità il Belluacense; lascio poi di rinfacciarti quel tedio nel recitarlo; lo sconvolgimento delle rubriche; recitandolo tutto in una volta; oppure nell' ultim' ora del giorno; le frequenti interrogazioni, or guardando, or ridendo, ed or parlando. Dimmi, e se così ingratamente ti portasti col tuo Dio da lontano; qual barbarie non l' usasti da vicino, di faccia a faccia, per ogni mattina su quell' Altare? (o non ti fossi fatto mai Sacerdote, meglio sarebbe per te, l' esser stato un babbo): dimmi, ti dico, se così l'oltraggiasti in parole, recitando l' Uffizio; che si trattò in fatti, allorquando, quasi prigioniero l'avesti nelle tue mani? Giuda, quanti baci l' hai dato, tradendolo, quando indegnamente l' appoggiasti sulle tue labbra? Erode, quanti trapazzi gli desti, nell' inghiottirtilo tante volte sagrilegamente? Pampilonico d' Inferno, con qual' animo tante volte ti succhiasti il preziosissimo Sangue di quel Divino Agnello? richiedeva il carattere che l' adorna; la dignità che ti copre, accostarti a quell' Altare, con una purità sopraffina; con Angelica riverenza; e con Serafica carità; (e

---

(1) Orac. de disc. et perf. c. 6.
(2) 1. Cor. 14.
(3) Belluac. in specul. moral. lib. 3. dist. 33.

che si burla) si tratta di sagrificare all' eterno Padre, il suo caro Unigenito, in quella maniera che sagrificato fu sul monte Calvario, colla sola differenza, di cruento in incruento; in soddisfazione de' tuoi misfatti; e tu qual Beccajo immondo, sagrificasti pel solo fine di quel miserabile guadagno d' un carlino; ed il resto, tutto andò in confusione; e quel Simbolo, ristretto negli articoli più principali di nostra Fede; per cui tanto sudarono nel Concilio Niceno trecento e diciotto Vescovi; tu distruttor della Fede, lo riducesti, pella fretta, senza significato, ad un trillo di musica; per te, invano furono posti nel Missale i Santi semidoppj, i semplici, le ferie, e sante vigilie, giacchè, come Anima morta, sempre ti adattasti di celebrare Messa de' morti, per essere la più breve; oppure, perchè essendo tu indegno ministro dell' Altare, forse soffrir non potevi d' indugiar molto, in presenza di quel Dio vivo, con te tant' amorevole, e da te tant' oltraggiato, puzzava alle tue narici quella soavità di Paradiso, portando addosso la peste dell' Inferno, celebrando (Dio ti liberi) in peccato mortale; or questo voglio, che meditassimo un poco.

PUNTO SECONDO.

Il Sacerdote Tramontana Siciliano, porta nelle sue meditazioni, e proprio alla quarta, la relazione di un' Anima, la quale ebbe in dono, di veder celebrare un Sacerdote in peccato mortale; il che l' apportò tant' orrore, che accesa di zelo, cominciò a gridare: vendetta, vendetta Signore, contro di questo indegno; senti figlia, le rispose Gesucristo: la colpa di questo Sacerdote che celebra in peccato mortale, è così enorme, che ordinariamente in questo Mondo non posso trovare condegno castigo; e perciò lo sto attendendo nell' altra vita. Il mio Sangue (rivelò Cristo a S. Brigida) griderà di continuo di questo indegno, assai più di quello d' Abele (1): *sanguis meus plus clamat vindictam, quam sanguis Abel;* mangia, e bevi a tua posta, con tanta irriverenza, lupo ingordo, le Carni, e Sangue dell' Immacolato Agnel-

(1) Lib. 4. c. 132.

lo, perchè inghiottirai la tua ruina (1). *Proditor manducat ad ruinam, atque interitum;* registrò Lorenzo Giustiniani; Fratello caro abbi pietà in avvenire, avvegnachè, si tratta di ponerti sotto i piedi, il Santissimo Corpo del tuo Redentore (2): *Corpus Christi conculcare*, esclama S. Gio. Grisostomo; e S. Paolo (3) *Christum conculcare; Sanguinem ejus pollutum ducere; et Spiritui gratiae contumeliam facere.* Sentite, sentite pure una volta, o Sacerdoti, quel che vi dice il vostro Dio, esclama il Profeta Malachia: il figlio onora il suo Padre; il servo il suo padrone; adunque, se padre amoroso vi fui, dove è l' onore, che mi date? e se Io sono il vostro Signore, dove è il timore; dov' è la riverenza (4)? *Ad vos Sacerdotes, filius honorat Patrem, et servus Dominum suum; Si ergo Pater Ego sum, ubi est honor meus: et si Dominus Ego sum, ubi est timor meus? dicit Dominus exercituum ad vos, o Sacerdotes;* e maggiormente risalta la vostra crudeltà, perchè io non vi tratto da servi, ma da amici; *non vos servos, sed amicos*: non soltanto amici, ma intimi familiari, e miei domestici (5): *Domestici Dei*, scrisse S. Paolo; non solo domestici, ma cari, come la pupilla degli occhi miei (6): *qui tetigerit vos, tangit pupillam oculi mei.* Guai, guai a questi tali Sacerdoti; meglio sarebbe stato per loro, che non fossero mai nati; siccome lo stesso Cristo rivelò alla cennata Brigida (7): *Vae talibus, quod numquam nati fuissent: ipsi enim profundius cadunt in Infernum, quam aliquis alius.* Non più, non più una tal pazzia; pensa a casi tuoi; se veramente vuoi vivere, e morire da dannato, sei il padrone, essendo a te libero l'arbitrio; ma se scampar vorrai l' acerbe ed eterne pene dell'Inferno, t'è d'uopo altro vivere; cangia sistema, muta vita (8): *revertimini a viis vestris pessimis*, ci avverte lo Spirito Santo,

---

(1) Just. de triump. Chr. agon. c. 4.
(2) Hom. 20. ad Hebr. et 83. in. Matth.
(3) Ad Hebr. 10.
(4) Malach. 1.
(5) Ad Ephe. 1.
(6) Zach. 2. 8.
(7) Cap. 47.
(8) Cap. 17.

al quarto dei Regi, Figurati, che quest' oggi fosti ordinato in Suddiacono; e sforzati di recitare il Divin Uffizio nel suo luogo, nel suo tempo, con riverenza, attenzione, e divozione, considerando, che hai da dar conto a Dio di tutte le parole, sillabe, e d' ogni lettera; non è mio l' avvertimento, ma di S. Bernardo (1): *Omnium, quae ibi dicuntur, usque ad unam litteram, Se pro certo noverit debitorem;* e ricordati quel che scrisse S. Pier Damiano, d'un Sacerdote, il quale fu condannato ad un penosissimo Purgatorio, perchè non chinava la testa al *Gloria Patri.* Figurati, che di mattina celebri la prima Messa; e pensa bene nell' apparecchiarti, secondo ti avvertono le rubriche, e ti consigliano i Santi Padri; e non te la passar di fuga, con quel: *Ego volo celebrare Missam*, a stampa: Fà che l'Anima tua sia monda e netta, almeno di peccato mortale, prima d' accostarsi nell' Altare; siccome ti avverte il Concilio di Trento (2): *in eò ponendum est, ut quanta maxima fieri potest, interiori cordis munditia, et puritate, atque exteriori devotionis, et pietatis specie peragatur;* e nella Sessione vigesima seconda: *Missae Sacrificium omnis religionis cultu, ac veneratione celebretur, exteriori devotione peragatur;* e nello stesso luogo: *necessario fatemur nullum aliud opus adeo Sanctum, ac Divinum a Christi fidelibus tractari posse:* e vi par poco, dice S. Girolamo: si tratta di macchiare il Corpo di Cristo quando ci accostiamo a quell' Altare, non bene apparecchiati: *polluimus Corpus Christi, quando indigni accedimus ad Altare*, e Pietro Blesense, lagrimando asserisce: sappi o Sacerdote, che se tu ti accosti a quel tremendo Sagrifizio, con qualche peccato mortale, quante parole in quello proferisci, tanti sputi doni in faccia al tuo Gesù (3): *qui Sacra illius verba Sacramenti ore immundo profert, in faciem Salvatoris spuit.*

Mi ricordo aver inteso predicare, da un dottissimo Prelato, che in tempo di S. Gregorio Papa, gli fu ricercata per parte dell' Imperadore, una buona reliquia, ed egli

---

(1) Spec. mon.
(2) Trid. Sess. 24. de celeb. Missæ.
(3) Blesens. serm. 38.

tagliando un pezzo di un Corporale, gli disse: portate questa famosa reliquia all'Imperatore; recò questo fatto, gran maraviglia all'Ambasciatore; e gli disse: Vostra Santità mi dona per reliquia un pezzo di Corporale che in ogni paese si rattrova; osservate, replicò il S. Pontefice, che cosa conserva questo poco di lino, quale stringendolo nel pugno, sgorgò da ogni parte, vivo il Sangue; oh Sacerdote; e se il Corporale, pel semplice contatto del Corpo di Cristo, resta inzuppato di quel preziosissimo Sangue, che sarà delle tue labbra, che per ogni mattina realmente lo lambiscono; che dovrà essere della tua gola che insiem colle carni, ogni giorno te l'inghiottisci? io non so; e nel considerarlo, stupisco; come un Sacerdote, nel trattar quel tremendo Sacrifizio, non diviene totalmente Santo o almeno fuor di sensi, incomprensibilità, e grandezza del Mistero; oppure, come la Terra non si apre, per inghiottirlo vivo, quando presume d'accostarsi a quell'Altare, senza un'angelica purità; Via caro fratello, cuore contrito (in avvenire), umile e riverente nel maneggiare il tuo Cristo, la cui Passione, vera medicina d'un'Anima agonizzante, quasi tutta meditar la potrai, nelle stesse azioni del Sagrifizio; attento; Vestito, colle vesti Sacerdotali, dalla Sagrestia, t'invierai inverso l'Altare: ecco il tuo Gesù che va nell'orto, per orare; arrivato, piegherai il ginocchio al Santissimo Sagramento; eccolo prostrato nell'orto; Tu incominci la Messa; ed egli fa l'orazione all'Eterno Padre; nel *Confiteor*, piegherai insiem col corpo la faccia in terra; ed Egli precipitato suda Sangue; e nel ricevere, per mezzo di un Angiolo, dal Padre il conforto, s'alza, quando ancor tu ti drizzi, mentre il Rispondente, replica il *Confiteor*. Salendo i gradini, vai, per baciare l'Altare, ed ecco il Signore baciato e tradito da Giuda; Nell'introito, in cui colla mano, ti segni la fronte, il petto, e le spalle; considererai tante mani de' Giudei, che l'han dato addosso; quì farai un po' di pausa, cercando a Dio misericordia in quel *Kyrie eleyson: nel Dominus vobiscum;* già lo vedi colle mani giunte legato, e nel seguire l'Orazione, e l'Epistola; condotto ad Anna, e schiaffeggiato da Malco; Si passa il Missale ed insieme il Sacerdote, dall'una all'altra parte dell'Altare, pas-

sa, ancora Cristo, mandato da Anna a Caifas; mentre tu, detto il Vangelo, ti ritirerai in mezzo l'Altare; quello vien condotto a Pilato; il quale lo dimostra dalla loggia; e vien posposto ad un Ladro; mentre tu alzando le mani colla patena, fai l'offerta del pane; e nell'offerire, successivamente il vino, lo considererai, la seconda volta, tutto Sangue, mostrato al Popolo: *Ecce homo* nell'*Orate Fratres*; vien spogliato; nel Prefazio, s'invia colla Croce al Calvario; nel *Sanctus*, piegandoti sull'Altare, dimostrerai la sua caduta sotto la Croce, nel qual tempo, si scoprirono tre ossa sulla schiena; stando colle braccia alquanto distese, e colle mani aperte nel *communicantes*; dimostri chiaramente la sua Crocifissione; nel *hanc igitur oblationem*, mentre volterai sotto sopra le mani, sopra del Calice; vien' anche Egli voltato sotto sopra, per voltare i chiodi; nella Consagrazione, eccolo inalberato in Croce; nel *Pater noster*; prega il Padre pei nemici; nell' *Agnus Dei*; la percussione del petto delli Giudei; quando *percutientes pectora sua*, dicevano: *vere Filius Dei erat*; in quello spaventoso tremuoto, ed oscurità del Sole, mentre Cristo spirò; prendendo in mano l'Ostia, dicendo *Domine non sum dignus*; vien deposto dalla Croce; e nella Sunzione, sepellito; or sì ch'essendo il tuo cuore sepoltura di Cristo; fuori il Demonio, e per non avere più timore, terminata la Messa, nel rendimento di grazie che farai, non di passaggio, con quel *gratias tibi ago*, a stampa ma con tutto pensiero, fervore, e divozione, considerando, lodando, e ringraziando a chi tieni dentro il petto, dirai: Piaghe di Cristo ajutatemi, Sangue di Cristo lavami; Passione di Cristo salvami.

DISCORSO IV.

I. Il Sacerdote dee fuggire le cattive conversazioni.
II. Pestifero è il consorzio delle donne al Sacerdote.

PUNTO PRIMO.

S. Paolo, scrivendo a Corintj, diede questo avvertimento: che le Donne non dovessero andare in Chiesa, se non sono velate e coverte (1): *propter Angelos*; Che ombra, potean mai far le donne agli Angioli, per grazia impeccabili? laddove spiegando questo passo Ugon Cardinale, dice intendersi de' Sacerdoti; *ne in earum faciem Sacerdotes inspicientes, moveantur ad libidinem*; adunque Angioli in carne, vengono stimati, da S. Paolo, i Sacerdoti; e chi ne dubita? anzi con prerogativa maggiore, siccome un' altra volta intendeste per bocca di S. Bernardo (2): *prætulit nos Deus Angelis, prætulit Dominationibus*; sicchè per obbligo di lor uffizio, son tenuti di continuo stare in Chiesa, al servizio di Dio, e conseguentemente non solo fuggire le cattive conversazioni; ma neppure avere alcuna connessione col Mondo, o per dir meglio col secolo, se non in caso d' esercizio di lor ministero; cioè di giovare l' Anime coll' amministrazione de' Sagramenti, o di pascerle col pabolo della divina parola; Siccome gli Angioli del Paradiso, mai si movono, se comandati non vengono dal lor Creatore; Stii attento Sacerdote, di non fare che le tue proteste, sien contrarie al fatto; ricordati, che sul principio avesti la fortuna di enrare nella Chiesastica milizia, col tosar de' tuoi capelli, rinunciasti al Mondo, entrando gloriosamente in porzione dell' eredità del Signore: *Dominus pars hereditatis meæ*, ti disse il Vescovo, e tu lo replicasti, nell'esser segnato soldato di Cristo; per il che S. Carlo soleva sgridare a' suoi Chiesastici (3): *estis nempe, de sorte Domini; et ipse Dominus Sors, et pars vestra est; tales*

(1) 1. Cor. 11.
(2) Serm. ad Past.
(3) In Concil. Mediolan. 4. p. 3.

igitur vos præbete, *ut et ipsi possideatis Dominum*, *et possideamini a Domino vere*, *qui dicatis ; Dominus pars hereditatis meæ* ; non siete più del Mondo, no, Chiesastici ; e maggiormente voi Sacerdoti ; il vostro grado non può, nè deve ricevere altra conversazione, fuor di quella degli Angioli, e di Dio ; intendetela pure una volta ; voi in Dio ; Dio in voi ; voi nel possesso di Dio ; e Dio possedendo voi ; ed è possibile che il possesso del vostro Signore che riempie il Cielo, e la Terra, anzi non cape ; non basta a saziare il vostro appetito ; e rendervi nauseati delle bassezze di questo Mondo ? specialmente, quando gli attacchi sono così pericolosi : come mai, dice S. Lorenzo Giustiniani, potrà tollerarsi un Sacerdote in mezzo alle cattive conversazioni, quando conversar debbono con gli Angioli (1) ? *Angelicam potius, quam humanam, debent conversationem habere*. Dio il volesse, che non si ritrovassero di questi, i quali scordati del lor grado, non solo vanno in traccia delle cattive conversazioni ; ma col loro mal esempio, le costituiscono con tanto lor precipizio e dei prossimi : indegni e rubelli Ministri di quel Dio, con voi tanto amoroso ; tutto il giorno e la sera, con tante indegne conversazioni, lo tagliate a pezzi ; per divorarvelo sagrilegamente, con più facilità la mattina ? e non contenti delle vostre saette, vi unite con altri per maggiormente ferirlo ? Tu ministro dell' Altare, che qual Elia, tutto vestito di zelo, dovresti metter in fuoco ogni ombra di colpa nel petto de' Secolari ; li somministri colla tua conversazione il pabolo, perchè s'accrescesse l' incendio delle scelleragini ; la tua colpa sarà imperdonabile ; il tuo peccato irremisibile ; non vi sarà speranza di salvarti, se vita non muti ; la istessa giustizia che sperimentossi tra il primo padre Adamo, e Lucifero, sperimenterassi tra te, ed il secolare ; senti come a lettere rotonde te l' avvisa Ugone di San Carlo : *Adam peccavit in Terra, et veniam consequutus est : Lucifer in Templo, et Diabolus factus est ; sic differunt peccata laicorum, et clericorum*. Accertati meglio di questa tua disgrazia,

---

(1) De Chr. Corp.

da quel, che rivelò Cristo a S. Brigida (1): *Sacerdotes mali sunt in eodem peccato, quo cecidit Lucifer; nunc etiam dico tibi judicium eorum, et cui sunt similes*; perchè adunque ti lagni, o Sacerdote, che oggidì vien da secolari vilipesa la dignità tua, oltraggiato il Sacerdozio; e calpestate ancor le Chiese? come vuoi riverita la tua dignità, se tu stesso l'avvilisci, conversando con ogni specie di persone, e con gente indegna, pelle bettole, piazze, e ridotti? che Sacerdozio, e Sacerdozio vai cercando, se non da Sacerdote, ma da girovago e squarcione ti fai conoscere, vendendo cotidianamente l'Anima al Demonio (2): *Anima Diabolo venditur peccando*, dice S. Vincenzo Ferreri, permette Dio il tuo dispregio; giacchè essendo suo intimo familiare, lasciandolo in abbandono, e fuggendo la sua casa, tutto giorno ti vai confederando con cattive conversazioni: sentilo in Malachia (3): *propter quod dedi vos, o Sacerdotes contemptibiles, et humiles omnibus populis; sicut non servastis vias meas*; siccome voi, con tanta crudeltà oltraggiate me; io permetto, ch'altri oltraggiassero voi; anzi perchè alle volte cercate avvalervene del vostro supremo uffizio, pregando me a benefizio del popolo; Io per iscreditarvi appresso dello stesso, non udirò le vostre preghiere; non li farò la grazia; e se voi lo benedirete; io maledirò le vostre benedizioni (4): *maledicam benedictionibus vestris*. Sicchè se vuoi esser esente da' gastighi di Dio, ritirati nel Santuario, luogo a te destinato; non cercar altra conversazione, fuor di quella del tuo Dio, con cui ben ti gioverà il trattare; e precisamente, guardati dalla conversazione delle donne, a Sacerdoti pestifera.

PUNTO SECONDO.

Quel Santo petto macerato; dico il gran Girolamo, avverte generalmente agli Ecclesiastici, che il più cattivo

---

(1) Lib. 1. cap. 47.
(2) Serm. 1. Dom. 1. post Pasch.
(3) Malach. 3.
(4) Ibid.

precipizio, che li sovrasta, è il conversare con donne (1): *prima tentamenta Clericorum* (dice egli) *sunt feminarum frequentes accessus ; iste sexus reprehensibiles exhibet Clericos ;* con ragione adunque, c' insinua lo Spirito Santo nell' Ecclesiaste, che onninamente ci dobbiam guardare dalla conversazione delle donne, avvegnachè siccome dalla veste si genera e nasce quel vermicciuolo, chiamato tinea, così dalla donna scaturisce l' iniquità (2): *in medio mulierum noli commorari ; de vestimentis enim procedit tinea , et a muliere iniquitas viri.* Or credimi fratello, che in quanto a noi, questo è un peso, quanto più pericoloso, tanto più difficile a superarsi ; poichè viviamo non nei Chiostri, ma nelle nostre case : ove per una tal quale fatalità, sempre sono più le donne degli uomini ; a riguardo de' quali, o per ragione di servizio, o di domestici affari, necessariamente han da praticare, ancor dell' estranee, e fuor di casa ; qui ti voglio. Mi dirai, io per grazia del Signore son casto ; e ne tengo di più e più anni l' esperienza ; nè oso praticar con altri, fuor de' miei congiunti ; il che anche mi vien permesso da' Sagri Canoni ; cioè, *Mater, Amita, et Soror ;* in cui il rossor del purpureo sangue, saprà cancellare ogni ombra di male ; non nego che vi sta pure in casa la serva ; però essendo brutta e vecchia, non mi dà fastidio ; e quando altro occorresse, saprò conoscere il dovere del mio grado ; alla fine son Sacerdote, ed ho imparata nella Scuola di S. Tommaso d' Aquino, d' impugnare un tizzone contro le larve impudiche ; so il fatto mio, avendo consumato i miei giorni sopra i libri, e per grazia del Signore non sono così abbietto di forze a non potermi difendere, in caso d' insulto. Teco mi rallegro assai, giacchè in questa guerra tanto pericolosa, così spiritoso ti dimostri ; molto ne dubito, intanto se questa tua teorica potesse sì francamente corrispondere alla pratica ; esaminiamola un poco.

Sei Casto? Iddio ti conservi ; non potrai mai però giugnere alla sopraffina castità e pudicizia del Vescovo Bracarense Potamio, il quale in un Concilio di Toledo, te-

(1) Epist. ad Occan.
(2) Eccles. 24.

nendo, tra cinquanta Vescovi, il quarto luogo; talmente perorò a favore della Castità, che costrinse tutti quei Padri, di formare un Canone, con pena rigorosissima contro delli Chiesastici impuri; ma che; non guari passò, anzi nell'immediata seconda sessione, fecesi a vedere in mezzo a quei Vescovi, colla faccia per terra spogliandosi delle vesti vescovili, riputandosi indegno di una tal dignità, per aver commesso (come egli esclamava) un peccato d'impurità, chiamandosi (1) sacrilego, adultero; succedendogli tutto ciò, perchè la sera avanti, volle stare un tantino in conversazione d'una donna. T'è parente ne! pure Tamar, ed Ammone, eran sorella e fratello; e tu Sacerdote, che leggi la Sacra Scrittura, ben sai che l'avvenne, senza che io mi spieghi: è vero, che i Sacri Canoni asseriscono *Mater*, *Amita*, *et Soror*; però pure espongono la gran cautela che dee usarsi in questo caso; avvegnachè non una, o due volte, sperimentossi lo spettacolo: Eccone del testo le parole (2): *quia instigante Diabolo, et in illis scelus perpetratum reperitur*; ah, che la congiunzione del sangue, e la parentela non arriva a fare, che la madre, zia, e sorella; non sien donne; nè che il padre, fratello, e zio, non fosser uomini; è brutta *e* vecchia la tua serva? Daddovero, tanta brutta e vecchia si rattrova? senti che ti dice il gran Cipriano (3): *cum Clerico femina nulla commaneat; non vetula, sive affinitate peculiariter suscipienda ad domesticum obsequium, quia magis illic cito delinquitur; ubi sine suspicione securum potest esse delictum; maxime quia cupiditati nulla defermitas existit, sed Diabolus impingens, pretiosum efficit quidquid faedum, et horridum fuerit*; per opera del Demonio, comparirà nettare il succido pantano; ed acqua cristallina il verminoso letame. Sei dotto e forte? lo credo, avvegnachè lo dimostrano le tue gloriose fatiche; però mai potrai arrivare alla sapienza di Salomone, ed alla fortezza di Sansone; e tanto basta, senza che più mi spieghi, sapendo che come virtuoso, ben mi capisci quel che voglio dire; che fortez-

(1) P. Auton. Auria rist. de morib. tract. 1. c. 5.
(2) Dist. 32. de Cohabi. cleric. et mulie. c. 1.
(3) Cypr. de Singular. Cleric.

za, e sapienza in questi casi? (1) *Vinum, et mulieres faciunt apostatare sapientes;* non può fallire, perchè è lo Spirito Santo che parla; mi alleghi il tizzone d' un sol S. Tommaso nel fugare l' impurità; ma non mi descrivi quanti perirono nell' indegno incendio, anche da più e più anni, ritirati nelle grotte, specchi di penitenza, e norma di Santità; che dici Fratello? muta opinione, discaccia questa tentazione; essendo ella una battaglia, in cui non si vince col far fronte; ma si scampa dal contagio voltandoli colla fuga le spalle, contagio si, e non mentisco (2); *contagium enim judicavit, si diutius moraretur, ne per manus Adulterae, libidinis incendia transirent;* scrisse S. Ambrogio della fuga del casto Giuseppe; il quale contentossi perder il mantello, per non restar totalmente spogliato della sua castità; e più chiaramente dimostrollo quel buon Sacerdote Giovanni Groppero, acerrimo difensose della nostra Fede, contro Lutero; che per avergli, una volta, accommodato il letto una donna, in assenza del suo compagno, dopo d'averla mandato via; tutte le robe, fino alla lettiera, precipitò dalla finestra; dicendo: non le voglio, perchè sono appestate dal contatto di quella donna.

Padre; non più; già son convinto; però ajutatemi; come debbo fare; necessariamente debbo praticare con questa gente contagiosa; tengo la cura delle Anime; senti; contro questa peste, t'è d' uopo usare i preservativi, eccoli pronti; si tratti, quando la necessità il richiede colla possibile brevità, fuggendo ogni altro colloquio, anche Spirituale; bastandoti di farti sentire dal Pulpito, dall' Altare, e dal Confessionario; il parlare dovrà avere più del rigido, che dell'avvenente, precipuamente, quando si discorre in privato; dico in privato, quando la necessità così richiede; nel proporre e rispondere, basterà che s' applicassero, soltanto la lingua, e l' orecchio, ma non gli occhi; in questa maniera, facilmente scamperai dal contagio; altrimenti sarà difficile il riparo; poichè dice S. Bernardo, esser più facile risuscitare un morto, che conversare a lungo un uomo con una don-

---

(1) Eccli. 29.
(2. D. Ambr. l. de Joseph cap. 5.

na, e non peccare (1): *cum femina semper esse, et feminam non cognoscere, hoc ego majus esse puto, quam mortuos resuscitare*. Ti compatisco fratello, perchè tieni un gran carico di sopra; e se supererai, sarà maggiore la tua gloria; raccomandati al tuo Signore, e non dubitare: richiama il merito della sua Passione, di: Piaghe di Cristo ajutatemi: Sangue di Cristo lavami: Passione di Cristo salvami.

DISCORSO V.

I. Il Sacerdote deve essere liberale colle limosine a' poveri.
II. È molto perniciosa al Sacerdote l'avarizia e l'avidità delle ricchezze.

PUNTO PRIMO.

Veramente sempre fu cosa buona aver danari, in questo Mondo, avvegnachè portano seco tutto il comodo: onde disse il Filosofo, che chi ha danaro, tiene tutte le cose; anzi esige un' esatta ubbidienza, ed un certo dominio sopra degli altri: (2) *locutus est Dives, et tacuerunt omnes; et verbum illius usque ad nubes perducent: Pauper locutus est, et dicunt, quis est hic? et si offenderit, subvertent illum*; le parole del Ricco (dice l' Ecclesiastico) vengon sollevate, con applauso, fin sopra le Stelle: e quelle del povero non s'intendon con genio: e se presto non tace, riceverà quel che non vuole: però nel Capo decimo dice così: *nihil est iniquius, quam amare pecuniam*, non v' e cosa più iniqua, di amar danari; laddove, par che si contradicesse la Scrittura: il che vien appianato con una semplice considerazione: la malvagità, e bontà dell' oro consiste nell' uso, ed abuso di quello: sicchè, se ben s' impiega, serve anche di lume nel cospetto Divino; se mal s' adopera, serve di pabolo alle fiamme dell' Inferno; con me stesso, e con voi parlo, o Sacerdoti che ci abbiam diviso il patrimonio di Cristo, questo che noi usufruttiamo, non fu

(1) Bern. in Canc. serm. 61.
(2) Eccl. 13.

acquistato da nostri Parenti; non è dritto delle nostre case, ma gazofilacio di Santa Chiesa,. di cui spetta a noi solo il mantenimento, come Ministri addetti al servizio di quella: ed il più è un mero patrimonio de' poveri; siccome i Sagri Canoni ci fanno sentire (1) *vota fidelium, pretia peccatorum, et patrimonia pauperum*: ed altrove: *quidquid de Altari retines, praeter necessarium victum, ac vestitum, tuum non est. rapina est, sagrilegium est*; lo stesso rimprovero, fece S. Girolamo ad un Canonico; Noi, in verità, non siamo veri padroni, ma procuratori, e dispensatori de' beni della Chiesa: *Dispensatores, et Procuratores* ci chiama S. Tommaso d' Aquino; come adunque, tutte le rendite sepellisci dentro il tuo croeciuolo; e Cristo, in persona di quel povero, ti cerca un tozzo di pane, e tu fingi di non intenderlo! anzi alle volte, con ingratitudine lo discacci? del tuo non gli doni niente, e del suo che ti usurpasti, nemmeno? non solamente sei ladro, dice S. Basilio, ma assassino crudele, spogliator degli orfani, i quali di continuo grideranno vendetta avanti Dio (2): *quae sunt collocata reficiendis pauperibus, et sublevandae eorum inopiae, si in aedibus penes nos etinuevimus, utique inopes suis spoliamus bonis*.

Padre, non più: so bene l' obbligo che m'assiste, di fare la limosina ai poveri; però prima sou obbligato alla camicia, e dappoi al torace: tengo parenti poveri, e mi bisogna soccorrerli: hai ragione, avvegnachè si dee sovvenire il congiunto povero: ma se vuoi cacciarlo fuori della sua sfera? e se è villano, farlo comparire da maestro? s' è Maestro da civile? e s' è civile, da gentiluomo? che ne dici? se tiene casa, e li compri un' altra, per farla spaziosa, senza necessità? se vai comprando quel limitrofo giardino, perchè rotta la siepe, comparisse una buona tenuta? ah, che allora, riceverai da Dio quella maledizione fulminata nella Sacra Scrittura: *Vae vobis, qui domum ad domum jungitis, et agrum agro copulatis*; si dee soccorrere il parente povero, ma da povero nel suo stato; Senti come espressamente ne parla il

---

(1) DD. in cap. quia 16. q. 1. dist. 44. in princ.
(2) D. Basil. in Isai. 3. ver. 14.

Concilio di Trento (1): *omnino ei interdicimus, ne ex redditibus Ecclesiae, consanguineos, familiaresve suos, augere studeant; sed si pauperes sint, iis ut pauperibus distribuant.*

Farà alcuna volta la limosina il Sacerdote; aprirà con gran stento la stretta borsa; però il povero dovrà stare molto tempo colla mano distesa, fintanto quello farà lunga perquisizione per rinvenire la moneta più piccola, e di minor valore; anzi alle volte così deformata che non si sa cosa fosse. Darà uno straccio, il più povero che tiene; ma contro il consiglio Vangelico: *nesciat dextera tua quid faciat sinistra*; tanti motivi ne sa, tante parole ne dice, e tanto si gonfia, ch' altri diranno, che non solo non conseguiscé alcun merito; ma di gran lunga resta debitore; e via fa pur la limosina perchè non doni niente del tuo; e falla come si deve; e se non come Sacerdote, almeno come Cristiano, essendo tenuto a farla ogni fedele; altrimenti apparecchiati di soffrire le disgrazie del gran mostro dell' avarizia.

PUNTO SECONDO.

Ma che diremo di quel Chiesastico che non fa la limosina, nè ai poveri, nè ai parenti, spendendo le rendite ad usi indegni? al certo sarebbe più grave il peccato, pella concorrenza d' altre circostanze, cui vengon offese più virtù. E se non farebbe limosina; nè li spenderebbe a mali usi; ma ben accomodati nel suo cassettino, con amore, ed avidità particolare li conservasse; con diligenza li sepellisse; e come cosa molto cara al suo cuore gelosissimo, neppur vorrebbe, che da lontano occhio li rimirasse? più tosto si contenterebbe soffrire fame, nudità, e qualsivoglia altro incomodo, purchè non diminuisse quel cumulo? Or sì, che questo, non solo sarebbe scelleratissimo, ma ancora correrebbe gran pericolo di perder la Fede; eccone chiara la Scrittura in Osea, al capo decimo secondo: *Dives effectus sum, inveni Idolum mihi*; dice lo Spirito Santo, che l' avaro di quell' oro che tiene nascosto, si forma un Idolo e l'a-

(1) Trid. Sess. 25. c. de reform.

dora, e lo serve (1): *Avarus, quod est Idolorum servitus*, scrisse S. Paolo; tutto a quello si consagra; osservatelo pure estrinsecamente che di subito ve ne accorgerete; questi, quasi di continuo, estatico par che fosse: e senza mai riposarsi: ora va girando pelle case de' debitori; ora richiede quella partita, ora si ritira in quel cantone, e fa conti colle dita: nimico di conversazione, trattando solamente con chi ha speme di lucro: e se d'interesse si parla, subito s'adira: li fa speme, vorrebbe mangiare, ma non spendere: vorrebbe dormire, ma non può, perchè non sazia la mente del giorno, vuol ancora faticare la notte: sempre colla penna in mano, formando abbachi, e distendendo note: in somma sta in continuo moto: in Chiesa con fretta e di passaggio: la Messa di cavalcare, o di caccia: l'Uffizio, tutto convertito in cifre, e poche parole esplicite; eccolo adunque scoverto, a vista di tutti, il tuo Idolo, o Avaro. Noi per legge divina siam tenuti amare il nostro Dio con tutto il cuore, con tutto lo spirito, con tutte le potenze, e con tutta l'Anima (2): *diliges Dominum Deum tuum, ex toto corde tuo, ex tota mente tua, ex tota Anima tua: et ex totis visceribus tuis*; adunque chi impiega tutto il suo amore, tutta la sua mente, e tutte le sue forze a quel danaro, risplende più che Sole, che infatti quello, e non altri conosce per suo Dio.

Padre di grazia ascoltatemi un poco; che questo avaro sia in colpa letale, io nol niego; ma che poi sia talmente distratto, che non amasse, nè adorasse Dio, non resto totalmente capacitato; giacchè l'osservai che celebra con divozione la Messa; predica la Divina parola; assiste ai divini uffizj, e prostrato adora il vero Dio: e bene; non mi spiace questo tuo giudizio; però accostati di grazia, quando si rattrova quello nel maggior fervore di sua divozione; e cercagli per amor di Dio un carlino; e sappiami a dire la risposta; non occorre pensar ad altro (3): *Avaro nihil scelestius*; registrò lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico: dice la Messa è vero: attende ai di-

(1) D. Paul. Eph. 5.
(2) Matth. 22.
(3) Eccl. 10.

vini uffizj, nol niego: predica la divina parola, non per Dio, no; ma per l'emolumento (1): *quærunt quæ sua sunt, non quæ Jesu Christi*, esclama S. Paolo, levagli un poco lo stipendio: e vedi che si tratta (2)? *ad stipendia dumtaxat oculos habent;* registrò il Pelusiota, non cerca il merito delle virtù, ma il comodo di questa vita (3): *non virtutum merita, sed subsidia vitæ præsentis, exquirunt;* gridò San Gregorio: e finalmente scrisse S. Agostino, che questi tali vogliono e cercano Dio; ma per mezzo; e le ricchezze, per ultimo fine: adorano Dio pel danaro; e non ricevono il danaro per servire Dio (4): *Avari enim frui volunt nummo, uti autem Deo, quoniam non nummo utuntur propter Deum: sed Deum propter nummum colunt, immoderato affectu, quo in sordibus pecuniæ inhærescunt, cum ultimum sui finem, re, et facto negare videntur;* l'uso, ed il mezzo voglion da Dio, ma la felicità, la pretendono dall'oro: oh male dell'avarizia! la maggior scelleraggine, che sa confondere ed annichilare un'Anima, è l'amor disordinato, con quel poco di fango, conglutinato dal Sole: o beati poveri, perchè esenti da un tal male! o povera Cristianità! e qual rimedio potrà rattrovarsi per cancellar questo vizio de' secolari: se penetrato ancor si vede nel cuore de' Sacerdoti (5)? *quis potest contra avaritiam tutus esse, si illi, a pravis Dei Sacerdotibus, aperitur Ecclesia?* registrò S. Gregorio; e perchè, o Sacerdote, entrasti con tant' onore in parte dell' eredità di Dio, e adesso la rinunzii per un pezzo di terra? E non vedi, che le monete, hanno figura di ruote, quali ruotando sen fuggono, e resterai con le mani vuote: *dormierunt somnum suum, viri divitiarum, et nihil invenerunt in manibus suis;* t' avvisa il Coronato Salmista; tutto il mae caderà sopra di te; sarai martire del Demonio in questa e nell' altra vita; accumula quanto ti piace; mai sarà

(1) Ad Philip. 2.
(2) S. Isid. lib. 142.
(3) D. Greg. l. 23. moral. c. 19.
(4) Aug. l. 11. de Civit. cap. 25.
(5) D. Greg. l. 9. epist. 57.

sazio il tuo cuore (1): *Avarus non implebitur pecunia*, dice lo Spirito Santo; anzi quanto più s'avvanza la somma, tanto più l'inquietudine ti tormenta: *tanto crescit amor nummi, quantum et ipsa pecunia crescit*: in somma, sia incomprensibile il tuo tesoro, adoralo a tua soddisfazione; non diminuire da quello un quadrino, anche nelle tue necessità; e poi? e poi sarai costretto lasciarlo a chi non ti piacerà; sel mangia; sel beve; sel giuoca; e tu Idolatra, dentro le fiamme: ove rimproverar ti potrebbe l'Anima di quell' altro mal Sacerdote; io è vero, che mi dannai; ma almeno ho dato piacere a miei sfrenati sensi, spendendo il danaro; e Tu? ti dirà quell' altro: Son nel fuoco, nol niego; però lasciai ricchi i miei parenti, da cui fui ben servito, stimato, ed onorato; e Tu? e tu martire nel vivere, mal conosciuto dagli amici, ed abborrito da congiunti; li quali adesso s' ingrassano nel tuo arrosto; e Tu altro non partecipasti che il fumo dell' avidità, ed ingordigia; giustizia grideranno, contro di te i poveri: perchè defraudati nelle loro limosine; giustizia griderà quel Santo, sotto il di cui titolo possedesti il benefizio, e ti usufruasti l' entrate, lasciando abbandonata la Sua Immagine, in quel vecchio e cadente quadro, con un velo povero, e tutto foracchiato: giustizia grideranno i gradini di quell' Altare, spogliati d' ogni ornamento; quelle Sante Reliquie, coverte da un succido lino; quel palliotto ammoffito e lacero dall' antichità; ed infine, tutta l' impolverita Cappella, povera Vedova, griderà vendetta contro di te; nè mancheranno gli esclami di quell' Anima, di cui ti succhi le sostanze, ed ella crucierà nelle fiamme del Purgatorio, perchè le mancasti il suffragio di quelle messe, ch' eri obbligato di celebrare; oppure, carico d' altri obblighi, l'andasti dilatando di mese in mese e d' anno in anno; insomma spogliasti il gazzofilacio, per vestirti di fiamme; qual mancanza, conoscendola Santa Chiesa generale, appresso tutti li Chiesastici; per mezzo de' suoi Padri, nè ha fatto un' esclamazione, nel Concilio quarto di Toledo, e proprio nel Canone trigesimo terzo (2): *avaritia*, *ra-*

(1) Eccles. 5.
(2) Conc. Tolet. 4. Can. 33.

dix omnium malorum, *cujus sitis*, *etiam Sacerdotum mentes obtinuit ; inde labentium Basilicarum ruina*, *non reparantur*, *quia Sacerdotali avaritia omnia auferuntur*, oh povere Chiese, e Sacrosante Basiliche ; già cadenti, senza alcun modo di riparo; avvegnachè i Sacerdoti han consumato tutte le vostre rendite ! ah fratelli ; e chi non inorridisce in sentire questi eccessi negli uomini di Chiesa ? con qual faccia possiam comparire avanti i Secolari, per riprenderli nelle loro mancanze? perchè ci lamentiamo, se la nostra mancanza passò in adagio comune, anche pella bocca de' più vili : eccolo : *genus presbyterorum avarissimum :* non più, non più una tal pazzia ; e se pel passato non abbiam fatto la limosina, facciamola questa volta all'Anima nostra, con fermo proposito in avvenire di dar tutto quello che dalla Chiesa ci proviene, farne tre porzioni ; una pel nostro mantenimento ; l' altra pei poveri ; e la terza pella Chiesa, in cui siamo insigniti ; se non vogliamo darne stretto conto a Dio ; e perchè, il cacciar monete dalla borsa, è un'impresa un poco dura, come il diamante, il quale non sa ammollirsi, senza il bagno dell' irchio sangue, richiamiamolo nel nostro duro cuore, più prezioso, dal nostro Signore ; dica adunque ciascuno di noi : Sangue di Cristo lavami ; Piaghe di Cristo ajutatemi ; Passione di Cristo salvami.

DISCORSO VI.

I. Il Sacerdote dee esser casto e puro.
II. La gran scelleratezza d' un Sacerdote lascivo.

PUNTO PRIMO.

Non ho lingua da poter esprimere quanto necessario sia al Sacerdote l' esser pudico, e casto. Sia egli, più d' Elia zelante, di Giobbe più Santo, di Maddalena più penitente, e di Salomone più dotto ; tutto si riduce a nulla, se gli manca la virtù della castità (1) : *Sit pius Sacerdos*, *sit fervidus*, *sit humilis*, *sit devotus*,

(1) Thom. de Villanov. conc. d. S. August.

sit quidquid vult; si non est castus, nihil est, scrisse S. Tommaso da Villanova; e realmente per necessità debbon i Sacerdoti esser casti e puri, giacchè Dio destinolli per lume del Mondo; *Vos estis lux mundi*, dice la Scrittura; laddove glosò S. Bruno (1): *nisi ignis interior extinguatur, superior non potest; nisi castitatem habuerint, non lucem, sed tenebras ministrant.* Intimi miei familiari, e ministri del mio Altare, disse Cristo: Voi siete i difensori, e sostegno della mia Fede; voglio, che vi cingeste con un' armatura la più forte, per far fronte ai nimici; e questa sia la castità (2): *sint lumbi vestri praecincti, et lucernae ardentes, in manibus vestris;* uditene di S. Gregorio la spiegazione: *lumbos enim praecingimus, cum carnis luxuriam, per continentiam coarctamus;* e se di ciò provveduti non sono; non solo, non posson sostenerla, ma corre pericolo di perderla ancor loro; osservatelo bene in S. Paolo a Tessalonicesi, ove, a tutti quei Gentili che si convertivano alla fede, sulle prime un sol precettto li dava; cioè, che si astenessero dal peccato della carne, se voglion mantenere nel lor cuore la fede (3): *haec est enim voluntas Dei, sanctificatio vestra, ut abstineatis vos a fornicatione;* il che s' intende generalmente per tutti; or che si dirà particolarmente per li Sacerdoti? uditene di più quel che scrive il Padre Giardina sopra quello di Daniele al capo terzo (4): *species decepit te, et concupiscentia subvertit cor tuum; reliqua peccata, gratiam, et caritatem auferunt, sed non fidem, per carnis autem peccatum, fides amittitur;* Puri, e candidi armellini esser dovete, o Uomini del Santuario (5). *Nullum facere Subdiaconum praesumant Episcopi, nisi, qui se victurum caste promiserit, quia nullus ad ministerium Altaris accedere debet, nisi cujus castitas, ante susceptum ministerium, fuerit approbata;* determinò S. Gregorio Papa; e se ciò per li Suddiaconi; pensate voi che si tratta per

(1) D. Brun. Serm. 2. de Confes.
(2) Luc. 12.
(3) 1. Ad Thessal.
(4) Giardin. Sagr. Stagn. mentis. ad libidin. §. 3.
(5) S. Greg. lib. 1. Epist. 42. in c. nullum dis. 28.

li Sacerdoti, scrivendo Clemente Alessandrino, che non merita il nome di Sacerdote chi macchiato si rattrova di menoma impurità (1): *Soli qui puram agunt vitam, vere sunt Dei Sacerdotes.*

Impegnossi tutta la Santissima Trinità nell'elezione di una Donzella, in cui dovea incarnarsi la Seconda Persona; ma fuor di macchia, e sempre Vergine; uguale, o Sacerdote, anzi maggiore (se possibil fosse) dovrebbe essere la tua purità; avvegnachè, se Maria una sola volta, albergò nel suo utero il Divin verbo umanato; Tu lo chiami, lo stringi nelle tue mani; e quasi l' imprigioni ogni giorno; anzi in ogni ora che ti piace; senti come i Sagri Canoni tel dicono (2): *accedit, quod hoc Sacrificium virgenea Filii Dei Caro immoletur, ut proinde summa Animae, et corporis, puritas exigatur;* Osserva, più chiaramente S. Agostino lo dichiara (3): *o vere veneranda Sacerdotum dignitas, in quorum manibus Dei Filius, velut in utero Virginis incarnatur:* con ragione adunque il Dottor delle genti, con tutto fervore diceva: siate casti e puri, in maniera, che neppur per ombra si nominasse in voi segno d' impurità, giacchè il vostro grado vi vuol Santi, e non occorre altro (4): *fornicatio, et omnis immunditia, nec nominetur in vobis, sicut decet Sanctos:* il che considerando S. Agostino proruppe; Ah Signore, purità, purità; tu me la precetti, ed io debbo osservarla; il che mi riuscirà difficile, senza il vostro Divino ajuto; soccorrimi mio Redentore, e del resto fa quel che ti piace (5): *continentiam jubes, da, quod jubes, et jube quod vis.* Non dubitare fratello caro, avvegnachè, mai manca il Divin soccorso; però ti è di uopo cooperarti ancor tu, e non pretender miracoli, bisogna metter in secuzione, quel che t' insinua per mezzo de' suoi servi, e non stare colla mano in cintola, innoltrandoti pure nelle occasioni; castiga il ricalcitrante tuo corpo, per esempio lasciatoti da

(1) Clemen. Alex. Strom. l. 3.
(2) Dist. 11. c. 3. Sacerdotibus cap. 4. Episcopos.
(3) S. Augu. conc. 2. in psal. 37.
(4) D. Paul. ad Ephes. 5. 3.
(5) D. Aug. lib. 10. conf. c. 29.

S. Paolo (1): *castigo corpus meum, et in servitutem redigo*; non bisogna esser tanto nemico de' cilicj; non così delicato, che avessi a sbandire totalmente da te le discipline; e chi sta nelle crapole, non può albergare nel Palaggio della continenza; tira a te le redini de' sensi, la cui curiosità è la ruina dell' Anima; l'avvertimento è del Giustiniani (2): *incendium libidinis, et violatio castitatis, est sensuum curiositas*: abbassa gli occhi conduttieri nel precipizio; canali, per dove distilla l'impurità; *oculi sunt in amore Duces*, scrisse Properzio il Poeta: serra, serra coteste finestre del cuore, per dove, altro entrar non può (dice il citato Agostino), che un pestifero veleno di morte (3): *per fenestram corporis, in secretum cordis, venenum mortis instillare*; pensa che sei Sacerdote, il cui carattere t' imprime una indispensabile purità; quest' è l' obbligo tuo principale, ti dice Origene (4): *ante omnia Sacerdos castitate debet accingi*; e perciò non cessò di gridare Dio in Isaia al capo primo: *lavamini, mundi estote*: e finalmente ti dice S. Paolo: Figurati, che sei una Casa di Dio, un Tempio di Cristo, ed un Organo dello Spirito Santo (5): *Teipsum castum custodi ut Domum Dei, Templum Christi, Organum Spiritus Sancti.* Or considera qual purità dovrà essere nel tuo corpo, nel tuo cuore, e nella tua mente; eppure è vero (o Cieli, perchè non vendicate, sì indegno oltraggio del vostro Creatore? o Terra, e come lo sostieni, e non t' apri, per ingojarlo)? si rattrova dico ciascun Sacerdote, che ardisce accostarsi a quell' Altare, macchiato d' impurità; misero te; Senti le tue disgrazie.

PUNTO SECONDO.

Addio, dignità Sacerdotale; Addio, miracolo de' miracoli; a che giugnesti! servir di sopravveste, e copri-

(1) 1. Cor. cap. 9.
(2) Laur. Just. de int. conf.
(3) Serm. 250. de Temp.
(4) Orig. Genes. 27.
(5) Ad Ephes. 5. 3.

re una bestia crudele? *nulla certe in mundo, tam crudelis bestia, quam malus Sacerdos; nam corrigi non patitur;* scrisse Eusebio nella lettera a Damaso; e fosse almeno una bestia polita, giacchè immerso nel peccato dell' impurità, piglia la figura e forma di un animale il più immondo (diciamolo a sua confusione) del porco; per sentenza di S. Gio: Grisostomo; questi (dice egli) non sa che vuol dire Dio; non intende rimproveri; non teme gastighi; non conosce rossore; nè sa ricordarsi una sola volta dell' Anima; e tutta la sua felicità e contento consiste nel volgersi fra le laidezze del senso (1): *porci proprium est in coeno se volutari; numquam Coelum aspicere: nec quærere Dominum suum; ita sunt isti filii hominum, diligentes vanitatem;* ah Sacerdote crudele, grida S. Paolo; e non sai Tu, che tante volte mangiando quella Divina Carne, e bevendo quel preziosissimo Sangue, addiviene il tuo corpo membro di Cristo (2)? *nescitis quoniam corpora vestra membra sunt Christi?* e tu indegno, sagrilego: *tollens membrum Christi* (oh Dio, che vengo meno nel proferirlo) *facis membrum meretricis; qui adhaeret meretrici unum Corpus efficitur:* O S. Leone, tu che ti tagliasti la mano, perchè comunicando una Donna, casualmente col dito, le toccasti la faccia, vieni, per carità, e fa un rimprovero a questo empio (3): *audeant Agni immaculati, sacras contigere carnes, et intingere in Sanguine Salvatoris, carnes nefarias quibus paulo ante (pro dolore) carnes meretricis attrectaverunt;* son queste le amare esclamazioni del mellifluo Bernardo.

O Angioli della pace, scendete pure, per osservare e vendicare la guerra che muove questo Sacerdote al vostro Creatore; udite il torto manifesto e l' oltraggio di cui con propria bocca si querela in Ezech. (4), *Sacerdotes polluerunt Sanctuaria mea;* osservate il crudele, dice Cristo, non fu pago abbastanza delle ferite che mi ha dato nella casa e nascondigli; ma venne adesso, per celebra-

(1) Chrysost. hom. 17.
(2) Ad Cor. 6. v. 16.
(3) D. Bern. in declam.
(4) Ezech. 22.

re e pigliarmi a man salva di petto a petto; egli nel Sagrifizio non la fa da Ministro mio, no, ma da Giuda: fate pur diligenza, chi venne in questa Chiesa, per udir la sua Messa, non per adorarmi, ma per ajutarlo a crocifiggermi; mirate quell' oggetto che tutta divota si finge; essa, è la confederata delle sue indegnità; e di Me, e del mio Sagrifizio, se ne servono di mezzo e comodità; ingrato, grida Dio, in Isaia (1), *servire me fecisti in peccatis tuis: et Angeli pacis, amare flebant*; vedendone un tale spettacolo. Secolari, Secolari; con voi parlo; fuggite la conversazione di questo Giuda; ed astenetevi d'udir la sua Messa; nè vi supponete che questo fosse mio pensiero, ma avvertimento che ve lo fa S. Chiesa, nella decisione de' Sagri Canoni: leggete Niccolò, ed Alessandro Secondo nel cap. *nullus cum* seq. 32. dist. e comunemente i Canonisti: *Missam a Presbytero concubinario nemo audire debet*: questi, come membro reciso di S. Chiesa, dee esser privo del consorzio de' Fedeli; siccome anticamente ben si osservava, peccandone quelli che andavano per udire la sua Messa; benchè dappoi Martino V. nella Stravagante, *ad tollenda scandala*, quale fu rinnovata nel Concilio Basiliense, Sessione 20. *decimo Kalendas Februarii* 1435. disse: *seclusa consuetudine, non tenemur eos evitare, etiamsi sint in Sacris, nisi per Judicem sint pubblicati, et denunciati*; però dopo detta Stravagante, ed oggi comunemente tengono i Canonisti, che pecca mortalmente colui, che fa celebrare la Messa, o amministrare Sagramenti, senza necessità, ad un tal Sacerdote; Si fugga adunque come idolatra, giacchè lasciando il suo Dio, adora una Venere, ma che dissi idolatra! assai peggiore, giacchè i Sacerdoti degl' Idoli, come attesta S. Girolamo (2), perpetuamente si astenevano dal mangiar carne, e bever vino, per evitare qualche assalto del senso. I Sacerdoti dell' Etiopia, quantunque, ammogliati, per riverenza de' loro Dei, una sola volta l'anno s' univan colle mogli, allo scriver di S. Agostino (3); e Platone dice, che i

(1) Isaia 43.
(2) S. Hier. l. 2. contra Jovinianum.
(3) Serm. 27. ad Fratr.

Sacerdoti, nella Grecia, si mantenevano negli Antri, e ne' Deserti (1), senza conversare con alcuna persona, per mantenersi casti ed onesti; adunque Sacerdote lascivo, non ho altro nome a darti, che di Diavolo incarnato; e nemmeno ben ti calza, essendo assai peggiore; poichè dice S. Tommaso d' Aquino, rattrovarsi alcuni Diavoli, i quali si nauseano, e si vergognano di tentare taluni, su questo peccato della disonestà (2): *Sunt aliqui Daemones, qui memores suae antiquae nobilitatis dedignantur de hoc peccato luxuriae hominem tentare*; o misero, a che ti riducesti su questo maledetto vizio! avere una condizione peggiore di quella de' Diavoli; sì, perchè quelli si vergognano di tentare, che altri lo facciano; e tu lo fai; quelli nell' Inferno, e tu nel Santuario, quelli nel fuoco ribelli di Dio; e tu nell' Altare, Ministro di Cristo; perlochè esclama S. Agostino, ed è possibile, che si rattrovi Sacerdote sì indegno, che dopo d' esser stato macchiato, con colpa sì vituperosa, avesse ardire di accostarsi a quella Celeste mensa, per celebrare? Sarebbe un' empietà senza pari, ed una crudeltà pessima (3): *quis adeo impius erit; qui lutosis manibus, Sacrosanctum Sacramentum tractare praesumat*; E posson mai avvicinarsi per abbracciare nel lor cuore l' immacolato Agnello (4): se: *amplexati sunt stercora?* o cieco Sacerdote, apri un poco gli occhi; e se il peso della colpa talmente ti acciecò; grida col cieco del Vangelo (5): *ut videam Domine*: lume, Signore, applica un tantino la mente alla rigorosa minaccia del tuo Dio che ti fa in Ezecchiele (6): *non parcet oculos meus, nec miserebor*; Specchiati pure nello specchio d' Ofni, e Finees; ben lo sai, come rovesciò su di loro la giustizia Divina (7): *quia dormiebant cum mulieribus, quae observabant ad Ostium Tabernaculi*; lo stesso succederà a

(1) Nel suo Timeo.
(2) D. Thom.
(3) D. Aug. serm. 24. de tempor.
(4) Tren. 4.
(5) Luc. 18.
(6) Ezech. 8.
(7) 1. Reg. 2.

te, se vita non muterai, talmente resterà incalcinito il tuo cuore, che neppur nell' ora di tua morte sarai capace di un sol atto di contrizione; Senti, come lagrimando, te'l dice il pazientissimo Giobbe (1): *implebuntur ossa vitiis, et cum eo, in pulvere dormient;* che si farà adunque in questo caso così acerbo, non men, che disperato? disperato? or questo nò; avvegnachè sia quanto si voglia mostruoso, e pien di malizia, sempre sopravvanza la Divina Bontà e misericordia; Iddio, come Padre amoroso, sempre ti chiama e t' invita al perdono; Sentilo (2): *præbe fili mi, cor tuum mihi; et oculi tui, vias meas custodient:* ah Signore! dice questo povero Sacerdote, che troppo è il carico; e teme del sollievo; non dubitare: ecco la sicurezza, in S. Matteo (3): *Vos, qui onerati estis, venite ad me, et ego reficiam vos:* o amante mio Dio! ma l' oltraggio fu assai crudele, perchè di faccia a faccia; senti la risposta del coronato Salmista (4): *misericordia autem Domini ab æterno, et usque in æternum.* Sempre lodato e ringraziato, misericordioso mio Gesù. Via Fratello, a te sta se vuoi salvarti; abjura l' Idolo; ritorna al tuo Dio; e se fosti Giuda nel tradirlo, non l' imitare almeno nella disperazione; Spera, e quel, *in te Domine speravi non confundar in aeternum;* che pronunziasti, tante volte materialmente a stampa, e per uso; ravvivalo in avvenire, col fuoco del dolore; abbeveralo coll' acque delle lagrime; Si levi ogni occasione; si muti il cammino di quella strada; si brucino quei doni, lacci di Satanasso; rincorati; raccomandati a S. Teresa di Gesù, la quale salvò un Sacerdote tuo pari, nello stesso delitto abituato da più anni, con fargli buttar via una figurina che teneva al collo, che data gli avea la rea donna; e così pentito, mutando vita, visse da un altr' anno, e se ne morì con evidenti segni di sua salvezza; siccome la S. Madre riferisce nella sua vita, al capo sesto, lo stesso preludio di salute spero in

(1) Job. 20.
(2) Prov. 23.
(3) Cap. 11.
(4) Psal. 102.

te, se veramente ti risolvi (1): *Fili, peccasti? non adjicias iterum, sed et de pristinis deprecare, ut tibi dimittantur;* domanda perdono del passato, ti dice lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico, e guardati per l'avvenire, come ti guarderesti dal serpente, chiamato Colubro: *fuge peccata, quasi a facie colubri;* raccomandati in fine a quelle Piaghe che tante volte apristi, a quel Sangue che bevendo contaminasti; ed a quell' acerbissima Passione, opera di tua salute, dì: Piaghe di Cristo ajutatemi; Sangue di Cristo, lavami; Passione di Cristo, salvami.

DISCORSO VII.

I. Il Sacerdote dee corrispondere coll' esterno alle buone operazioni interne.
II. Non basta soltanto al Sacerdote operar bene per se; ma deve ancor per gli altri.

PUNTO PRIMO.

ALessandro una volta partissi col fermo proposito di distruggere col suo esercito tutto l'Ordine Levitico; del che avvertito il Sacerdote Jaddo, vestendosi colle vesti Sacerdotali, e accompagnato da altri Sacerdoti, l' andò all' incontro, laddove, in vederlo il valoroso Macedone, smontò da sella, facendogli profonda riverenza; ed in cambio di privarlo di vita, restò egli con un pallor di morte; anzi accorgendosi dello stupore che destò nell' accennato suo esercito per una simile azione; voltandosi gli disse (2): *Non Jaddum, sed Deum adoro, cujus Sacerdotio fungitur;* io non adoro Jaddo, nò; ma Dio che stà nel Sacerdozio di Jaddo; cessando ogni rancore contro de' Leviti. Facciamo una riflessione; Alessandro, prima di risolversi già sapeva che Jaddo era Sacerdote; e ciò non ostante, partì per ucciderlo; adunque qual fu la novità che sopraggiunse d' arrestarlo, ah che alla vista di quelle Sacerdotali vesti, tutte misteriose, e divisa de' Ministri di Dio seppero scaturire l' acqua cristallina

(1) Cap. 21.
(2) Joseph. Hebr.

nel cuore d' Alessandro, d' un' interna divozione, con cui restò spento il grande incendio; non so, se così riuscita sarebbe, se s' avesse fatto a vedere da guerriero collo schioppo in mano; o da Milordo colla spada a fianco; dal che si vede esser molto necessario ai Sacerdoti accoppiare alle buone operazioni interne tutt' onesto ed esemplare l' esterno; al che volendo provvedere il Sagro Concilio di Trento, decretò (1): *sic decet omnino Clericos in sortem Domini vocatos, vitam, moresque suos componere, ut habitu, gestu, incessu, sermone, aliisque omnibus rebus, nil, nisi grave, moderatum, ac religione plenum praeseferant habitu;* l' abito de' Sacerdoti vien prescritto da Sacri Canoni; confirmato da Bolle, e Costituzioni Apostoliche; proclamato per ogni Diocesi, da' Vescovi; che dee esser talare e nero; ma con un legame sì stretto, che in caso d' inosservanza (quantunque fosse semplice Clerico, del benefizio lo priva, e de' privilegj incapace lo dichiara: per qual causa tu adunque non Clerico, ma Sacerdote, una veste di tanta importanza, così la nausei, ed abborri? in maniera che i poveri Pastori vengon costretti fino a legarti con pene di sospensione, per usarla almeno nella celebrazione di quel tremendo Sagrifizio della Santa Messa? perchè privi il Corpo di quella bella figura, della veste inconsutile del tuo Cristo; e con vesti alla moda, ed indecenti al tuo stato, non hai rossore di comparire da Ganimede? e i Sommi Pontefici, e Sagri Canoni fulminano le zazzere generalmente a tutt' i Chierici; come tu Sacerdote con tanta delicatezza la nutrisci, ed accarezzi? e per defraudare quel precetto: *ut pateant aures;* passando con industria, per dietro l' orecchio i capelli, fai depositare l' anellatura sul collo? e questo è pur minor male di chi intende con finta chioma mascherare il suo capo; la chierica e tonsura, è una figura della Corona di Cristo; e così continuamente dee stare esposta agli occhi de' popoli per profitto delle loro Anime, ricordandosi del mistero della lor redenzione; pensa che sei seguace di Cristo, e non di Cupido; Ministro della Chiesa, e non zaffo di Marte, andando collo schioppo in collo per le campa-

(1) Sess. 22. cap. 1. de reform.

gne; le armi de' acerdoti sono le lagrime, e le orazioni, ti avvisai un' altra volta.

Son cose che si tollerano, anche da proprj Prelati, mi dirà quel licenzioso; ed io gli risponderò che dato, e non concesso, esser ciò vero; anche si permettono nelle Città le meretrici: *permittuntur in civitate meretrices*, ma non per questo, è cosa lecita l' esser Meretrice; si permetton le zazzare, ma non per questo si posson portare senza delitto, mi si allega il costume di Roma, appresso taluni; ed io gli replico, che anche in Roma si pecca. Ahi! sospirando diceva S. Bernardo; quelle vesti, che dovrebbero essere ai Secolari esempio di umiltà, si addimostrano segno di superbia (1): *habitus noster qui humilitatis solebat esse in signo; in signum gestetur superbiae:* ma non si ferma qui il male, soggiunge il Santo, avvegnachè le molle vesti esterne de' Chiesastici, addimostrano la mollezza che bolle nel lor cuore: *mollia enim indumenta animi mollitiem indicant; nec ante curetur corporis Cultus, nisi prius relicta fuisset mens inculta virtutibus.*

Incessu, et gestu; siegue il Tridentino; Dimmi, se osserveresti un qualche gran Principe, o Imperadore, che si esercitasse ne' puerili moti, (per non dargli altro nome, più vituperoso) così nel camminare, come nel trattare; che diresti? oh mi risponderesti, sarebbe un inconveniente, e di grande ammirazione, per la qualità del personaggio, in cui dee fiorire onestade, fortezza, e prudenza, anche per politica; essendo vero: *quod Regis ad exemplum, totus componitur orbis:* oh Sacerdote; e che forse è minore, o uguale è il tuo grado? guarda l' altezza di quel Cielo; dice S. Agostino; sei tu più alto: osserva la bellezza di quel Sole; sei tu più bello: *O Sacerdos si contempleris altitudinem Cœli, altior es; si Solis pulchritudinem, pulchrior es; Tu solum Inferior Creatore;* non riconosci altra dignità superiore, fuor di quella di Dio; Tu lume del Cristianesimo; sostegno delle Anime; e perciò lo stesso Santo ci avverte (2): *in omnibus motibus vestris nihil fiat, quod cujusquam offendat*

(1) D. Bern. in apolog. ad Guilelm. Ab.
(2) D. Aug. Reg. 35.

aspectum, sed quod vestram deceat Sanctitatem. Noi siamo posti nel Mondo, come tanti Soli, ed Orologi; Soli per far germogliare le virtù nelle Anime col nostro esempio; Orologi per regolare colla modestia, e prudenza i costumi de' Secolari; e perciò ci dobbiam sforzare di non patire alcuna, benchè menoma ecclisse nelle nostre operazioni; nè sconcerto di suono nelle ruote del nostro camminare; perchè altrimenti di subito saremo mostrati a dito, quantunque pel passato avessimo fatto molto del bene; laonde il nostro Cristo in S. Matteo, ci dice (1): *sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum, qui in Cœlis est.*

In Sermone; siegue il citato Tridentino; oh Dio! e puol mai darsi il caso, che dalla bocca di un Sacerdote potessero uscir parole che non fossero tutte sante; egli parla colla lingua di Dio e dei Profeti nel recitare il Divin Uffizio; colla lingua di Cristo e degl' Apostoli, nella Messa; e con quella dello Spirito Santo ne' Pergami; dalla lingua de' Sacerdoti necessariamente dovranno uscire tutte le benedizioni, le pubbliche preghiere, le forme de' Sagramenti, le ammonizioni, ed assoluzioni de' peccati; come adunque potrà mai verificarsi nella bocca di questi, parola che non fosse tutta di Dio? laddove S. Bernardo col Sacerdote parlando, così proruppe (2): *consecrasti os tuum Evangelio, talibus aperire: illicitum assuescere sacrilegium; labia Sacerdotis custodiunt scientiam, et legem requirent de ore ejus; non nugas, non fabulas; verbum scurrile, quod faceti, urbanique nomine coloratur, non sufficit peregrinari ab ore: procul, et ab auribus relegandum.* Oimè che intendo! vorrei esser sordo per non udirlo: Padre, mi dice un certo; sappi, che anche i Sacerdoti eruttano parole oscene: ed io Secolare fui presente, e restai scandalizzato. Padre soggiugne un altro; io l' altro giorno con proprie orecchie intesi un Sacerdote, che bestemmiava, come un rinegato, dando la santità al Demonio, in maniera che restai quasi stupido dallo spavento; e finalmente mi dirà

(1) Matth. 5.
(2) D. Bern. l. 2. de confid.

un altro: Padre, jeri sera appunto in una conversazione di giovani rilasciati rattrovai capo, damerino un Sacerdote; e tutti l'ascoltavano con attenzione, mentre egli spiritoso perorava sui fatti di Venere, e rinvigorito dalle forze di Bacco formò un ballo non men curioso, che osceno, dando un certo moto di senso a tutto quel circolo, che di uomini, e donne era formato; o disgrazia di questi tempi, grida il mentovato Bernardo; Sacerdoti, più rilasciati de' Secolari; Secolari precipitati dal mal esempio de' Sacerdoti (1): *non ita corruptis moribus vivunt Saeculares, ut Ecclesiastici;* Ma pure, fra molti malvagi si rattrova alcun buono; a te adunque mi volgo, o Fratello caro, merigerato ne' costumi, esemplare nel proprio procedere, circospetto nella purità e dotato di molte virtù: eppur ciò non basta, se vuoi farla da vero Sacerdote: non è sufficiente al tuo Uffizio esser tu solamente buono, ma sei in obbligo di faticare per far buoni gli altri: vediamolo.

PUNTO SECONDO.

Dimmi qual privilegio porta il carattere con cui Dio t'investì? primieramente una facoltà suprema, di rimetter le colpe, perchè sciolte l'Anime, potessero volare al Paradiso, e come può ciò essere se fuggi il confessionario, come se fosse un patibolo? secondariamente tieni una potestà di sagrificare il Verbo Incarnato all' Eterno Padre nella S. Messa, e Tu l'applichi, e l'offerisci solamente per l'Anima tua; quando egli nel monte Calvario fu sagrificato non per un solo, ma per tutti: Terzo, tieni la facoltà sopra il corpo reale di Cristo, transustanziando il pane in Carne, e il vino in Sangue, non soltanto per ingrassare il tuo spirito, ma per pascere ancora gli altri fedeli: per qual causa adunque ti tedii e vuoi esser tante volte pregato di metter sulla patena poche particole? in manierachè si lamentò Dio (2): *parvuli petierunt panem, et non erat qui frangeret eis;* tanto presto ti scordasti della protesta ricevuta nell' ordi-

(1) Bern. serm. in Convers. S. Paul.
(2) Tren. 4.

nazione del tuo Sacerdozio dal Vescovo, che ti ordinò (1)? *oportet offerre, præesse, et prædicare oportet*, stiamo ai termini; è necessario; cioè sta obbligato il Sacerdote d'offerire; non basta; di sovrastare, cioè di star attento e faticare pel beneficio delle Anime; non basta: *prædicare;* dovrà pascerli continuamente colla divina parola, e coll'istruzione degli erudimenti della Santa Fede; ma, Padre, mi dirai, quest'è uffizio del Parroco; ed io ti risponderò che questa protesta non si fa quando si conferisce la Parrocchia, ma quando si dona il Sacerdozio; non si nega, che il Parroco abbia una special deputazione su questo affare; ma non per questo restano liberi dal peso i Sacerdoti, i quali vantano di occupare il luogo degli Apostoli, senza considerare che quelli mai ebbero un'ora di riposo, faticando di continuo pel beneficio delle Anime; terminando la lor vita, chi sulla Croce e chi sotto il ferro; e tu non sei obbligato; ne? *Adjutores Christi*, chiama la Scrittura i Sacerdoti; in che consiste adunque questo ajuto, giacchè stai colla mano in cintola senza impiegarti a benefizio del popolo? Cristo mai posò, ma sempre *transiens benefaciendo, et sanando omnes:* e tu promettendo di seguire le sue pedate; adesso dici, che non sei obbligato, non avesti genio di approfittarti a far miracoli; e l'atto della carità, per quanto si estendono le tue forze, neppure sei obbligato d'usarla, come qualunque debole Cristiano (2)? *Vos estis sal terræ;* ma questo sale non dovrà essere putrido, ed inutile, dice il Redentore per mezzo del Vangelista, mentre dee applicarsi, e dee operare contro la putredine dei vizj; e tu dici che non sei obbligato, lo stesso tuo nome ti condanna: *Sacerdos, scilicet Sacra docens:* hai da insegnare i poveri ignoranti (3); *Populus acquisitionis* si chiamano i Sacerdoti; debbon attendere all'acquisto, non dell'oro, nò, ma delle Anime: *officium quæstus non pecuniarum, sed Animarum;* scrisse Santo Ambrogio; come siete luce del Mondo: *vos estis lux mundi;* e poi lasciar volete le Anime nelle tenebre dell'ignoranza?

(1) Pontific. Roman.
(2) Matth. 5.
(3) 1. Petr. 2.

e non vi arrossite di dire, che importa a me? t'importerà molto nell'ora di tua morte; serviranno a niente le tue discipline, non saranno esaudite le tue orazioni, se non ti affaticherai nell'ajuto delle Anime; sarai uno Stropiccione, mal visto dagli uomini, e non gradito da Dio.

Il P. Serio, nei ricordi che fa ai Sacerdoti, e proprio al sesto, riferisce che una volta si videro uscire dalla sepoltura una quantità di Defonti, i quali con pietre in mano lapidarono un Sacerdote, che si rattrovava in quella Chiesa, dicendogli: *tibi commissi fuimus, et tu neque verbo, neque exemplo, nos correxisti*: questo succede a quel Sacerdote che non vuol operare nella salute delle Anime, permetterà Dio, che vivo sarà ucciso dai Morti; no, no: affatichiamoci pell'avvenire per poter, anche noi aver con loro la vita eterna. Fratello traviato, che disperatamente ti lasciai nel primo punto, vieni ancor tu, e domanda perdono a Dio del passato; e quanto fosti di scandalo, prometti d'esser d'edificazione e buon esempio; ti assicuro, che Dio non ti discaccia, se con vero pentimento ti accosti; via protestati; Signore, mi pento, peccar più non voglio, esclama: Piaghe di Cristo ajutatemi; Sangue di Cristo lavami; Passione di Cristo salvami.

DISCORSO VIII.

I. La salvezza, o dannazione de' popoli sta in mano de' Sacerdoti.

II. I Sacerdoti dovranno dar conto a Dio della perdita delle Anime.

PUNTO PRIMO.

PAr che fosse stata mancante (però non è così) l'operazione di quel virtuoso, il quale camminando, per annotare in un libro i buoni, ed i mali costumi de' popoli, si portava di città in città e di luogo in luogo; dove arrivato, il meno che pensava, era di fare una diligente perquisizione; ma soltanto, facendo alcuni discorsi coi Sacerdoti; e se buoni li rattrovava e virtuosi: scriveva nel libro esser buono quel paese, e di ottimi

costumi quei paesani : e senza far altro se ne partiva. Se dappoi li rattrovava scorretti, ed ignoranti, registrava : in questo luogo sono tutti di mal costume, e peccatori. Ma Signor mio (vorrei dirgli) state attento a non far errore : volete accertarvi de' fatti de' Secolari ne' Sacerdoti ? vi potete ingannare, perchè, siccome volgarmente si dice : *nesciant Laici quid faciant Clerici ;* corre per conseguenza : *nesciant Clerici quid faciant Laici ;* no, non m' inganno daddovero, risponder mi potrebbe : siccome non fu capace d' ingannarsi lo Spirito Santo in Osea al capo quarto, dove si legge : *sicuti Populus*, *sic Sacerdos ;* tant' è, e non occorre altro; come sono i Sacerdoti, così sono i popoli di quel paese : bene adunque disse S. Gregorio, che la causa della ruina de' popoli sono i mali Sacerdoti (1) : *causæ sunt ruinæ populi*, *Sacerdotes mali ;* e S. Ambrogio (2) : *Populum videmus nugacem*, *eo quod tales habeant Sacerdotes ;* la ragione è chiara, perchè essendo i Sacerdoti lo specchio e norma de' secolari, a quelli stan di continuo con gli occhi fissi per imitarli : onde registrò il Concilio di Trento (3) : *cum enim a rebus Sæculi*, *in altiorem locum conspiciantur*, *in eos*, *tamquam in speculum*, *reliqui oculos conjiciunt*, *et ex eis sumunt*, *quod imitentur.*

Il nome di Prete altro non sona, che *præbens iter ;* egli adunque è quello che dee dare al popolo il cammino ; e così dalla sua guida dipende l' andar nel piano, o nel precipizio : *sicuti Populus*, *sic Sacerdos.* O Brigida, senti che spettacolo le disse Gesucristo, il male esempio de' Sacerdoti ha dato animo al secolare, di gloriarsi del peccato, quando prima si vergognava di commetterlo (4) : *viso exemplo pravo Sacerdotum*, *peccator fiduciam populi sumit*, *et incipit de peccato*, *quod prius reputabat erubescibile*, *gloriari ;* il Laico volendo far bene, quasi non può, dice S. Agostino quando il Chiesastico vive malamente (5) : *Laicus*, *qui vult bene vivere*, *cum*

---

(1) D. Greg. lib. 4. Epist. 64.
(2) Ambr. de dign. Sacerd. cap. 5.
(3) Sess. 22. cap. 1. de reform.
(4) Lib. 4. c. 32.
(5) S. Aug. l. 14. Epist. 64.

attenderit Clericum malum, *male vivit*: e la ragione la porta S. Prospero (1), avvegnachè, dice egli, Noi Sacerdoti, siamo l' Alfabeto e l' esemplare, da dove i secolari, ne cavano la copia del lor vivere, sicchè per necessità, se noi siam buoni, quelli saranno buoni ancora (2); *cum enim Clerici recte vivunt*, *totus Populus ad Dei cultum*, *et ad pietatem accenditur*; disse il citato Tridentino; e se siam cattivi, pessimi saranno ancora quelli; Noi siamo i Pastori di questa greggia, dice S. Gregorio (3): *cum enim Pastor*, *per abrupta graditur*, *consequens est*, *ut grex in præcipitium feratur.* Noi siamo i Duci, e Rettori de' fedeli di Cristo (4)? *Duces*, *et Rectores gregis Christi*, scrisse S. Ambrogio; sicchè da noi dipende, il buono, o malo regolamento di quello; con ragione adunque ci sgrida lo Spirito Santo (5): *Vos estis Presbyteri in Populo Dei*; *et ex vobis pendet Anima eorum*: il che considerando S. Gregorio, con un profluvio di lagrime, diceva (6): *Auctores mortis existimamus*, *qui esse debemus Duces ad vitam*, e perchè, o crudeli Sacerdoti, col vostro mal esempio, volete serrare il Cielo a tante povere Anime, quando Iddio vi ha dato le chiavi per aprirlo, ed ivi introdurle (7)? *nolite Cœlum claudere*, S. Agostino, *clauditis*, *cum male vivere ostenditis*: dal vostro buon o male esempio vien il nostro Signore glorificato, o bestemmiato; per sentimento di S. Gio: Grisostomo (8) *non solum corrigeris Orbem recte vivendo*; *verum etiam glorificare Deum*, *ex vestra conversatione facietis*: *quemadmodum*, *si contrarium gesseritis*, *et homines perdetis*, *et Dei nomen blasphemiis offendetis*. Come, o cari fratelli, tutto giorno colla parola di Dio in bocca, e l' operazioni del Demonio? comprarci l' Inferno col Calice in mano? Cristo nella gola, e Lucifero nel ca-

(1) S. Prosp. l. 2. de vit. cont.
(2) Sess. 22. de refor. cap. 1.
(3) Greg. Past. 1. c. 2.
(4) S. Ambr. lib. de dignit. Sacerd.
(5) Judith. 15.
(6) D. Greg. hom. 17.
(7) Serm. 36. ad Fratres.
(8) Hom. 15. in Matth.

po? volete andare a casa d'eterna pena! fate pure come vi piace; ma che colpa ne ha quella coda di tante Anime, che strisciate appresso? facciam noi i peccati, diceva il citato Santo, e qui non ci fermiamo; giacchè col nostro peccare diamo a tanti altri la morte: *nos qui Sacerdotes sumus supra mala propria, alienas quoque mortes addimus*; gran disgrazia invero è questa; peccano i secolari, ed ognuno pecca a se stesso; pecca un Sacerdote e pecca in persona di tutti: *peccatum Sacerdotis* (gridò il Pontefice S. Gregorio) *totius multitudinis peccato coaequari, quia Sacerdos in suo peccato, totam fecit peccare multitudinem*; eppure è vero, che tali uomini del Santuario con una faccia temeraria stanno a spasso, come se il negozio non fosse loro; anzi ne godono, dice lo Spirito Santo (1): *gloriantur, cum male fecerint, et exultant in rebus pessimis*. Finiamola in poche parole: il mal esempio de' Sacerdoti arriva fino a far perdere la Fede; non è mia la sentenza, ma del Grisostomo (2): *Si Sacerdotium corruptum fuerit, omnis fides marcida est*; la ragione è chiara, perchè essendo i Sacerdoti, le colonne, sopra di cui sta poggiato l'edifizio di S. Chiesa, come afferma S. Prospero (3): *columnae firmissimae, quibus in Christo fundatis, innititur omnis multitudo credentium*; ne vien per conseguenza, che cadute le colonne, precipiti ancora tutto l'edifizio; con ragione adunque il Vescovo Salviano, parlando con suoi Chiesastici, disse, che un de' nostri accusatori appresso Dio sarà l'offesa Religione: *errores nostros Religio, quam profitemur, accusat*: ditemi un poco, che ne siegue dopo l'accusa? la citazione, per darne il conto, siamo all'ordine;

PUNTO SECONDO.

Poveri Sacerdoti (grida Malachia) avvertite che sarete posti nel crocciuolo del tormento, per esser purgati dall'ira di Dio; appunto come fa un Orefice, quando

(1) Prov. 2.
(2) Chry. hom. 38. in Matth.
(3) Lib. 2. de vit. comtempl. Sacerd. c. 3.

nel fuoco vuol ben purgare l'oro (1): *purgabit filios Levi, et colabit eos, quasi aurum*: ben si sa che i Leviti, erano della Tribù di Levi; stenderò la mia mano, ti dice il Creatore, o misero Sacerdote, per mezzo dell' altro Profeta Geremia; t'innalzerò sopra d'un Monte; ed attaccandoti il fuoco, farò che le tue ceneri, fossero sparse da' venti per non più vedersi: ed (2): *Extendam manum meam, super te, et dabo te in montem combustionis.* Come? indegno Sacerdote, ti dirà Dio: t'ho vestito con una dignità sì sublime, t'ho arricchito di tanti doni, e privilegj, e precisamente di quello, del *noli me tangere*; in maniera che se alcuno ardiva stender sopra di te la mano, restava scomunicato, e membro reciso della mia Chiesa! t'ho dato la mia potestà, per fugare i Demonj; e Tu coi medesimi collegandoti, Ribelle, Traditore; con tante scelleraggini, e mali esempj; in vece di condurre, nel Paradiso le Anime, per cui tanto ho patito e spirato su d'una Croce; ti facesti rete per menarli prigionieri all' Inferno? Ecco lo sclamo per bocca del Profeta Osea (3): *Audite hoc Sacerdotes, laqueus facti estis, et sicut rete expansum.* Vi darò una maledizione, ma così penetrante, che s'insinuerà fino addentro le midolla dell' ossa (4): *induit maledictionem, sicut vestimentum, et intravit sicut aqua in interiora ejus, et sicut oleum in ossibus ejus*: così ti condanna, per mezzo del coronato Salmista; Di tutto quel fuoco che abbrucia quell' Anima, già ita all' Inferno per causa del tuo scandalo, o perchè mancasti nel tuo uffizio d'ajutarla; da te ne voglio rigoroso conto (5): *sanguinem autem ejus de manu tua requiram*, t'intona in Ezecchiello; giacchè avendoti destinato di quest'Anima Pastore, ti usurpasti l' Uffizio di Lupo; perlocchè S. Isidoro esclamando diceva: oh quanti Sacerdoti si dannano, pei peccati de' Popoli, avvegnachè mancano di fare il loro uffi-

(1) Malach. 3.
(2) Hier. 51.
(3) Osea 5.
(4) Psal. 108.
(5) Ezec. 3.

zio (1) : *Populorum iniquitate damnantur, si eos, aut ignorantes non erudiunt, aut peccantes non corrigant.* Tutto il Mondo sta sopra le nostre spalle, e noi stiamo colle mani in cintola (2) : *onus totius orbis portant humeris Sanctis;* registrò S. Eucherio; osserva, caro fratello, l' ultime parole : *humeris Sanctis.* E Tu ti supponevi forse, che il tuo peso consiste, in millantarti che la tua autorità è più di quella degli Angioli, che quando ti piace, fai scendere Dio da Cielo in Terra, e che tieni in mano le chiavi del Paradiso; e che del resto non v' è che fare; no, no; t' inganni; anzi dall' esser tanto sublime la tua dignità, addiviene così profondo il tuo precipizio; non per altro solo perchè mancasti al tuo uffizio; volesti l' onore, ma non il peso; Sappi, ti dice S. Gio: Grisostomo, che hai da dar conto di tutte le leggerezze, che commise quella femminuccia; di tutte le pazzie de' fanciulli; assegnati sotto il tuo governo spirituale (3) : *omnium, quos regis mulierum, et puerorum, a te reddenda est ratio;* oh gran peso! oh gran peso! (particolarmente, per coloro che specialmente son destinati alla cura dell' Anime) ma così strabocchevole, eccedente, e pericoloso che lo stesso Santo diceva : non esser poco maraviglia, se fra tanti, ed innumerabili Rettori, se ne salvasse un solo (4) : *miror, dice egli, an fieri possit, ut aliquis ex Rectoribus, sit salvus;* E perciò grida dall' altra parte S. Agostino : poveri Sacerdoti, aprite gli occhi; considerate pure il gran pericolo in cui vi ritrovate (5) : *in gravi periculo esse cognoscitis;* e ciò non solamente per i Parrochi e Vescovi, ma ancora pei semplici Sacerdoti, *non solum Episcopos, sed etiam presbyteros;* si farà uno strettissimo giudizio; e se in quel giorno ciascuno resterà confuso nelle proprie mancanze; che ne sarà de' Sacerdoti, dice egli, che avranno a dar conto ancora de' difetti degli altri? *Si pro se unusquisque in die judicii, vix poterit rationem reddere, quid de*

(1) D. Isid. lib. 3. sent.
(2) Euch. hom. 3. ex edit. cum Theod. Stud.
(3) D. Chry. hom. 34. ad Heb.
(4) Ibid. hom. 34.
(5) S. Aug. lib. 50. hom. 7.

Sacerdotibus futurum est, a quibus sunt omnium Animæ requirendæ?

Mal per noi, cari fratelli, pensavamo, con una sì eccelsa dignità, esser i primi a godere; e siamo rimasti scopo de' primi colpi dell' ira Divina (1): *judicium incipiet a Sanctuario meo*, siccome si protestò in Ezecchiello, cioè da' Sacerdoti, secondo la spiegazione de' Sagri Interpreti; Miseri noi; abbiamo avuto in mano le chiavi, per cui tante Anime entrano in gloria; e noi resteremo di fuori? Noi innalzati sopra tutte le dignità restar schiavi di catena a Lucifero? a tutti abbiam presentato il Signore, in quel *Dominus vobiscum*; e noi, con tanto scorno, da Dio lontani? cercar tante volte misericordia, per ogni mattina in quel *Kyrie eleison*; e pel nostro peccato, pietà non si vedrà? sminuzzare sì frequentemente in quel *Credo* tutti gli articoli principali di nostra Fede; e poi divenuti peggiori degl' Infedeli? e quella destra con cui abbiam dato a tanti la benedizione: far rispondere nel nostro cuore l' eco d' un' eterna maledizione? e che diranno, o fratello, quelle vesti sacerdotali, con cui rappresentavi la figura di Cristo? quell' istesse cercheranno giustizia, e ti accuseranno appresso il divino Tribunale, e ti perseguiteranno fin dentro l' Inferno (2): *hæc sunt linteamina, o Sacerdos nequam, quæ te accusant, dum majestas venerit Judicantis: hæc te cinxerunt immaculatum ad Altare accedentem: hæc te acrius persequentur in gehenna flammantem*, esclamando scrisse Vittore Uticense; griderà quell' Ammitto: e dove fu quella fortezza, ch' io designava? cercherà giustizia quel Camice, per esser stato defraudato nella prudenza e giustizia, che figurava; esclamerà quel Cingolo, segno di purità, per esser stato legato tante volte su di quei lombi impuri; E dov' è la Fede in me designata, dirà quel Manipolo? Disubbidiente al tuo Dio, ed ai tuoi Superiori, perchè tante volte, mi deturpasti, si querelerà quella Stola, simbolo di sommissione, ed ubbidienza; ed io esemplare e ritratto di carità, finalmente dirà quella Pianeta; perchè tigre inumana, ardisti coprire l' ingrato tuo petto e

(1) Ezec. 9.
(2) Victor Uticens. de Vandalic. persecut. lib. 3.

le indegne tue spalle? Tutti insomma, grideranno: giustizia, Signore; questi non merita perdono, perchè ci ha fatto comparire, sì lungo tempo da falsi testimonj, facendoci confessare col nostro significato quel che egli non avea; nè seppe dire alcuna verità, fuor di tre, per ogni mattina quando diceva: *Domine, non sum Dignus*, replicando per tre volte: *hæc sunt linteamina*, o *Sacerdos, quæ te accusant*. E che farai quando ripiglierà il tuo Cristo, rinfacciandoti; ebbene! Se fortezza non imparasti in quell' Ammitto, perchè almeno non ti mosse a compassione la figura di quello straccio, con cui per te fui bendato? e se apprender non sapesti da quel Camice la prudenza e la giustizia, perchè ancora non considerasti l' ingiustizia, che ho sofferto in Casa d' Erode, vestito con una simil veste bianca, e trattato da pazzo? e se quel Cingolo non bastò per estinguere il fuoco delle tue concupiscenze, dovea rattenerti almeno quella Fune, con cui fui crudelmente precinto e trapazzato. Fede non seppe produrre nel tuo cuore quel Manipolo, ornando il tuo polso; però a tuo profitto ben ravvisar potevi, ambo i miei polsi, strettamente da funicelle legati, che rompendo la pelle penetrarono sin dentro la carne. Fu defraudata in te l' ubbidienza nella Stola, ma non per questo mancò dimostrarti la grossa Catena di ferro, che precinse il mio collo; infine se carità non imparasti da quella Pianeta, perchè almeno in quella, la mia sopravveste non considerasti? *hæc sunt linteamina*, o *Sacerdos nequam*, *quæ te accusant*: ah mio Dio hai ragione, non si può negare, a scorno e confusione di me, tuo indegno Sacerdote; ma dimmi, o somma Bontade; se io di vero cuore mi pento, tu di malo che sono, non mi fai divenir buono? Tua fu la promessa, e non può mancare: *quacumque hora peccator ingemuerit, salvus erit*; già vedo che ha tutto il dritto l'ira tua contro di me; però anche so, che nel calore dell' ira Divina, sempre bolle l' olio della misericordia (1): *cum iratus fueris, misericordiae recordaberis*; disse il tuo Profeta; Nuova vita, Signore, ti prometto di fare; altro uso delle vesti Sacerdotali; altra applicazione nel tremendo Sagrifizio; e se

(1) Abac. 3.

pel passato fui esca di scandali con precipizio delle Anima; spero in avvenire col tuo favore esser di edificazione, e di salute ai Popoli (1): *Non dimittam te, nisi benedixeris mihi* esclamerò con Giacobbe; mi abbraccio la tua Croce, e non mi partirò, se prima non mi benedirai; Via Gesù mio Redentore, solleva dal letame delle colpe questo povero Sacerdote, il quale, fintanto avrà vita, non mai cesserà di gridare: Piaghe di Cristo ajutatemi; Sangue di Cristo lavami; Passione di Cristo salvami.

FINE DELL' OPERA.

(1) Genes. 32.

INDICE

De' Discorsi contenuti in questo secondo Tomo.

Pei Sabbati immediatamente dopo le Feste principali di Maria.

Pei Sabbati più particolari dell' anno.

Orditure di varie Novene pei casi imprevisti, in cui non ci è tempo di prepararsi.

Novena del Santo Natale.

Piccoli Discorsi, ossia Meditazioni dell' Arciprete Mazzapica.

Fine dell' Indice.